

ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma

6.

MARIA LUISA MAZZARELLO (a cura)

SULLE FRONTIERE DELL'EDUCAZIONE
Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)

a cura di
Maria Luisa MAZZARELLO

SULLE FRONTIERE DELL'EDUCAZIONE

Maddalena Morano in Sicilia
(1881-1908)

LAS - ROMA

*A Madre Marinella Castagno
Superiora Generale
dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
che continua a tener viva la profezia
del carisma.*

Imprimatur

Dal Vicariato di Roma, 9-6-1995
Sac. Luigi Moretti, Segretario Generale

© Ottobre 1995 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0310-1

Fotocomposizione: LAS o Stampa: Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PRESENTAZIONE Errore. Il segnalibro non è definito.

La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» ha accolto con riconoscenza e gioia il grande evento della beatificazione di Madre Maddalena Morano.

Figlia di Maria Ausiliatrice, donna intrepida e maestra nata, Maddalena Morano ha incarnato in un modo tutto peculiare il carisma dell'educazione cristiana secondo il Sistema Preventivo di S. Giovanni Bosco da lei personalmente conosciuto. La Facoltà con questa pubblicazione – curata dalla Prof. Sr. Maria Luisa Mazzarello – si propone di rievocare e di far conoscere i cammini profetici da lei percorsi nella sua infaticabile attività in Piemonte e soprattutto in Sicilia, dove trascorse 27 anni della sua vita lasciando un'impronta indelebile.

Si parla tanto oggi del protagonismo della donna, rischiando anche di svuotare il significato pregnante di questa parola; di Madre Morano possiamo però dire e documentare che ella fu realmente «protagonista» con la sua vita di educatrice innamorata del Divino Maestro e con la sua indefessa attività: direttrice, maestra delle novizie, ispettrice, fondatrice di sedici case con oratorio, catechesi, scuola materna ed elementare, laboratorio per le ragazze del popolo. Non solo, ma, come afferma Teresio Bosco nella biografia della Beata, «... le pupille dei suoi occhi sono il noviziato di Ali Marina, le scuole catechistiche parrocchiali di Catania (funzionanti in sedici parrocchie), il convitto per le future maestre [... sempre] a Catania. Qui essa manifesta in maniera piena la sua personalità solare di educatrice salesiana, di religiosa consacrata, di madre affettuosa e instancabile».¹

Madre Morano avrebbe dovuto essere elevata all'onore degli altari il 30 aprile 1994, ma la beatificazione venne poi trasferita al 5 novembre e questo ritardo, nell'economia di Dio, ha forse un suo senso ben preciso.

¹ BOSCO Teresio, *Maddalena Morano, madre per molti*, Leumann (Torino), LDC 1994 (4^a di copertina).

Il Sinodo sulla vita consacrata, svoltosi in Vaticano nel mese di ottobre e conclusosi pochi giorni prima della beatificazione, ha infatti messo a fuoco un identikit sulla santità in cui Madre Morano si trova a proprio agio. È una santità – afferma il Sinodo, rivolgendosi ai religiosi – che si traduce in fedeltà concreta a Cristo e al Vangelo, alla Chiesa e alla sua missione nel mondo, al carisma del proprio Istituto, alla gente – uomini e donne – del proprio tempo.

Madre Morano ha certamente vissuto in tutti i suoi aspetti questa fedeltà inculturando il carisma salesiano in modo intelligente e fedele nella «sua» Sicilia (il Papa, al riguardo, usa questa bellissima espressione: «Per lunghi anni si fece una di voi, diventando modello di servizio a Dio e ai fratelli») e concretamente studiando i problemi, i progetti e rendendosi conto – con cuore di educatrice intraprendente – soprattutto della situazione della donna, in particolare delle giovani più povere e bisognose di tutto e dedicandosi attivamente alla loro promozione umana e cristiana. Scrive al riguardo la Prof. Piera Cavaglià:

«Se qualcuno le avesse chiesto [a Maddalena Morano] quale fosse il suo metodo educativo indubbiamente avrebbe risposto che il suo era identico a quello che don Bosco praticava a Valdocco e che Maria Mazzarello viveva in gioiosa semplicità a Mornese. Ed era vero. Aveva respirato a pieni polmoni in quel clima saturo di Vangelo e di capacità pedagogiche.

«Ma il metodo educativo salesiano applicato da Maddalena Morano, come da chiunque altro, porta il timbro della sua personalità e dunque assume colori e sfumature inconfondibili. Il suo era impregnato dell'intuizione e della genialità che la caratterizzavano in quanto donna, della sua capacità di inculturarsi in terra siciliana e del suo accorto discernimento nell'adeguare a quel contesto le intuizioni pedagogiche dei Fondatori.

«Non bisognava copiare, né trasferire, né tradurre alla lettera; bisognava inculturare il carisma salesiano nell'isola del sole. Ci voleva per questo una donna intelligente e saggia e di fatto quella donna c'era. Suor Maddalena studiò la situazione, la esaminò nei suoi risvolti più popolari e quotidiani. La donna era davvero uno degli anelli più deboli della società. Le ragazze erano povere soprattutto perché non avevano libertà di espressione e di decisione, carenza di cultura, pesanti tradizioni da rispettare. [...]

«Era urgente procedere sulle frontiere dell'emancipazione femminile passando per le tappe sicure dell'istruzione, della solida formazione religiosa, dell'educazione integrale della persona e del suo inserimen-

to nella chiesa e nel mondo sociale.

«Qualche anno più tardi, con la sapiente guida di Maddalena Morano e delle sue prime collaboratrici, le ragazze potranno avere libero accesso alla cultura fino alla maturità magistrale, impegnarsi nell'educazione di altre donne ed essere apostole del Vangelo nelle varie parrocchie della vasta diocesi di Catania.

«In quelle ragazze esuberanti e vivaci le risorse c'erano. Attendevano solo che qualcuno le risvegliasse e le potenziasse».²

Sembrano anche adattarsi in modo stupendo a questa donna, umile grande discepola di Santa Maria Domenica Mazzarello, alcune parole del Messaggio sinodale: «Vogliamo ringraziare in modo speciale le donne consacrate. La loro donazione totale a Cristo, la loro vita di adorazione e di intercessione per il mondo, testimoniano la santità della Chiesa. Il loro servizio nei diversi campi dell'evangelizzazione, come: l'attività pastorale, l'educazione, la cura dei malati, dei poveri e degli abbandonati, rivela il volto materno della Chiesa».³

Con queste parole del Sinodo ringraziamo perciò anche Madre Morano e soprattutto ringraziamola per la ricchezza della sua femminilità posta al servizio di Dio e dell'educazione cristiana della donna, una ricchezza che ci auguriamo caratterizzi sempre di più tutte le educatrici e in particolare quelle salesiane.

Anche la presente pubblicazione dal titolo: «Sulle frontiere dell'educazione» sia segno della gratitudine della nostra Istituzione «Auxilium» a un'educatrice che ha saputo inculturare con fedeltà creativa il Sistema Preventivo, che ha vissuto in prima persona lo sforzo di ritagliare anche per la donna il diritto di essere presente sulle frontiere dove si elabora la cultura.

Roma, 13 maggio 1995

ENRICA ROSANNA

Preside della Pontifica Facoltà
di Scienze dell'Educazione "Auxilium"

² CAVAGLIA Piera, *Su strade educative nuove*, in *Il Bollettino Salesiano* 118 (1994) 7, 22-23.

³ *La vita consacrata e la sua funzione nella Chiesa e nel mondo. Messaggio*, in *Synodus Episcoporum IX Coetus Generalis Ordinarius*, Civitate Vaticana 1994, 3-4.

SOMMARIO

Errore. Il segnalibro non è definito.

<i>Sigle e abbreviazioni</i>	10
MAZZARELLO Maria Luisa, <i>Introduzione</i>	11
SINDONI Angelo, <i>La Sicilia ai tempi di Maddalena Morano, con particolare riguardo alla condizione femminile.....</i>	17
ZITO Gaetano, <i>Maddalena Morano nella diocesi di Catania tra Dusmet e Francica Nava.....</i>	29
CRAVOTTA Giovanni, <i>Maddalena Morano: l'impegno educativo a favore della donna</i>	79
MAZZARELLO Maria Luisa, <i>L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)</i>	141
APPENDICI	
<i>Omellerie pronunciate in occasione della Beatificazione di Maddalena Morano</i>	199
<i>Bibliografia su Maddalena Morano</i>	219
<i>Indice</i>	221

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Errore. Il segnalibro non è definito.

ACVT	Archivio del Conservatorio delle Vergini, Trecastagni
AGFMA	Archivio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma
AMAC	Archivio dell'Istituto Maria Ausiliatrice, Catania
ASDC	Archivio Storico Diocesano, Catania
ASV	Archivio Segreto Vaticano
BEAC	Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania
Positio	SACRA RITUUM CONGREGATIONE, <i>Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super Causae Introductione</i> , Romae, Typis Guerra 1963
ReV	CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, <i>Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Relatio et Vota Congressus Peculiaris super Virtutibus (8 Martii 1988)</i> , Romae, Tip. Guerra 1988
SHA	S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM, <i>Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis († 1908). Summarium Historicum Addictionale</i> , Romae 1975 (edizione critica della biografia di Maddalena Morano scritta da Domenico Garneri, completata da una Silloge Documentaria)
Summ.	CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, <i>Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super Virtutibus. Summarium</i> , Romae, Tip. Guerra 1978

INTRODUZIONE Errore. Il segnalibro non è definito.

Maria Luisa MAZZARELLO

1. Maddalena Morano: una vita sulle frontiere dell'educazione

Giovanni Paolo II nel messaggio: *Donna: educatrice alla pace*, si esprime così: «Come non riconoscere e incoraggiare l'opera inestimabile di tante donne, come pure di tante Congregazioni religiose femminili, che nei vari continenti e in ogni contesto culturale fanno dell'educazione delle bambine e delle donne lo scopo precipuo del loro servizio?». ¹

È questo quasi un richiamo al contesto esistenziale che ha fatto da cornice all'opera di Maddalena Morano: un Istituto, quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che l'ha vista operare e inculturare nell'«oggi del suo tempo» lo stile educativo di don Bosco e di madre Mazzarello.

Lo stesso Giovanni Paolo II, in occasione della sua beatificazione, lo ha rilevato riconoscendo in lei uno spiccato talento pedagogico che l'ha resa trasparenza di Dio e prolungamento dei Fondatori nella bella terra di Sicilia, antichissima culla della cultura greca e romana. ²

Maddalena nacque a Chieri (Torino) il 15 novembre 1847 in una famiglia ricca di valori cristiani, di amore e di dolore: erano poveri e la morte, anno per anno, portò via cinque fratellini e il padre. Il suo desiderio di andare a scuola e di studiare si cambiò presto nell'impegno di un lavoro necessario per sostenere la famiglia. Solo grazie all'aiuto

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace* (1° gennaio 1995), *Donna: educatrice alla pace*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1994, n. 8.

² Cf GIOVANNI PAOLO II, *Madre Maddalena Morano: luminoso esempio di solidarietà che ha saputo unire il Nord e il Sud dell'Italia*, in *L'Osservatore Romano* (5/6 novembre 1994) 6-7.

di un parente sacerdote, don Francesco Pangella, e di alcune compaesane, poté riprendere gli studi. È l'inizio di una fioritura intellettuale che, con il passare degli anni, darà frutti di abilità educativa tanto da essere definita "maestra nata".

A soli 14 anni, il Parroco di Buttigliera affiderà a Maddalena la cura della piccola scuola materna del paese. E intanto, mentre lavora, lei continua a studiare fino a conseguire prima la "patente" di maestra elementare di primo grado, e poi il diploma magistrale. Subito insegnerà nella scuola di Montaldo Torinese dove si fermerà per quattordici anni. È questo un tempo di intensa attività educativa e formativa che le meriterà il riconoscimento e la stima di tutti quelli con cui veniva a contatto.

Entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 15 agosto 1878, Maddalena vi fu accolta dalla stessa fondatrice, Maria Domenica Mazzarello, a cui l'aveva inviata don Bosco. I primi anni della vita religiosa li trascorse a Mornese prima e a Nizza Monferrato poi. Due luoghi delle origini dell'Istituto dove Maddalena si forma nel clima dello spirito genuino che caratterizza la santità salesiana delle origini.

Dopo la prima professione, il 4 settembre 1879, viene incaricata della scuola alle ragazze, e dopo un anno appena è ammessa ai voti perpetui. È l'inizio della sua grande missione in Sicilia che diventerà la sua "patria del cuore". Qui, per circa un trentennio, precisamente dal 1881 fino al 1908, anno della sua morte, trascorrerà la sua vita operando con umiltà e grande saggezza educativa lasciando trasparire la sua tipicità squisitamente femminile.

Fare memoria di questa donna non significa fermarsi ad un passato, seppure significativo e ricco di storia. La memoria è profezia per l'oggi. È il terreno che, di epoca in epoca, vede spuntare sempre nuovi germi di vita.

In un tempo, come quello attuale, dove il dibattito sui diritti della donna è sempre vivace, il riferimento a Maddalena Morano svela il ruolo della donna che, proprio con la sua peculiarità "al femminile", può dare un contributo originale impegnandosi nel sociale, così come seppe fare la Morano in un'epoca in cui alla donna era precluso l'accesso al foro pubblico.

Il riferimento a Maddalena Morano, dunque, diventa per la donna di oggi serio impegno professionale per sapere e poter leggere dentro i segni dei tempi. E questo per contribuire "al femminile" all'avvento di una società nuova fondata sui valori evangelici della giustizia e della libertà, perché là dove non c'è libertà, c'è costrizione, e dove c'è co-

strizione non c'è né giustizia né pace. Contribuire "al femminile", però, significa anche ri-scoprire e ri-conquistare la dimensione costitutiva della donna, cioè "l'essere madre" che, in definitiva, è essere "a immagine" del volto materno di Dio.

Maddalena Morano, proprio perché pienamente donna, poté manifestare questo "volto di Dio". Il suo messaggio, oggi, è un invito per ogni donna a ri-modellarsi sulla misura della pedagogia di Dio quale amore che si comunica, e comunicando appella, educa e trasforma.

2. Attualità di una profezia

Dai frutti si conosce la pianta. Rilevare l'azione educativo-apostolica di Maddalena Morano è stata la finalità che si è posta la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", con la collaborazione delle Ispettorie sicule di Catania e di Palermo, proponendo incontri culturali in occasione della beatificazione di madre Morano, avvenuta a Catania il 5 novembre 1994.

Nuovi orizzonti sono stati aperti sulle implicanze educative che ci vengono dalle suggestioni e dalle sfide lanciate da Maddalena Morano in ordine alla promozione della donna. E questo nel quadro di un umanesimo che, al suo tempo, si contrapponeva e che sempre si contrappone ad ogni forma di emarginazione, ma anche ad ogni manifestazione di esasperato femminismo.

Gli interventi dei relatori hanno riguardato due aspetti complementari dell'azione di Maddalena Morano: l'educazione e la catechesi.

- Angelo Sindoni, docente di Storia moderna all'Università di Messina, traccia la contestualità storica all'interno della quale prende rilievo l'opera di Maddalena Morano in Sicilia. Il carattere "sociale" della santità della Morano, religiosa educatrice, ha espresso il nuovo rapporto Chiesa-società di cui c'era bisogno in un tempo in cui si richiedevano modelli inediti di impegno della Chiesa nel sociale.

- Gaetano Zito, docente di Storia della Chiesa allo Studio Teologico S. Paolo di Catania, documenta la presenza della Morano nella diocesi di Catania che la vide operare tra gli ultimi anni dell'episcopato del Dusmet (1867-1894) e i primi dell'episcopato di Francica Nava (1895-1928). Per dare maggiore forza di testimonianza alla ricostruzione degli eventi lo studio è arricchito con documenti inediti, tra cui un gruppo di lettere della Morano all'Arcivescovo Dusmet.

- Giovanni Cravotta, docente di Catechetica Fondamentale all'Istituto Teologico "S. Tommaso" di Messina, tematizza l'ampia opera educativa della Morano. Rileva la peculiarità della sua azione a favore della giovane donna, ed evidenzia la sua forza coinvolgente nella formazione di educatrici, proprio in un tempo in cui la donna era emarginata dall'universo culturale e sociale.

- Maria Luisa Mazzarello, docente di Metodologia Catechetica alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma, svi l'azione catechistica della Morano nella diocesi di Catania dal 1881 al 1908. Lasciando parlare i dati storici, ne documenta l'attività che non è mai stata disgiunta dal contesto socio-ecclesiale in un'epoca di forti contrasti civili e culturali. I documenti inediti allegati permettono meglio di entrare nel vivo del dinamismo ecclesiale favorito dallo stesso rilancio catechistico al tempo dell'arcivescovo Francica Nava, dinamismo provocato in parte anche dalle sfide lanciate dalla stessa realtà sociale.

I quattro studi evidenziano delle istanze che, seppure datate, offrono lo spunto per significative ipotesi di percorsi educativi al cui centro si incontra la persona della giovane-in-situazione. Tali percorsi, Maddalena Morano li ha seguiti promuovendo la formazione integrale delle giovani attraverso l'istruzione e la formazione religiosa. E ciò per sviluppare in loro l'*habitus* dei valori umani e cristiani e per prepararle ad inserirsi efficacemente e con competenza nel sociale in modo da divenire esse stesse educatrici di altre giovani.

Emerge così come Maddalena Morano abbia aperto sentieri profetici che, senza soluzione di continuità, vanno dalla preindustrializzazione alla postmodernità. In altri termini, si tratta di sentieri che ogni educatore è invitato a percorrere transitando attraverso i rivolgimenti socio-culturali. Si tratta, come Maddalena Morano, di saperli leggere e trovare modi per inculturare e acculturare il carisma educativo salesiano ad ogni svolta epocale.

Anche le omelie di Giovanni Paolo II, dei Cardinali Pio Laghi e Giovanni Saldarini, di don Giovanni Fedrigotti, pronunciate in occasione delle celebrazioni per la beatificazione – e riportate in appendice – rilevano l'attualità di un carisma e la profezia per l'oggi che esso porta con sé.

Ci auguriamo che i contributi offerti possano riconfermare in quanti si dedicano all'educazione una rinnovata coscienza che impegna a sco-

prire, accogliere e promuovere i doni dello Spirito. E questo per penetrare la valenza profetica dell'azione educativa volta a formare personalità femminili che sappiano occupare con dignità il proprio posto nel sociale con la piena consapevolezza di ciò che comporta "essere donne".

LA SICILIA AI TEMPI DI MADDALENA MORANO, CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA CONDIZIONE FEMMINILE

Angelo SINDONI

1. Ambientazione storica

Quando la piemontese Maddalena Morano, nel settembre 1881, giunge in Sicilia, questa è una regione in un certo senso “alluvionata” come il Piemonte di oggi (novembre 1994). Una regione alluvionata, terremotata, o come altro si voglia dire per significare che si trovava al culmine di un periodo di disagio, di scompiglio (dal punto di vista sociale, economico e, in particolare misura, anche religioso) per il suo difficile compaginarsi nel processo di unificazione italiana.

La Sicilia aveva preso parte al Risorgimento con grande profusione di mezzi, di uomini, di travaglio politico. Se l’obiettivo unitario era stato raggiunto, il periodo postunitario per altro verso non fu avaro di delusioni, di contraccolpi, di crisi anche gravi.¹ Una gravissima crisi di rigetto si ebbe per esempio nel 1866, quando la rivolta di Palermo sembrò – agli occhi della classe dirigente italiana – rimettere in discussione il raggiunto obiettivo unitario, e separare traumaticamente l’isola dal resto d’Italia.²

¹ Sui problemi della Sicilia dopo l’Unità si veda: ALATRI Paolo, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-74)*, Torino, Einaudi 1954; BRANCATO Francesco, *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d’Italia*, Bologna, Zuffi 1956; RECUPE-RO Antonio, *La Sicilia all’opposizione*, in AYMARD Maurice - GIARRIZZO Giuseppe (a cura di), *La Sicilia*, Torino, Einaudi 1987, 41-85.

² Sulla rivolta del ’66 si veda: GANCI S.M., *La rivolta palermitana del settembre 1866*, in *Nuovi Quaderni del Meridione* (1966), 381-418; GIORDANO Nicola, *Storia e storiografia del moto palermitano del sette e mezzo*, Palermo, Flaccovio 1970.

A ciò si aggiunga che il processo di amalgamazione col resto del Paese non si faceva rispettando le autonomie locali – come chiedevano a gran voce anche i migliori cervelli politici della regione – ma spesso con la cosiddetta “piemontizzazione”, cioè con la calata di funzionari, prefetti, magistrati e (più spesso) soldati e generali piemontesi, che al Sud davano l’impressione di voler imporre – con le maniere forti – dei modelli culturali e politici ancora poco adatti alle popolazioni meridionali.

Non tanto il legittimismo borbonico quanto la protesta sociale, la fortissima renitenza alla leva, il susseguente amplificarsi del brigantaggio, il profilarsi sempre più torbido di un ambiguo legame tra mafia e politica, il deteriorarsi del ciclo economico negli anni ’80, sono i caratteri principali di un quadro che vede la popolazione siciliana sottoposta a crisi ricorrenti.

La Chiesa non fa eccezione in questo quadro, anzi lo vive in modo forse più pregnante, sia nelle strutture, sia nel clero, sia per i nessi con la società. Un momento di svolta è costituito dalla soppressione degli ordini religiosi, nel 1866, e il conseguente incameramento dei beni ecclesiastici a partire dal 1867.

Queste leggi ebbero sulla Chiesa siciliana un impatto molto più forte che in altre zone, poiché l’isola praticamente era stata l’unica regione italiana a non conoscere gli effetti limitativi, sulle congregazioni e sui beni religiosi, dell’ondata rivoluzionaria francese e dei governi napoleonici. La Sicilia, al momento dell’unificazione nazionale, conservava quasi intatto il suo patrimonio ecclesiastico, e il clero, più sovrabbondante che in altre regioni, conservava ancora un’influenza decisiva in parecchi gangli vitali della società, scuola, educazione, assistenza, beneficenza, persino in alcuni settori dell’economia agricola.

Le leggi del 1866-67 si abbattono come un terremoto, anche per le modalità con cui furono eseguite, su questa realtà, intaccando fin nelle più intime fibre il tradizionale rapporto Chiesa-società. La comprensibile resistenza che il clero oppose alla soppressione degli ordini religiosi, per esempio, venne male intesa e fu cagione per mettere in atto vere persecuzioni nei confronti di frati, che a torto vennero considerati come i maggiori fomentatori della grave rivolta palermitana del 1866.

Il clero siciliano fu quello che pagò più duramente per le leggi soppressive. Su un totale nazionale di 2.179 corporazioni religiose soppresse, la Sicilia deteneva il record negativo di ben 1.053 eliminate. Altro record negativo: soli 536 enti ecclesiastici conservati rispetto, per

esempio, ai 3.165 del Piemonte.³

Da questo terremoto fu colpito soprattutto il clero regolare che per secoli aveva costituito l'asse portante della Chiesa siciliana, nonché parte cospicua dell'intero corpo ecclesiastico; monaci, frati, sacerdoti regolari, oltre ad esercitare il ministero divino, ricoprivano vari e importanti ruoli nella società: molti insegnavano nelle scuole, nelle Università, nelle accademie; gestivano gran parte delle scuole, gesuiti, scolopi, teatini; si occupavano dell'amministrazione di varie opere a carattere sociale; insomma ricoprivano ruoli multiformi e spesso di prestigio nella società.

Gran parte di essi vennero gettati sul lastrico: privati dell'abito regolare, dovevano in genere tornare al paese d'origine, praticamente senza un'occupazione fissa (a parte qualche piccolo beneficio di messa), il che causava spesso gravi crisi di identità e di vocazione (specie nel clero che aveva esercitato l'insegnamento). Ne risentì, in generale, il sacerdozio. Il numero dei preti, in appena vent'anni dopo l'Unità, calò in modo verticale. Quando Maddalena Morano giungeva nell'isola, questa contava in tutto 8.378 sacerdoti secolari e regolari, cioè un sacerdote ogni 350 abitanti,⁴ e quindi un rapporto inferiore rispetto a parecchie altre regioni; ed il numero era destinato a diminuire nei due decenni seguenti, arrivando a toccare 6.600 sacerdoti a fine secolo, nel 1899.⁵

Anche la vita religiosa femminile pagò duramente. Fino a pochi decenni prima dell'Unità il monachesimo femminile esercitava un ruolo incisivo nella società siciliana. Bisogna sfatare il mito della "monaca di Monza". Esistevano sì le monacazioni forzate per via del maggiorascato, ma riguardavano una parte esigua di una sola classe sociale. Ed è riduttivo vedere le suore siciliane nel modo in cui alcuni viaggiatori stranieri rappresentavano le monache di Palermo, considerate buone solo a fare dolci squisiti.

Dalle relazioni delle visite pastorali dei vescovi risulta, invece, che la vita quotidiana del monachesimo femminile era improntata al rigore e alla preghiera; benedettine, clarisse, carmelitane e altre, nel caso non

³ Questi dati si possono desumere da BERTOZZI G.C., *Notizie storiche e statistiche sul riordinamento dell'asse ecclesiastico nel Regno d'Italia*, in *Annali di Statistica*, vol. IV (1879), Tavola I, 193ss.

⁴ I dati si riferiscono al 1883-85 e li ho calcolati da BERTOLOTTI G., *Statistica ecclesiastica d'Italia*, Savona 1885, 680-710 (Appendice XCiss).

⁵ Si veda il *Prospetto della Chiesa di Sicilia nella fine del secolo XIX (anno 1899)*, in *La Sicilia Sacra*, Palermo 1899, 51-92.

fossero specificamente dedicate alla clausura, praticavano comunque una vita di ascesi dalle scaturigini medievali; le “grate” spesso le separavano dal mondo esterno, del quale si rifuggivano le contaminazioni.⁶ Non si trattava però di una separatezza escludente da una influenza nel sociale; esse talora possedevano terre e rendite per assolvere anche funzioni istituzionali, beneficenza, pratica religiosa soprattutto, educazione e istruzione femminile. Per esempio, fondati dal cardinale Corradini, i Collegi di Maria si erano diffusi in Sicilia soprattutto nel Settecento; le suore collegine furono presenti in molti centri e, oltre a praticare la vita comunitaria, si occupavano dell’istruzione religiosa e domestica delle ragazze, riscontrando molto favore tra la popolazione. Queste suore maestre esercitavano grande influenza tra le classi povere, anche perché tenevano scuole gratuite per i ceti inferiori, insegnamento della dottrina cristiana, lettura, aritmetica, lavori domestici e artigianali.⁷

Per tutti questi motivi, le suore, anche se spogliate dei beni dei loro monasteri dal Governo (che ora passava solo una modestissima pensione), ebbero la palese solidarietà del popolo durante le soppressioni. Diversamente dai frati, a loro era stato consentito almeno di conservare l’abito religioso, perciò «la devozione si è rivolta verso le monache, che ancora vestono abiti speciali. Cosicché, quando le monache escono per le vie, le donnicciole, i bigotti ed i contadini si fanno attorno ad esse prostrandosi a baciare le vesti con sospiri e lamenti, come cose sacre e perseguitate»,⁸ come si poteva leggere in un rapporto militare dell’epoca.

In quei momenti difficili per la Chiesa e di “persecuzione” per le congregazioni religiose, parecchie suore affrontarono la prova con uno spirito di “martirio”; la badessa di Caltavuturo a metà degli anni ’60 scriveva ad un cappuccino: «La maggior parte siamo pronte al martirio. Voglia Iddio che io non faccia come S. Pietro che alla voce di una fantesca negò il Maestro e, per non incorrere nella stessa disgrazia, prego

⁶ In generale si veda: RUSSO Carla, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli, Guida 1970; TAVANO L., *Assistenza e sanità a Gorizia. Le Suore di Carità (1846-1984)*, Gorizia, Suore della Carità 1984; ILLIBATO Antonio, *La donna a Napoli nel Settecento. Aspetti della condizione e dell’istruzione femminile*, Napoli, D’Auria 1985.

⁷ Per alcuni aspetti si veda: GUERCIO Salvatore, *I Collegi di Maria in Sicilia e il Ministero della Pubblica Istruzione*, Palermo 1896.

⁸ La frase si trova in un rapporto militare di quel periodo, riprodotto da ALATRI, *Lotte politiche in Sicilia* 170.

V.R.za di pregare per noi».⁹

Perciò, anche se le congregazioni femminili furono drasticamente limitate nel numero delle suore e nelle risorse economiche, sembra – secondo alcuni seri studi – che parecchie monache conservassero una robusta fedeltà alla vita religiosa anche dopo le soppressioni.¹⁰

Anche per altri aspetti, le leggi di soppressione dell'asse ecclesiastico ebbero un impatto fortissimo sulla Chiesa siciliana, che in pochi anni risultò fortemente impoverita sul piano delle risorse economiche. Su un totale nazionale di circa 15 milioni di lire di valore dei beni mobili e immobili incamerati dallo Stato (a danno delle corporazioni religiose), nel 1877, la Sicilia aveva contribuito per più di metà del valore! E lo stesso si può dire, all'incirca, come valore dei fabbricati monastici ceduti allo Stato, o per benefici e cappellanie, terreni ed altri beni alienati. Tra gli ultimi posti, invece, rispetto alle altre regioni, la Sicilia si trovava come complesso dei beni ecclesiastici conservati.¹¹ Tutto ciò comportava un impoverimento non solo del clero e delle suore, come abbiamo visto; ma anche un isterilimento delle opere sociali e di assistenza (prima gestite con quei fondi), spesso con gravi conseguenze sui ceti meno abbienti e sulla classe impiegatizia legata a quelle opere. Questo fu evidente, per esempio, in parecchie iniziative scolastiche, specie per i gradi inferiori dell'istruzione (scolopi, ecc.).¹² Evidente anche nelle opere sociali rivolte al mondo femminile: venivano a cessare parecchi "legati di maritaggio" (cioè doti per fanciulle povere), chiudevano "conservatori" femminili. Il fenomeno risulta più chiaro se si pensa che agli inizi degli anni '60, prima delle soppressioni, circa la metà

⁹ La lettera è parzialmente pubblicata in BRANCATO, *La Sicilia* 213.

¹⁰ Si veda particolarmente MARTINA Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* I, Milano, Vita e Pensiero 1973, 194-335, in particolare le pp. 199-201. 231-233. 237-239.

¹¹ Per altri parametri e statistiche più ampie cf COLAPIETRA Raffaele, *L'alienazione dei beni ecclesiastici nella Sicilia settentrionale e orientale dopo l'Unità d'Italia*, in *Rivista storica siciliana* 1 (1974) 159-179. 222-242; SINDONI Angelo, *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in AA.VV., *Storia della Sicilia IX*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia 1977, 201-220.

¹² Sull'importanza dei religiosi nel settore dell'istruzione in periodo preunitario si veda: CRIMI Alfio, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Padova, CEDAM 1968; SINDONI Angelo, *Le Scuole Pie in Sicilia. Note sulla storia dell'ordine scolopico dalle origini al secolo XIX*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 25 (1971) 375-421; CRIMI Alfio, *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Acireale, Galatea 1978.

della popolazione femminile delle scuole elementari frequentava istituti d'istruzione retti da religiosi (che parecchio avevano fatto per l'alfabetizzazione delle ragazze), fortemente limitati poi dalle leggi laicizzatrici.

2. Maddalena Morano in Sicilia: un nuovo modello di vita religiosa a servizio delle giovani

Questa era la situazione della Sicilia quando Maddalena Morano varcava lo Stretto, senza ancora conoscere quella lontana regione. Eppure – possiamo oggi dire – la Morano aveva tutte le carte in regola per affrontare la realtà siciliana, più in regola di quanto essa stessa non ne fosse consapevole.

Anzitutto, era maestra “patentata”; cioè aveva conseguito tra il 1864 e il 1868 la “patente” (inferiore e superiore) *statale*, che le consentiva di poter fare la maestra elementare nelle scuole laiche dello Stato, titolo che molti religiosi e religiose non possedevano, precludendosi così la possibilità di ingresso nelle scuole pubbliche. In altri termini, nel Piemonte già cavouriano aveva potuto sperimentare in anticipo il processo di laicizzazione della scuola italiana (riforma Boncompagni 1848, legge Casati 1859, legge Coppino 1877) con delle risposte concrete.

Ma c'era anche qualcosa in più, un *quid* che possiamo attribuire alla Provvidenza, che in questo caso agiva per mezzo di un suo grande figlio, Giovanni Bosco. Quando Maddalena Morano andò dal santo sacerdote per confidargli il suo desiderio di farsi monaca di clausura, don Bosco – che conosceva il cuore degli uomini, ma anche le opere e i giorni, cioè la storia nel suo fluire concreto – le disse schiettamente: «Voi in clausura? Vi cadrebbe di mano il breviario. Andate piuttosto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice». ¹³

Insomma don Bosco, oltre ad intuire il senso di una vocazione, sa-

¹³ *Summ.* 164. Sulla Morano è da vedere, anzitutto, il *Summarium Historicum Ad-dictionale* 1975 (SHA), e la *Positio super Virtutibus* 1978 (*Summ.*). Tra le biografie segnalò soprattutto: FAVINI Guido, *Vita della serva di Dio madre Maddalena Caterina Morano dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prima superiora dell'ispettorato sicula*, Torino, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1968; BOSCO Teresio, *Maddalena Morano, madre per molti*, Leumann (Torino), LDC 1994. Utile, inoltre: CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1972-1976, 3 vol.

peva leggere i segni dei tempi e, anche, interpretare un processo storico in corso nella Chiesa italiana, precorrendolo. Le religiose consacrate, fino ai primi dell'Ottocento, e specie in Sicilia, in maggioranza appartenevano ad ordini contemplativi, o di clausura, con lo scopo primario dell'ascesi e della perfezione personale da raggiungere *dentro* il chiostro. Tipiche, per esempio, le benedettine, che in Sicilia probabilmente costituivano la maggioranza della vita consacrata femminile.

Don Bosco, invece, fu tra i primi ad intuire che, dati i tempi nuovi, la vita consacrata (sia maschile che femminile) dovesse cimentarsi ora *fuori* del chiostro. Egli fu un precursore, anche perché il suo Piemonte fu una delle prime regioni a conoscere i provvedimenti di laicizzazione e di espropriazione delle strutture ecclesiastiche. Di fronte ai nuovi bisogni, alle nuove povertà, gli antichi ordini religiosi risultavano annientati (dalle leggi) o inadeguati. I processi di industrializzazione al Nord, di proletarianizzazione urbana, di pauperizzazione delle masse contadine al Sud, richiedevano nuove forme di coinvolgimento.

Maddalena Morano rientra perfettamente in questa linea, della quale fu una delle primissime interpreti in Sicilia sul versante femminile. Una congregazione religiosa femminile "nuova" – come le "Figlie di Maria Ausiliatrice" – era particolarmente richiesta nell'isola, perché ce n'era particolare bisogno. L'arcivescovo di Catania Dusmet (anch'egli un precursore),¹⁴ così come richiedeva i salesiani, richiedeva insistentemente anche la venuta delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È così che nel settembre 1881 Maddalena Morano, con tre consorelle, arriva a Trecastagni, dove c'era una situazione tipica: il locale "Conservatorio delle vergini" stava per essere requisito, alla stessa stregua di altri beni ecclesiastici; dal momento che non possedeva maestre "patentate", non veniva considerato "casa di istruzione" e doveva essere incamerato dal municipio che lo voleva trasformare in collegio maschile.¹⁵ Tutto ciò poteva essere evitato solo dalla presenza di maestre (anche se religiose) regolarmente "patentate". Ecco dunque pronta la Morano, che da allora in poi mette in atto un tipico meccanismo di recupero di istituzioni religiose obsolete (e limitate dalle leggi) e di un loro adattamento alla nuova situazione. Iniziava così, da parte della

¹⁴ Sul vescovo catanese rinvio soprattutto a ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987.

¹⁵ Sulla situazione delle scuole, soprattutto primarie, in Sicilia dopo l'Unità cf BONETTA Gaetano, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio 1981.

Morano, una vastissima opera di alfabetizzazione, assistenza, formazione al lavoro e catechizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza femminile in Sicilia.

In poco tempo l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da Trecastagni, si allarga a tutta la cintura dell'Etna e poi a gran parte dell'isola, vedendo spesso protagonista la Morano. Il meccanismo, non di rado, è analogo a quello che abbiamo più sopra descritto. Nel 1896, per esempio, esse assumono la direzione e la gestione del Collegio di Maria a Messina in Via S. Agostino, ammodernando così un'istituzione ormai antiquata e certo non favorita dalle leggi; in pochi giorni vi affluirono ben 180 alunne, specialmente di quelle povere e abbandonate.

Una tappa significativa fu l'insediamento di madre Morano nel 1890 ad Alì in provincia di Messina (in parallelo con l'avvio, da parte dei salesiani, del collegio "S. Luigi" nella città). Alì, sulla riviera jonica, era allora un paese di pescatori, molto povero, tra il mare e la campagna. Nel mondo rurale della provincia messinese, il ruolo della Chiesa molto spesso era limitato ormai ad una presenza sacramentale ed omiletica, a causa della diminuzione del clero e delle risorse economiche. L'ultima presenza incisiva ad Alì e dintorni risaliva all'accurata visita pastorale del 1877 dell'arcivescovo Guarino, che «vi predicò contro la superstizione».¹⁶ Dall'estate 1890 madre Maddalena Morano, assieme a poche altre suore, in santa povertà, in un paese abbandonato da tutti, inizia un'opera di riscatto sociale e religioso. Avviava tosto ad Alì un oratorio, che si riempì subito di ragazze, e che poco dopo venne aperto anche ai ragazzi. Il paesino difettava persino di istruzione domestica per le fanciulle; già nell'agosto del 1890 la Morano vi apriva un laboratorio gratuito per insegnare alle ragazze a cucire e a ricamare. Un anno dopo nasceva l'educando, che diverrà uno dei più belli della Sicilia.

L'opera aliese si ingrandiva a vista d'occhio e, tra il gennaio 1893 e giugno 1894, si realizzava un nuovo grande edificio, che già nel '94 conteneva ben 35 educande. In quello stesso esatto periodo la Sicilia era scossa da un grave fenomeno: l'esplosione dei Fasci siciliani, che poneva drammaticamente sul tappeto la questione sociale nell'isola. I cattolici risposero in vario modo a quel fenomeno nella regione.¹⁷ I Fa-

¹⁶ Si veda la relazione della visita Guarino presso l'archivio delle Apostole della Sacra Famiglia in Messina, busta XXVIII, fasc. 3.

¹⁷ Per i concreti riflessi dei Fasci siciliani sul movimento cattolico rinvio al mio vol. SINDONI Angelo, *Moti popolari, Stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Roma,

sci siciliani si manifestarono anche in provincia di Messina. La Morano, a quel tipo di insorgenze, dava risposte concrete secondo il suo stile; lavorando cioè sul lungo periodo (e perciò prevenendo già prima dei Fasci) e contribuendo, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, a dare un nuovo volto alla problematica femminile nell'isola. Non a caso, ancora oggi, l'istituto di Ali è uno dei più significativi tra quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia.

C'è poi da ricordare l'opera intelligente e perspicace svolta a Catania, sempre su queste linee. Insomma la Morano in Sicilia, per molti aspetti, segue le orme del suo Maestro, Giovanni Bosco, il grande santo dell'Ottocento italiano; e ripercorre la sua stessa via alla santità. Giovanni Bosco, un santo che possiamo definire "sociale" per la sua poderosa opera nella società del suo secolo, bisognosa di nuove forme di carità. Un santo che come tale è universalmente conosciuto ed amato.

C'è da dire però che anche la Sicilia, in un certo senso, ha avuto i suoi don Bosco. In altri termini ha avuto dei personaggi che hanno visto in lui un precursore, un "modello" di santità, e che hanno ripercorso una analoga via alla santità.

Diversi anni fa ho avuto occasione di notare che in Sicilia, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, ci fu un elevato numero di personaggi in fama di santità o con processi di beatificazione in corso.¹⁸ Devo dire che l'elenco che allora facevo si è in questi ultimi anni fortemente allungato, confortandomi nelle mie ipotesi storiografiche. E alcuni personaggi nel frattempo sono già saliti agli onori degli altari, dallo stesso Dusmet ad Annibale Di Francia, Cusmano; e si vanno aprendo altri processi di beatificazione, tanto che possiamo parlare di una *esplosione* di santità in quel periodo nell'isola.

Ciò si spiega anche con il passaggio da un modello di santità tipico dell'età medievale e controriformistica – cioè un modello ascetico, contemplativo, oppure taumaturgico – ad un modello di santità "sociale", più adatto ai tempi nuovi. I processi di impoverimento dopo l'Unità, i vuoti lasciati dalla scomparsa di antiche istituzioni religiose, postulavano un nuovo tipo di presenza della Chiesa.¹⁹ Non a caso questi "san-

Studium 1984, cap. VI e VII.

¹⁸ Cf SINDONI Angelo, *La vita religiosa e morale*, in AA.VV., *Storia della Sicilia* 193-199.

¹⁹ Sul cambiamento dei modelli di santità in Sicilia nel corso dell'Ottocento rinvio ai lavori: SINDONI Angelo, *Il cardinale Guarino e l'episcopato siciliano del suo tempo: l'opera pastorale e sociale*, in AA.VV., *Il cardinale Guarino. Un grande pastore e-merge dall'oblio*, Messina, Suore Apostole della Sacra Famiglia 1984, 69-90; Id., *Gia-*

ti” furono spesso fondatori di nuove congregazioni religiose (espressioni più adeguate alla nuova stagione della Chiesa) o potenziatori di ordini rinnovati. Uno dei grandi “modelli”, in questo senso, fu proprio Giovanni Bosco, sia nei confronti del Dusmet che del Guarino o del Di Francia e altri.

Maddalena Morano rappresenta il corrispettivo a livello femminile. Essa fu una delle prime sante “sociali” dell’isola, e sulla sua scia se ne possono contare delle altre, suor Lucia Mangano, Fiorenza Profilio, suor Giuseppina Majone, Veronica Briguglio (confondatrice delle Suore Cappuccine del S. Cuore) che operò anch’essa sul versante jonico della provincia di Messina, ecc.

La fine terrena della Morano coincide significativamente col terremoto di Messina del 1908 e con la conclusione di un ciclo storico dell’isola. L’umile suora piemontese da tempo si sentiva siciliana tra i siciliani, ed aveva affermato di voler «morire in Sicilia».

È questo il tipo di piemontesi che noi amiamo, e che esistevano anche allora come oggi. La sua capacità di radicarsi e di immedesimarsi nella nostra isola, dimostra ancora oggi – in tempi di risorgenti razzismi e di animosità regionali – che la Chiesa ha saputo dare non solo personaggi dotati di santità, ma anche capaci di mettere in atto solidarietà e amicizia fra tutte le regioni del nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Il cardinale Guarino. Un grande pastore emerge dall’oblio*, Messina, Suore Apostole della Sacra Famiglia 1984.
- AA.VV., *I fasci siciliani*, Bari, Ed. De Donato 1975, 2 vol.
- ALATRI Paolo, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della Destra (1866-74)*, Torino, Einaudi 1954.
- AYMARD Maurice - GIARRIZZO Giuseppe (a cura di), *La Sicilia*, Torino, Einaudi 1987.
- BONETA Gaetano, *Istruzione e società nella Sicilia dell’Ottocento*, Palermo, Sellerio 1981.
- BRANCATO Francesco, *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d’Italia*, Bologna, Zuffi 1956.
- COLAPIETRA Raffaele, *L’alienazione dei beni ecclesiastici nella Sicilia settecento Cusmano e Annibale M. Di Francia. Vita religiosa e modelli di santità nell’Ottocento*, in AA.VV., *L’eredità spirituale e sociale di Giacomo Cusmano*, Roma, Ed. Storia e Letteratura 1990, 259-299.

- trionale e orientale dopo l'Unità d'Italia, in *Rivista storica siciliana* 1 (1974), 159-179; 222-242.
- CRIMI Alfio, *I primordi della scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Padova, CEDAM 1968.
- , *Teoria educativa e scuola popolare in Sicilia nel tempo dei Borboni*, Acireale, Galatea 1978.
- FAVINI Guido, *Vita della serva di Dio madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prima superiora dell'Ispettorica Sicula*, Torino, Istituto FMA 1968.
- ILLIBATO Antonio, *La donna a Napoli nel Settecento. Aspetti della condizione e dell'istruzione femminile*, Napoli, D'Auria 1985.
- MARTINA Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA. VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)* I, Milano, Vita e Pensiero 1973, 194-335.
- ROMANO Salvatore Francesco, *Storia dei fasci siciliani*, Bari, Laterza 1959.
- RUSSO Carla, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli, Guida 1970.
- SINDONI Angelo, *La vita religiosa e morale*, in AA.VV., *Storia della Sicilia IX*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia 1977, 193-199.
- , *L'eversione dell'asse ecclesiastico*, in AA.VV., *Storia della Sicilia IX*, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia 1977, 201-220.
- , *Moti popolari, Stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Roma, Studium 1984, cap. VI e VII.
- ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987.

MADDALENA MORANO
NELLA DIOCESI DI CATANIA Errore. Il segnalibro non è definito.
TRA DUSMET E FRANCICA NAVA

Gaetano ZITO

Premessa

Della vita e dell'attività della Morano, già da altri variamente studiate, con questo mio contributo mi limito a contestualizzare la sua presenza nella diocesi di Catania che la vide operare tra gli ultimi anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894) e i primi anni dell'episcopato Francica Nava (1895-1928).

Il primo campo di apostolato che le venne assegnato fu il Conservatorio delle Vergini di Trecastagni. Pertanto, di questo comune alle falde dell'Etna, delinea i tratti salienti della sua condizione religiosa in cui si innesta l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il compito della Morano fu quello di rivitalizzare una istituzione assistenziale, che si tentava di stravolgere nelle sue finalità testamentarie ma, al contempo, offrire elementi di fiducia nella nuova modalità di azione ecclesiale e pedagogica sviluppata dalla nuova famiglia religiosa delle salesiane.

La documentazione impiegata, desunta dall'Archivio Storico Diocesano di Catania e dall'Archivio del Conservatorio delle Vergini di Trecastagni, lascia chiaramente emergere una Morano attenta alle esigenze spirituali delle sue consorelle e alla formazione umana e religiosa delle ragazze, ma non meno impegnata nell'organizzazione della casa per renderla funzionale alle varie necessità.

Per lasciare maggiore vividezza di testimonianza alla ricostruzione degli eventi, nei Documenti Allegati vengono pubblicati diversi docu-

menti inediti, tra cui un gruppo di lettere della Morano all'arcivescovo Dusmet.

1. Tratti salienti degli episcopati Dusmet e Francica Nava

1.1. Il card. Giuseppe Benedetto Dusmet

Alla svolta socio-politica post-unitaria con Giuseppe Benedetto Dusmet la diocesi di Catania inizia il cammino di un profondo rinnovamento spirituale e pastorale,¹ imperniato su un confronto sereno ma fermo con la società moderna, guidato da profonda vita spirituale, amore alla Chiesa e al papa in special modo, carità eroica e verso tutti, sviluppo di una capillare attività catechistica e assistenziale. La fondamentale preoccupazione del benedettino arcivescovo fu la *salus animarum* e la salvaguardia dei valori religiosi e morali del popolo.

Nella sua prima lettera pastorale scriveva: «Alla classe elevata del nostro gregge, alla classe soprattutto che discute, e scrive, e cammina sempre e non arriva mai a quel meglio dietro cui s'infiama e si precipita capofitto, facciamo un solo invito: *Venite ad me omnes* [...]. L'altra classe di popolo più numerosa che non discute, non scrive, non comprende le teorie del giorno, ma domanda pane e fede, oh si affidi pure tutta intiera al nostro amore di padre. Sin quando avremo un panettello, Noi lo divideremo col povero [...]. Ma la fede ... ah il nostro buon popolo vuol conservata la fede, e incombe a Noi che la gli si conservi».

Dusmet chiese al clero coerenza di vita, adempimento dei doveri connessi con l'ufficio sacerdotale: guida per il popolo, predicazione e catechesi, amministrazione dei sacramenti, fedeltà ai doveri del culto. In special modo chiedeva un «aumento di zelo sacerdotale» che non si limitasse ad «una condotta che non dia da ridire, perché il sacerdote stia sereno di aver fatto il proprio dovere».

Abitudini inveterate e una difficile condizione economica determinarono in molti preti il perdurare di atteggiamenti poco zelanti e il legame ad interessi personali e della famiglia.

Tuttavia, emerge pure la presenza di un clero zelante, dalla soda preparazione culturale e dalla intensa vita spirituale, dedito alla cura delle anime, alla catechesi e alla diffusione di associazioni soprattutto

¹ La sintesi che segue è desunta da ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987. Per una visione d'insieme della diocesi di Catania tra Ottocento e Novecento, si veda ID., *La cura pastorale a Catania tra Vaticano I e Vaticano II*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane 1988, 215-238.

giovanili – molto diffusa fu in diocesi l'associazione dei Luigini che avevano a modello S. Luigi Gonzaga –, attento alle necessità anche materiali del popolo. Valgano come esempi i due vicari generali Giuseppe Coco Zanghi e Francesco Castro, il rettore del seminario da Dusmet voluto come vescovo ausiliare Antonino Caff, e il can. Tullio Allegra vero apostolo dell'eucaristia e fondatore delle suore sacramentine.²

Mentre per la catechesi si continuava ad adottare ancora il testo edito in siciliano nel 1761 dal vescovo Salvatore Ventimiglia,³ nella predicazione un ruolo importante ricopriva il quaresimale: momento di particolare formazione cristiana del popolo e, secondo le attitudini del predicatore, anche occasione di riconciliazione sociale e di sviluppo dell'associazionismo religioso.

L'influsso della cultura laica e liberale faceva, però, registrare anche nei paesi, e non solo in città, una certa diminuzione della pratica religiosa, e il progressivo venir meno di comportamenti moralmente corretti: inosservanza del riposo festivo, incremento delle convivenze a causa del matrimonio civile, diffusione della bestemmia.

La religione popolare permaneva legata a pratiche di pietà e devozioni: alla Vergine Maria – devozione alimentata da Dusmet in particolare con una annuale lettera pastorale per il mese di maggio –, all'Eucaristia, al Sacro Cuore, al santo patrono e ai santi per lo più comuni nella devozione popolare del meridione. Tra le pratiche devozionali ben salda era la recita del rosario, vissuta anche come ricerca di uno spazio di preghiera autonomo nell'ambito della liturgia in lingua latina e lontana dalla comprensione popolare.

Una articolata presenza cristiana nella società Dusmet la realizzò grazie ad un reticolo di opere assistenziali, aprendo l'associazionismo confraternale all'impegno corporativo e di mutuo soccorso, e accogliendo le varie iniziative nazionali del movimento cattolico. In diocesi,

² Su questi sacerdoti, oltre i brevi profili in ZITO, *La cura pastorale* 123-140. 225-229. 369-374, si può vedere: CONSOLI Salvatore, *Cristianesimo e pena di morte. Attualità del pensiero del catanese Coco Zanghi*, in *Synaxis* 3 (1985) 33-65; ID., *La morale nel pensiero del catanese G. Coco Zanghi. Alcuni tratti della sua concezione teologica*, in *Synaxis* 4 (1986) 123-152; FURNARI Francesco, *Note sul pensiero educativo e didattico del catanese Giuseppe Coco Zanghi*, in *Synaxis* 5 (1987) 205-223. Per l'Allegra e l'istituto religioso da lui fondato si veda pure: ZITO Gaetano, *Sacramentine di Catania*, in *Dizionario degli istituti di perfezione* VIII, Roma, Paoline 1988, 166-167.

³ Cf DI FAZIO Giuseppe, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del Settecento*, in *Orientamenti sociali* 36 (1981) 1, 63-102; ID., *Vescovi riformatori e cristianizzazione della società nella Sicilia del Settecento*, in *Synaxis* 2 (1984) 447-472.

tuttavia esso mantenne, nella sua struttura e nella sua metodologia, caratteri di autonomia dall'Opera dei Congressi, al punto da lasciar pensare ai responsabili centrali che a Catania fosse del tutto assente il movimento. Dusmet ne spiegava la scelta nella condizione giuridica della diocesi che aveva nel vescovo l'unico parroco *sui iuris* della diocesi e nella chiesa cattedrale l'unica chiesa parrocchiale: il clero curato aveva la fisionomia giuridica di vicari sacramentali amovibili *ad nutum episcopi* e svolgevano il loro ministero nelle chiese sacramentali.

Il suo episcopato e il suo stile sono ricordati tutt'ora tra il popolo per la sua carità eroica – è stato proclamato beato il 25 settembre 1988 – ma la sua attenzione verso le emergenze materiali del popolo non fu minore di quella per le necessità spirituali. E in tal senso va compresa pure la decisione di affidare a comunità di suore alcune opere assistenziali in favore dei poveri e della gioventù, valorizzando il clima di sviluppo della vita religiosa femminile proprio dell'Ottocento. Quasi alla fine del suo episcopato, nel 1892, le Figlie della Carità avevano sette case a Catania, le Figlie di S. Anna ne avevano una a Catania e una ad Adrano, le Piccole Suore dei Poveri erano presenti in una casa a Catania, le Figlie di Maria Ausiliatrice operavano in diocesi con una casa a Catania, una a Bronte e una a Trecastagni.

La diffusione della vita religiosa, secondo la nuova formula di consacrazione nell'attività pastorale, rientrava tra gli elementi propri del programma pastorale di Dusmet, e una attenzione del tutto particolare egli prestò all'opera di don Giovanni Bosco, sia per il ramo maschile che per quello femminile. La sua richiesta di una comunità di salesiani, per varie difficoltà, poté essere esaudita solo nel 1885, mentre la prima casa in Sicilia venne fondata a Randazzo (diocesi di Acireale) nel 1879. Ben più presto ottenne, invece, le salesiane: nel 1879 affidò loro la direzione del Conservatorio Carcaci a Catania e il Collegio di Maria a Bronte.

Dell'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bronte abbiamo una testimonianza significativa da una delle figure più emblematiche di religiosi del secondo Ottocento catanese, il cappuccino brontese padre Gesualdo De Luca: «Furono nel 1879 chiamate a reggere questo Collegio di Maria le Sorelle Salesiane istituite in Torino dal piissimo sacerdote Don Giovanni Bosco. L'opera di queste benemerite Suore ha corrisposto al desiderio del popolo, e la moltitudine dei Brontesi, che con grande amore accompagnò al Camposanto il cadavere della piissima giovanetta Suor Rita Cevennini di Bologna, fu una nobile testimonianza data alla virtù della defunta, ed argomento di amore al-

l'Istituzione Salesiana».⁴

1.2. *Il card. Giuseppe Francica Nava*

Se con Dusmet la chiesa di Catania, specialmente il clero, venne condotta sulle vie di un impegno pastorale che aveva soprattutto nelle opere della carità il perno della sua presenza nella società, con Francica Nava l'attività pastorale ricevette un'impronta più marcatamente sociale.⁵

Grazie soprattutto alla sua formazione culturale, alla condivisione piena del neotomismo e all'esperienza di nunzio apostolico a Bruxelles, dove fu vicino al cattolicesimo sociale belga, il nuovo arcivescovo promosse in diocesi una multiforme presenza sociale dei cattolici. Il movimento cattolico assunse più fedelmente la linea nazionale dell'Opera dei Congressi – *digitus Dei est hic* –, nacquero i circoli operai, i circoli giovanili della democrazia cristiana, le unioni professionali di artigiani e di operai e, per alleviare i disagi economici e combattere l'usura, le casse operaie e le casse rurali.

Tra il 1908 e il 1912 a Catania nacquero anche leghe con scopi sindacali per il proletariato urbano (tramvieri, ferrovieri, portuali, elettricisti, marinai) guidate da un giovane sacerdote: Giuseppe Di Stefano (1883-1924).

Per le opere economico-sociali l'arcivescovo volle come principale collaboratore Luigi Sturzo: nel 1909 gli diede «tutte le facoltà necessarie per la direzione e la riorganizzazione della federazione d.c.».

Due momenti segnarono in particolare l'episcopato Francica Nava: il rilancio dell'attività catechistica, alla quale aveva dedicato la terza lettera pastorale (1896), con la fondazione della Arciconfraternita della Dottrina Cristiana nel 1907;⁶ e nel 1918 il sinodo diocesano.

⁴ DE LUCA G., *Storia della città di Bronte*, Bologna, Ed. Atesa 1986 (ristampa anastatica dell'edizione: Milano, Tip. Di San Giuseppe, 1883), 230.

⁵ Sull'episcopato Francica Nava cf DI FAZIO Giuseppe (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1982; DI FAZIO Giuseppe, *Il sindacalismo bianco a Catania*, in *Synaxis* 3 (1985) 357-386.

⁶ Una chiara testimonianza dello sviluppo della catechesi e dell'opera svolta dalle salesiane si ha dalle relazioni comparse sul *Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Catania* (BEAC), 6 (1902) 266-267; 7 (1903) 218-221 e 236-237; 8 (1904) 226-228 e 241; 9 (1905) 242-244.

no⁷ – l'ultimo era stato celebrato nel 1668 dal vescovo Michelangelo Bonadies – che, tra l'altro, segnò la fine del vescovo unico parroco della diocesi: nel 1919 si ebbe la fondazione delle prime parrocchie.

Il popolo continuava ad impregnare la sua religiosità di pratiche di pietà, devozioni, feste e rischiava, in diversi casi, di sfociare in espressioni paganeggianti. Non mancavano di quelli che combattevano la religione ma erano una minoranza e appartenevano prevalentemente alla classe piccolo borghese e intellettuale.

Un'attenzione particolare il Francica Nava la prestò alla formazione culturale del clero, elevandola grazie alla decisione di inviare i chierici più promettenti a studiare presso le università romane e a Lovanio. A tutti i sacerdoti, comunque, chiese una pastorale imperniata sulla catechesi, l'associazionismo cattolico, la formazione cristiana delle famiglie, la predicazione, la pietà mariana. Per la purificazione del culto e delle espressioni religiose non esitò a decretare la chiusura della chiesa parrocchiale di Fleri (frazione di Zafferana Etnea) dove il popolo aveva forzato l'ingresso della banda musicale durante la festa patronale: e la chiesa di Fleri era di patronato della sua famiglia, voluta e costruita a proprie spese dalla madre. La devozione eucaristica ebbe un significativo momento nella celebrazione del primo congresso eucaristico diocesano (1905) di cui fu anima il can. Allegra e le Dame Sacramentine da lui fondate.

Un altro modello pastorale che ormai si imponeva anche nella diocesi di Catania era quello salesiano: l'oratorio, veniva considerato come il mezzo quasi indispensabile per educare la gioventù. Nel 1914 Francica Nava dedicò all'argomento un'apposita lettera pastorale nella quale, tra l'altro, scriveva: «Bisogna mettere in prima linea l'Oratorio, da cui devono ricevere impulso e alimento tutte le altre cattoliche istituzioni»; ed auspicava che «non ci sia parrocchia che ne rimanga ancor priva».⁸

Nel clima di questi due episcopati e nelle condizioni generali della diocesi la famiglia salesiana, maschile e femminile, impiantò la sua attività in piena armonia con le direttive pastorali e sembra proprio che abbia trovato un complessivo contesto favorevole per il suo progressivo sviluppo nell'isola.

In particolar modo le Figlie di Maria Ausiliatrice, a distanza di po-

⁷ Cf *Synodus Dioecesis Catanensis ab E.mo ac R.mo Iosepho Card. Francica Nava Archiepiscopo celebrata anno MCMXVIII, Cataniae 1918.*

⁸ Cf BEAC 18 (1914) 47.

chi anni, ebbero tre case nella città di Catania con 40 suore e altre quattro case in diocesi con 18 suore.⁹ In città la loro attività ruotava attorno alla catechesi, alla scuola e convitto per normaliste, al laboratorio, all'oratorio festivo, alla formazione per le ex-allieve: nel 1909 avevano un centinaio di alunne interne e oltre 300 esterne. Un altro dato altamente significativo è offerto dall'adesione e partecipazione al primo convegno regionale di ex-allieve, tenuto a Catania nel 1912: pervennero 2.700 adesioni e furono ben 600 quelle che vi presero parte.¹⁰

2. Situazione religiosa di Trecastagni

Il comune di Trecastagni fu il primo ambito di apostolato della Morano. Riveste, allora, un particolare interesse coglierne gli elementi essenziali in ordine alla condizione religiosa, per comprendere meglio anche l'inserimento della Morano e delle sue consorelle, provenienti da una realtà sociale e religiosa ben diversa, quale era quella piemontese.

Da un prospetto di dati elaborato dalla curia di Catania nel 1881, Trecastagni aveva 3.344 abitanti e distava dal centro diocesi 13 km che venivano percorsi, in media, in 2 ore e 20 minuti; vi erano 13 chiese aperte al culto ed era tra i comuni con il maggior numero di chiese dei 24 della diocesi: Catania 112, Paternò 29, Adrano 27, Biancavilla 15, Bronte e Trecastagni 13. Il servizio religioso e pastorale era a carico di ben 16 sacerdoti, 13 del clero diocesano e 3 del clero religioso: 10 di loro componevano il capitolo della locale chiesa collegiata, di cui era prevosto e arciprete don Alfio Grassi; e un altro era cappellano sacramentale in S. Maria di Ognina a Catania, don Giuseppe Lanzafame. Con tale consistenza di clero, che riduceva il carico medio pastorale al rapporto di un sacerdote per 209 abitanti, Trecastagni era il comune con il maggior numero di sacerdoti della zona etnea della diocesi.¹¹

Nel 1913 la condizione strutturale era lievemente cambiata: si erano ridotte a 11 le chiese aperte al culto. Una significativa variazione si ebbe, invece, per il numero degli abitanti, saliti a 4.199, e soprattutto per

⁹ Cf ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), *S. Congregatio Concistorialis*, *Relationes Catanen.*, 3.

¹⁰ Cf FALZONE Maria Teresa, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane (1890-1920)*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del Convegno di studi - Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 275.

¹¹ Cf ZITO, *La cura pastorale* 258-260. 270-272.

il clero che si era ridotto di oltre il 50%, erano in 7, con un carico medio pastorale cresciuto per tre volte: un sacerdote ogni 600 abitanti.¹² La stessa disponibilità vocazionale, in connessione con i fattori generali degli anni post-unitari che fecero diminuire il numero di clero, nella seconda metà dell'Ottocento ebbe a registrare una contrazione: furono soltanto 13 i nuovi sacerdoti diocesani ordinati a Trecastagni tra il 1850 e il 1904.

Per favorire una maggiore disponibilità vocazionale tra i figli delle famiglie povere e per assicurare un equo numero di ministri di culto alle chiese del comune, nel 1813 l'arciprete Vincenzo Privitera aveva fondato la *Pia Adunanza dei Chierici*, che nel 1934 acquisirà la fisioterapia giuridica di Piccolo Seminario Arcivescovile. Gli alunni, che costituivano un chiericato esterno rispetto al seminario vescovile, vivevano nella canonica della chiesa madre e ricevevano la formazione culturale e spirituale dal clero locale; dopo il suddiaconato, però, dovevano completare la loro preparazione al sacerdozio insieme con tutti gli altri chierici nel seminario diocesano in città. Alla *Pia Adunanza* si deve, comunque, riconoscere anche il merito di aver contribuito all'alfabetizzazione degli abitanti di Trecastagni e dei comuni limitrofi, grazie ai tanti giovani che vi furono alunni senza per questo pervenire allo stato chiericale.¹³

L'elevato numero di clero e il compito di amministrare i sacramenti secondo un turno settimanale tra alcuni canonici della collegiata (cosiddetti *ebdomadari*) poteva facilmente favorire un atteggiamento di delega agli altri, soprattutto in condizioni di avversità. Fu il caso, appunto, del can. Francesco Coco, cappellano della chiesa madre, durante il colera del 1867: poiché considerava che la responsabilità principale dell'amministrazione dei sacramenti fosse dell'arciprete, ritenne opportuno lasciare Trecastagni per evitare il contagio dell'epidemia. Dusmet, da poco nominato arcivescovo, lo destituì per lasciargli «maggior comodità e tempo per apprendere le convenienze che ha mostrato ignorare». Anche l'arciprete, Alfio Grassi, era andato via da Trecastagni per un breve periodo ma per accudire al proprio padre infermo: presentò all'arcivescovo le dimissioni che però vennero respinte perché la sua assenza era stata dettata da giusta causa ed era stata soltanto provviso-

¹² Cf *Catania sacra. Stato del clero e delle opere religiose della città e della diocesi*, Catania, Scuola tip. S. Cuore di Gesù 1913, 82-83: un altro sacerdote di Trecastagni insegnava ad Orvieto ed uno viveva a Catania.

¹³ Cf ZITO, *La cura pastorale* 165-167.

ria.¹⁴

L'educazione cristiana del popolo aveva nella catechesi per i fanciulli il suo momento privilegiato e veniva svolta dal clero locale con grande zelo se, in occasione della seconda visita pastorale (1872-1875), Dusmet ebbe modo di compiacersi per la preparazione che dimostravano i ragazzi del catechismo.

La prima visita pastorale di Francica Nava (1897) permette di acquisire ulteriori elementi sulla vita religiosa del popolo di Trecastagni. Nella chiesa madre: si teneva il catechismo ad 80 ragazzi dall'età media di 9 anni, mentre 90 fanciulle venivano istruite presso il Collegio tenuto dalle salesiane, operanti nel territorio della stessa chiesa. Vi si solennizzavano le feste di S Nicola di Bari, patrono del comune, S. Giuseppe, il Corpus Domini, la Madonna del Carmine; e di un certo rilievo era la devozione del mese di maggio in onore della Vergine Maria. I 2/3 dei fedeli adempiva il precetto pasquale, ma si registravano degli inconvenienti nella moralità a causa dell'indifferentismo religioso.

Nell'altra chiesa curata, dedicata ai SS. Alfio Filadelfo e Cirino, vi erano una scuola di catechismo per ragazzi e due per fanciulle. Venivano solennizzate le feste dei SS. Alfio Filadelfo e Cirino, dell'Immacolata, della Madonna delle Grazie e di S. Maria dell'Aiuto, della SS. Trinità, di S. Antonio, S. Caterina, S. Michele, S. Francesco di Paola, e S. Lucia. L'associazionismo cattolico aveva in quella chiesa un punto di riferimento nella confraternita di S. Alfio; la maggior parte della popolazione rispettava i giorni festivi; tuttavia, mentre quasi tutte le donne adempivano il precetto pasquale, gli uomini erano invece pochissimi.¹⁵

La catechesi era affidata a due sacerdoti e ad alcune catechiste e si teneva nei giorni festivi anche in altre chiese del paese. Il clero lamentava che «la classe civile, operaia, borghese giace nell'indifferentismo» e, nondimeno, il metro di misura della vita cristiana permaneva l'osservanza del precetto pasquale: gli esercizi spirituali della quaresima «produssero ottimi frutti, perché il popolo in gran numero adempì il S. Precetto».

3. L'innesto delle salesiane a Trecastagni

¹⁴ Cf *ivi* 343. 375.

¹⁵ Cf DI FAZIO (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento* 121-124. 159-160. 172-173.

L'arrivo delle salesiane nella diocesi di Catania, come già osservato, rispondeva ad una precisa scelta del Dusmet: ecclesiale, per valorizzare le nuove modalità di consacrazione religiosa femminile; pastorale, per rispondere con persone competenti ai problemi dell'educazione giovanile. D'altra parte, è emerso pure come la famiglia salesiana si sia pienamente inserita in diocesi e abbia saputo condividere i criteri pastorali di Francica Nava.

Nella relazione *ad limina* del 1881 Dusmet comunicava alla S. Sede che, tra le istituzioni salvate dall'appropriazione del demanio e di altri enti civili, era riuscito a tutelare il Conservatorio per ragazze di civile condizione e per ragazze povere, presente nel comune di Trecastagni: aveva vinto i tentativi del locale consiglio comunale di variarne la destinazione e lo aveva affidato alle suore salesiane per realizzare un ottimo istituto educativo femminile.¹⁶

Cosa era avvenuto? Il Conservatorio era stato «fondato dal Sac. Alfio Coco con atto del 14 Dicembre 1711. Tale fondazione subì delle modifiche mercè il posteriore testamento del detto Sac. Alfio Coco del 9 Maggio 1712». Per fondazione «la suprema rappresentanza e tutela del detto Conservatorio spetta all'Arcivescovo di Catania, il quale ha nominato sempre i fidecommisarii ed amministratori del Pio Istituto [due sacerdoti e due laici]. Detto conservatorio delle Vergini ha per scopo, secondo gli atti di fondazione, quello di ricoverare, mantenere, istruire ed educare donzelle di civile condizione gratuitamente, ed anche mediante pagamento di una congrua pensione. Tale pio Istituto è stato sempre considerato come opera di pubblica beneficenza, appunto perché è obbligato mantenere 16 donzelle a piazza franca».

Vitto, alloggio ed istruzione erano assicurati gratuitamente (a piazza franca) per 16 ragazze di «civile condizione ma povere» appartenenti ai comuni di Trecastagni, Pedara e Viagrande, secondo una distribuzione che doveva rispettare la volontà di coloro che ne avevano costituito la rendita: 11 per ragazze di Trecastagni, 3 di Pedara e 2 di Viagrande. Il Conservatorio poteva accogliere pure ragazze non povere a condizione, però, che pagassero una «congrua pensione» che veniva determinata con un apposito regolamento interno.¹⁷

Il comune di Trecastagni più volte aveva tentato di avocare a sé la

¹⁶ Cf ASV, S. *Congregatio Concilii*, Relat. Visit. ad limina. Catanen. 207 B, 278 r-v.

¹⁷ *Statuto organico del Conservatorio delle Vergini in Trecastagni*, Tip. E. Coco. Catania 1869, 6: copia conservata in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, CATANIA (ASDC), *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta I, fasc. 1.

gestione del Conservatorio e nel 1880 deliberò la destinazione a istituto di istruzione maschile, contravvenendo così alla volontà del fondatore. La Deputazione Provinciale, però, accogliendo le motivazioni addotte da Dusmet, respinse la delibera del consiglio comunale che fece ricorso al Ministero dell'Interno. Con nota ministeriale del 31 ottobre 1881 venne nuovamente e definitivamente riconosciuta illegittima la pretesa di Trecastagni e il Ministero, pur lodando «gli intendimenti del Consiglio Comunale di dare un congruo sviluppo all'istruzione maschile nel Comune, fa caldi voti che esso trovi *altri mezzi* per mandare ad esecuzione gli illuminati suoi progetti».¹⁸

Ottenuto il pieno riconoscimento dei suoi diritti sul Conservatorio e prima ancora che pervenisse la risposta definitiva del Ministero dell'Interno, Dusmet, nei primi giorni di agosto del 1881, chiese alla casa madre delle salesiane che con somma urgenza gli venissero inviate almeno tre suore con lo scopo specifico di affidare loro la gestione del Conservatorio delle Vergini di Trecastagni: «E la prego caldamente che si faccia presto, poiché non si può attendere, ogni giorno che passa è un danno per il Conservatorio, sul quale altri voleva spiegare diritti che non sono stati riconosciuti».¹⁹

Ma la risposta inviata a Dusmet lasciava intendere che, per quanto si desiderava privilegiare la sua richiesta rispetto alle molte altre pervenute, non sarebbe stato possibile mandare subito delle suore, anche perché si desiderava avere delle certezze finanziarie sulla amministrazione del Conservatorio.²⁰ Frattanto il cav. Giuseppe Bonaiuto, regio commissario del Conservatorio, chiedeva all'arcivescovo di «telegrafare subito per far venire le Suore», assicurando che il Conservatorio era «libero».²¹

Il 26 agosto 1881 don Cagliero, dopo aver ricevuto le necessarie assicurazioni, inviò al Dusmet il telegramma di accettazione delle condizioni e la disponibilità a far partire le suore quando egli lo avesse considerato. E Dusmet immediatamente telegrafò a don Cagliero: «Suore

¹⁸ La vicenda è riassunta dal vicario generale della diocesi, Rosario Riccioli, nella memoria presentata al Ministro dell'Interno e al Consiglio di Stato nel 1899 in occasione di un nuovo tentativo del consiglio comunale di Trecastagni di appropriarsi della gestione del Conservatorio (cf *ivi* busta II, fasc. 4).

¹⁹ Testo completo della minuta della lettera del Dusmet in Allegato I.

²⁰ La risposta, a firma di suor Orsola Camisassa, in Allegato II. Il testo è di un certo interesse per cogliere i rapporti che si erano instaurati tra Dusmet, don Bosco e la famiglia salesiana.

²¹ *Ivi* busta II, fasc. 2/A.

partano; stabilimento pronto. Rimborseremo qui spese di viaggio».²²

Il 5 settembre 1881, insieme alla superiora di Catania e alla superiora e ad alcune altre suore per Bronte, partivano quelle che dovevano insediarsi a Trecastagni: suor Maddalena Morano, «abile educatrice ed esperta nell'insegnamento», in qualità di direttrice, e tre suore, due delle quali abilitate all'insegnamento.

Leggiamo dal diario del Conservatorio l'inizio dell'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Trecastagni:

«L'anno 1881, essendo Pontefice il Santissimo Papa Leone XIII e regnando in Italia Umberto I° nel dì 14 Settembre le Figlie di M. SS. Ausiliatrice, mandate dal loro Direttore Generale Sac. Giovanni Cagliero e dalla Superiora Generale Sr. Caterina Daghero, entrarono nel Conservatorio di Vergini dell'Immacolata in Trecastagni, chiamate a dirigerlo dall'Onor. Cav. Gius. Bonaiuto Paternò Castello, in allora Regio Commissario straordinario per la totale riforma di detto Istituto.

Reggeva la Diocesi di Catania S. E. Rev.ma Mgr. Dusmet Arcivescovo, dell'Ordine dei Benedettini Cassinesi.

Il sullodato Cav. G. Bonaiuto accompagnò egli stesso le Suore da Catania a Trecastagni. Presi gli opportuni accordi, si fece subito stampare e pubblicare il programma per l'Ammissione delle alunne e pensione tenendo per norma quello del Collegio di Nizza Monferrato, Casa Madre, delle Figlie di Maria Ausiliatrice [...].

Circa un mese dopo il loro ingresso le Figlie di M. Ausiliatrice, venivano visitate dal loro Direttore Generale D. G. Cagliero, il quale conduceva altre due Suore in aiuto alle quattro prime, e firmava col Cav. Bonaiuto la convenzione di accettazione per 5 anni.

Queste 6 prime Suore furono:

Sr. Maddalena Morano Direttrice;

Sr. Rita Cevennini Celleraria e maestra della Scuola gratuita,

Sr. Elena Brigatti maestra di 1^a e 2^a classe (interne);

Sr. Carlotta Negri portinaia;

Sr. Manetta Giaccone maestra di lavoro.

Sr. Carolina Rota cuoca.

Nei primi 6 mesi le Figlie di M. Ausiliatrice tennero pure una giovinetta per servizi interni ed esterni.

Col finire del 1881 le alunne interne erano giunte al numero di 14».²³

²² Dalla relazione economica del regio commissario Bonaiuto sappiamo che vennero pagate «£. 800 circa per spese di viaggio rimborsate alle suore ausiliatrici ed alla maestra chiamate da Torino» (*Conservatorio delle Vergini in Trecastagni. Relazione del Commissario Straordinario G. Bonaiuto*, Tip. Galátola, Catania 1882: copia in ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta I, fasc. 3).

Fin dall'inizio della loro presenza a Trecastagni, la Morano chiese che la comunità potesse avere subito il proprio confessore ordinario e volle che fosse possibile alla gente del paese partecipare ai loro momenti di preghiera: «si confessano una volta la settimana [...] si fanno gli Uffici Religiosi nella Chiesa col popolo, non nel coro. Quindi vi accorre molta gente per vederli, la quale resta contentissima del Loro contegno modestissimo ec. ec. In generale hanno fatto ottima impressione sotto tutti i riguardi».²⁴

La direttrice si preoccupò pure di rendere accogliente e funzionale la casa (ottenne dal cav. Bonaiuto dei lavori di ristrutturazione), di arredare gli ambienti (letti e biancheria), di acquisire il materiale necessario per la scuola (dai quaderni ai calamai), di munire la cucina degli utensili necessari (dalla caffettiera, alle pentole e posate). E, inoltre, ritenne economicamente più vantaggioso acquistare una capra, spese £. 25, per avere sempre il latte fresco piuttosto che comprarlo quotidianamente anche per la colazione delle suore e delle ragazze.²⁵

In ottobre la nuova comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice ricevette la visita di don Cagliero. Con somma meraviglia, ma anche con grande ammirazione dell'arciprete Alfio Grassi don Cagliero pernottò in Conservatorio: «Sono superiori a qualunque pregiudizio. Sono rettilissimi di principj ed hanno un coraggio spaventevole ... io confesso che non lo avrei fatto neppure coll'ordine del Papa: quale differenza!!». In occasione di quella visita lo stesso arciprete venne scelto da Cagliero

²³ ARCHIVIO CONSERVATORIO DELLE VERGINI, TRECASTAGNI (ACVT), *Monografia della Casa di Trecastagni aperta il 1° Settembre 1881*. Rispetto alla lettera di Cagliero a Dusmet del 4 settembre 1881 (cf Allegato III), il diario riporta un elenco differente delle prime suore. Dell'apertura dei due istituti per l'educazione delle ragazze, a Bronte e a Trecastagni, ne diede notizia anche il periodico diocesano, lodando in particolare l'impegno profuso dal cav. Bonaiuto per far riaprire il Conservatorio delle Vergini (cf *La Campana*, 18 settembre 1881, 211). La settimana successiva lo stesso periodico pubblicava il regolamento interno e le norme per l'ammissione nei due istituti (cf *La Campana*, 22 settembre 1881, 215-216).

²⁴ «Riguardo al Confessore ripeterono quello che c'era scritto nella lettera a Monsignore. Io domandai se era urgente, ovvero provvisoriamente potevano proseguire col Cappellano. La Direttrice rispose che esse stanno coll'obbedienza di Monsignore non esservi estrema urgenza di provvedere, e se ordina di proseguire provvisoriamente esse prosiegono come ora» (Lettera dell'arciprete di Trecastagni Alfio Grassi al segretario di Dusmet, il benedettino Luigi Taddeo Della Marra, 22 settembre 1881: in ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2).

²⁵ Cf ACVT, *Registro conto consuntivo 1882*: Nota delle spese fatte a conto del Conservatorio dal dì 14 settembre a tutto dicembre 1881.

come «Rappresentante» dei superiori centrali per le suore, col compito di informare sull'andamento della casa: ma il Grassi si riservò di accettare, chiedendo che prima ne venisse informato l'arcivescovo.²⁶

Le finalità educative del Conservatorio, l'ordinamento scolastico interno e le norme di ammissione delle ragazze vennero concordate tra la Morano e il cav. Bonaiuto, e pubblicate a stampa per meglio diffonderle. Obiettivo dell'istituto era «l'insegnamento morale e scientifico in modo che lasci nulla a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia». L'iter scolastico, curato da maestre abilitate secondo le leggi civili vigenti, prevedeva le quattro classi elementari e comprendeva: «corso di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico e tenuta dei libri per uso domestico. La declamazione, la ginnastica ed uno speciale esercizio nello stile epistolare fanno eziandio parte dell'insegnamento. Si danno pure lezioni di disegno, di lingua francese e di pianoforte; ma a richiesta e a carico dei parenti delle allieve. La religione e la moralità essendo ritenute come parti fondamentali della buona educazione, sarà dato l'insegnamento religioso sul Catechismo e sulla Storia Sacra».

La formazione globale delle ragazze prevedeva pure l'educazione ai lavori domestici: «fare gli abiti proprii, secondo la condizione delle allieve, lavori a maglia, calze, camicie, rappezzare, soppressare, ricamare, e tutti i lavori più ordinari di una onesta famiglia. Per avvezzare le fanciulle alle occupazioni casalinghe, le maggiori di anni dodici fanno per turno il servizio del refettorio, per quanto è conciliabile cogli altri loro doveri».²⁷

A Natale del 1881 la comunità era in pieno regime di lavoro e aveva ormai superate tutte le difficoltà iniziali: «cammina in tutto egregia-

²⁶ Cf Lettera del Grassi a Della Marra, 24 ottobre 1881: ASDC, *Miscellanea Paesi: Trecastagni*, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/B (vedi testo completo in Allegato IV).

²⁷ La retta annua era di £. 300 e la casa restava aperta tutto l'anno: solo per espressa volontà dei genitori alle ragazze venivano concessi alcuni giorni di vacanza in famiglia tra settembre ed ottobre. L'alimentazione prevedeva, a colazione: pane, caffè e latte o frutta; a pranzo: pane a piacimento, pasta, un piatto, vino e frutta; a merenda: pane; a cena: pane a piacimento, minestra, pietanza e frutta con vino. Le condizioni di accettazione prevedevano inoltre alcune norme sui rapporti con i parenti, sulle spese accessorie e straordinarie e la descrizione dettagliata del corredo di cui doveva essere fornita ogni ragazza: *Conservatorio delle Vergini in Trecastagni diretto dalle Suore Ausiliatrici*, Catania, Tip. Bonsignore 1881: copia in ASDC, *Miscellanea Paesi: Trecastagni*, Conservatorio delle vergini, busta II, fasc. 2/A. Il testo, con gli opportuni aggiornamenti, negli anni seguenti venne periodicamente pubblicato.

mente: sembra istituita non da pochi mesi ma da molti anni [...] le alunne ed i parenti sono arcicontentissimi». Il numero delle alunne aumentava ed era mutato anche l'atteggiamento delle famiglie di Trecastagni perché le ragazze avevano «fatto la guerra ai loro Genitori per collocarle nel Conservatorio, ed esse hanno vinto ... la battaglia. Talune sono entrate ed altre entreranno fra breve ... Attualmente il numero delle ragazze è di 14, nei primi di Gennaio secondo le domande passerà la ventina ed alla fine di quest'anno senza dubbio tutto lo Stabilimento sarà occupato».

L'operato e lo stile delle suore aveva indotto gli abitanti a superare le remore, i pettegolezzi e l'ostilità ideologica di chi guardava con sospetto queste donne piemontesi con la loro nuova forma di consacrazione religiosa femminile, e di coloro che volevano trasformare il Conservatorio in istituto maschile. Anzi, proprio il consiglio comunale di Trecastagni, dopo averne presentato richiesta a don Cagliero, era disposto ora a larghissime concessioni (i locali del convento e il limitrofo bosco, le scuole comunali e una somma annua da concordare) pur di avere un istituto salesiano maschile e, per «istruire gli alunni nella Declamazione», avrebbe ceduto ai salesiani pure il teatro comunale: «ed allora Trecastagni da quello che è diventerà una vera Casa Salesiana. Amen!!!»,²⁸

Tutto, dunque, progrediva per il meglio, tanto che si rendeva necessaria pure la presenza di una maestra di musica e di una seconda Messa domenicale per le suore, per favorire l'assistenza alle educande, evitando di dover essere tutte presenti in chiesa contemporaneamente. Qualche difficoltà, tuttavia, alla vita del Conservatorio proveniva dalla pretesa del sindaco di Trecastagni che voleva «ficcare il naso in tutto», ma si provvide rinviandolo sistematicamente alla fidecommissaria.²⁹

Anche l'attività educativa e quella scolastica si erano ben impiantate e gli abitanti di Trecastagni si complimentavano con le suore e si mostravano orgogliosi della formazione che veniva impartita alle ra-

²⁸ Lettera del Grassi al Della Marra, 22 dicembre 1881: ASDC, *Miscellanea paesi: Trecastagni. Conservatorio delle Vergini*, busta II, fasc. 2.

²⁹ Lettera del benedettino cassinese Luigi Paternò Raddusa a Della Marra, 28 marzo 1882: l.c. Nella stessa lettera sarcasticamente chiede al confratello: «Andasti a fare visita a Garibaldi?...». Su invito della massoneria palermitana, sebbene ormai malandato in salute (morirà il 2 giugno successivo), Garibaldi era tornato in Sicilia per la celebrazione del sesto centenario dei Vespri Siciliani (cf ZITO Gaetano, *Garibaldi, Celesia e il VI centenario dei Vespri Siciliani. Un momento della polemica anticlericale nel sec. XIX*, in *Benedictina* 30 [1983] 173-194).

gazze nel loro Conservatorio. A conclusione dei primi esami semestrali, a pochi mesi dall'apertura dell'istituto, una pubblica recita di poesie e di testi a sfondo etico e sociale aveva dato «una splendida e sicura prova dell'istruzione e dell'abilità che hanno la Direttrice e tutte le Suore», unitamente alla certezza che il metodo educativo adottato, impregnato di virtù oltre che di sapere, avrebbe contribuito ad elevare moralmente le famiglie e la società.³⁰

Gli argomenti scelti dalle suore, per i dettati alle ragazze e per i temi da svolgere, non erano infatti delle semplici esercitazioni di ortografia e di corretto componimento linguistico in italiano. Nella opzione per un metodo pedagogico capace di armonizzare le varie espressioni e i vari momenti dell'iter formativo delle ragazze, fedele al sistema preventivo di don Bosco per la formazione integrale della persona, le esercitazioni scolastiche assumevano il ruolo di occasioni privilegiate per veicolare contenuti educativi impregnati di virtù cristiane e di valori civili. Valgano come esempio: il tema assegnato per gli esami finali dell'anno scolastico 1902-03 su «Bisogna compatire e perdonare», e il dettato in occasione della stessa prova d'esame su «Coraggio sempre!».³¹

Anche chi, tra le autorità scolastiche della provincia, aveva espresso delle forti perplessità sulla idoneità delle suore all'insegnamento e sulla qualità dei contenuti dovette ricredersi dopo gli esami finali del primo anno di gestione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La mattina del 10 agosto 1882 «il regio Delegato Scolastico Cav. Mirone ed il Sig. Prof. Santi Giuffrida, esaminarono le bambine del Conservatorio intorno alla loro istruzione. Il risultato fu brillantissimo sotto ogni riguardo, poiché tutte le convittrici furono promosse. È da notare che il sopraccennato Cav. Mirone non ha avuta mai simpatia pel Conservatorio di Trecastagni, ma però, da leale gentiluomo, ammirò la squisita educazione ed istruzione che ivi si impartisce e mi dichiarò che ritornavasane disingannato».³² Il Conservatorio di Trecastagni divenne, dunque, sicuro punto di riferimento per le famiglie che aspiravano ad assicurare alle loro figlie una educazione cristiana ed una istruzione scolastica. Ma quante sono state le ragazze che vi si sono formate e quale la loro provenienza?

³⁰ Brano di lettera da Trecastagni, di cui non si conosce il mittente, 20 aprile 1882: ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni. Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/A.

³¹ Ambedue i testi in Allegati V e VI.

³² Lettera del cav. Bonaiuto a Dusmet, 10 agosto 1882: ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni. Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/A.

Erano 14 al 31 dicembre del 1881, ma tra il 1881 e il 1908, anno della morte della Morano, furono 177; mentre tra il 1881 e l'anno scolastico 1944-45 furono complessivamente 357. La loro permanenza nel Conservatorio, secondo l'indicazione della data di ingresso e di uscita, poteva durare anche fino a dieci anni. La provenienza di tutte loro abbraccia un vasto territorio dell'isola, e non soltanto la provincia di Catania, ma pure Enna e Messina, e qualcuna da Palermo, Caltanissetta, Agrigento; Trecastagni, Pedara, Viagrande, Catania, S. Giovanni La Punta, Paternò, Tremestieri, Mascalucia, Belpasso, S. Pietro Clarenza, Acireale, Fleri (fraz. Zafferana Etnea), Nicolosi, S. Gregorio; Valguarnera, Centuripe, Regalbuto, Leonforte, Troina, Cesarò, Tortorici; Naro, S. Cataldo, Lercara; risalta all'attenzione la presenza di una ragazza nativa di Lugano.³³

4. Alcuni tratti della vita spirituale di Maddalena Morano

Se la vita della nuova comunità progrediva benissimo sotto ogni aspetto, tutti riconoscevano che il merito principale era dello stile della direttrice, suor Maddalena Caterina Morano.³⁴ Il suo primario ruolo e le sue premure, connesse alla responsabilità principale della gestione quotidiana della vita del Conservatorio, sono già progressivamente emerse: dalla funzionalità della casa, alla organizzazione dell'attività scolastica; dal chiedere subito un confessore ordinario per la comunità, ad una seconda Messa domenicale; dall'immediato inserimento nella cultura del paese, all'apertura dei momenti di preghiera della comunità a quanti lo avessero desiderato.

Da un gruppo di lettere inedite inviate a Dusmet e dalla cronaca di qualche conferenza alla comunità di Trecastagni possiamo meglio delineare alcuni tratti della sua sensibilità educativa e spirituale, di religiosa intelligente ed esemplare. In queste lettere – sia in quelle di occasio-

³³ Cf ACVT, *Registro di iscrizione delle educande*.

³⁴ È opportuno ricordare i passaggi salienti della sua vita: nata a Chieri nel 1847, a 17 anni conseguì il diploma di maestra e nel 1879 a Nizza Monferrato fece la professione religiosa di Figlia di Maria Ausiliatrice. Inviata a Trecastagni nel 1881, rimase in Sicilia fino alla morte (1908); dal 1891 al 1898 fu direttrice della nuova comunità in Ali Terme (ME), dove aprì anche il noviziato; dal 1898 visse a Catania, per 22 anni visitatrice delle salesiane, aprì nell'isola 16 case; a Catania fu pure direttrice delle scuole femminili di catechismo della diocesi. Della bibliografia sulla Morano si veda il più recente Bosco Teresio, *Maddalena Morano, madre per molti*, Leumann (Torino), LDC 1994.

ne, come per gli auguri natalizi e onomastici, sia per esporre esigenze organizzative e spirituali – colpisce di primo acchito la linearità della grafia, l'essenzialità del contenuto, l'assoluta disponibilità ad obbedire all'arcivescovo pur presentando pacatamente e con spirito filiale le proprie osservazioni, il garbo delle espressioni e i sentimenti di riconoscenza a Dusmet per la predilezione che mostrava nei loro confronti e verso tutta la famiglia salesiana.

Un primo bilancio della vita comunitaria e delle difficoltà incontrate lo tracciava all'arcivescovo nella lettera del 18 settembre 1881. A pochi giorni dal suo arrivo a Trecastagni la trentaquattrenne direttrice, senza frapporre tempo, aveva preso bene in mano la situazione del Conservatorio, con l'avvio di tutte quelle opere necessarie a rendere l'immobile idoneo ad accogliere una comunità di suore e le educande. Già in questa prima lettera, per facilitare la serena partecipazione delle suore alla Messa domenicale, chiese a Dusmet che ve ne fosse una seconda: «perché quando avremo le convittrici ci riuscirà come cosa impossibile trovarci tutte ad un tempo in chiesa. Se Ella potesse far sì che ne avessimo due ci farebbe un vero favore». Lo informava, inoltre, che si erano già confessate con il cappellano, e poiché era sembrato loro che questi fosse «sordo, perché non fummo guarì intese», probabilmente a causa della posizione del confessionale nella cappella, aveva provveduto a commissionarne subito uno nuovo da collocare in posizione più funzionale.³⁵

All'arcivescovo Dusmet la Morano chiedeva sempre il sostegno della preghiera e la benedizione per l'opera educativa che svolgevano affinché fosse improntata ai più genuini valori cristiani: «Il numero delle educande va crescendo gradatamente: faccia il Signore che noi le coltíviamo collo spirito della vera educazione cristiana.³⁶ Ma sa pure chiedere molto di più per sé, e per le sue consorelle, sa cogliere l'essenziale della loro consacrazione e della responsabilità educativa: «Ella pure degnisi rammentarci nella Gran notte e nel Gran Giorno [di Natale] e qualche parola diriga lassù acciò ci facciamo Sante e col nostro esempio santifichiamo pure le anime delle care fanciulle alle quali abbiamo consacrata la nostra vita».³⁷ E ancora, il 15 novembre 1884: «Ci racco-

³⁵ Il testo per intero in Allegato VIII, insieme con altre 11 lettere inedite inviate a Dusmet. Le lettere sono tutte di pugno della Morano, anche se qualcuna è firmata «Le Figlie di Maria Ausiliatrice colle loro Educande», oppure «Le Suore di Maria Ausiliatrice di Trecastagni».

³⁶ Lettera del 30 gennaio 1882, in Allegato VIII.

³⁷ Lettera per gli auguri natalizi, 21 dicembre 1882, in Allegato VIII.

mandi tutte al buon Dio che ci faccia sante».³⁸

Anche l'esigenza di un buon confessore per la comunità e per le ragazze, soprattutto a causa dell'infermità dell'arciprete Grassi loro confessore ordinario, rivela una fine sensibilità spirituale della Morano e, al contempo, il coraggio e la franchezza che sapeva all'occorrenza mostrare, anche nei confronti del Dusmet, pur di ottenere delle risposte idonee e sollecite. Le lettere in cui la Morano affronta con il Dusmet la questione del confessore testimoniano, inoltre, una particolare delicatezza perché il Grassi non venisse esautorato del suo compito e, fin quando fosse stato possibile, venisse soltanto sostituito quando non poteva recarsi al Conservatorio per le confessioni.³⁹

Tono pacato ma molto fermo ebbe a usare con l'arcivescovo per garantire alle ragazze la regolare periodicità della confessione, la serenità nella celebrazione del sacramento e la progressione nella vita spirituale: il confessore delle educande, don Arcangelo Fragalà, andava di «mala voglia e coglie con piacere ogni occasione per rimandare le confessioni dall'una all'altra settimana, con vero danno della pietà delle ragazze che debbono troppo spesso nelle più belle occasioni di care Solennità rimanere senza Comunione. È cosa questa che mi fa troppa pena, ed è contraria ed in piena opposizione a tutta la premura che noi Suore abbiamo per istillare nelle alunne la soda virtù confortata, promossa coll'efficacia dei SS. Sacramenti».⁴⁰ E le sue rimostranze ottennero buoni risultati se il 22 luglio 1887 assicurava a Dusmet che don Fragalà «s'è fatto più diligente e le confessa circa metà ogni volta: di più non si può pretendere perché è occupato» nella chiesa di S. Alfio.⁴¹

All'interno del Conservatorio volle pure istituire la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, e, in seguito, tramite il Dusmet ne chiese l'aggregazione alla primaria di Roma. Attraverso le specifiche pratiche di pietà proposte ai membri, alle educande volle offrire ulteriori elementi di formazione cristiana e l'inserimento nella scia dell'evoluzione della spiritualità del secondo Ottocento: spiritualità che aveva uno dei suoi cardini proprio nella devozione mariana e si caratterizzava per l'azione e l'apostolato in difesa della Chiesa e dei principii cristiani nella società.⁴²

³⁸ Allegato VIII.

³⁹ Cf in particolare la lettera del 15 novembre 1884, in Allegato VIII.

⁴⁰ Lettera del 23 aprile 1887, in Allegato VIII.

⁴¹ Cf Allegato VIII.

⁴² Cf in particolare la lettera del 31 maggio 1887, in Allegato VIII. L'8 giugno 1886 era stato lo stesso arciprete Grassi a chiedere a Dusmet il decreto per l'istituzione

Le lettere ci offrono, inoltre, uno spaccato delle difficoltà incontrate dalla Morano e dalle suore per superare alcune remore proprie della mentalità paesana locale e, al contempo, per mantenere spontanei e saldi i legami con i confratelli e i superiori salesiani. Come superare i pettegolezzi della gente per l'accoglienza ai sacerdoti salesiani che periodicamente andavano al Conservatorio per «far un po' di bene a noi e alle ragazze alla nostra cura affidate»? Dusmet, sentito il parere dei superiori della congregazione, accettò che alloggiassero nella canonica della chiesa madre di Trecastagni.⁴³

Da “visitatrice” delle comunità sorte nell'isola, sovente la Morano tornava nella “sua” casa di Trecastagni. Per conservare fedele memoria delle esortazioni da lei fatte, le consorelle hanno provveduto a trascrivere i concetti fondamentali da lei sviluppati durante le conferenze, tenute loro per alimentare la vita spirituale e ravvivare lo spirito salesiano. Da questi appunti emergono indicazioni di notevole portata per la conoscenza della statura spirituale e dell'amore al lavoro della Morano, e per comprendere come lei intendeva la vita comunitaria e l'esemplarità da testimoniare. Mi limito a trascrivere alcuni brani tratti da due conferenze tenute nel 1899.

Il 12 febbraio: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice trovano dappertutto ove vanno, e sempre, molto lavoro. Nessuna s'è mai lagnata di non saper come occupare il tempo; sibbene di non potersi sbrigare delle molte occupazioni. Ora la Figlia di Maria Ausiliatrice per farsi santa deve fare bene le cose che capitano giornalmente a fare, e sono: *lavoro, ubbidienza, sofferenza*».

E il 12 giugno: «Filare il proprio filo, tessere la propria tela; ecco quanto compete ad ognuna di noi. Nella casa tutte abbiamo uffizi differenti: chi deve far cucina, chi scuola, chi assistere, ecc. ognuna deve nel suo ufficio metter tutto l'impegno possibile per farlo bene, il che viene a dire “Filar bene il proprio filo” [...]. La parola muove, ma l'esempio trascina. Non basta che vi vedano a fare la S. Comunione, ad ascoltare la S. Messa, dovete loro dare buon esempio nel precederle al lavoro, nella carità vicendevole, nell'ubbidienza, nel sacrificio insom-

della Pia Unione nel Conservatorio, direttore della quale sarebbe stato il salesiano don Giovanni Chiesa, il primo ad essere inviato a Catania da don Bosco nel 1885: lettera a Della Marra in ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2.

⁴³ Lettera della Morano a Dusmet del 25 ottobre 1886, in Allegato VIII. Minuta della risposta di Dusmet del 30 ottobre successivo in ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2.

ma in tutta la vostra vita [...]. Ma ricordatevi che non è l'abito che fa il monaco, né le mura fra cui vivete; ma l'esercizio della virtù, la violenza, i sacrifici».⁴⁴

L'invio della Morano a Trecastagni, da parte dei superiori della congregazione salesiana, non si è rivelato di peculiare importanza soltanto per la famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, bensì pure per la diocesi di Catania. E del notevole e qualificato apporto da lei dato alla vita della diocesi, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è testimonianza significativa il necrologio pubblicato nel *Bollettino Ecclesiastico* in occasione della sua morte: così lungo e articolato, elogiativo e al contempo veritiero, nell'organo ufficiale della diocesi si stenta a trovarne uno simile per qualche sacerdote.⁴⁵

Conclusioni

La ricostruzione degli eventi che hanno portato all'impianto dell'opera salesiana nel Conservatorio delle Vergini di Trecastagni ha progressivamente fatto emergere due elementi in particolare: uno relativo al comune di Trecastagni e l'altro alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella fondazione del Conservatorio e della Pia Adunanza dei Chierici, ambedue istituiti da membri del clero locale, come nell'anelito del consiglio comunale di ottenere un istituto educativo maschile, mi pare si possa individuare con chiarezza una sollecitudine dell'ambiente trecastagnese per l'educazione dei minori.

In questo contesto civile, come in quello più ampio della vita diocesana, l'innesto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e la presenza della Morano in specie, rispose dunque ad un persistente desiderio e venne a collocarsi in un ambiente fondamentalmente predisposto ad accogliere la loro opera educativa socio-religiosa, e per realizzarla non si lasciarono condizionare da alcuna difficoltà.

Di queste suore inviate in Sicilia, quando ancora viaggiare non era molto agevole e per delle donne in special modo – a maggior ragione se bisognava attraversare tutta la penisola –, va evidenziato lo spirito di obbedienza nell'accettare di andare là dove i superiori, con coraggio e lungimiranza, che a distanza di anni si è rivelata ben riposta, le hanno

⁴⁴ ACVT, *Quaderno delle Conferenze*.

⁴⁵ Il testo è riportato in Allegato VII.

inviate: dal Piemonte ... a Trecastagni. E dove si trovava?! e come vi si arrivava?!

L'accettazione di fondare nuove comunità nell'isola va, nondimeno, collocata nell'ambito ecclesiale del secondo Ottocento che vide la donna muovere i primi passi da protagonista nell'apostolato e assumere responsabilità pastorali, grazie anche alle nuove modalità di consacrazione religiosa.⁴⁶

Di grande rilievo, inoltre, la lezione che emana dallo stile e dall'opera della Morano: rendere accoglienti e funzionali gli ambienti del Conservatorio come espressione di rispetto per le educande; esporre chiaramente le esigenze materiali e spirituali della comunità ed esigere con pacata fermezza che vengano risolte; procedere con gradualità e intelligenza nell'inculturazione contribuendo alla progressione della realtà in cui si è inseriti; avere a cuore la formazione integrale della personalità delle ragazze; guardare all'attività educativa come promozione della persona e come "luogo" di santificazione per sé e per le educande.

È plausibile, allora, attribuire anche alla capacità di incarnare questi ideali – ma ve ne sarebbero ancora altri da evidenziare – la diffusione di case salesiane e lo sviluppo vocazionale per le Figlie di Maria Ausiliatrice, registratosi in Sicilia durante gli anni di attività della Morano. E va pure osservato che i suoi primi anni coincisero con gli ultimi di ministero episcopale di Giuseppe Benedetto Dusmet: la vita della comunità civile ed ecclesiale della diocesi di Catania, alla fine dell'Ottocento, fu dunque attraversata dall'incrociarsi della esemplarità di vita di questi due modelli che la Chiesa ha proclamato "beati".

⁴⁶ Si veda il saggio di ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Paoline 1992.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti archivistiche

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CATANIA, *Fondo episcopati. Giuseppe Benedetto Dusmet*.

ARCHIVIO DEL CONSERVATORIO DELLE VERGINI DI TRECAGNOLI.

2. Studi

DI FAZIO Giuseppe, *Il sindacalismo bianco a Catania*, in *Synaxis* 3 (1985) 357-386.

DI FAZIO Giuseppe (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1982.

FALZONE Maria Teresa, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane (1890-1920)*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del Convegno di studi - Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990.

ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Paoline 1992.

ZITO Gaetano, *Garibaldi, Celesia e il VI centenario dei Vespri Siciliani. Un momento della polemica anticlericale nel sec. XIX*, in *Benedictina* 30 (1983) 173-194.

–, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867--1894)*, Acireale, Galatea 1987.

–, *La cura pastorale a Catania tra Vaticano I e Vaticano II*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane 1988, 215-238.

DOCUMENTI ALLEGATIErrore. Il segnalibro non è definito.

ALLEGATO I

Minuta della lettera del Dusmet con cui chiede l'invio delle prime suore per Trecastagni «con somma urgenza»: agosto 1881 (ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/A).

«La Superiora di questo Conservatorio di Carcaci che si è recata a compiere gli esercizi spirituali fu da me pregata d'interessare il R.mo D. Bosco perché al bisogno spedisse tre Suore per il Conservatorio di Trecastagni in questa Diocesi. E il bisogno è venuto, ed è grave. So che il Reclusorio di S. Agata al Borgo di questa città ha fatto simile domanda alla S. V. R. E che Ella si è addimostrata piuttosto favorevole.

Frattanto, per questo secondo esistono difficoltà che per ora impediscono il progetto, ed invece per Trecastagni l'urgenza è divenuta somma. Trattasi d'un Conservatorio interessante per educazione di ragazze che troveranno vuoto, poiché sono uscite le poche religiose che vi erano ricoverate, e le Suore saranno sole.

Come avevo detto alla Superiora sarebbe utile che insieme alle tre Suore si unisse una Maestra laica di loro fiducia e di loro scelta. Ove poi ciò sia impossibile, vengano le tre Suore, con una o due almeno patentate. E la prego caldamente che si faccia presto, poiché non si può attendere, e ogni giorno che passa è un danno pel Conservatorio, sul quale altri voleva spiegare diritti che non sono stati riconosciuti. Il Conservatorio per la parte spirituale e morale è sotto la mia tutela; l'amministrazione delle rendite è tenuta da fidecommissarii che io scelgo, e che come tutte le opere pie danno i conti alla Deputazione Provinciale.

Mi onori d'una pronta risposta che sicuramente sarà favorevole. Quell'impianto di Suore è il terzo nella mia diocesi, e sarà seguito da altri. Vengano subito, e di presenza aggiusteremo tutto il resto. La prego di presentare i miei ossequii al R.mo D. Bosco».

ALLEGATO II

Lettera di suor Orsola Camisassa al Dusmet: comunica la disponibilità di massima ad inviare le suore: 14 agosto 1881 (ASDC, *Miscellanea Paesi*: Tre-castagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/A).

Eccellenza Reverendissima

Col cuore compreso dalla più viva gratitudine mi sento in dovere di porgere sentiti ringraziamenti all'Ecc. V. Rev. per la stima in cui degna tenere la nostra Congregazione, e devo in pari tempo pregar l'Ecc. Vostra d'un benevolo compatimento, se per motivi abbastanza importanti, ho dovuto tardare fino a quest'ora a scrivere a V. E. R. giusta la mia promessa.

Parlai adunque ai Rev.di Superiori della nuova Casa che la bontà dell'Ecc. V. R.ma desidera aprire costì, ed il Rev.do Sig. Teologo Cagliero in un colla Rev.da Superiora Generale, son premurosi di cercarne il personale, compresa la Maestra, secondo il concetto espressomi dall'Ecc. Vostra. I superiori desidererebbero avere circostanziate le condizioni attive e passive di detta Casa per rispetto al nostro Istituto.

Per nostra norma porgiamo umil preghiera all'Ecc. V. Rev.ma affinché voglia degnarsi risponderci a posta corrente, dovendosi aprire varie altre Case, per le quali già si è compromessi. L'Esimia Ecc. Vostra però ne avrà il privilegio sopra ogni altra, e perché è troppa la paterna bontà con cui degna trattarci, e perché desideriamo dimostrarle col fatto quanto sia vivo il desiderio in noi e quanto reputiamo ad onore il poter servire l'E. V. R.

Degnisi onorarmi de' suoi comandi, mentre colla più profonda stima e gratitudine ho l'onore di confermarvi

dell'Ecc. V. R.ma

Nizza Monferrato 14 Agosto 1881

Umil.ma e Dev.ma serva
Suor Orsola Camisassa.

ALLEGATO III

Lettera di don Giovanni Cagliero al Dusmet: comunica la partenza delle suore per Trecastagni: 4 settembre 1881 (ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/A).

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES
Torino, Via Cottolengo, n. 32

Eccellenza Reverendissima

Il nostro Rev.mo e Carissimo Signor Don Bosco sentì con piacere che abbiamo in poco tempo potuto soddisfare ai desideri della Ecc.za Vostra Rev.ma e provvederLe il personale per il Conservatorio di Trecastagni.

E per mezzo mio la ringrazia per l'affetto e protezione che dispensa alla nostra umile Congregazione e si promette la speranza di presto farne la sua personale conoscenza; perché stima ed onora molto la Ecc.za Vostra Reverendissima.

Domani sono di partenza per Roma le Superiori di Catania e di Bronte e conducono secoloro un aumento di personale per Bronte e tutto quello destinato per Trecastagni e sono:

Direttrice:	Suor Maddalena Morano Maestra normale di corso Superiore, abile educatrice ed esperta nell'insegnamento
Vicaria:	Suor Carlotta Dessegni Sorvegliatrice prudente ed abile economo
Assistente e Maestra:	Suor Luigia Bordino novizia professa e patentata di grado inferiore
Maestra Coadiutrice:	Suor Maria Brigatti Maestra patentata di scuola e di lavoro, novizia vestita secondo il nostro sistema particolare e secolare

Esse hanno tutte buone volontà e faranno del bene, specialmente se dirette con il consiglio ed opera della Eccellenza Vostra.

Fummo richiesti pure per due altre Suore (portinaia e cucciniera) che

daremo con tutta facilità e per le quali tratterà personalmente con la Ecc.za Vostra la Signora Direttrice.

I Salesiani avranno col tempo [... *parola illeggibile*] la protezione della Ecc.za Vostra una mansione anche in Catania e ciò appena trovar possiamo una terna.

Ci benedica e mi creda sempre dell'Ecc.za Vostra Rev.ma

4 Settembre 1881

Umile servo
Sac. Giovanni Cagliero

ALLEGATO IV

Lettera di don Alfio Grassi, arciprete di Trecastagni, al segretario del Dumsmet padre Della Marra: informa della visita di Cagliero al Conservatorio e del colloquio avuto con questi: 24 ottobre 1881 (ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/B).

Rev.mo Padre Segretario

Don Cagliero partì ieri a sera. La mattina, invitato da me fece alla Madrice una Predica sul SS. Cuore di Gesù nell'occorrenza che si solennizzò la Festa.

Quando giunse lo visitammo io ed altri preti; gli offrii fra altro il mio tugurio per pernottare, ed egli francamente rispose, presente anche Buonaiuto, grazie pernosterò nella mia Casa (il Conservatorio). Sono superiori a qualunque pregiudizio, sono rettilissimi di principj, ed hanno un coraggio spaventevole ... io confesso che non l'avrei fatto neppure coll'ordine del Papa: quale differenza!!

Mi disse, il primo giorno che venne, che pelle loro Case sogliono e-liggere un Rappresentante per informare all'occorrenza il Superiore Centrale Salesiano sull'andamento dello Stabilimento ec. ec. in somma per una sorveglianza meramente esterna; e che sogliono incaricare l'autorità ecclesiastica locale; quindi mi invitava ad accettare, tutto ciò avvenne presenti i preti suddetti; io non gli feci difficoltà alcuna, trattandosi di una semplice sorveglianza.

Ma ieri quando cogli stessi preti andammo a fargli un buon viaggio, mi presentò un Libro con le Regole delle Figlie di Maria Ausiliatrice dicendo che nelle Regole si prescrive che il Rappresentante o Direttore locale dev'essere il Confessore delle Suore. A questo punto non potei non rispondere al Rev.mo Padre che questa era un'imboscata bella e buona, che ieri si parlò di sola sorveglianza ec.ec. Il Padre Don Cagliero ne uscì con altro argomento efficacissimo: ma lasciamo tutto, mi rispose, Ella, prego, lo faccia per una vera opera di Carità.

A questa parola cristiana a dir vero non seppi che replicare, anche i preti mi spingevano per l'affermativa, ma io soggiunsi, conchiudendo, che, per quanto ne sapeva, questo affare pendeva presso di Monsignore Arcivescovo; quindi bisognava stare agli ordini di Monsignore, e Lui replicò bene bene parlerò io con Monsignore al ritorno.

Padre Segretario non mi aspettavo affatto questo dialogo col Padre

Cagliero: proprio Lui venne in Trecastagni per crucifigermi.

Bacio le mani a Monsignore Arcivescovo ed alla Signoria Sua e con profondo ossequio, sono

Trecastagni lì 24 Ottobre 1881

Dev.mo Servitore
Alfio Grassi
Arciprete

ALLEGATO V

Tema assegnato alle alunne di quinta elementare del Conservatorio per gli esami finali dell'anno scolastico 1902-03, e svolgimento dell'educanda Concettina Leonardi (ACVT, fogli sciolti inseriti nel registro *Progetto di sistemazione ed ampliamento del Collegio delle Vergini in Trecastagni*).

Tema: Bisogna compatire e perdonare.

Svolgimento

Mio amatissimo fratello,

Ricevetti ieri sera una lettera dall'amatissimo nostro padre e per questa seppi come tu, o mio caro fratello, ti sei azzuffato con Giuliano, il figlio della zia. Seppi pure la cagione che ti spinse a fare ciò, ma a dirti la verità non vi trovai tutta la gravezza che tu invece ci trovi. Oh mio buono, mio amato fratello! E perché andare a questi eccessi per una cosa proprio da nulla? È vero, egli ti ha offeso, ma credilo non lo fece per farti un dispiacere, tutt'altro, fu per sbadataggine. Sì per sbadataggine, te l'assicuro io, che lo conosco fino in fondo e ti so dire, che il suo cuore ben fatto non gli permette davvero fare di queste cose.

E poi egli è più giovane di te e perciò, che vuoi, abbisogna di molto compatimento. Dunque dimentica tutto; ora il fatto è fatto e non se parla più; tira un velo sul passato, perdonalo, abbraccialo e vogliale bene come pel passato.

Ricordati, o buono fratello, ciò che quell'angelo di nostra mamma cercò d'infonderci bene nel cuore e nella mente. Dobbiamo sempre compatire e perdonare il nostro prossimo e che la miglior vendetta è il perdono.

Adunque, Giovannino caro, se è vero che ti ricordi ancora della nostra cara defunta e cerchi di mettere in pratica i suoi avvisi, i suoi consigli, dammi ora una prova e vedrai che ne sarai contento, poiché le dolcezze che si provano nel perdonare sono indicibili, e poi pensa che l'odio e la vendetta alberga solo negli animi vili ed abbietti, ma non nel tuo molto elevato e gentile. Pensaci bene ed accontenta la tua cara sorella che ti chiede questo piacere per amore di chi se ne volò presto lassù. Sì, mio diletto Giovannino, ancora una volta te lo dico, perdona Giuliano e la mamma dal cielo ti benedirà e ti otterrà dall'Onnipotente

Iddio grazie e favori.

Intanto addio, mio amato fratello, saluta da parte mia il babbo e tu ricevi un affettuoso bacio dalla tua

Trecastagni 28 Luglio 1903

Aff.ma sorella
Concettina

ALLEGATO VI

Dettato eseguito dalle alunne di quinta elementare del Conservatorio per gli esami finali dell'anno scolastico 1902-03 (ACVT, fogli sciolti inseriti nel registro *Progetto di sistemazione ed ampliamento del Collegio delle Vergini in Trecastagni*).

Dettato

Coraggio sempre! Senza questa condizione non c'è virtù. Coraggio per vincere il tuo egoismo e diventar benefico, coraggio per vincere la pigrizia e proseguire in tutti gli studi onorevoli; coraggio per difendere la patria e proteggere in ogni incontro il tuo simile; coraggio per resistere al mal esempio ed alla ingiusta derisione; coraggio per patire e malattie e stenti ed angosce d'ogni specie, senza covarvi lamenti; coraggio per anelare ad una perfezione cui non è possibile giungere sulla terra, ma alla quale se non aneliamo secondo il sublime cenno del Vangelo perderemo ogni nobiltà.

ALLEGATO VII

Necrologio della Morano apparso sul Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Catania 12 (1908) 84.

Il 26 spirante mese, dopo brevissima malattia, santamente morì come visse

Suor Maddalena Morano Visitatrice delle Suore Salesiane

Era nata a Chieri nel 1847. Fatta nel 1879 la professione religiosa a Nizza fu mandata nel 1881 in Sicilia ad aprire la prima casa in Trecastagni. Come abbia corrisposto alla fiducia riposta in lei, lo attesta il laborioso e fecondo apostolato di 27 anni in quest'isola, nel qual tempo seppe essa formare, secondo lo spirito del Venerabile D. Bosco, una vasta famiglia, che la riconosceva ed amava qual madre.

Rimase a Trecastagni fino al 1891. Da quest'anno al 1898 fu Superiora in Alì, dove aprì il noviziato, oggetto delle sue cure più assidue e affettuose. Quindi venne in questa città, ove trasportò il suo ufficio di visitatrice, ufficio che tenne per ben 22 anni. Dapertutto spiegò uno zelo indefesso e illuminato per la salvezza delle anime. Tutta la Sicilia ha sentito l'influsso efficace della grande anima, giacché ben 20 sono le case aperte da lei, durante la sua permanenza nell'isola.

Fu un vero apostolo, particolarmente per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, mandando le sue Figlie nelle parrocchie e chiese della nostra città per impartire alle fanciulle la istruzione religiosa. Ed ella stessa diresse le nostre scuole femminili di Catechismo.

Dopo essere stata munita di tutti i sacramenti, disse, raggianti il volto di viva luce: «Il Signore pare che abbia esaudito la mia preghiera; gli ho sempre domandato che mi pigliasse con sé, piuttosto che lasciarmi ancora in vita a disgustarlo con le mie imperfezioni». In seguito spirò.

L'indomani il suo cadavere fu accompagnato con imponente e mesto corteo alla stazione per essere portato in Alì ed inumato in quella Cappella delle Suore Salesiane.

La Redazione del nostro Bollettino, vivamente addolorata di tanta perdita, offre, anche in nome di tutto il Clero della Diocesi Catanese, le più sincere condoglianze alla Congregazione Salesiana e in special

modo alle Figlie dimoranti in Sicilia, che piangono così pia, intelligente e affettuosa Madre.

ALLEGATO VIII

Gruppo di 12 lettere della Morano al Dusmet dal 18 settembre 1881 al 22 settembre 1887 (ASDC, *Miscellanea Paesi*: Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/B).

Conservatorio delle Vergini
in
Trecastagni

Eccellenza Reverendissima,

Mi perdoni l'Eccellenza V. R.ma se fino ad ora osservai con Lei perfetto silenzio.

Le molteplici occupazioni di questi primi giorni m'impedirono affatto di poter indirizzarle uno scritto. Trovammo e troviamo tutto di molti nuovi lavori a farsi per adattare lo Stabilimento ad uso di collegio: per due o più settimane avremo ancora in casa muratori, fabbri ecc. Ma grazie alla instancabile solerzia del Sig. Cav. Bonajuto potremo poi avere ogni cosa a suo posto.

Ho pur chiesto si facesse un po' di riparazione alla Chiesa che trovasi in uno stato poco decente: i sacri paramenti pure sono in uno stato miserabilissimo: ma attendo in proposito gli ordini di V. Ec. R.ma. Vorrei pur dirle che molto mi rincresce sia stata tolta la seconda messa solita a celebrarsi alla domenica perché quando avremo le convittrici ci riuscirà come cosa impossibile trovarci tutte ad un tempo in chiesa. Se Ella potesse far sì che ne avessimo due, ci farebbe un vero favore. Io non osai far motto di ciò col Signor Cavagliere.

Giorni fa ci confessammo dal Sig. Can. cappellano: non so se sia alquanto sordo, perché non fummo guari intese. Forse ciò proverrà anche dalla posizione poco adatta del confessionale a buco della cappella. Di qui a qualche giorno saremo provviste d'un nuovo confessionale allora sapremo darle relazione più esatta.

Ci favorisca de' suoi comandi che sarà per noi un vero piacere

l'eseguirli. Tutte le sorelle si uniscono a me per ossequiarla e pregarla della Sua S. benedizione.

Dell'Ec. V. R.ma

Trecastagni 18-9-81

um.ma serva
Suor Maddalena Morano
Direttrice

Conservatorio delle Vergini
in
Trecastagni

Viva Gesù Bambino!

Eccellenza Reverendissima,

Quanto godiamo nel pensare che fra i tanti auguri di buone feste che in questi liettissimi giorni riceve l'Ecc. V. R.ma, saranno pure ben accolti quelli sincerissimi delle povere Figlie di Maria SS. Ausiliatrice Trecastagnesi unitamente a quelli delle loro Educande! Si è questo un vero favore per noi, di cui La ringraziamo di tutto cuore.

Il Celeste Infante spanda intanto su di Lei le sue più elette benedizioni e La colmi di quella pace ch'Egli apportò in terra colla sua nascita agli uomini di buona volontà. È questo il voto semplice ma caldo di affetto perché dettato dalla più sentita riconoscenza: voto che speriamo sarà esaudito dalla benignità del Pargolo Betlemita.

Umilmente prostrate ai suoi piedi ne imploriamo la Paterna Benedizione e baciandole in ispirito il sacro anello godiamo poterci dire

Trecastagni 23-12-81

dell'Ecc. V. R.ma

um.me aff.me figlie in G.C.
Le figlie di Maria Ausiliatrice colle loro Educande

A Sua ecc. R.ma
Mons. Arcivescovo
di
Catania

Eccellenza Reverendissima,

Benché tardi, per non essere all'Ecc. V. R.ma di maggior disturbo nei primi giorni del suo felice arrivo in cotesta città, veniamo oggi colla presente nostra a congratularci seco Lei, ringraziando il buon Dio che L'abbia ricondotta sana e salva tra l'amato suo gregge, a cui noi pure godiamo appartenere quali povere pecorelle.

Sentiamo poi il dovere di ringraziarla della singolare clemenza con cui volle degnarsi rispondere alla nostra meschina lettera: era già per noi non piccolo favore la certezza ch'Ella l'avrebbe ricevuta e letta.

Il numero delle educande va crescendo gradatamente faccia il Signore che noi le coltiviamo collo spirito della vera educazione cristiana.

Ella nella paterna sua bontà ci impetri tal grazia e ci dia la sua santa benedizione

Trecastagni 30-1-82

Di V. E. R.ma

um.me figlie in Gesù Cristo
Le Suore di M. Ausiliatrice di Trecastagni

Viva S. Giuseppe!

Eccellenza Reverendissima

Le occasioni che di tanto in tanto favorevoli riescono per presentarci almeno in ispirito alle persone a cui andiamo debitrice di molta riconoscenza e di profondo ossequio giungono sempre carissime.

Tal è per noi Ecc. Rev.ma la festa del Glorioso Patriarca S. Giuseppe il cui nome Ella porta sì degnamente.

Vorremmo presentarle cosa degna di Lei; ma nella nostra incapacità e povertà altro non sappiamo offrirle che l'omaggio del nostro rispetto, dell'affetto che quali pecorelle appartenenti pure all'amato suo gregge Le tributiamo unitamente alle nostre care educande.

Sarà nostro impegno applicare per Lei la S. Comunione che in tal giorno tutte tutte faremo onde ottenerle dal S. Patriarca l'effusione di quelle grazie di cui è più desideroso il magnanimo suo cuore.

Ella nella paterna sua Bontà e nell'esimia sua Clemenza non isdegni i nostri voti e la preghiera che Le facciamo d'impartirci la sua santa Benedizione.

Trecastagni 17 - 3 - 82

Di S. Ecc. Rev.ma
per tutte

um.ma osseq.ma figlia
Suor Maddalena Morano
F. di Maria Ausiliatrice

Viva Maria Immacolata!

Eccellenza Reverendissima,

Il nostro dovere e più ancora il nostro affetto in questi lieti giorni ci porta all'Ecc. V. Rev.ma; e con quale ardore sentiamo risvegliarsi nel nostro cuore i nostri voti per Lei!

Gesù Bambino che conosce, vede e approva tale nostra affezione esaudirà di certo le nostre preghiere e ci darà la dolce consolazione di averla con noi per lunghissimi anni, sempre colma di quella pace celeste che gli Angeli messaggeri annunziarono alle anime di buona volontà, melodiando attorno alla fortunata capanna di Betlemme.

Ella pure degnisi rammentarci nella Gran notte e nel Gran Giorno e qualche parola diriga lassù acciò ci facciamo Sante e col nostro esempio santifichiamo pure le anime delle care fanciulle alle quali abbiamo consacrata la nostra vita.

Sicure della Sua benignità, imploriamo umilmente la Sua Santa, paterna benedizione.

Di V. Ecc. R.ma

Trecastagni 21-12-82

devot.me f. in G.C.
Le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice
Trecastagnesi

Viva Maria

Eccellenza Reverendissima,

Mi accorsi che il Sig. Arciprete vorrebbe dimettersi dall'ufficio di nostro Confessore. Uno dei motivi si è il rincrescimento che prova quando per causa della sua malattia nervosa alla testa non può venire a confessarci a tempo debito. Veramente in tali giorni soffre e non può occuparsi non reggendogli la mente.

È cosa certa che a noi tutte rincrescerebbe cambiar confessore dopo tre anni non interrotti: mi permetta perciò l'Ecc.V. R.ma che Le domandi se non potrebbe darcene un altro come supplente per quei giorni in cui non può venire il Sig. Arciprete o perché incomodato o perché assente ecc. Così trovandosi più libero e non importunato dal pensiero di dover lasciarci qualche volta senza confessione e senza Comunione, si adatterebbe forse a continuare. Ciò s'intende se Ella crede essere cosa possibile e conveniente: se no, eccoci pronte a sottometterci com'è nostro dovere, alla sua deliberazione in proposito qualunque abbia ad essere.

Perdoni il nuovo disturbo, ci raccomandi tutte al buon Dio che ci faccia sante e accolga i nostri profondi ossequi.

Dell'Ecc. V. R.ma
M. Arcivescovo di Catania

Trecastagni 15-11-84

umil.ma f. in G. benedetto
Suor Maddalena Morano
Figlia di Maria Ausiliatrice
V.G.M.G.!

Eccellenza Reverendissima,

Giorni fa essendosi qui riunita la R. Fidecommissaria del Conservatorio, Mons. Caff e il cav. Bonajuto mi avvisarono di non più permettere ai nostri Superiori Salesiani di dormire nell'interno del Collegio per evitare certe dicerie tutte proprie della Sicilia.

In quanto a noi non abbiamo altra difficoltà che questa: qualche volta lungo l'anno, e specie in occasione di Esercizi Spirituali per noi e per le ragazze interne ed esterne, è di regola che i Superiori nostri debbono intervenire: in tale caso dove degg'io farli ricoverare alla notte?

Avvi qui quasi rimpetto, una camera del Conservatorio stesso che, aggiustata, potrebbe servire all'uopo; ma sarà poi vero che le male lingue tacerebbero con tale precauzione? Ovvero sarebbe un rimedio che peggiorerebbe il male anziché guarirlo?

Scusi l'E. V. R.ma il disturbo che con questa mia Le arreco; è necessità che mi costringe: epperciò in proposito attendo le sue disposizioni.

È certo che se i nostri Superiori vedessero di non poter venire tratto tratto a far un po' di bene a noi e alle ragazze alla nostra cura affidate, ci richiamerebbero per destinarci altrove, onde conseguire meglio lo scopo della nostra Istituzione.

Mi benedica con tutta la Comunità e degni aggradire i miei profondi ossequi.

Trecastagni 25 ott. 1886

Di V. Ecc. R.ma

um.ma f. in Gesù
Suor Maddalena Figlia di Maria Ausiliatrice

V. G. M. G.

Eccellenza Reverendissima

Mi perdoni la libertà che mi prendo di venire tratto tratto a disturbarla per qualche cosa. Sono oggi tre i motivi per cui mi dirigo all'Ecc. V. Rev.ma.

1° Col permesso del Sig. Arciprete, La prego far recapitare allo stesso due sue righe, colle quali gli dia facoltà di scrivere a Roma al Rev.mo Direttore Generale delle Pie Unioni delle Figlie di Maria, acciò, se così piace all'Ecc. Vostra, si degni aggregare la nostra delle interne e delle esterne a quella Primaria onde possiamo godere delle Sante Indulgenze annesse.

2° Favorisca dire allo stesso Sig. Arciprete che veda se può fissare per le educande, che grazie a Dio vanno aumentando, un altro Confessore, perché a dirgliela schietta tal qual è l'attuale P. D. Arcangelo [Fragalà] viene di mala voglia e coglie con piacere ogni occasione per rimandare le confessioni dall'una all'altra Settimana, con vero danno della pietà delle ragazze che debbono troppo spesso nelle più belle occasioni di care solennità rimanere senza Comunione. È cosa questa che mi fa troppo pena; ed è contraria ed in piena opposizione a tutta la premura che noi Suore abbiamo per istillare nelle alunne la soda virtù confortata, promossa coll'efficacia dei SS. Sacramenti.

Giacché so e conosco che il suddetto Padre vorrebbe essere liberato dall'ufficio che esercita qui, io sarò più lieta di Lui se il Sig. Arciprete ci manderà il Rev. P. D. Alfio Lanzafame o qualche altro che lavori solo pel bene delle anime, senza idea di materiale interesse.

Se avessimo un Confessore che costantemente e con vero Spirito venisse una volta ogni settimana, saremmo certe di ottenere dalle ragazze altro profitto maggiore nella pietà.

3° I nostri RR. Superiori ci misero per regola di far venire ogni due o tre mesi un Confessore straordinario per le ragazze interne. Non potendo più il Rev. D. Chiesa pernottare in collegio, mi dica l'E. V. R.ma se possa a conto del Conservatorio preparare due materassi ecc. e destinarli per la camera della Matrice offertaci a tale scopo dal Sig. Arciprete.

Perdoni se parlo di tal cosa a V. E., mi pare non sia conveniente far-

ne parola col Cav. Bonajuto, il quale purché le cose vadano bene mi lascia tutta la libertà di agire.

Riguardo al nuovo Confessore delle ragazze, La prego con qualche premura, poiché nel prossimo Maggio vorrei che le ragazze potessero fare frequentemente la S. Comunione. Così sarà tolto anche un fastidio allo stesso Sig. Arciprete, il quale troppo spesso deve spingere, minacciare l'attuale Confessore per indurlo a venire al Collegio per l'ufficio suo.

Umilmente offrendole gli ossequi miei e di tutta la Comunità imploro su tutte la Paterna Sua Benedizione e mi professo

Trecastagni 23 aprile 1887

dell'Ecc. V. Rev.ma
Mons. Arcivescovo Dusmet
in Catania

um.ma dev.ma f. nel Signore
Suor Maddalena Morano

V. G. M. G.

Eccellenza Reverendissima,

Perdoni se anche oso disturbare costì la E. V. R.ma dovendosi fare una nuova accettazione di Figlie di Maria. La prego di due sue parole con cui permetta, se crede bene, che la Nostra Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata venga aggregata a cotesta Primaria di Roma, onde godere dei privilegi e delle Indulgenze annesse. Tale sua dichiarazione sarà da noi mandata così al Direttore Generale della Pia Unione acciò ci mandi l'attestato di aggregazione.

Senza più oltre tediarla, Le bacio il Sacro Anello e mi segno

Trecastagni 31 Maggio 1887

Di V. Ec. R.ma
Mons. Arcivescovo Dusmet

Um.ma f. in Gesù
Suor Maddalena Morano

V. G. M. G.

Eccellenza Reverendissima

Veramente provo vergogna nel dovere disturbare sì spesse volte l'Eccellenza vostra, ma è necessità che mi costringe.

Egli è da circa due mesi che il Sig. Arciprete trovandosi male in salute ci promette di ottenere da V. Ecc. il permesso di mandare a noi Suore almeno provvisoriamente un altro Confessore, ma finora attendiamo inutilmente. Importunare lui mentre il sappiamo incomodato specie alla testa, è cosa che più non osiamo. D. Chiesa venne alcune volte, ma non è possibile che possa continuare ordinariamente: d'altronde se venisse sempre in Collegio ora che v'ha costì il cholera, sorgerebbero altre dicerie per parte dei parenti delle ragazze.

Vostra Eccellenza abbia dunque la bontà d'incaricare per le nostre confessioni qualche altro Sacerdote sino a che il Signor Arciprete si sia meglio ristabilito in salute.

Nel bisogno e nella necessità ci saremmo adattate anche andare alla Parrocchia, od anche a Pedara, permettendoci la nostra S. Regola di confessarci con qualsiasi Sacerdote approvato nella Diocesi; ma il Sig. Arciprete non cel permise, perché, dice, avverrebbero serie dicerie, guai e che so io. Intanto noi siamo sempre qui ad aspettare e nessuno comparisce.

Spero che la Paternità di V. Eccellenza prenderà in considerazione la cosa e ci provvederà in questi stessi giorni in cui sentiamo il bisogno di confessarci e non ne abbiamo mezzo.

So che la cosa non è tanto facile, specie in questo benedetto paese di Trecastagni; ma andare ancora avanti così non si può: le Suore stanno di mal animo e per tale motivo andrebbero volentieri negli altri Collegi.

Da qualche settimana il Confessore delle ragazze P. D. Arcangelo s'è fatto più diligente e le confessa circa metà ogni volta: di più non si può pretendere perché è occupato a S. Alfio.

Nella Speranza di vedere esaudita la nostra umile preghiera Le presento gli ossequi di tutta la Comunità, e baciandole il sacro anello mi segno con profonda riverenza

Trecastagni 22 luglio 1887

dell'Eccellenza V. Rev.ma

Mons. Arcivescovo Dusmet

umilissima figlia in Gesù
Suor Maddalena Morano

[segnato in alto al foglio di mano del Dusmet: Sac. Alfio Lanzafame]

V. G. M. G.

Eccellenza Reverendissima,

Il nostro Cappellano sig. D. Domenico Torrisi mi prega mandare il qui unito foglio all'Eccellenza V. Reverendissima e pregarla nello stesso tempo di mandargli la pagella di accettazione d'incarico di questa Cappellania da esso fatta nel febbraio del 1865, pagella che conservarsi in cotesti archivi.

Con essa egli spera esimersi dal pagare £. 208 che dal Demanio gli vengono imposte per una Messa che Ei celebrava all'altare del Crocifisso di questa Cappella per legato non so di chi, il quale lasciò parmi due poderi al Conservatorio, i quali furono dallo stesso Demanio venduti ecc. ecc.

A dirle il vero me ne fece una filastrocca che io poco intesi.

Aggiunse ch'esso accettò la Cappellania prima che uscisse la legge, epperò non credersi in dovere di sborsare la somma richiestagli.

Non so se sia cosa che pure spetti alla R. Fidecommissaria occuparsene e se convenga perciò renderne partecipe anche il Rev.mo Monsignor Caff.

Il sullodato Sig. Cappellano sarebbe venuto dall'Ecc. V. Rev.ma per parlarle di presenza ma se ne scusa per l'età sua avanzata: intanto La prega rinnovargli il foglio unito alla pagella.

Perdoni il disturbo che involontariamente Le do con questa mia, e mi benedica con tutta la Comunità.

Trecastagni 12 settembre 1887

Dell'Ecc. V. Rev.ma

umil.ma serva
Suor Maddalena Morano

V. G. M. G.

Eccellenza Reverendissima,

Il Ricevitore di Trecastagni fa insistenze al Rev. Cappellano D. Torrisi Domenico: e questi per mezzo mio rinnova all'Ecc. V. Reverendissima la preghiera di fargli avere la pagella di accettazione di questa Cappellania a lui trasmessa a Cotesta Curia nel febbraio del 1865: con tal foglio egli spera esimersi dal pagare la tassa di £. 208 che gli venne inflitta.

Colgo l'occasione per rinnovarle i miei profondi ossequi e dirmi

Trecastagni 22 settembre 1887

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma
Mons. Arcivescovo Dusmet

um.ma f. in Gesù
Suor Maddalena Morano

MADDALENA MORANO:Errore. Il segnalibro non è definito.

**L'IMPEGNO EDUCATIVO
A FAVORE DELLA DONNA**

Giovanni CRAVOTTA

Introduzione

Accostare una vita significa entrare nel mondo misterioso della persona umana. Non si conosce un altro se non a patto di chiedergli il favore che lui stesso ci apra la porta del suo interiore. Ogni parola che ne risuona è vera nella misura in cui è segno, sempre parziale, di quella interiorità.

Così ci accostiamo a sr. Maddalena Morano, meravigliata lei stessa che le si domandi di schiudere per noi il quaderno del “senso della sua esistenza”, perché lei è una donna senza pretese, una maestra che insegna senza aver l'aria di insegnare, che educa, si direbbe, per necessità, dato che non si può non educare, perché l'amore spinge con forza a prendersi cura dell'altro, che si appalesa nel suo bisogno di divenire pienamente persona.

Il presente studio considera in lei l'educatrice, il suo essere maestra per insegnanti e genitori, per fanciulle e adolescenti. Il suono della sua voce oltrepassa la data della sua morte (avvenuta a Catania il 26 marzo 1908) e diventa parola viva per gli educatori e le educatrici di questo nostro fine secolo, in un'Italia diversa, apparentemente, da quella in cui lavorò lei, per formare cittadini onesti e timorati di Dio, ma non troppo dissimile per i problemi che, dopo cento anni di storia, ancora trovano difficile soluzione.

I valori in cui lei è maturata sono da lei stessa indicati ancora oggi,

nella certezza che davvero costruiscono personalità ricche di interiorità, aperte al sociale, attente al presente e costruttrici di futuro, impegnate responsabilmente nel tempo, il cui senso – avverte con chiarezza la Morano – si trova nel trascendente e nell'eterno.

L'ipotesi generale che dirige lo studio è che Maddalena Morano, donna del suo tempo, religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è stata essenzialmente una formatrice di educatrici, con un chiaro progetto operativo: la promozione culturale, sociale, morale delle giovani generazioni.

Dividiamo lo studio in quattro punti.

Nei primi due, prendiamo contatto con i fatti: anzitutto la persona stessa di sr. Morano: la parabola storica della sua vita, le sue caratteristiche temperamentali e la costruzione della sua personalità, la sua attività educativa. L'altro fatto è costituito dalla condizione culturale delle fanciulle e delle ragazze, figlie del popolo, nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto in Sicilia, terra in cui la Morano operò da Figlia di Maria Ausiliatrice per 27 anni (1881-1908).

Nel terzo e quarto punto si intende rispondere alla domanda: per madre Morano che cosa significava educare?

La conclusione esamina l'opera formatrice di Maddalena Morano, secondo criteri di valutazione della qualità educativa; opera pure una sintesi della figura di madre Morano nella sua essenziale caratteristica di formatrice di educatrici.

Nell'elaborazione del presente studio, abbiamo assunto come fonte diretta il *Summarium Historicum Addictionale* (SHA), compilato dalla Sezione Storica della Congregazione per la Causa dei Santi, nel 1975. Comprende:

– l'edizione critica della prima biografia della Morano, del 1923, scritta da Domenico Garneri (1876-1962), testimone diretto per otto anni (dal 1900 al 1908) della vicenda terrena della Morano: è un volume di 264 pagine.¹ L'Autore si avvale, oltre che della sua esperienza personale, di fonti di prima mano, sia scritte che orali, e degli scritti della stessa sr. Morano (lettere, quadernetti personali, appunti);

– elenco di documenti di Archivio: Archivio generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; Archivi comunali, di curie vescovili, di parrocchie;

¹ GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1923.

– estratti di opere editate, quali: Grazia GRASSI, *Madre Morano*, Torino 1930; Matteo FASANO, *Una grande educatrice*, Torino 1936; Bonaventura ZARBÀ D'ASSORO, *Una maestra di vita e di fede*, Catania 1950; Guido FAVINI, *Madre Maddalena Caterina Morano*, Castelnuovo d'Asti 1968;

– scritti di sr. Morano. Degli scritti della Morano ci interessano:

«*Raccomandazioni alle direttrici e suore*». Vi si leggono degli orientamenti operativi per il buon andamento della vita religiosa e di un istituto di educazione. Sono rilievi suggeriti dall'esperienza quotidiana e non solo da teorie pedagogiche. Affiora la premura perché le virtù cristiane e religiose siano associate al buon tratto, all'urbanità, alla disinvolture, affinché riescano gradite; si notano la cura per l'ordine esterno, che conferisce credito ad un istituto educativo e l'incoraggiamento alla reciproca delicatezza»;²

«*Avvisi e norme per chi sta con le ragazze*». È un elenco di «norme pedagogiche, che soleva ricordare ogni anno alle suore, al fine di guidarle nella loro missione educativa. Sono 27 articoli non organici e sistematici, ma di carattere familiare».³

– Le biografie più recenti a cui si è fatto riferimento sono:

Maria COLLINO, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*, Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1989;

Teresio BOSCO, *Maddalena Morano, madre per molti*, Leumann (Torino), LDC 1994.

Queste due biografie, come del resto quelle che le hanno precedute, hanno come fonte comune la vita del Garneri e il *Summarium Historicum Additionale* del 1975.

1. Maddalena Morano: una vita per l'educazione

1.1. La formazione di Maddalena Morano nella sua prima giovinezza

La Morano non si improvvisa educatrice, né è educatrice solo per aver frequentato dei corsi che l'abilitano all'insegnamento della scuola elementare di primo grado (1865, a 18 anni) o di secondo grado (1868, a 21 anni). E neppure si sente improvvisamente maestra, sia pure senza titoli, quando il parroco del piccolo paese, Buttigliera, don Giuseppe

² Cf SHA 314.

³ SHA 320; cf *ivi* 212-216.

Vaccarino, la chiama a interessarsi del nascente asilo parrocchiale (1862: Maddalena ha 15 anni). Non diviene maestra educatrice per degli eventi esterni, ma perché la giovane Maddalena Caterina si viene formando una personalità ricca di valori, che rendono altrettanto ricca di valori la sua presenza tra i piccoli: le bimbe dell'asilo di Buttigliera, le fanciulle della scuola elementare, ed anche i ragazzotti della medesima scuola elementare (1872) di Montaldo Torinese.

Le doti naturali⁴ nel periodo della sua prima giovinezza vengono affinate e orientate all'impegno sociale nel campo educativo da quattro fattori, che incidono fortemente nella maturazione della Morano: la madre, il dolore, il lavoro, la pietà.

1.1.1. *La madre*

Maddalena Caterina nacque nel 1847, a Chieri. La madre, Caterina Pangella, di Chieri, doveva incarnare l'ideale della donna, compagna di vita dell'uomo, saggia e sapiente, intraprendente, attiva, coraggiosa, dolce tanto da non alzare la voce, per attirare lo sguardo e il cuore di Francesco Morano, di Torino, che, per amore di lei, sopportò di essere diseredato dal padre, tappezziere di casa reale, al tempo di Carlo Alberto:⁵ il padre vedeva nel matrimonio con Caterina Pangella un abbassamento della borghese posizione sociale della famiglia Morano.

Fu forte Caterina Pangella nell'affrontare i disagi non lievi imposti da una condizione sociale ed economica difficile. Alla forza d'animo univa una pietà sentita,⁶ che faceva da bussola nelle traversie del matrimonio (durato dal 1835 alla morte del marito nel 1855), con un marito diseredato, che affronta vari mestieri per essere di sostegno alla famiglia: contadino, negoziante al minuto, rigattiere, ferravecchio.⁷

«La madre, sapiente maestra nell'inculcare la virtù nell'animo dei figli, sapeva valersi di tutte le occasioni per incoraggiarli al dovere cristiano colla parola, e coll'esempio di una fedeltà esattissima alle pratiche religiose; curava che i figli vi partecipassero in sua compagnia, li assisteva con amore, ispirando loro col suo contegno e con la sua devozione un santo rispetto per le cose di Dio: ed essi crescevano su buoni,

⁴ Cf SHA VI.

⁵ Cf *ivi* 24, nota 2.

⁶ Cf *ivi* 27-28. Caterina Morano «donna forte e pia [...] fece fronte risolutamente alla brutta situazione...» (*l.cit.*).

⁷ Cf *ivi* 25, nota 5.

pii, forti sullo stampo della madre».⁸

In occasione della morte della mamma, sr. Morano, in Sicilia, ricorda la sua figura, forte e mite, che instaura con i figli un dialogo fatto di ragione e di motivazioni religiose. Nei riguardi della madre sr. Morano afferma di «non essersi mai abbandonata ad un atto o ad una parola poco garbata verso di lei, né di avere mai dovuto sentire dalla sua bocca una parola di rimprovero».⁹

Il Garneri traccia con una pennellata il rapporto madre-figlia: «Maddalena in modo speciale trasse dall'educazione materna tutta quella vigoria morale, che rese la sua fanciullezza così promettente di virtù».¹⁰

Il ricordo di sua madre, il suo modo di essere madre capace di dialogo, di prevenzione, di mille attenzioni, di forza d'animo, di esigere senza imporre ha accompagnato Maddalena Morano nella sua opera educativa.

1.1.2. *Il dolore*

La sofferenza non è un valore per sé, non è quindi un bene da perseguire. Ma nella storia di una persona, come di una famiglia, viene il tempo in cui il dolore, sia esso fisico o morale, bussa alla porta e, si apra o non si apra l'uscio di casa, impone la sua presenza scomoda.

La piccola Maddalena Morano ha vissuto con la famiglia la sofferenza di un padre in cerca di lavoro, militare per forza, morto anzitempo (1855, quando Maddalena ha 8 anni). Ed inoltre il dolore per un'altra morte, quella della sorella maggiore, la speranza della casa dopo la morte del padre. A 18 anni, Francesca, un mese dalla dipartita del padre, lascia un vuoto, che è fortemente sentito in casa Morano. Questa è segnata da una terza morte nell'esperienza di Maddalena: quella del fratello Giuseppe Domenico (morto nel 1857: Maddalena ha 10 anni).

La sofferenza fisica, avvertita acutamente da fanciulla per le malattie che decimarono la sua famiglia, accompagnò sr. Morano, non lasciandola se non alla morte. Afferma don Francesco Piccollo, testimone diretto delle condizioni della Morano, ormai suora in Sicilia, che essa «mostrò fermezza nel patire per quasi tutta la vita incomodi e malanni ben gravi, sebbene li tenesse segreti».¹¹ Tale fermezza è un tratto cristia-

⁸ *Ivi* 31.

⁹ *Ivi* 28.

¹⁰ *Ivi* 31.

¹¹ Lettera di don Francesco Piccollo a don Filippo Rinaldi [Superiore Maggiore

no nell'affrontare la sofferenza e conferisce valore a ciò che sembra non abbia valore. Maddalena l'ha imparato alla scuola della tradizione cristiana, resa viva dal comportamento della madre.

Il dolore sperimentato in famiglia, vissuto nella fede,¹² non interrompe l'azione, acuisce la sensibilità, dà occasione ad una apertura d'animo, che supera l'immediato e fa aspirare verso un mondo nuovo in cui non c'è più né pianto, né lutto, né sofferenza. Non è il dolore che dà senso alla vita, ma la persona che vive di fede dà senso al dolore. Maddalena Morano se ne è lasciata affinare. Alla scuola del dolore vissuto nella fede cristiana ha imparato a condolarsi delle afflizioni altrui e quindi a farsi prossimo dei malati,¹³ degli emarginati,¹⁴ di coloro che sulla sua strada ha trovato segnati da sofferenza fisica o morale: sono state, in particolare le innumerevoli fanciulle accolte nelle scuole fondate dalla Morano in Sicilia.

1.1.3. *Il lavoro*

Nella sua fanciullezza, Maddalena ha imparato dalle vicende familiari e dalle sue ristrettezze economiche il valore del lavoro come fonte di sostentamento per sé e per la famiglia.

In verità, il lavoro minorile nel secolo scorso, lungi dall'essere

dei Salesiani], 27 febbraio 1928, in SHA 346.

¹² Cf *ivi* 27-28.

¹³ Le testimonianze sono corali nel segnalare la cura attenta che sr. Morano aveva con i malati (cf SHA 230-233). Un brano di una sua lettera illumina il modo di rendersi presente alle inferme: «Io ritengo che preghiere, vitto, riposo, aria e cure prestate di gran cuore e allegramente (Sissignora! le ammalate hanno bisogno di vedere ciò in chi le cura, le serve, le assiste) servono a ristabilire molte delle nostre povere care ammalate» (*ivi* 230). La sua era una presenza intensamente materna accanto alle ammalate. Era tornata appena da Nizza nell'ottobre del 1907 (cinque mesi prima della sua morte). Ad Alì si apprestava ad accompagnare le suore designate ad aprire una nuova opera a Palagonia, quando il 2 novembre, a Catania, una suora fu colta da una forma grave di polmonite. «Sr. Morano, appena ne fu informata, ritornò a Catania e constatò il caso gravissimo, per cui nei giorni 11 e 12 non si allontanò quasi dal letto dell'inferma, assistendola con materna bontà» (*ivi* 174). Dopo il suo miglioramento condusse le suore per la nuova fondazione a Palagonia.

¹⁴ Si trova nella condizione di emarginato chi si sente privo di potere: poter parlare, poter avere amicizie, poter disporre, poter dar un senso umano agli avvenimenti, poter leggere e scrivere... Maddalena Morano sia con i piccoli sia con gli adulti privi di potere si è resa costantemente presente, per tentare di toglierli dalla emarginazione: dal mendicante cencioso di Montaldo (cf *ivi* 38), alle molteplici persone che hanno sperimentato la sua presenza promovente (cf *ivi* 202-207; 222-224).

un'eccezione, costituiva una dura realtà, a cui c'era assuefazione. Buttigliera era un piccolo paese dove il lavoro di una ragazza si svolgeva in famiglia. Ma era l'epoca delle migrazioni dalle campagne alle città, in cerca di un lavoro più remunerativo. Nelle città, le fabbriche inghiottivano il lavoro di grandi e di piccoli. In particolare «lo sfruttamento del lavoro infantile nelle fabbriche piemontesi, anche se non presenta gli eccessi tipici delle fabbriche inglesi dei primi decenni dell'Ottocento, è tuttavia abbastanza esteso. Secondo lo studioso Petitti, nell'industria tessile, su 16.183 operai, 3.061 sono fanciulli dai 5 ai 12 anni; su 21.024 operaie, 4.125 sono fanciulle (Petitti scrive nel 1841). Gli orari di lavoro dei fanciulli variano dalle 11 alle 13-14 ore giornaliere. Tuttavia, calcolando i pasti e i *surplus*, abbastanza frequenti, i fanciulli al pari degli uomini e delle donne, restano 15-16 ore in fabbrica».¹⁵

A noi, però, non interessa notare le condizioni di lavoro per i fanciulli e le ragazzine del secolo scorso, quanto il lavoro in sé, che per la ragazzina Maddalena fu maestro di vita.

Oltre ad aiutare la madre nelle faccende domestiche,¹⁶ il telaio e la scuola furono il luogo quotidiano del suo lavoro. Tra le faccende domestiche c'era anche la vigilanza e la cura del fratello Giuseppe, malaticcio, 3 anni più piccolo di lei e della sorellina, Orsola, 7 anni più piccola.

Aveva appena terminato il primo ciclo delle elementari, quando, in seguito alla morte del papà, la mamma si vide costretta ad affidare a Maddalena (non ancora di 9 anni) una porzione del lavoro al telaio.¹⁷ Il telaio la vedrà al suo posto di lavoro anche quando può ritornare a scuola, per un insperato aiuto economico pervenuto alla famiglia.¹⁸

Terminate le elementari, il lavoro al telaio diverrà sua occupazione abituale: «Le tasse scolastiche – benché non molto elevate – furono un ostacolo così forte che la mamma indusse la figlia a smettere ogni idea di studi e a dedicarsi a un lavoro fisso e più remunerativo. Le comprò pertanto un telaino per tessere fettucce».¹⁹ Compagnia al lavoro al telaio è lo studio del catechismo.²⁰

¹⁵ AGOSTI A. - BRAVO G.M., *Storia del movimento operaio, del Socialismo e delle lotte sociali in Piemonte I*, Bari, De Donato 1979, 237.

¹⁶ Cf SHA 28.

¹⁷ Cf *ivi* 29.

¹⁸ Cf *ivi* 30.

¹⁹ *Ivi* 31.

²⁰ Cf *l.cit.*

La scuola, unita allo studio personale, è il secondo campo di lavoro della sua prima giovinezza. Non era per lei un lavoro controverso. La maestra elementare di Buttigliera, Rosa Girola, vede la piccola Maddalena molto impegnata nell'apprendere a leggere e scrivere e far di conti, a imparare il catechismo. Non è piccola nota l'osservazione che, quando Maddalena è nel secondo ciclo delle elementari, «la maestra, soddisfatta dei suoi progressi, si valeva di lei per l'insegnamento delle bambine delle sezioni inferiori».²¹

La Morano da grande, ormai maestra e formatrice di educatrici, porta a compimento in maniera personale il metodo educativo appreso quotidianamente alla scuola della signora maestra Rosa: «Pazienza sorridente nello spiegare e nel ripetere, fermezza tranquilla nel bloccare ogni turbolenza, forza dolce nell'esigere i compiti e le lezioni, occhio affettuoso e "lungo" che vede tutto, e quegli intervalli di allegria che, a suo cenno, interrompevano la monotonia e facevano correre nel cortiletto a scatenare la vivacità compressa».²²

Alla scuola della maestra Rosa «la maestrina in erba era tutto impegno e pazienza, mentre la sua bontà e il suo carattere faceto le attiravano l'affetto delle scolare».²³

Dopo la parentesi del solo lavoro al telaio (dagli 11 ai 14 anni), Maddalena ritorna a scuola, ancora come «maestrina»: non smetterà più di avere il titolo di maestra, fino ai 31 anni, quando si farà suora, e ancora dopo, da suora, sia a Nizza, sia, sbarcando in Sicilia, a Trecastagni (paese alla falde dell'Etna) e ovunque sorgeva una nuova scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lei sarà la maestra: dei piccoli e in particolare dei grandi, delle maestre, a cui infondeva il metodo imparato da allieva alla scuola della mamma, della signora maestra Rosa Girola, alla scuola di don Bosco, e anche alla scuola dei libri.

Maddalena ritorna a scuola da maestrina nell'asilo parrocchiale, nel 1861 (Maddalena ha 14 anni). L'adolescente Maddalena trasforma il "conservatorio" dei bambini in ambiente ricco di attività per il benessere dei piccoli e delle fanciulle. Maddalena è già quello che sarà con sempre maggiore consapevolezza: «Ilare, sorridente e di belle maniere,

²¹ Ivi 30-31. La scuola elementare, organizzata in quattro anni, secondo la Legge Boncompagni (1848), non era suddivisa in classi, ma per il piccolo paese di Buttigliera vi era una sola scuola pluriclasse con una sola maestra. Questa suddivideva gli scolari in gruppi, che affidava a delle aiutanti che lei si formava.

²² Bosco Teresio, *Maddalena Morano, madre per molti*, Leumann (Torino), LDC 1994, 28.

²³ SHA 31.

Maddalena divenne presto l'idolo dei bambini: le madri glieli affidavano, benedicendola per la carità che loro usava: piene di speranza che i loro figliuoli a contatto dell'esempio di lei sarebbero cresciuti saggi e virtuosi». ²⁴

Gli anni 1861-64 vedono Maddalena insieme maestra d'asilo, addetta al telaio nel confezionare, al pomeriggio, cuffiotti e calze per alcuni clienti, ²⁵ studentessa privata, in preparazione al diploma di grado inferiore per la scuola elementare.

La Legge Casati, appena varata (1859), prevede che «coloro che aspirano al grado di maestri e di maestre potranno, anche senza aver fatto i regolari corsi, presentarsi ai relativi esami» (art. 371). È il caso della Morano. Per gli esami si preparò secondo le materie di insegnamento stabilite: religione, lingua, geografia, storia, aritmetica, geometria, storia naturale, norme d'igiene, disegno lineare e calligrafia, pedagogia (art. 358). Quattro anni dopo, Maddalena supera anche gli esami per il grado superiore della scuola elementare. Ormai è maestra a pieno titolo. Non lo sarà per lo stipendio, a parità con i maestri, perché la legge Casati stabilisce che «gli stipendi da assegnarsi ai maestri [...] non saranno inferiori al minimo stabilito nella tabella I. Questo minimo verrà ridotto di un terzo per gli stipendi delle maestre» (art. 341).

La Morano, pur avendo bisogno dello stipendio, non per i soldi accetta di essere maestra nella scuola elementare di Montaldo Torinese a 12 km da Buttigliera. La sua è vocazione dall'alto, iscritta nel cuore e rivelatasi nel quotidiano: essere maestra ed educatrice.

La preparazione pedagogica della Morano, vissuta alla scuola della madre e della maestra Rosa Girola, ebbe un confronto e un accentuato orientamento nei libri di "metodo" che i Fratelli delle Scuole Cristiane, a cui dal 1830 era stata affidata la cura delle scuole elementari dal Municipio di Torino, ²⁶ avevano approntato. Due, in particolare: *Primi principi e tavole sinottiche di Pedagogia e di Metodo*, edito nel 1852, e *Condotta nelle scuole*, il libro su cui si formarono generazioni intere di maestri e di maestre. ²⁷ La maestra Morano vi si ispira per la sua condotta e più ancora riorganizza nella sua personalità principi e norme che costituiranno indicazioni precise che inculcherà alle maestre sia suore che laiche:

²⁴ Ivi 35.

²⁵ Cf *l.cit.*

²⁶ Cf VERRI Carlo, *I Fratelli delle Scuole Cristiane e la storia della scuola in Piemonte*, Erba (Como), Sussidi 1956, 20.

²⁷ Cf *ivi* cap. 7.

«Dopo il sacerdozio, quella del maestro è la missione più grande».

«Correggere è un dovere. Se si è agitati però da qualche passione, prendetevi ben guardia dal fare la minima osservazione durante questa emozione, perché allora la correzione sarebbe nociva tanto agli allievi quanto a voi».

«Gli alunni non siano mai abbandonati neppure un istante, non già per sorprendere il colpevole o punirlo, quanto per impedire le mancanze».

«Il neo maestro deve saper mantenere l'ordine nelle classi, e perciò informarsi del carattere degli alunni, prima di entrare in qualche classe; deve essere risoluto ma giusto verso i fanciulli, aver sempre aspetto affabile, vigilare sempre sopra se stesso, studiarsi e studiare».

«Deve evitare di parlar troppo, stare, quanto più possibile, fermo nella sua cattedra, non abbandonarsi a impazienze o a dispetti».

«Essere imparziale e non aver predilezioni, ma se mai prediligere i poveri».

«Essere sempre operoso, perseverante, non facile allo sconforto di fronte a parziali insuccessi, non essere incostante nei metodi, né distratto né volto ad altro, giacché il tempo di scuola appartiene agli scolari».

«I maestri saranno sommamente attenti e vigilanti sopra se medesimi, per non punire i loro scolari, se non di rado, persuasi esser questo uno dei principali mezzi per ben regolare la loro scuola e stabilirvi l'ordine».

«I maestri si guarderanno di dare agli scolari alcun titolo ingiurioso o sconvenevole».

«Saranno esatti a non abbandonare il loro posto nella scuola senza grave necessità».

«Veglieranno con grandissima diligenza sopra se medesimi per nulla fare nella scuola che non sia dignitoso e civile, massime per non lasciar apparire nulla che senta di leggerezza o di passione».

«Il maestro sostituisce i genitori, non è un manovale del sapere, ma o è nulla o è un apostolo».²⁸

Nel 1877, dopo 12 anni da quando aveva messo piede nella scuola elementare, la maestra Morano chiede di lasciare la scuola. Non smetterà di essere maestra, a servizio di numerose schiere di ragazze, e non solo di ragazze, per la loro promozione umana. Accettata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, sarà maestra da salesiana.

Il Consiglio comunale di Montaldo, alla richiesta della Maestra Morano, risponde che «si trova nella necessità di dover accettare con rincrescimento le dimissioni volontarie presentate dalla signora maestra Morano Maddalena [...] sebbene invitata ripetutamente a ritirare le date dimissioni [... esterna, poi,] alla stessa signora Morano, maestra, li ben

²⁸ Cf *ivi* cap. 7. L'elenco delle norme è ritrascritto da Bosco Teresio, *Maddalena Morano, madre per molti* 42-43.

dovuti ringraziamenti per la istruzione da lei impartita, tanto alle scuo-
lare che alli scolari di questo comune con tutta attività e zelo possibi-
le»,²⁹

La maestra aveva già ricevuto un attestato di lode per il suo modo di
essere maestra: la Prefettura della Provincia di Torino, in una delle i-
spezioni, che generalmente facevano tremare i maestri, che di fatto si
trovavano in balia dei comuni, con pochi diritti e tanti doveri,³⁰ «e-
spresse la sua piena soddisfazione pel modo con cui la S.V. conduce la
scuola che le è affidata. Ed il Consiglio Scolastico sulla relazione del-
l'ispettore stesso ha deliberato che le venisse diretta la presente lettera
di lode».³¹

Temprata dal lavoro e dallo studio, Maddalena Morano nella sua at-
tività di educatrice ne instillerà l'amore, nella convinzione che lavoro e
studio portano la donna a reale maturazione della personalità, in vista
del bene proprio e della società.

1.1.4. *La pietà*

Un quarto fattore ha inciso fortemente nella maturazione delle qua-
lità pedagogiche della Morano, oltre la madre, il dolore, il lavoro: è il
fattore della pietà, senza di cui non si coglierebbe il segreto nascosto,
l'animo della sua dedizione educativa.

Le fonti tracciano alcuni capisaldi nella formazione della personali-
tà della Morano:

- l'amore crescente per la conoscenza della Parola di Dio
- la frequenza convinta ai sacramenti.

A volte la pietà può risolversi in un rapporto individuale tra la per-
sona e Dio. Anche gli ambiti della vita potrebbero essere divisi tra il
tempo dedicato a Dio e il tempo dedicato ai propri doveri o al prossimo
o alla legittima distensione. Il dualismo, così facile ad essere interioriz-
zato e a divenire condotta ordinaria di vita, fa una distinzione netta tra
la preghiera o le preghiere da recitare, i sacramenti da ricevere, i doveri
religiosi da assolvere anche con dignità, convinzione e riti impeccabili,
e la vita quotidiana, regolata sulla base del buon senso comune, della
ragione che desume da se stessa i principi regolatori dell'azione.

²⁹ SHA 288.

³⁰ Cf CANESTRI Giorgio - RICUPERATI Giuseppe, *La scuola in Italia dalla Legge Ca-
sati ad oggi*, Torino, Loescher 1976, 45.

³¹ SHA 37.

In casa di Caterina Pangella, madre di Maddalena Morano, non si fa separazione tra vita umana e vita cristiana. Alla scuola della mamma, Maddalena ebbe netta la sensazione della presenza di un Padre comune, che è buono e misericordioso: sarà ordinario l'epiteto che sr. Morano spesso aggiunge al nome di Gesù: "Gesù Buono". Tale deve essere, per la Morano, il cuore di una educatrice.³²

Dio Padre è chiamato pure, in casa Morano, Provvidenza: vi si abbandonerà la madre nei tempi lieti, ma specialmente nei tempi bui dell'esistenza: il suo trasloco forzoso da Chieri a Buttigliera,³³ il ripetuto bussare della morte: «affidandosi alla Provvidenza Divina con tutto il tesoro di fede che possedeva [la mamma] fece fronte risolutamente alla brutta situazione»;³⁴ la difficoltà del pane quotidiano, la cura dei suoi otto figli, anche se presto si ridussero a tre perché la morte non fece giungere a 8 anni cinque di loro.

Da parte sua, Maddalena non tralasciava «lo studio del catechismo, rendendolo assai proficuo per l'anima sua coll'assiduità alla chiesa ad ascoltare dalla parola viva del buon parroco la spiegazione delle verità apprese e col fare di queste la norma regolatrice della sua vita».³⁵

La conoscenza di Dio apriva Maddalena alla conoscenza dell'uomo: conoscenza che diveniva accoglienza, disponibilità. Per la Morano non ci potrà essere frutto vero di educazione se non alla scuola della Parola di Dio, accolta e assimilata nella meditazione.³⁶

Da quando Maddalena fu ammessa alla Prima Comunione (Pasqua del 1857: aveva 10 anni) «frequentò giornalmente la sacra Mensa con esemplare amore e raccoglimento, anche quando fu insegnante a Montaldo».³⁷ Il parroco di questo paese, don Ferdinando Trinchieri, conferma: «Senza scrupoli attendeva alle pratiche di pietà, assidua alle funzioni parrocchiali, alla Messa e Comunione quotidiana».³⁸

Ci interessa notare quel «senza scrupoli», che indica libertà di spiri-

³² Da adulta «sentiva un gran bisogno di parlare di Dio e lo faceva volentieri compenetrando di riverenza chiunque l'ascoltasse esaltare la Provvidenza, Bontà e Misericordia di Dio» (SHA 260).

³³ Cf SHA 25-26.

³⁴ *Ivi* 27-28.

³⁵ *Ivi* 31.

³⁶ Cf *Summ.* 67.

³⁷ *Ivi* 247. Don Luigi Benna, nativo di Montaldo, e successivamente sacerdote e professore di S. Scrittura al Seminario Metropolitano di Torino, ricorda che la Maestra «faceva la santa Comunione tutti i giorni» (*ivi* 67).

³⁸ SHA 37.

to unita ad una chiarezza di visione nel conseguire un valore importante. Valore fondamentale riteneva la Morano l'incontro sacramentale con Gesù Buono nell'Eucaristia, «chiave di volta nella cristiana educazione», diceva don Bosco,³⁹ e creduta così da sr. Morano; ma lei non esita a non imporre mai alle ragazze la partecipazione all'Eucaristia. A Catania, nella casa delle Normaliste, ospiti come in famiglia per la frequenza della scuola Normale in città, «essa non volle mai imporre loro per forza le pratiche di pietà: se avevano da sbrigare doveri di scuola le lasciava libere di attendervi anche durante la Messa».⁴⁰ La testimonianza riportata così continua: le Normaliste «non abusavano di questa libertà per mancare ai doveri di pietà. M. Morano nelle sue conferenze le aveva istruite così bene sull'importanza di questo dovere per una giovinetta, che tutte si facevano scrupolo di non mancarvi».⁴¹

Parola di Dio e sacramenti: così nella giovane Morano si stava formando una personalità al cui centro non ha posto uno di quei valori, che pure sono stimabili come ideali per cui vale la pena vivere, quali: libertà, giustizia, famiglia, patria, promozione umana. Al centro della sua personalità in formazione ha imparato a porre la persona di Gesù Cristo, il Maestro, anzi l'unico Maestro ed Educatore. Centrati su di Lui acquistano tutto il loro senso pieno, per la Morano, anche gli altri valori: libertà, giustizia, promozione umana, famiglia, patria.

1.2. Personalità di educatrice

Educare è nutrire un sogno e impegnarsi con tutte le proprie forze interiori e strumentali, perché il sogno si realizzi. Il sogno è l'elevazione intellettuale, sociale, morale, religiosa di coloro che sono affidati alle cure dell'educatore. Nella realizzazione del sogno l'educatore gioca la sua esistenza.

Non c'è atto educativo che non impegni l'intera personalità dell'educatore. La sua formazione, la costruzione del suo essere, i valori

³⁹ «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo» (BOSCO Giovanni, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* [1877], in CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco* XIII, Torino, SEI 1932, 922). In una lettera «agli amati figliuoli di Mirabello» don Bosco ribadisce: «La frequente comunione è la grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale, affinché non cada in rovina» (CERIA Eugenio [ed.], *Epistolario di S. Giovanni Bosco* I, Torino, SEI 1955, 300).

⁴⁰ SHA 149.

⁴¹ *L.cit.*

in cui crede, l'affinamento delle doti di base, la ricchezza del suo mondo culturale costituiscono la mediazione essenziale nella comunicazione educativa.

Ci accostiamo quindi all'intera personalità della Morano, per intenderne più da vicino il significato delle sue parole e delle sue opere in campo educativo.

1.2.1. *Tratti della personalità di Maddalena Morano*

Ciò che balza agli occhi di coloro che incontrano Maddalena Morano è efficacemente espresso da una delle testimonianze: è di don Luigi Benna, di Montaldo: «Pur essendo la maestra molto benevola con tutti, specialmente con i bambini, sapeva però tenere a freno e imporsi ai giovanotti e agli uomini, tanto che bastava un suo cenno di capo perché gli uomini che erano sul piazzale entravano in chiesa nelle Messe festive [...]. Nella scuola poi sapeva farsi amare dagli allievi e nello stesso tempo tenere in tutto punto la disciplina. E faccio notare che era maestra nella scuola maschile».⁴²

Questo insieme di dolcezza, che si fa totale accoglienza della persona, e di forza, che sa guidare con sicurezza, sembrano essere spiccate caratteristiche della personalità della Morano.

Dopo la visita a Trecastagni, il 18 ottobre 1888, il card. Dusmet, arcivescovo di Catania, «confessava un giorno ad amici di non aver mai conosciuto una donna più energica, più attiva, più affabile e più pia di Madre Morano».⁴³ «Di ampie vedute, comprensiva ed esigente insieme»,⁴⁴ aveva «un raro coraggio nell'inculcare il bene e reprimere il male»;⁴⁵ «non era parziale, non era pusillanime, ma forte e coraggiosa».⁴⁶

Di questa forza d'animo, che procede con coraggio lungo vie anche aspre, dà ancora testimonianza il Dusmet. L'arcivescovo «era meravigliato nel vedere una donna tanto energica e zelante. Un giorno – come attesta don Francesco Piccolo, ispettore dei Salesiani in Sicilia – si lasciò sfuggire queste parole: *Io delle donne non ho timore, ma quando viene questa madre Morano, alla presenza di lei, io sento soggezio-*

⁴² *Summ.* 68-69.

⁴³ SHA 73-74.

⁴⁴ *Ivi* VII.

⁴⁵ *Ivi* 33.

⁴⁶ *Ivi* 74.

ne!»,⁴⁷

Era unanimemente riconosciuto che «aveva qualità e doti non comuni, che la rendevano perfetta educatrice e donna di governo, capace delle più grandi imprese».⁴⁸ Con frase ardita, don Giovanni Marengo, pure lui ispettore salesiano in terra di Sicilia, dirà: «Ella si poteva considerare né solo donna né solo uomo, ma la perfezione dell'una e dell'altro, avendo fuso in sé il meglio d'entrambi».⁴⁹

Lo stesso don Marengo detta la scritta da mettere sulla lapide al Cimitero di Alì: «Seppe unire in mirabil vincolo prudenza e semplicità, fermezza e discrezione, austerità e tenerezza».⁵⁰

Questa donna, calma nelle decisioni, forte nell'eseguirle e nell'esigere che siano eseguite, è dolce fino alle sfumature nel contatto con ragazze e maestre (siano suore che laiche) e adulti (padri di famiglia, autorità...): «Abile nello scherzo genuino, vissuto con gusto quasi ingenuo, mantiene vive e simpatiche le conversazioni, le ricreazioni, i viaggi, gli incontri più vari».⁵¹ Le testimonianze sono concordi: «La sua presenza, il suo tratto, il suo parlare, benché autorevoli, erano sempre insieme amabilissimi». «Aveva imparato l'arte di guadagnarsi i cuori, faceva persino sparire le pene più grandi [...]; si usciva dal suo ufficio con la convinzione di essere una delle preferite». «Nel vedere la madre così gaia e gioviale mi affezionai subito e cominciai a volerle un bene dell'anima».⁵² «Di cuore grande e magnanimo, sapeva compatire tutte le umane miserie. Non si meravigliava mai delle nostre scappate, dei nostri difetti». «La bontà del suo cuore, il sorriso che aveva sempre sulle labbra bastava per far cessare in me ogni timore ed eccitare nel mio cuore una grande confidenza».⁵³

Nella terra di Sicilia, lei, piemontese, esprime anche una capacità che fa piacere constatare: il suo sicilianizzarsi, espresso nel linguaggio, che la fa “vicina” alle persone, che la considerano parte di loro: con lei è possibile condividere gioie e afflizioni. Ad una consorella sr. Morano

⁴⁷ Ivi 348.

⁴⁸ CASTANO Luigi, *Maddalena Morano*, in Id., *Santità salesiana*, Torino, SEI 1966, 239.

⁴⁹ FASANO Maria Grazia, *Maddalena Morano una grande educatrice delle Suore di S. Giovanni Bosco*, Torino, Paravia 1936, 214.

⁵⁰ SHA 195.

⁵¹ CAVAGLIÀ Piera, *Maddalena Morano. Il genio della donna per l'educazione*, in *Da mihi animas* 41 (1994) 3, 132.

⁵² SHA 207, nota 27.

⁵³ Ivi 206, nota 22.

descrive un incontro a Messina con una signora, sorella della suora, e si esprime così: «Non l'avrei riconosciuta, tanto è cambiata, tanto si è fatta *bedda, russa e sciacquata*! Ma chi? *Ta soru!*».⁵⁴ Il linguaggio in siciliano, lungi dall'essere un cedimento al dialetto, esprime partecipazione, voglia di mettersi dal punto di vista dell'altro, condivisione del medesimo problema.

Ad un'altra suora che lamentava la ristrettezza del locale per le Normaliste, a Catania, rispose: «Ciò che mi dici è purtroppo vero. Facciamo dunque così per rimediarvi: io cercherò il nuovo locale, degno dell'opera e tu cercherai *i piccioli*. In due faremo più in fretta».⁵⁵ Più saporito ancora risulta, per il significato che immette, il siciliano espresso in canto: «Alle volte nel corso delle ricreazioni si metteva a cantare a voce spiegata, su un motivo della Cavalleria Rusticana, un ritornello siciliano: *Se vaiu 'n paradisu - cca nun ci tornu chiù*».⁵⁶ Più meraviglia suscita quando lei, piemontese trapiantata in terra di Sicilia, imbevendosi della cultura locale, scrive in siciliano anche ad una Superiore del Consiglio Generale della Congregazione, dando notizie della nuova casa di Catania, al Borgo: «Vedesse *ch'è beddu stu colleggiu! Che preiu n'avi a Matri Generali! Magari vurrissi stari ccani!* Mi benedica e preghi che io abbia grazia e denari».⁵⁷

Ancora quattro giorni prima di morire, scrivendo alla Madre Generale, in postilla alla lettera annota: «Ho mille crucci per Martedì; alle ore 13 debbo essere avanti la Commissione Provinciale per discutere su lire 1500 di ricchezza mobile impostaci. Se qualcuna si ricordasse di fare una preghiera per *mia* a quell'ora?! Grazie!».⁵⁸

È questa personalità poliedrica che mette se stessa al servizio del compito educativo.

⁵⁴ Ivi 127. L'espressione tipicamente siciliana «*bedda, russa e sciacquata*» indica bellezza frutto di una buona salute fisica e mentale. «*Ta soru*» = «Tua sorella».

⁵⁵ Ivi 101. «*I piccioli*» = «I soldi».

⁵⁶ Ivi 97: «Se vado in paradiso, qui non ci torno più».

⁵⁷ Ivi 133: «Vedesse com'è accogliente questo collegio! Come di esso si rallegra la Madre Generale! Quasi quasi vorrebbe fissare qui la sua dimora!».

⁵⁸ Ivi 189; «per *mia*» = «per me».

1.2.2. Valori vissuti

Dei valori, che sostanziano la sua personalità ne sottolineiamo solo alcuni, che costituiscono pure valori proposti nella comunicazione educativa con le fanciulle delle elementari e le ragazze delle scuole normali (= magistrali).

La gratitudine è un valore che richiede riconoscimento dell'altro, apertura di sé, sguardo lungo, sia rivolto al passato che al futuro.

Il primo biografo della Morano raccoglie una delicata testimonianza. Don Pangella, lontano cugino della mamma di Maddalena, volle provvedere la fanciulla di libri e di quaderni e mandò pure spesso alla mamma per mezzo di Maddalena soccorsi di altra natura per la famiglia. Maddalena non dimenticò mai il beneficio ricevuto: «Ancora nel 1903, essendosi dalla Sicilia recata per pochi giorni a Buttiglieria, esprimeva con sentita commozione alla sorella del buon sacerdote la sua gratitudine per tutto ciò che questi aveva fatto per lei».⁵⁹

Lo stesso biografo sintetizza le diverse testimonianze sul valore della gratitudine vissuto dalla Morano: «Si può dire che la riconoscenza di sr. Morano era immagine fedele della riconoscenza che nutriva don Bosco verso i suoi benefattori. Sr. Morano amava testimoniare la sua gratitudine per le più piccole attenzioni che si usavano verso il suo istituto [...], sapeva ricordare il favore ottenuto e valersi di ogni occasione per dimostrare la sua riconoscenza».⁶⁰

La pazienza è virtù degli animi forti, che sanno attendere, che sono certi di valori incrollabili, anche se momentaneamente dovessero apparire valori socialmente emarginati.

«Tra le sue virtù spiccava la pazienza. Tutti conoscevano il suo carattere pronto, energico, volitivo [...]. Le suore tutte ammiravano che nessuna contrarietà, disgrazia o pena era capace di farle perdere anche in minima parte la pazienza».⁶¹ Paziente nell'ascoltare,⁶² paziente nell'attendere tempi più lunghi per la correzione di difetti delle ragazze o delle consorelle.

L'umiltà è virtù che sembra contrastare con la forza d'animo e la consapevolezza di essere nel giusto.

⁵⁹ Ivi 30. In nota, il revisore critico del testo del Guarneri precisa che non si trattava della sorella, ma della cognata.

⁶⁰ Ivi 91.

⁶¹ Ivi 83. Il biografo annota che sr. Morano domandava continuamente a Dio la virtù della pazienza e ne faceva proposito (cf *l.cit.*).

⁶² Cf *ivi* 224.

Di lei, maestra a Montaldo, il prevosto don Ferdinando Trinchieri può dire che, «figlia dell'obbedienza»,⁶³ affidò se stessa alla direzione spirituale del suo parroco.⁶⁴

Attesta don Monateri, superiore dei Salesiani di Sicilia: «Si consultava anche per cose piccole e che tanto facilmente avrebbe potuto risolvere da sé, fornita com'era di non comune criterio e prudenza».⁶⁵

Opposto all'umiltà è lo scoraggiamento. «Lo scoraggiamento era agli occhi suoi un "oltraggio all'infinita bontà di Dio, il prodotto più genuino dell'amor proprio"».⁶⁶

Inoltre l'*ottimismo* era un valore che la caratterizzava. L'ottimismo è denominatore secolare della virtù teologale della speranza. Guardando gli aspetti negativi della vita, l'ottimista non li camuffa per buoni, ma lavora tenacemente perché, innestando mediazioni adeguate, si possano ottenere esiti positivi. Il coraggio dell'azione accompagna l'ottimista.

Può dirsi che Maddalena Morano avesse per temperamento un'in-dole ottimista. L'esperienza del dolore in famiglia non ha fermato la madre nel guardare avanti oltre le momentanee difficoltà. Maddalena aveva dinanzi la scuola del crocifisso: da una situazione di morte il Padre dei cieli fa scaturire una realtà di vita, per il bene di tutti i suoi figli.⁶⁷

Per la maestra Morano è possibile condurre a maturazione umana ogni ragazza, anche se discola e riottosa.⁶⁸ Per lei non ci sono ragazze impossibili: «L'educatrice prudente e virtuosa, che sa prendere le allieve per la via del cuore ed usare con esse una costante e ben intesa

⁶³ *Ivi* 37.

⁶⁴ *Cf l.cit.*

⁶⁵ *Ivi* 248.

⁶⁶ *Ivi* 250.

⁶⁷ Rientrano in questa scuola del crocifisso gli «aspri digiuni a pane ed acqua, i periodi delle veglie notturne col rendere incomodo il riposo cospargendo il lettino di cocci, di pietre, di ferri ed aghi...» (SHA 32), azioni praticate da Maddalena d'accordo con un'altra sua amica, ambedue decenni, spinte dal «generoso amore verso Dio» (*l.cit.*). Il prevosto, venuto a conoscenza delle imprudenze delle ragazze, «diede loro proibizione assoluta per ogni genere di penitenze» (*l.cit.*). L'intuizione delle due ragazze faceva loro scorgere una maggiore pienezza di vita, al di là dei momentanei patimenti.

⁶⁸ Nell'incontro con suore educatrici e insegnanti, in Tunisia (ottobre 1903), sr. Morano ribadisce: «Non parlate loro direttamente con stizza [...], ma abbiate una grande pazienza; non suggestionatevi contro di loro, non trattatele mai duramente, né allontanatele dalla classe. Dobbiamo formare il loro carattere e il loro cuore! [...] Bisogna che sappiamo conquistarle colla dolcezza e colla pietà» (*ivi* 145).

amorevolezza, difficilmente dovrà ricorrere all'espulsione».⁶⁹

L'ottimismo della Morano non è soltanto temperamentale, ma affonda le radici nel progetto salvifico di Dio, il quale non vuole che alcuno perisca, ma che tutti vivano in pienezza. La speranza dà valore cristico all'ottimismo.⁷⁰

Sintesi della sua personalità, nei valori che ha incarnato, è l'equilibrio, che è dominio di virtù apparentemente contrapposte, organizzazione del complesso virtuoso attorno a un valore centrale che fa da motore e dà significato al tutto.

Della Morano un teste scrive: «Sempre calma, sempre uguale a se stessa, sempre pronta al sacrificio e al dovere».⁷¹

1.2.3. Personalità integrata

Il valore centrale della personalità della Morano è da ricercarsi nella sua interiorità e assume un nome preciso: Gesù Cristo, asse attorno a cui ruota la costruzione dell'impianto della sua esistenza e valore fondamentale nel suo compito educativo.

Se un adolescente ha la fortuna di incontrare persone integrate interiormente, acquista fiducia che è possibile anche per lui non solo tracciare, ma realizzare un progetto di sé unitario e non frantumato. Avvicinando Maddalena Morano, maestra e suora, le ragazze avvertivano il fascino di una persona "riuscita", non dispersa interiormente, ma centrata su un valore che costituiva l'asse centrale della sua esistenza. «Ogni cosa che M. Morano operava era ravvivata da un pensiero profondamente cristiano e dalla sua fede traeva la bellezza e l'importanza».⁷²

Nella biografia della Morano *Una maestra di vita e di fede*, Zarbà D'Assoro commenta: «Vita movimentata, essa tuttavia non è agitata, frammentaria, scomposta, perché ha la sua bella unità organica in Dio».⁷³

⁶⁹ Ivi 216.

⁷⁰ Nell'arco della sua vita M. Morano si lasciò guidare da quanto scrisse in un quadernetto nel tempo della sua formazione per divenire suora salesiana: «Le sofferenze di questa vita non hanno alcuna proporzione colla gloria futura che ci fanno meritare in cielo [...]. Coraggio adunque!» (SHA 45).

⁷¹ Ivi 50. La testimonianza è di sr. Teresa Pentore, allieva della Maestra Morano a Nizza nel 1880-81, e successivamente vissuta diverso tempo accanto a lei.

⁷² Ivi 131.

⁷³ ZARBÀ D'ASSORO Bonaventura, *Una maestra di vita e di fede. Suor Maddalena Morano, prima Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia*, Catania, LOS

A 10 anni, al tempo della sua prima Comunione, Maddalena decide di «essere per l'avvenire tutta del Signore». ⁷⁴ Tale decisione diviene costruzione di personalità: i valori della persona acquistano forza e orientamento dal valore centrale, ribadito lungo il corso della sua vita e così ancora espresso nel 1901: «Tutto per Gesù e con Gesù [...]. Con illimitata fiducia e santo abbandono affidar tutto a Gesù Buono». ⁷⁵ Nel 1905, 1° novembre, annota nel suo quadernetto, parlando a se stessa: «Tu fa' cosa per cosa con Gesù e per Gesù». ⁷⁶ A sei mesi dalla morte trascriveva nel solito quadernetto: «Trattare sempre con Gesù da mane a sera». ⁷⁷

Maddalena Morano aveva trovato e vissuto l'asse centrale della sua personalità, il polo unificatore delle molteplici attività. Una persona così integrata la si può chiamare davvero “maestra di vita” ed educatrice.

1.3. *Caratteristiche dell'arte educativa*

Raccogliamo, a modo di quadro-sintesi, delle testimonianze che, concordemente, additano in Maddalena Morano «il genio della donna per l'educazione». ⁷⁸

Afferma Luigi Castano: «Quella giovane, quasi a dispetto della povertà e dei pochi studi, era nata fatta per insegnare»: ⁷⁹ maestra per insegnanti e genitori, con una inesauribile pazienza nella missione educativa.

La presentazione che di sr. Morano fa don Cagliero, salesiano, responsabile delle trattative per l'invio delle suore in Sicilia, al card. Dusmet, è del seguente tenore, quasi da scriversi sul biglietto di visita: «Maestra normale di corso superiore, abile educatrice, ed esperta nell'insegnamento». ⁸⁰

Maestra a Montaldo, «vedendola passare per le vie del paese, le fanciulle le erano subito intorno, e l'accompagnavano nelle sue passeg-

1950, 181.

⁷⁴ SHA 33.

⁷⁵ *Ivi* 121.

⁷⁶ *Ivi* 160.

⁷⁷ *Ivi* 173.

⁷⁸ CAVAGLIÀ, *Maddalena Morano. Il genio della donna* 128.

⁷⁹ CASTANO, *Maddalena Morano* 242.

⁸⁰ SHA 56, nota 6.

giate, desiderose di stare sempre insieme».⁸¹ Maestra a Mornese, nel 1878, «Maddalena aveva una cura materna delle sue alunne: non le perdeva di vista un istante e sapeva farsi piccola come esse e diventare l'ispiratrice dei loro ameni trastulli. Rallegrando il loro spirito, le disponeva colle più semplici risorse dell'affetto, di cui si valeva per inculcare la virtù, incoraggiarle nell'emendazione dei propri difetti e animarle al lavoro».⁸²

Luogo educativo per la maestra Maddalena Morano, laica e poi suora, era la strada, la chiesa, il cortile; nella scuola l'educazione era mediata dall'insegnamento. Come insegnante, dichiara Teresa Pentore, «sapeva farsi capire da tutti. Il suo dire era semplice, chiaro, ordinato. Aveva l'arte di attirarsi l'attenzione e di render facile alle ragazze ciò che poteva tornar difficile».⁸³

La stessa teste afferma che nel trattare con le ragazze «era imparziale con tutte, ma prendeva ognuna per il suo verso».⁸⁴

Tre atteggiamenti caratterizzano la sua arte educativa: la capacità di dialogo, la capacità di farsi amare, la capacità di ascolto.

1.3.1. La capacità di ascolto

L'ascolto rende possibile il dialogo, perché ci si pone dal punto di vista dell'altro, si sfrondano i pregiudizi, si dimostra con i fatti che si nutre stima per la persona, si è disposti ad imparare.

Voci unanimi rendono testimonianza dell'atteggiamento accogliente della Morano educatrice, atteggiamento che si esprimeva in comportamenti atti a facilitare l'apertura dell'altro: «Ascoltava con bontà quanto le si confidava, senza infastidirsi mai, anche quando si dicevano cose di poca importanza o si sovrabbondava in parole. Lasciava che ognuna si sfogasse liberamente e la rimandava soddisfatta dopo averla ragionata con poche parole».⁸⁵ «Ella sapeva con la sua intelligenza e virtù indovinare i dolori non suoi, ed era paga soltanto quando li aveva sollevati».⁸⁶

⁸¹ *Ivi* 35.

⁸² *Ivi* 43.

⁸³ Testimonianza di sr. Teresa Pentore, in *Summarium super Causae Introductione*, Roma 1963, 529.

⁸⁴ Cit. da CASTANO, *Maddalena Morano* 248.

⁸⁵ SHA 224.

⁸⁶ *Ivi* 188, nota 23: testimonianza di una ex-allieva, Luigina Giuffrè, scrivendo il 7 aprile 1908, alla direttrice della casa di Catania, in occasione della morte di madre Mo-

La coralità delle testimonianze si può sintetizzare con il seguente quadro, tratto dal *Summarium Historicum Addictionale*: «Ascoltava con attenta bontà piccoli e grandi, ascoltava senza impazienza e senza fretta, senza mai far trapelare gli impegni che urgevano: poi, con parole sagge e misurate, chiudeva il colloquio lasciando i cuori sollevati e contenti. Non fu mai vista nervosa e impaziente; non si smentì mai, sebbene tutte ne conoscessero il carattere energico e pronto».⁸⁷

Il saper ascoltare apre la via al senso obbedienziale dell'esistenza. Ascoltare è tener conto della realtà che interpella, anche quando altre voci, pure autorevoli, ma più generiche, orienterebbero l'azione per un altro verso. È l'ascolto della condizione delle ragazze di Barcellona, in Sicilia, che fa dire alla Morano: «Perché non dobbiamo lavorare a favore delle fanciulle agiate? Non hanno anch'esse un'anima come le povere? E Gesù non ha versato il suo sangue per redimere anche i ricchi? In questa cittadina, dove quasi nessuno si occupa con efficacia della salvezza delle anime, non possono le figlie di don Bosco lavorare per salvarle tutte e farle tutte degne del Paradiso?».⁸⁸

L'ascolto induce pure alla capacità di adattamento di fronte ad avvenimenti e situazioni non altrimenti modificabili. Narra una sua antica alunna nelle scuole elementari di Nizza, nell'anno 1880-1881: «Ci edificava il vedere con quale calma e pazienza tollerava certi disturbi durante la scuola e come sapeva adattarsi a tutto e scherzare lepidamente su ciò che per altre sarebbe stato forse motivo di interminabili lagnanze».⁸⁹

1.3.2. *La capacità di dialogo*

Nel dialogo l'interlocutore non tenta di convincere, ma espone con ragionevolezza il proprio punto di vista nell'incontro col punto di vista dell'altro, lasciando a quest'ultimo la conclusione. In quest'arte l'educatrice Maddalena Morano era maestra. La nipote, sr. Clotilde Morano, ribadisce che con lei si provava insieme soggezione ed «estrema confidenza, non meno di come avrei fatto col confessore». E continua: «Provavo vicino a Lei un senso di pace e di riposo inesprimibili. Ella comprendeva tutto e i suoi ammonimenti, se pure espressi in forma e-

rano.

⁸⁷ *Ivi* VIII.

⁸⁸ *Ivi* 111.

⁸⁹ *Ivi* 52.

nergica, erano basati sulla logica».⁹⁰

Un dialogo con don Monateri, ispettore dei Salesiani in Sicilia, rende al vivo il significato del dialogo così come era inteso dalla Morano: «Una volta mi si presentò con una lista di cose da dimandare... Fra l'altre, se, data la ristrettezza della *Casa dell'Aiuto*, avrebbe potuto permettere che si facesse scuola di canto nella Cappella interna». Don Monateri espone il suo punto di vista: «Ma, no; si chiacchiera, si ride e tutto ciò è mancanza di rispetto al luogo santo». M. Morano espone a sua volta il proprio punto di vista, basandosi anche sulla sua capacità di farsi obbedire: «Ma lo dirò... le avvertirò e faranno silenzio». Don Monateri: «Davvero le ragazze e la maestra taceranno?». E sr. Morano ad esclamare: «È vero» e diede in una risata, e ne aggiunse un'altra quando don Monateri ripeté: «Ma proprio le ragazze sanno tacere... e alla scuola di canto?». Sr. Morano conclude: «Ha ragione».⁹¹

Ragionevolezza, come non significa voler aver ragione, così non significa non credere alle proprie ragioni, quanto piuttosto esporre le proprie ragioni, tenendo conto delle ragioni dell'altro. Sr. Teresa Panzica ricorda così madre Morano: «Nei suoi ragionamenti era ordinata, penetrante, aveva il dono di persuadere e di lasciare tutte convinte e senza dubbio alcuno».⁹²

1.3.3. *La capacità di farsi amare*

Ne dà testimonianza-sintesi un trafiletto del giornale diocesano *La Scintilla*, otto giorni dopo la morte di madre Morano (4 aprile 1908): «Madre Morano era profondamente amata e venerata da centinaia di suore e di novizie, da migliaia di fanciulle, di educande, di operai, di madri di famiglia che l'ebbero maestra, superiora, educatrice, benefattrice e soprattutto vera madre spirituale».⁹³

L'articolo non fa altro che esprimere coralmemente le mille voci attestanti questa capacità di sr. Morano educatrice, obbediente, in modo naturale, all'indicazione di don Bosco, esperto nel campo educativo: «Fatti amare».⁹⁴ Di quale amore si tratti lo esplicita la nipote, sr. Clo-

⁹⁰ *Ivi* 344.

⁹¹ *Ivi* 248.

⁹² *Ivi* 338.

⁹³ *Ivi* 353.

⁹⁴ «*Studia di farti amare*», don Bosco ai direttori delle case salesiane (LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo, *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco* X, Torino, Libr. Salesiana 1917, 1041).

tilde Morano: «Madre Morano era tutta spirituale, ma anche tutta umana nel senso più alto e più bello della parola [...]. Mi spiego perfettamente perché qualche suora mi abbia detto “Tua zia si faceva adorare”. Espressione quanto mai significativa in bocca a suore che non usano questa parola “proibita”, se non per esprimere, e assai eccezionalmente, un modo di amare intenso e profondo, pieno di rispetto e di venerazione, capace di qualsiasi sacrificio».⁹⁵

Maddalena Morano così è stata vista, stimata ed ammirata: quale educatrice. Volendo tratteggiare in sintesi il significato umano della vita della Morano, due autorevoli testimonianze concordano nell'esprimere il medesimo giudizio. La prima è del Favini, nella sua biografia: si era formata educatrice «alla scuola del buon senso innato del Vangelo e delle cristiane tradizioni del suo tempo con l'esperienza personale fatta a sue spese a Buttigliera e a Montaldo».⁹⁶

La seconda testimonianza è del Garneri, ammirato di constatare quanto ha visto con i suoi occhi in M. Morano: «Madre Morano fu indiscutibilmente una grande educatrice di anime fin dalla sua giovinezza. Maestra all'asilo di Buttigliera, poi alla scuola tra le Figlie di Maria a Montaldo, quindi nelle case della Congregazione delle Figlie di M.A., la sua missione quotidiana fu quella di educare alla virtù ed al sapere le innumerevoli anime che la Divina Provvidenza affidava alle sue cure».⁹⁷

2. L'educazione femminile nella seconda metà dell'Ottocento

2.1. *L'analfabetismo e la laicizzazione in Sicilia*

Maddalena Morano svolge la sua azione di maestra e di educatrice nella seconda metà dell'Ottocento, per circa 15 anni in Piemonte, nei paesini di Buttigliera, Montaldo e, per più breve tempo, a Mornese e a Nizza, e per circa 27 anni in Sicilia.

Nel 1847, la nascita di Maddalena coincide «col momento in cui l'esercito piemontese, guidato da re Carlo Alberto, passava sotto le fi-

⁹⁵ SHA 344.

⁹⁶ FAVINI Guido, *Vita della serva di Dio madre Maddalena Caterina Morano dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice prima superiora dell'ispettoria sicula*, Torino, Istituto FMA 1968, 217.

⁹⁷ SHA 209.

nestre di casa sua per recarsi in campo contro gli Austriaci»,⁹⁸

Nel 1848 entra in vigore la Legge Boncompagni (4 ottobre 1848, n. 818), che affermava con puntiglio la laicità dell'istruzione scolastica, aboliva gli antichi privilegi della Chiesa (art. 54) e soprattutto eliminava ogni ingerenza dell'autorità ecclesiastica nella scuola (art. 58).⁹⁹ L'autorità ecclesiastica reagì, inefficacemente, a tale legge:¹⁰⁰ appariva chiaro che lo Stato intendeva escludere dalla scuola la presenza della Chiesa, nel momento stesso in cui riaffermava il valore della religione e del suo insegnamento. Era il primo passo di una lenta e continua laicizzazione dello Stato in chiave antipapale ed anticlericale, per affermare in modo inequivocabile lo scorporamento del trono dall'altare.

Il secondo passo è costituito dalla Legge Rattazzi (29 maggio 1855): essa sopprimeva gli Ordini e le Case religiose giudicate non utili alla società, e dichiarava beni dello Stato i beni appartenuti agli Ordini religiosi. In Sicilia, quando sr. Morano vi approdò, erano state soppresse 1053 opere religiose.¹⁰¹ La Morano con le sue suore si trovò di fronte a un arduo lavoro di ricostruzione del tessuto cristiano della società: per questo crederà nella scuola, nei laboratori femminili, nell'oratorio, nell'organizzazione dei catechismi, per una vasta opera di educazione che contrastasse il generale clima di emarginazione dei valori cristiani.

Nel 1859, mentre Maddalena lavorava al telaio a Buttigliera, costretta a non andare a scuola per aiutare l'andamento finanziario della casa, cambia la legislazione scolastica, con la Legge Casati (13 novembre 1859, n. 3725), legge su cui dovrà confrontare di continuo la sua

⁹⁸ *Ivi* 25.

⁹⁹ «Le disposizioni generali rivelano la necessità e la opportunità del controllo statale su tutto l'insegnamento pubblico statale e non statale e sulle scuole private» (PICCO Iclea, *I precedenti italiani, storici e legislativi, della Legge Casati*, in *I problemi della pedagogia* 5 [1959] 1, 52).

¹⁰⁰ Pio IX, nell'allocuzione concistoriale del 1° novembre 1850, condannava il contenuto della Legge Boncompagni: «Vi sono altre cose importanti che il governo subalpino ha fatto o stabilito contro i diritti della Chiesa e a danno della religione. Tra queste, non possiamo che vivamente deplorare la funesta legge che sappiamo essere entrata in vigore dopo il 4 ottobre 1848, riguardante l'istruzione pubblica e le scuole pubbliche e private di insegnamento superiore e medio [...]. Per questo i pastori non sono soltanto assai ingiustamente privati della principale autorità che da più secoli godevano sopra numerosi istituti di educazione, in virtù delle Costituzioni pontificie e reali, ed in virtù dei primitivi statuti di fondazione, ma non è neppure più loro permesso di vigilare, nella direzione scolastica, ciò che riguarda la dottrina della fede, i cristiani costumi ed il divino culto» (*Insegnamenti Pontifici*, III: *L'educazione*, Roma, Paoline 1957, n. 19).

¹⁰¹ SINDONI Angelo, *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale*, II: *Moti popolari, Stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Roma, Studium 1984, 97.

azione di aspirante maestra e di fondatrice di scuole.

Con l'annessione delle varie "regioni" al Piemonte, la legge Casati divenne legge per tutta l'Italia unificata. Si affermava il principio fondamentale dell'obbligo scolastico e vi si determinavano i contenuti dei programmi.¹⁰²

Il 1860 vede lo sbarco di Garibaldi in Sicilia con la relativa annessione della Sicilia al Regno dei Savoia, che nel 1861 si muta in Regno d'Italia. Vent'anni dopo sbarcherà in Sicilia sr. Morano con altre 4 sore. Le condizioni sociali, culturali, religiose del popolo siciliano urgevano di un radicale progetto di riforma, che avesse di mira l'elevazione e la promozione umana, a cominciare da quella che era considerata inutile o addirittura dannosa: l'istruzione femminile.

Sr. Morano, senza programmi rivoluzionari, ma con la fede nella paternità di Dio verso tutti i suoi figli e le sue figlie, soprattutto le più svantaggiate, giungendo in Sicilia si dà totalmente all'opera dell'istruzione e dell'educazione femminile.

In Sicilia «intorno agli anni Settanta il tasso di analfabetismo si aggirava intorno all'87%; del rimanente 13% di alfabetizzati, il 9% era costituito da maschi e solo il 4% da donne».¹⁰³ L'analfabetismo cala al 71% nel 1901. Per un confronto: in Piemonte nel 1871 esiste il 42% di analfabeti, che scende al 18% nel 1901.¹⁰⁴

¹⁰² È da notare che, alla vigilia dello Stato unitario, la maggioranza dei comuni era del tutto priva di scuole elementari e, praticamente, i fanciulli che usufruivano dell'insegnamento scolastico erano una sparuta minoranza. Al riguardo, tra le cause di tutto ciò va rilevato che «il numero ridottissimo di insegnanti, per la maggior parte incolti [...], la piaga – ampiamente diffusa nelle campagne e nelle stesse città – del lavoro minorile, aveva fatto sì che in tutto il Regno delle Due Sicilie un solo bambino su mille abitanti frequentasse la scuola elementare» (COSTA Sarino Armando, *La scuola e la grande scala: vita e costume nella scuola siciliana dal 1860 agli inizi del Novecento*, Palermo, Sellerio 1990, 87).

¹⁰³ Ivi 198.

¹⁰⁴ Cf GRAGLIA R. - RICUPERATI G., *Analfabetismo e scolarizzazione*, in *Storia d'Italia* VI, Moncalieri, Einaudi 1980, 756-766; FACCINI L., *L'analfabetismo in Italia dal 1871 al 1917*, in *Storia d'Italia* VI, Moncalieri, Einaudi 1980, 767-772. Per il tasso di analfabetismo provincia per provincia in Sicilia, cf VACCINA Franco, *L'analfabetismo in Sicilia secondo i censimenti demografici*, Palermo, Ingina 1964, 75: in percentuale

	1881	1901
Caltanissetta	84.06	75.67
Catania	83.32	72.66
Girgenti	84.42	75.09
Messina	82.71	73.23
Palermo	74.10	62.49

La legge Casati, adottata nell'Isola (decreto 17 ottobre 1860, n. 263) con alcune modificazioni, rendeva gratuita e obbligatoria l'istruzione pubblica elementare, ma questa rimaneva circondata da indifferenza e da incuria, quando non era di fatto osteggiata.¹⁰⁵

I *Documenti sull'Istruzione elementare nel Regno d'Italia*, pubblicati a Firenze nel 1870, dipingono un quadro non esaltante dello stato della scuola pubblica elementare intorno agli anni '70 in Sicilia:

«Nelle classi numerose, rumore e disordine indescrivibile; il maestro che gridava e si contorceva; gli alunni che si prendevano spasso di quella baldoria; gli arredi, i libri, le lavagne, i cartelloni alla rinfusa, dove esistevano, inutili arnesi in mano di chi non sapeva adoperarli. Nelle classi poco numerose, il maestro che, navigando per perso in un mare sconosciuto, senza regolare diploma, senza capacità, non si faceva scudo altro che dell'audacia sua a mantenersi in quel ministero che gli era riuscito di usurpare contro ogni merito [...]. Quali le scuole dei capoluoghi di provincia, tali, che peggiori non era possibile, quelle dei minori Comuni; se ne eccettui poche, che non meritavano né lode né biasimo. Non che dappertutto mancassero persone colte abbastanza e disposte a spendere l'opera loro in beneficio dell'istruzione elementare, ma questa si considerava dai più, e si considera anco oggi da molti, come privilegio dovuto alle classi più agiate e come un primo gradino a studi maggiori.

Gli agricoltori, che formano nelle città di Sicilia la plebe più numerosa e più misera, gli agricoltori, che, partendo la mattina dalla città, si recano colla famiglia, cogli animali, cogli arnesi ai lavori campestri a non poca distanza, per ritornare la sera, o talora solo dopo un'intera settimana, alla povera stanza, ove uomini, donne, animali giacciono alla rinfusa, erano e forse saranno per lungo tempo, privi ed incuranti di ogni coltura. Sia che per se stessi rifuggissero dall'insegnamento, sia che coloro i quali mandavano a scuola i figli si tenessero offesi dalla presenza del povero contadino, l'istruzione non penetrava in Sicilia in quelle deserte plebi».¹⁰⁶

L'istruzione popolare pubblica, relegata alla buona volontà degli amministratori comunali, viene considerata un di più per le casse comunali.¹⁰⁷ Non mancava chi vedeva nell'istruzione pubblica elementare l'inizio di una rivoluzione sociale e, ispirandosi al modello del controllo sociale attraverso l'ignoranza del popolo, si opponeva all'istruzione

Siracusa	83.99	75.19
Trapani	82.43	68.75
SICILIA	81.18	70.89.

¹⁰⁵ Cf COSTA, *La scuola* 101.

¹⁰⁶ Riportato da COSTA, *La scuola* 101-102.

¹⁰⁷ Cf *ivi* 104.

delle masse «con le ben note argomentazioni che il regio ispettore scolastico Salvatore Romano, in una conferenza tenuta al Circolo filologico di Palermo nel 1879, [...] finiva con l'ammettere che "sotto un punto di vista sono vere": "l'uomo del volgo, imparando a leggere ed acquistando cognizioni che non aveva, non vuol più sottomettersi a lavori umili e gravi, né abbassarsi a servire ed ubbidire chi per i favori della fortuna gli sta sopra, (così come) una fanciulla povera non si adatta a fare la serva, a compiere gli umilissimi servigi della casa, quando ha la testa piena di mille cognizioncelle di storia naturale, di astronomia, di fisica, apprese nell'asilo d'infanzia e nella scuola elementare"».¹⁰⁸

Una seconda caratteristica connota la scuola in Sicilia, come del resto, in tutta Italia, nella seconda metà dell'Ottocento: il progressivo e sempre più accentuato laicismo: «Nella scuola pontificava la scienza, che era già abbastanza cortese se accennava a Dio, come a un'ipotesi da esaminare nei gabinetti di psicologia sperimentale, ma che, il più spesso, neanche Lo nominava, col pretesto che la religione è una questione di pura individualità e che né scuola né Stato hanno da occuparsene, perché, al più, rappresenta l'ignoranza e l'oscurantismo».¹⁰⁹

Non erano soltanto idee che circolavano, ma le leggi che orientavano in senso profondamente avverso ad ogni forma di religione. La legge Casati era pervasa dagli ideali filosofici e pedagogici del primo Ottocento: vi dominava lo spiritualismo pedagogico del Rosmini, Lambruschini, Capponi, Aporti, Mazzini.¹¹⁰ L'insegnamento della religione era confermato come disciplina obbligatoria, con diritto di esonero. Ma la circolare del ministro Correnti del 29 settembre 1870 destinava all'insegnamento della religione giorni ed ore determinate, isolandolo dalle altre discipline, e lo rese facoltativo per gli allievi della scuola elementare. La legge del ministro Coppino del 1877, tolse la religione dalla lista delle discipline scolastiche (15 luglio 1877, n. 3691), sostituendone l'insegnamento con «lo studio delle prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino» (art. 2). Con il R.D. del 24 aprile 1879 l'insegnamento della religione venne abolito anche nelle scuole normali, dove si preparavano le future maestre. L'istruzione elementare, oltre a quella superiore, era segnata dal carattere laicista.

¹⁰⁸ Ivi 113.

¹⁰⁹ BONATELLI Paolo, *Lineamenti d'educazione e di storia della educazione femminile*, Firenze, La Nuova Italia 1942, 481.

¹¹⁰ Cf LOMBARDI Franco, *L'insegnamento religioso nella legislazione e nei programmi: dalla Legge Casati ai programmi del Gabelli*, in *Pedagogia e Vita* 20 (1959) 6, 536.

Le conseguenze non si ripercuotevano soltanto nel mondo della scuola, ma in tutto l'apparato sociale. In Sicilia, nota A. Sindoni, «nella rapida laicizzazione dello Stato, della società avvenuta nei pochi decenni successivi all'Unità, il sacerdote stenta a trovare un proprio ruolo nell'isola: dove invece prima aveva larga parte nella beneficenza, nell'istruzione, nella cultura».¹¹¹ E continua notando che gli ordini religiosi, «che avevano svolto per secoli un ruolo eccezionale nella vita della Chiesa siciliana»,¹¹² vengono soppressi, i loro beni trasferiti nelle casse dello Stato, i frati costretti o a laicizzarsi o a indossare l'abito dei preti diocesani.¹¹³

Né lo spirito laicista, positivista e scienziasta diminuirà con l'andare degli anni; piuttosto si andrà accentuando. Conclude il Sindoni che «da questo profondo travaglio sarebbe scaturito un rinnovamento soprattutto attraverso le nuove congregazioni (maschili e femminili) che sarebbero state accolte con enorme favore nell'isola tra la fine dell'Otto e gli inizi del Novecento, come i salesiani».¹¹⁴

È questo l'ambiente culturale-religioso che dovrà affrontare Maddalena Morano, nel combattere una battaglia di rifondazione dello spirito cristiano, mediante una profonda cultura religiosa: «Era urgente procedere sulle frontiere dell'emancipazione femminile passando per le tappe sicure dell'istruzione, della solida formazione religiosa, dell'educazione integrale della persona e del suo inserimento nella chiesa e nel mondo sociale».¹¹⁵ Tra scuole, laboratori e catechismi, la Morano ha preparato per la nuova società siciliana, e quindi italiana, donne aperte al nuovo, con un radicato valore che dà senso al tutto: una fede convinta.

¹¹¹ SINDONI, *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale* 113.

¹¹² *L. cit.*

¹¹³ Cf *ivi* 115.

¹¹⁴ *Ivi* 113.

¹¹⁵ CAVAGLIA Piera, *Su strade educative nuove*, in *Il Bollettino Salesiano* 118 (1994) 7, 23.

2.2. *L'educazione della donna*

Maddalena Morano, quasi non badando al mondo circostante, fatto di prevenzioni, di pettegolezzi, di “stare a vedere”, venendo in Sicilia a 34 anni si dà totalmente all’opera dell’educazione femminile, nell’assoluta convinzione che nell’educazione della donna è l’avvenire della società. Per questo occorre formare buone maestre cristiane.

L’educazione della donna, però, non è un fatto pacifico nella società ottocentesca. «Ogni storia che si voglia fare dell’educazione della donna, deve cominciare con una premessa che è, ad un tempo, la denuncia di una pretesa inferiorità della donna attraverso i tempi e quella della coscienza della sua duramente conquistata uguaglianza [...]. Poiché l’antichità non ha una adeguata concezione della donna, la sua educazione viene trascurata e negletta e soltanto all’apparire di una nuova coscienza intorno alla sua natura farà sorgere il problema della sua educazione».¹¹⁶

Uno sguardo generale all’opera dell’educazione femminile non può dare che ragione all’osservazione preliminare dello studio di Ciribini Spruzzola. Di fatto, la ragazza, sin da quando si fa strada nella Chiesa una qualche istituzione stabile che avesse come punto predominante l’educazione femminile (in particolare nella seconda metà del 1500, con S. Angela Merici), si trovava discriminata dalla mentalità del tempo: «Mentre nei collegi maschili il livello degli studi era relativamente elevato, nelle scuole femminili [...] il programma prevedeva soprattutto una formazione religiosa e morale. Si insegnava a leggere (e non sempre a scrivere) e a far di conto: la formazione ai lavori manuali e al disbrigo delle faccende domestiche: cucire, dipingere e ricamare [...]. L’educazione tendeva a preparare la giovane alla vita familiare».¹¹⁷

Luogo tipico deputato all’educazione femminile per tutto il Seicento, il Settecento e buona parte dell’Ottocento sono i “Conservatori”, sinonimo di educando femminile: «Furono eretti perché ponessero in salvo l’onestà delle fanciulle, dessero loro una cristiana educazione ed abilitandole ai lavori donneschi e alle faccende domestiche, le preparassero a diventar buone madri di famiglia».¹¹⁸ Diffusi in tutti gli stati

¹¹⁶ CIRIBINI SPRUZZOLA Ada, *L’educazione della donna*, in *Biblioteca dell’Educatore I. Educazione e politica*, Milano, AVE (s.d.), 579.

¹¹⁷ LEDOCHOWSKA Teresa, *Educazione della gioventù femminile nei Conventi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione III*, Roma, Paoline 1976, 1055.

¹¹⁸ MORICHINI D.C., *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma II*, Roma, Tip. Marini e C. 1848 (nuova ed.), 71.

italiani ed europei, hanno assunto denominazioni diverse: conservatori delle neofite, educatori nella Toscana del '700, collegi di Maria nell'Italia meridionale, conservatori per l'istruzione professionale, istituti della S. Infanzia in Piemonte, Conservatorio delle verginelle, ecc.¹¹⁹ Il carattere laico, impresso in particolare in Toscana da Pietro Leopoldo I, trasformò per buona parte i conservatori da istituti religiosi in enti di istruzione. Con l'unificazione dello Stato italiano, l'art. 1° della legge 7 del luglio 1866, n. 3036 sulla soppressione degli enti religiosi, elenca i conservatori tra gli enti soggetti al provvedimento se avessero carattere ecclesiastico. Medesima sorte per i Collegi di Maria, lasciati in vita a patto che si presentassero enti di istruzione.¹²⁰

Maddalena Morano, sbarcata in Sicilia, dapprima è ospite a Catania nel "Conservatorio delle vergini", assunto nel 1880 dalle prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Quindi inizia la sua missione educativa nel Conservatorio di Trecastagni, che si presentava come ente di istruzione, ma mancavano le maestre titolate e quindi stava per essere requisito dal Municipio e trasformato in collegio maschile.¹²¹

Dell'educazione e dell'istruzione della gioventù femminile e delle fanciulle di famiglie povere per tutto l'Ottocento furono le religiose ad occuparsene, con scuole gratuite.¹²²

Ma è osservazione comune che l'educazione della gioventù femminile risente di una fondamentale discriminazione rispetto all'educazione della gioventù maschile. «Confinata in una posizione subalterna, praticamente e giuridicamente dipendente dall'uomo [...], essa è stata priva dell'educazione, oppure considerata degna del limitato tirocinio

¹¹⁹ Cf BUCCI Sante, *Conservatorio femminile*, in *Enciclopedia Pedagogica* II, Brescia, La Scuola 1989, 3125-3129.

¹²⁰ Cf *ivi* 3129.

¹²¹ Cf SHA 57, nota 7.

¹²² Cf BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 522-541. «Elemento formidabile [...] che, nonostante il materialismo, il positivismo, l'ateismo, lo scetticismo imperanti specie nella seconda metà di tal periodo (Ottocento), si pronuncia esatto come una reazione, caldo come un affetto, idealistico come una fede, potentemente ancorato ad idee eterne e a istituzioni millenarie, sospettoso delle novità, ma pronto ad affermare e sviluppare i dati favorevoli [...], perseguitato e scacciato ma sempre desiderato [...], disarmato ma potentemente forte di energia millenaria [...], antico e sempre nuovo [...], esso costituisce l'apporto all'educazione femminile e al conseguimento dei migliori fini etico-religioso-sociali della Religione, cioè la massa imponente degli Ordini Religiosi femminili» (*ivi* 522-523). Il Bonatelli fornisce pure una lista di Congregazioni religiose dedicate *specificatamente* alla educazione femminile, tracciando per ciascuna Congregazione un breve profilo (cf *ivi* 524-541).

culturale relativo ad una funzione servile, di soggezione all'uomo».¹²³

In Sicilia «non si può parlare della condizione della donna prima e dopo l'Unità se non in rapporto al ceto di appartenenza [...]. Vi è la donna dell'aristocrazia; vi è poi la donna della borghesia; vi è la donna dell'artigianato; vi è la donna del contadino, che appartenendo al ceto più numeroso e in condizioni quanto mai miserevoli, era poi quella che massimamente contribuiva a determinare la fisionomia prevalente dell'isola».¹²⁴

In una lettera del novembre 1881, sr. Morano annota la sua impressione sulla gente del popolo (di Trecastagni): «Buona gente, in massima parte cioè di quei cristiani di una volta; ma poco o nulla istruiti. Le figlie poi vivono ritiratissime, e dopo i dodici anni non è più loro permesso di uscire da sole senza avere un grande scialle che le ricopra da capo a piedi».¹²⁵

Il punto dolente è proprio l'istruzione e più in generale l'educazione della gioventù femminile. Per la seconda metà dell'Ottocento, il Furlani in un suo studio, *L'educazione della donna presso i popoli più civili*, del 1903, annota che «nell'interno della famiglia [...] il basso livello dell'educazione femminile in genere fa sì che le madri e le donne della famiglia che hanno cura della prole, non possano dare alle bambine educazione diversa da quella che hanno esse medesimo avuta».¹²⁶ D'altro canto, continua il Bonatelli, che riporta lo studio del Furlani: «L'educazione e l'istruzione privata e pubblica della donna è, in Italia, scarsa: in generale “le fanciulle non ricevono, nel caso più felice, che la sola istruzione elementare obbligatoria, per cui si può dire che da noi, l'educazione femminile non è che ai primi passi”».¹²⁷

L'orientamento governativo, in ordine all'istruzione femminile, non può dirsi favorevole ad un suo elevamento. In una *Istruzione ai Maestri della Scuola Primaria*, l'ispettore generale Fava chiariva che «le nozioni che si pongono nelle scuole elementari ai fanciulli sono destinati ad essere o fondamento agli studi classici, o preparazione alle diverse professioni sociali, essendo essi chiamati ad una vita di molteplice operosità nel civile consorzio. Ma per il maggior numero delle donne la

¹²³ PERETTI Marcello, *Donna (educazione della)*, in *Enciclopedia Pedagogica* II, Brescia, La Scuola 1989, 4078.

¹²⁴ BRANCATO F., *La donna tra l'Otto e il Novecento in Sicilia*, citato da COSTA, *La scuola* 190-191.

¹²⁵ Riportato in BOSCO, *Maddalena Morano, madre per molti* 96.

¹²⁶ Riportato in BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 501.

¹²⁷ *L.cit.*

cultura intellettuale deve aver quasi unico fine la vita domestica e l'acquisto di quelle cognizioni che si richiedono al buon governo della famiglia, delle quali esse formar deggiono l'aiuto e l'ornamento».¹²⁸

Se a livello centrale si voleva una discriminazione nella educazione tra ragazzi e ragazze, a livello periferico si riscontrano serie difficoltà nell'istituire e incrementare scuole femminili. Le difficoltà vengono così riassunte dal provveditore agli studi Girolamo Nisio nella *Relazione al Ministro*, del 1° maggio 1869:

«1. Le usanze di queste Provincie, in cui la donna è tenuta in grandissimo riserbo, e chiusa in casa a modo di schiava dell'uomo;

2. L'opinione troppo comune nei Municipi rurali che l'istruzione della donna sia piuttosto cagione di male che di bene;

3. La maggiore spesa che costa la scuola femminile, mancando nei Comuni chi sia capace e non potendo far venire d'altronde una maestra con il solo stipendio di legge;

4. L'esistenza dei Collegi di Maria, i quali hanno l'obbligo della scuola; onde i Municipi, fondati sopra questi collegi, credono potersi esimere dal soddisfare all'obbligo della legge;

5. La poca comodità nei Municipi e la difficoltà di accedervi, onde a parecchi Comuni è stato difficile avere una maestra patentata, quantunque abbiano offerto uno stipendio di ottocento lire;

6. La ripugnanza delle famiglie a mandare le figliuole alle scuole affidate a maestre continentali, i cui costumi sembrano assai contrari a quelli dominanti nella provincia;

7. La mancanza assoluta di donne che, nate nei Municipi, abbiano qualche elemento di coltura letteraria».¹²⁹

I Collegi di Maria sono chiamati in causa nella Relazione del provveditore agli studi, come motivo di impedimento allo sviluppo delle scuole pubbliche femminili. In effetti, i Collegi, fondati nei primi del Settecento dal card. Corradini, che ne aveva redatto il regolamento, nell'Ottocento erano sparsi in tutte le province della Sicilia. Nota il Bonetta, pur nella sua palese contrarietà ai Collegi di Maria, che nell'anno scolastico 1863-64 se ne contavano nelle sette province siciliane ben 139.¹³⁰ Loro scopo era quello di «creare e sviluppare, sotto gli au-

¹²⁸ *Istruzione ai Maestri della Scuola Primaria*, R.D. 15 settembre 1860. Riportato in COSTA, *La scuola* 197.

¹²⁹ Riportato in COSTA, *La scuola* 202.

¹³⁰ BONETTA Gaetano, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio 1981, 216-245.

spici e la tutela dell'autorità scolastica, una associazione di donne che avessero l'obiettivo di promuovere il bene e la perfezione delle donzelle, senza distinzione alcuna tra nobili e plebe, nell'istruzione, nei lavori donneschi, negli esercizi religiosi, e nel leggere e nello scrivere, al fine ultimo di formare cristianamente buone e degne madri di famiglia».¹³¹

Con l'avvento del Regno d'Italia, la politica antireligiosa dei governi, sia di destra che di sinistra, mise i Collegi di Maria sotto il mirino delle autorità scolastiche, facendoli «oggetto di critiche sempre più severe».¹³² Le critiche riguardavano essenzialmente le inadempienze dei Collegi di Maria rispetto alla legislazione pubblica della scuola: mancanza di patenti per la scuola elementare, impostazione cristiana del processo educativo. L'autorità statale tenterà di ridurre al proprio controllo i numerosi Collegi di Maria, non osando inizialmente incamerarli come aveva fatto con gli enti religiosi, perché i Collegi si dichiaravano istituti di istruzione.

Con il R.D. del 20 giugno 1871, i Collegi di Maria siciliani furono avvocati al Ministero della P.I., negando ad essi la qualifica di opere pie, riconoscendoli come enti laicali di istruzione femminile. Il ministro Coppino assegnava ai Collegi di Maria una finalità precipua: quella di «preparare madri che sappiano e vogliano temprare i figliuoli alle gioie sicure del lavoro assiduo ed onesto, accenderli alla carità della patria e degli uomini, innalzarli alla vera dignità del cittadino, alla religione del dovere».¹³³

Fine generale ed ultimo dell'educazione femminile per tutto l'Ottocento, come lo era stato precedentemente e ancora successivamente sarebbe stato, era quello di formare la figura della donna “madre e sposa”.¹³⁴ Concezione, questa, che può essere messa in rapporto anche con il contributo sociale della donna per la formazione di cittadini adatti al nuovo corso d'Italia: «Non è vana né troppo ardita speranza quella per cui si crede che le madri possono grandemente giovare e rendere migliori i pensieri e i costumi degli Italiani».¹³⁵

L'educazione femminile, avente come finalità la formazione della buona donna, di casa è ribadita in una circolare del ministro della P.I.

¹³¹ *Ivi* 221.

¹³² COSTA, *La scuola* 204.

¹³³ Circolare del 30 settembre 1870, n. 296. Riportata in COSTA, *La scuola* 208.

¹³⁴ *Cf l.cit.*

¹³⁵ FRANCESCHI FERRUCCI Caterina, *Della educazione morale della donna italiana. Libri tre*, Torino, Pomba 1847, 277. Notizia riportata in BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 476.

nel 1866, che impartiva direttive sui “convitti delle donne”, ove afferma che l’educazione femminile deve essere finalizzata soprattutto ad un migliore e più razionale esercizio di tutti «quegli ufficj e lavori domestici che l’ordine sociale assegna alla donna».¹³⁶

Incamerati i Conservatori, laicizzati i Collegi di Maria e in genere le scuole, l’educazione femminile, che si voleva ricondurre sotto l’egida statale, era tutta da realizzare. Tra l’altro serpeggiava tra il popolo un’atavica «convinzione che l’istruzione poco o nulla giovasse alle fanciulle e che, addirittura, fosse nociva, perché suscitatrice di aspirazioni e di ambizioni che potevano allontanare le più povere dal loro prefissato destino di “serve” della casa propria o in quella dei loro futuri padroni; distoglierle [...] dalla dura fatica dei campi; indurle a disertare [...] i mestieri intrinsecamente considerati “femminili”, di artigiane, di sarte, di modiste, di ricamatrici»;¹³⁷ era concesso al più l’esercizio della professione di maestre, pur con salario – come si è già detto – diminuito rispetto a quello dei maestri.¹³⁸

Maddalena Morano, nell’intreccio della vita quotidiana, lavora esattamente per liberare le donne dal loro “prefissato destino di serve”. E lancia una sfida alla cultura laicista del tempo: liberare la donna mediante la donna, secondo una linea che va in direzione diametralmente opposta ai valori della cultura imperante. Per questo gli istituti da lei fondati (sono 16 nei 27 anni da lei vissuti in Sicilia) devono formare donne educatrici, maestre, che con sensibilità cristiana formino l’uomo e il cittadino, educhino alla vocazione specifica di madri di famiglia

¹³⁶ Circolare riportata in COSTA, *La scuola* 192. Un’altra circolare del ministro della P.I. Emanuele Gianturco, del 14 sett. 1897, lamentava che «nei nostri istituti femminili agli studi di cultura generale e di ordinamento si lascia tempo assai più lungo, si dedicano attenzioni e zelo molto maggiori che non a studi meno appariscenti, ad esercizi modesti che pure sono la preparazione più diretta e più efficace alla vita di famiglia. Le conseguenze di questi errori, che non sono soltanto errori didattici e involgono grandissime responsabilità, sono manifeste. Una signorina, dopo essere rimasta in collegio otto o dieci anni, sa, per esempio, quali siano e come disposti i cieli del paradiso dantesco, ma non saprebbe tenere il conto delle spese giornaliere; parla il francese e suona il pianoforte, ma non riesce a tagliar bene una camicia; ricama in seta e in oro, ma ignora come si prepara una buona minestra» (riportata in COSTA, *La scuola* 192).

¹³⁷ *Ivi* 191.

¹³⁸ «In Sicilia (ma qui il discorso vale più in generale, per tutte le altre regioni italiane e specialmente per quelle meridionali), l’unica possibilità di continuare l’itinerario scolastico oltre la quarta elementare fu offerta, immediatamente alle donne, dalle scuole normali e magistrali, la cui nascita e il cui incremento eran favoriti dall’autorità centrale e dagli enti locali per sopperire il grande bisogno di maestre che si avvertiva in buona parte dei comuni e soprattutto in quelli minori dell’isola» (*ivi* 212).

con un alto concetto della persona umana, sia essa di nobile casato o di estrazione popolare. Prime fra tutte, maestre di vita, oltre che maestre patentate, Maddalena Morano vuole che siano le sue suore «religiose nuove per i tempi nuovi»,¹³⁹ donne totalmente consacrate al bene intellettuale, morale, sociale e civile delle ragazze, personalità integrate, piene di dignità civile, che nulla abbiano di meno delle maestre laiche quanto a professionalità, che abbiano il cuore di madre quanto a tratto, con un fine concreto: aiutare le ragazze a maturare in sé l'altissima dignità di figlia di Dio, e come tale vivere il quotidiano nei vari ruoli che la vita loro riserverà.

3. La missione educativa di Maddalena Morano

A metà del secolo scorso «la più grande, forse, delle scrittrici d'educazione femminile di questo secolo [il sec. XIX], la toscana Caterina Franceschi Ferrucci»¹⁴⁰ in una sua opera del 1849,¹⁴¹ sogna «scuole e convitti per le giovinette in cui loro si desse quella istruzione che ne innamora del vero, del buono e del bello, con le nobili discipline e con le arti gentili alimenta l'operoso amore della virtù».¹⁴² L'autrice disegna quindi il ritratto ideale delle maestre di queste scuole:

«Alla cura di queste scuole dovrebbero essere deputate donne esperte nell'arte dell'educare, e che avessero per lunghi studi imparato a leggere e temperare il cuore e la mente delle fanciulle. Io vorrei queste donne di affettuosa e schietta bontà, d'infaticabile zelo ed infiammate dal desiderio di condurre quelle al più alto grado della possibile perfezione. E però dovrebbero essere sinceramente religiose e penetrate nell'intelletto e nell'animo del santo spirito dell'Evangelo, non essendo possibile che una donna doni alle non sue figliole cure materne, quando ella non sia compresa della santità dell'ufficio che adempie, e non aspetti dal cielo la mercede dovuta alla sua vigilanza e alle sue fatiche. Abbiano le istitutrici delle italiane fanciulle esperienza del mondo e giusto conoscenza de' casi umani, onde facciano a quelle palesi i beni e i mali propri della vita, e le premuniscano dalle illusioni, e loro insegnino a non cedere alle lusinghe della vanità e della moda. Ne' convitti destinati alle educatrici delle

¹³⁹ BOSCO, *Maddalena Morano, madre per molti* 125.

¹⁴⁰ BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 460.

¹⁴¹ FRANCESCHI FERRUCCI Caterina, *Della educazione intellettuale. Libri quattro, indirizzati alle madri italiane*, Torino, Pomba 1849-1851. Ampi stralci sono riportati in BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 460-468.

¹⁴² FRANCESCHI FERRUCCI, *Della educazione intellettuale* 20.

future generazioni la forma del vivere dovrebbe tanto essere lontana dalla rigidità dei conventi, quanto più dovrebbe ritrarre delle usanze proprie a gentili e ben costumate famiglie».¹⁴³

La Morano probabilmente non avrà conosciuto né l'autrice né l'opera: non ad un trattato si è ispirata nella sua arte educativa, ma a figure viventi quali la stessa C. Franceschi Ferrucci desiderava che le ragazze avessero: sua madre, la maestra Girola, Maria Mazzarello, don Bosco. Eppure sembra che la Franceschi Ferrucci disegni i vari tratti educativi della Morano.

Mossa da vocazione divina, la Morano si è consacrata alla promozione umana della donna, da laica per circa 15 anni e quindi in un istituto di suore totalmente donate alla cura delle ragazze, quali sono le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un pedagogista moderno può affermare: «L'educazione non può risolversi in un fatto di moda, ma deve ispirarsi all'ordine e alla disciplina, corrispondenti alla formazione migliore della personalità. Essa si basa, pertanto, su una teoria della personalità».¹⁴⁴

La Morano non parla di progetto educativo o di teorie della personalità, termini tecnici invalsi ora nell'uso, ma di carattere e di cuore: «Dobbiamo formare il loro carattere e il loro cuore»,¹⁴⁵ continua a dire alle educatrici in una Conferenza in Tunisia nell'ottobre del 1903.

Giorno dopo giorno, attraverso una presenza carica di valori promozionali, Maddalena Morano tende a «formare la donna all'interno di un progetto educativo globale nel quale non venivano deluse le aspirazioni di libertà, di cultura, di sano divertimento, di lavoro, di professionalità delle ragazze, ma insieme esse venivano portate a sperimentare che solo nella comunione con Dio in Cristo si attuano in pienezza gli ideali più autentici».¹⁴⁶

Al modo di don Bosco, di cui incarna lo spirito educativo creativamente e fedelmente per esigenza connaturale, la Morano non ha trattati pedagogici da offrire agli studiosi di cose educative, non ha neppure sintesi teoriche, al modo della C. Franceschi Ferrucci; lei educa; ossia, mediante la sua presenza "materna", libera le energie della giovane, le coinvolge in un moto di affinamento di sé, per cui intelligenza, cuore, affettività, cura del corpo, tendono all'unità armonica della persona.

¹⁴³ Testo riportata da BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 462.

¹⁴⁴ PERETTI, *Donna* 4081.

¹⁴⁵ SHA 145.

¹⁴⁶ CAVAGLIA, *Su strade educative nuove* 24.

Quale sia il modello ideale, che è insieme itinerario per la maturazione, la Morano non ha alcun dubbio di sorta: “Gesù Buono”, considerato nei suoi valori divini e nella sua incarnazione nelle umane vicende personali, familiari, sociali.

3.1. *Dimensioni dell'educare*

«Sapeva con meraviglioso intuito scoprire e utilizzare le attitudini di ciascuna [...]. Provava gran pena quando s'accorgeva che in certe case il personale era considerato e ridotto allo stato di cieco strumento». ¹⁴⁷ M. Morano non solo educa ai valori, ma è attenta perché la persona espliciti il potenziale di valori che racchiude.

La personalizzazione è il processo che permette al soggetto di prendere in mano la propria esistenza, imparare ad essere se stesso, assumere la propria responsabilità, divenendo protagonisti della propria storia. La Morano raccomandava di «moltiplicare le occasioni» per dimostrare ad ognuno fiducia, stima, carità. ¹⁴⁸

In effetti, il processo di personalizzazione tende all'autonomia della persona e la promuove con gesti concreti: “fiducia”, “stima”, “carità”; la stimola a divenire libera ed insegna positivamente ad esserlo.

Tra i tanti episodi che formano il quotidiano di M. Morano, lei stessa, sempre attenta alla persona in quanto tale, racconta di una ragazza che dal suo paese era giunta a Catania, accettata quale Normalista: «Un giorno me la vedo entrare in ufficio piangente e mi conta le sventure che si sono abbattute sulla sua famiglia. Mi dice che in conseguenza doveva troncare gli studi per tornare a casa (era già al terzo corso!), perché i suoi non potevano più pagare il mensile al Convitto. La poverina diceva il vero e capii che sarebbe stata la sua rovina. Le dissi pertanto: “Via! Non disperare... Facciamo così: tu continuerai a rimanere in Convitto e ad attendere ai tuoi studi, perché possa farti una posizione... Quanto al pagare, pagherai quando potrai, o farai almeno la *réclame* al nostro istituto mandandoci quante più ragazze potrai. Tu però sii buona e fa' anche coraggio ai tuoi cari”. L'avesse veduta com'era felice! Ora da qualche mese è maestra al paese». ¹⁴⁹

In quest'episodio, alcuni verbi dicono l'attenzione della Morano alla persona:

¹⁴⁷ SHA 211.

¹⁴⁸ Cf *Conferenza alle Suore della Tunisia* (ottobre 1903), in SHA 145.

¹⁴⁹ SHA 150.

– *Mi conta le sventure... capii*: ciò implica da parte della Morano una capacità di guardare l'avvenimento dal punto di vista della ragazza.

– *Tu attendi ai tuoi studi, perché possa farti una posizione*: sr. Morano è passata completamente dalla parte della ragazza: ciò che conta è la sua personale riuscita.

– *Ora è maestra al paese*: si intravede che la felicità che sr. Morano dice essere stata della ragazza è felicità maggiore ancora nella educatrice.

La storia si ripete: Maddalena a 8 anni e a 11 aveva dovuto interrompere la scuola perché sua mamma non poteva pagare le tasse: viene aiutata e a lei si apre una via. L'esperienza fa saggia l'educatrice, che a sua volta apre una via ad un'altra ragazza, che in tal modo può andare avanti, piena di speranza.

La qualità dell'azione educativa si prova nella capacità di suscitare lo sviluppo pieno della persona. La realizzazione della integralità implica maturare una unità di vita che elimini la dispersione o frammentazione. Da parte dell'educatore l'educazione integrale esige l'attenzione alla totalità della persona, senza riduzionismi, e l'adattabilità alla situazione, senza uniformismi meccanici.

Dalle conferenze che Maddalena Morano soleva tenere alle educatrici e maestre, sr. Grazia Grassi ha trascritto delle frasi che in sé possono anche considerarsi elementi sparsi; riletti in una visione unitaria rendono conto dell'attenzione della Morano all'educazione integrale della persona:

«Non reprimere, ma prevenire; non tenere lontana mai l'educanda, ma vicino a sé; non negarle, anzi, esserle larga di fiducia e di confidenza come amica ad amica, come sorella maggiore a minore, come madre a figlia; vivere insomma per l'educanda e solo per lei, sempre in cerca del suo meglio individuale, collettivo, religioso, morale, intellettuale, fisico, per il tempo dell'educazione, per il tempo che verrà poi, e per l'eternità.

«E una cura abbiate per quelle che meno corrispondono in apparenza alle vostre fatiche, per le così dette discole, che appaiono restie e quasi incorreggibili. Se l'educatrice ha spirito di sacrificio e molta pazienza, se saprà trattarle con affetto, senza antipatia, senza parzialità, osservarle con delicatezza, intuirne le tendenze, studiarne a fondo il carattere, potrà ricavare un risultato educativo, se non ottimo, almeno sufficiente».¹⁵⁰

L'intonazione del brano citato riguarda elementi di metodo educati-

¹⁵⁰ GRASSI Grazia, *Suor Maddalena Morano*, Torino, SEI 1930, 75.

vo. È facile rilevare, però, che il metodo è via per giungere al traguardo: l'educatrice, secondo la Morano, dovrà comportarsi in un certo modo, al fine della formazione individuale, sociale, religiosa, morale, intellettuale, fisica, per il tempo dell'educazione, per il tempo che verrà poi e per l'eternità. Vi sono qui tracciati gli elementi essenziali dell'attuale antropologia personalista.

3.2. *Educazione ai valori*

L'educazione mira alla formazione della persona ai valori. A metà del secolo scorso, Caterina Franceschi Ferrucci nell'opera *Della educazione morale della donna italiana* sintetizza in tre grandi valori le mete dell'educazione femminile. Riconduce ad unità il percorso formativo, condensandolo sotto il termine "dovere": «Un'educazione forte e seria, fondata sulla conoscenza di sé, dalla quale nasce "la giusta fiducia nella forza della ragione e la giusta paura delle proprie passioni", conduce all'amore di un triplice dovere: "L'amor di Dio è il primo dovere, fonte di soavità; l'altro è il perfezionamento di sé per giungere alla luce intellettuale piena d'amore; poi il dovere caritativo, che è ancora amore, verso la famiglia, i sofferenti, i vecchi, la società"».¹⁵¹

Le mete educative, tenute costantemente presenti dalla Morano, nella sua personale attività educativa e nella formazione delle educatrici e delle maestre, possono enuclearsi secondo un triplice valore:

- il valore del sapere o della conoscenza,
- il valore del lavoro in quanto realtà sociale,
- il valore della esperienza di Dio nel quotidiano.

Per Maddalena Morano non basta esplicitare i valori: lei è persuasa che senza un clima di gioia i valori intristiscono e non giungono a formare la persona integrale, di cuore aperto, volta al futuro, che abbraccia il tempo e l'eternità.

I tre valori nella prassi educativa di sr. Morano hanno tre ambienti che li fanno come toccare con mano: ambienti in stretta correlazione, per cui l'uno è indispensabile all'altro, e in ognuno è racchiuso parte del significato dell'altro: la scuola, il laboratorio, la chiesa. L'asse simbolico dei tre valori e dei tre ambienti-segno è costituito dal cortile o luogo della spensierata ricreazione, del gioco libero.

¹⁵¹ BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 472: riporta tra virgolette le frasi della Franceschi Ferrucci.

Attraverso questi valori l'educatrice Morano vive e interpreta l'esistenza umana e iscrive in essi, quale orizzonte di significato e progetto concreto, il compito educativo di ogni giorno.

Scuola, laboratorio, chiesa, cortile costituiscono unitariamente strumenti con i quali l'educatrice aiuta le fanciulle e le ragazze a interiorizzare il valore della verità, della socialità, di Dio trascendente eppure presente.

3.2.1. *Il valore della verità*

In ordine alla scuola, Maddalena Morano raccomandava alle maestre «la formazione del programma, dell'orario, la tenuta dei registri, e inculcava il metodo di educazione e di insegnamento».¹⁵²

Non crede alla scuola fatta con superficialità. L'intelligenza si nutre del vero. Ma occorre discernere l'apparenza del vero dalla verità che libera. Per la Morano non basta una qualunque cultura, occorre una cultura profonda.¹⁵³

Maddalena Morano è persuasa che la scuola è luogo in cui a ognuna è dato di conseguire il vero, senza discriminazioni. Personalmente la Morano aveva realizzato già a Montaldo quanto consiglia ad una insegnante, ossia di «aver sempre la stessa sollecitudine per le più brave come per le più deficienti, di non opprimere mai le scolare irrequiete per vivacità di indole, ma compatirle e occuparle a compiere i piccoli servizi della scuola e dar loro occasione di muoversi sollevandole dal fastidio di una lunga immobilità».¹⁵⁴

3.2.2. *Il valore del lavoro solidale*

Nell'istruzione femminile del secolo scorso, «i “lavori muliebri” costituiscono il fulcro attorno a cui si voleva ruotasse, insieme al catechismo ed a nozioncine di morale, l'educazione che si riteneva indispensabile ornamento della donna».¹⁵⁵ Madre Morano sa per esperienza che il lavoro per lei è stato scuola efficace di formazione. Da educatrice,

¹⁵² SHA 212.

¹⁵³ Cf *ivi* 106, nota 2. L'occasione della espressione “cultura profonda” è data dal fatto che le Normaliste, a Catania, frequentano la scuola pubblica, facilmente imbevuta di laicismo. Maddalena Morano vuole una intelligenza della verità cristiana adeguata ai tempi: “una cultura religiosa profonda”.

¹⁵⁴ *Ivi* 212.

¹⁵⁵ COSTA, *La scuola* 208.

guida le ragazze a non contentarsi di nutrire l'intelletto, ma di procacciarsi i mezzi per un lavoro proficuo in famiglia e, a seconda dei tempi e dei luoghi, nella società.

L'istruzione pubblica femminile allora "ricacciava" la donna ai lavori domestici, non ipotizzando altro tipo di attività per la donna. Eppure nel 1882, Melchiade Ferlisi nel suo contributo, *La scuola elementare femminile nei piccoli paesi di Sicilia*, lamentava che «i lavori donneschi, che pure sono il cardine dell'educazione femminile, massime per la donna del popolo, sono interamente trascurati, o, se un po' di tempo vi s'impiega, sono tutti consacrati al ricamo, a' fiori o che so io». Continua, affermando: «La moglie del zolfataio, del pastore, dell'agricoltore, come anche quella dell'impiegato o dell'artigiano, non avranno mai occasione né di ricamare, né di comporre fiori e così via; ma avranno bisogno tuttodi di far la calza, di cucire, di rattoppare, di lavare e stirare, di preparare la minestra e via di questo passo [...]. Or io mi domando: l'educazione (se così vuol chiamarsi) che si dà alle fanciulle delle nostre scuole elementari, mira, anche da lontano, a prepararci una di queste mestieranti (cucitrice, lavandaia, filatrice, tessitora), oppure la moglie di quegli operai? Né l'una né l'altra cosa, a parer mio!». ¹⁵⁶

L'educatrice Morano è concreta: se le ragazze hanno bisogno di conseguire abilità domestiche, a questo deve essere avviata, senza preclusioni di sorta per altri lavori, che l'evoluzione culturale esigerà pure dalle donne, anzi, in questo, prevenendo i tempi: «Mettiamoci tutte d'accordo, Direttrici e Maestre di lavoro, ad allevare le ragazze casalinghe: diamo (e daranno esse pure) la più grande importanza al cucire bene, ai lavori di maglia, al taglio di biancheria, al rammendare bene, al sopprimere ecc. Il ricamo sia, direi, per complemento». ¹⁵⁷ Alla Morano interessa meno "quale" lavoro si compia, quanto piuttosto il valore del lavoro, che sia secondo i tempi, in spirito di solidarietà, realizzato con ordine.

L'ordine fa parte della cura quotidiana dell'educatrice, perché la ragazza l'acquisti come virtù abituale: «Terminato lo studio, la ricreazione, la scuola ecc. procurate che le alunne lascino ordinato il luogo che abbandonano: oggetti, libri, sedie, banchi, tavolini ecc... a posto: per terra non carta, non stracci o altro disordine: ciò promuove l'educazione, l'amore all'ordine, alla proprietà che deve informare tutta

¹⁵⁶ Citato da COSTA, *La scuola* 39-40.

¹⁵⁷ SHA 216-217.

la vita della donna in famiglia»,¹⁵⁸ «Abituatele [le ragazze] all'ordine della persona non permettendo che siano con voi in ricreazione o in iscuola, o altrove, con una veste macchiata, un grembiale senza gangheri o bottoni, una sottana puntata con uno spillo, un paio di scarpe rotte o sporche ecc... con un colpo d'occhio fate subito una visita generale e particolare: lì per lì, potendo, si ripari subito specie in laboratorio».¹⁵⁹

3.2.3. Il valore della trascendenza

Insieme con il valore della verità, che libera dalla schiavitù dell'ignoranza, e il lavoro, che conduce al valore della socialità quale solidarietà familiare e sociale, la Morano mira diritto al conseguimento del valore della trascendenza, che conduce alla liberazione dal contingente e dall'immediato.

Il trascendente non rimane per lei un termine vago, ente di spiegazione causale del mondo e dell'universo, oppure sospiro del cuore nei momenti di smarrimento e di bisogno. Si è già altre volte notato che per Maddalena Morano, religione e trascendenza dicono essenzialmente relazione con la persona umano-divina di Gesù Cristo. Il primo biografo può sintetizzare: «La pietà, l'amore a Gesù fu sempre a base dell'educazione impartita dalla Morano alle giovinette».¹⁶⁰

La persona di Gesù, il suo modo di rapportarsi con Dio Padre, con gli uomini, diviene per la Morano educatrice termine di confronto per l'essere e l'agire quotidiano della ragazza come per la maestra.¹⁶¹ Lungi dall'esortare ad intessere soltanto un rapporto devozionale con la persona di Gesù, l'assimilazione a Lui è considerata lo scopo ultimo della maturazione della donna (come in genere della persona umana), e l'atto educativo viene visto come aiuto a facilitare il discernimento tra i molteplici valori perché il valore Gesù Cristo venga perseguito come valore assoluto: «Gesù sarà tutto per noi; è d'uopo assolutamente ridurci lì! Oh quanta libertà di spirito, quanta pace di cuore avremo in Lui».¹⁶²

A giovani donne, aspiranti educatrici, afferma con chiarezza: «Intraprendendo un'azione qualunque, ricordiamoci di farla come l'avrebbe

¹⁵⁸ *Ivi* 221.

¹⁵⁹ *Ivi* 221-222.

¹⁶⁰ *Ivi* 81.

¹⁶¹ *Cf ivi* 172.

¹⁶² *Ivi* 173.

fatta Gesù, cioè per la gloria di Dio, per il bene delle anime; non per secondi fini, per amor proprio, per propria soddisfazione [...]. Pensate come avrebbe pensato Gesù – pregate come avrebbe pregato Gesù – agite come avrebbe agito Gesù».¹⁶³

Nello stesso anno in cui Maddalena veniva al mondo, la già citata Franceschi Ferrucci dava alle stampe l'opera *Della educazione morale della donna italiana*: è una sorta di *vademecum* diretto alle famiglie dove ci sono delle figlie da educare.¹⁶⁴ L'Autrice centrava la costruzione della personalità femminile sul "dovere". La volontà è la pietra basolare, che sorregge l'intelletto, che, a sua volta, governa i sentimenti. Un edificio, questo, che ha bisogno di un'asse portante, che la Franceschi Ferrucci individua nella religione: «Se la volontà dev'essere retta dalla ragione e aiutar questa a reggere gli affetti, ne consegue la grande importanza data all'educazione di essa, e cioè, ancora, la tanto affermata base etico-religiosa della educazione femminile, che pone in prima vista l'importanza fondamentale del Cristianesimo: volontà forte, continua e non incostante, e basata, non sulla coscienza dell'opinione altrui, ma sopra l'intima e armoniosa convinzione della legge di Dio».¹⁶⁵

Con la Franceschi Ferrucci, Maddalena Morano ha molti punti di affinità, ma occorre precisarne i termini. La Morano non crede molto al volontarismo come fondamentale strategia educativa per l'acquisizione dei valori. La fanciulla (così come il giovane e l'adulto) è portata a cedere dinanzi a situazioni che portano a deviare dalla strada dei valori, una volta che questi sono stati assunti come mete della propria vita. Neppure è convinta che il veder chiaro il valore sia lo stesso che conseguirlo. Per lei, educatrice, non basta aver scoperto e riconosciuto i valori, o anche essersi decisi per il quadro di valori che si accettano. Tutto ciò è necessario, ma non è sufficiente. Nel campo della formazione della persona umana è decisivo "l'aiuto dall'alto", senza di cui non si perviene alla pienezza della maturità personale. Per questo, il va-

¹⁶³ Ivi 177. Nel libro del progetto di formazione della persona nei valori cristiani essenziali, qual è, in Italia, *Il rinnovamento della catechesi*, è posto come finalità ultima del cammino educativo la "mentalità cristiana", così espressa: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma, Edizioni Pastorali Italiane 1970, n. 38).

¹⁶⁴ Cf BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 468-478, ove offre ampi stralci dell'opera di Franceschi Ferrucci.

¹⁶⁵ Citato da BONATELLI, *Lineamenti di educazione* 473-474.

lore trascendente, incarnato per Maddalena Morano in quel “Gesù Buono”, così come facilmente fioriva sulle sue labbra, è posto alla base e al vertice anche del valore della verità e del valore della socialità.

Tutto ciò, espresso in termini fortemente operativi, è significato da madre Morano nelle *Norme ed avvisi alle maestre ed assistenti delle educande*. I 27 articoli, di cui si compongono, girano attorno al bisogno di una presenza attiva tra le ragazze, per impedire il male, spronare al bene, e alla necessità di inculcare lo spirito di preghiera.¹⁶⁶

Alle maestre e assistenti, poi, «cercava d'imprimere bene nelle loro menti che tale missione [educativa] ha del soprannaturale e riesce con frutto solo quando l'educatrice ha fatto proprio quel tesoro di virtù che nobilita la sua vita».¹⁶⁷

3.2.4. La rinunzia e la gioia

Occorre accennare a due corollari, ugualmente importanti per Maddalena Morano, nel conseguimento dei valori: l'uno di polo negativo: la rinunzia; l'altro di polo positivo: la gioia, di cui il cortile o campo da gioco è il segno-simbolo.

La *rinunzia* per l'educatrice Morano è il necessario punto di partenza per il conseguimento dei valori che contano. Narra il Garneri: ad Alì Terme «l'educazione che M. Morano diede alle prime tre educande ebbe come punto di partenza la rinunzia alle loro piccole vanità [...]. Ma a misura che le privava di qualche oggetto, le arricchiva di ammaestramenti di vita spirituale che esse ignoravano e che attraverso la sua insinuante parola scendevano fin nell'intimo del cuore spandendovi arcane gioie, non prima gustate, che eccitavano maggiormente la loro generosità».¹⁶⁸

Nell'opera *Della educazione morale della donna italiana*, la Franceschi Ferrucci impegna il Libro III sul bisogno di lottare contro la vanità, l'affettazione, la leggerezza, l'incostanza. L'educatrice Morano educa la ragazza a lottare, giorno dietro giorno, per liberarsi dalla vanità, dall'affettazione, dalla leggerezza, dall'incostanza. Educare ed educarsi comportava per la Morano un cammino di liberazione.

Il polo positivo è rappresentato dalla *gioia*, il secondo elemento necessario che rende possibile l'umana acquisizione dei valori. La Mora-

¹⁶⁶ Il testo delle *Norme ed avvisi* è riportato in SHA 212-216.

¹⁶⁷ SHA 222.

¹⁶⁸ Ivi 81-82.

no «voleva che tra i doveri si desse la dovuta importanza alla ricreazione; ed essa ne era l'anima. Al grido di guerra *Avanti Savoia!* apriva la svariata serie dei giochi, cui tutte partecipavano, poi passava agli esercizi ginnici... indi nei momenti di riposo raccontava fatti della vita di D. Bosco [...]. La ricreazione era per lei una guerra dichiarata ad ogni forma di malinconia, un elemento di elevazione dello spirito e del cuore alla gioia più schietta e più vera».¹⁶⁹

Sr. Morano è una educatrice che ride volentieri,¹⁷⁰ e fa più volentieri ridere. «L'allegria del suo temperamento non era soltanto dote di natura, ma anche e specialmente frutto d'una sana educazione che sr. Morano aveva saputo dare a se stessa».¹⁷¹

Organizzatrice di improvvise burle,¹⁷² è sua abitudine raccomandare di stare nella gioia: «Desiderio del paradiso vivo sì, ma allegro, che ci faccia operare allegramente, stare colle altre allegramente ed anche ancora tanti anni in questo mondo allegramente, perché allegramente si deve fare la volontà di Dio».¹⁷³

4. Modalità educativa di Maddalena Morano

Per promuovere una operatività efficace nel campo educativo è fondamentale procedere non per singole esperienze, staccate da un tutto unitario, bensì con metodo.

4.1. La relazionalità educativa

La Morano educava avendo dinanzi un fine grande e nobile: la integrale promozione umana delle ragazze, in un tempo di emarginazione sociale della donna, puntando alla interiorizzazione di valori – quali la verità, la socialità, la trascendenza, valori intrisi di gioia e ottimismo – secondo una modalità, che non ha inventato, ma sperimentato in famiglia, realizzato facendo scuola a Montaldo Torinese, affinato con piena convinzione a contatto con il sistema educativo di don Bosco.

¹⁶⁹ *Ivi* 74-75.

¹⁷⁰ «Allegria esuberante» (cf *ivi* 197-202), e in un dialogo con don Monateri: «diede in una risata... e ne aggiunse un'altra più sonora» (*ivi* 248).

¹⁷¹ *Ivi* 198.

¹⁷² Fa cadere nel mucchio delle foglie di granturco due suore, che prima aveva rimproverato con finta serietà (cf *ivi* 199). Regala qualche scappellotto ad una suora, in treno, nel buio delle gallerie, suscitando ilarità (cf *ivi* 200).

¹⁷³ *Ivi* 201.

La modalità educativa della Morano può ricondursi ai seguenti elementi: maternità, amorevolezza, ragionevolezza, condivisione di vita nel cortile, coordinamento educativo. Attenzioni specifiche hanno le ragazze “difficili” e il problema dei castighi.

4.1.1. Maternità

Alla base della modalità di intervento educativo c'è in madre Morano una convinzione: la maestra è madre delle sue alunne: «Ricordati di essere più mamma che insegnante» dice ad una maestra.¹⁷⁴

Il termine “madre” ricorda alla Morano alcune figure femminili indelebili nella sua memoria: sua madre, forte e dolce insieme; la maestra Rosa Girola, per cui l'insegnamento era una missione; sr. Maria Mazzarello, alla testa di un istituto religioso femminile nascente, donna sapiente, dotata di discernimento e di fermezza, di vita interiore intensa, di affetto preveniente: la Morano l'ha conosciuta per tre anni in un periodo cardine della sua vita, cioè nel periodo della sua formazione alla vita religiosa. A queste tre figure femminili se ne aggiunse una quarta, invisibile, ma centrale nella vita di Maddalena Morano: la Vergine Maria.¹⁷⁵ Alle suore, maestre ed assistenti, diceva: «Ricordatevi che in tutte le azioni nostre noi dobbiamo rappresentare Maria SS. perché a Lei ci consacrano ogni mattina».¹⁷⁶ In uno scritto aveva annotato per sé: «Pronunzierai soventissimo il nome della tua dolce Mamma e starai attenta non alla moltitudine delle divozioni che praticherai in onore di Lei, ma all'attenzione con cui le compi».¹⁷⁷

Il concetto di maestra come madre non è estraneo alla formazione della maestra della scuola pubblica. Nella *Istruzione ai maestri della scuola primaria* (R.D. 15 settembre 1860), l'ispettore generale Fava raccomanda che «la maestra non dimentichi ch'ella tien luogo della madre alle sue alunne, e che ogni cosa nella scuola dev'essere strumento che svolga in esse i sentimenti che soli convengono a sagge e riservate fanciulle, acciò più tardi riescano virtuose mogli e madri di onesti cittadini».¹⁷⁸

Nelle *Norme ed avvisi alle maestre*, sr. Morano chiarisce il compor-

¹⁷⁴ Cf SHA 211.

¹⁷⁵ Vedi le testimonianze al tempo del suo soggiorno a Montaldo (cf SHA 37) e la sintesi che ne fa il Garneri (cf SHA 274-276).

¹⁷⁶ SHA 222.

¹⁷⁷ *Ivi* 55.

¹⁷⁸ Citato da COSTA, *La scuola* 198.

tamento della maestra come madre: «L'educazione è frutto di persuasione e di amore, non di minacce e di timore».¹⁷⁹ E in un altro contesto sottolinea: «Bisogna che sappiamo conquistarle colla dolcezza e colla pietà».¹⁸⁰

A quale sistema educativo ispirarsi, M. Morano l'aveva già deciso fin dal tempo del suo essere "maestrina" a Buttigliera e quindi maestra a Montaldo.¹⁸¹ A contatto con don Bosco, al metodo seguito fin allora diede il nome proprio di "sistema preventivo", e come tale lo raccomandava alle suore educatrici: «Praticate scrupolosamente il Sistema Preventivo di D. Bosco: prevenite sempre il male per non doverlo punire».¹⁸²

4.1.2. Amorevolezza

Tratto caratteristico della modalità educativa della Morano è la bontà di cuore, che vuole il bene delle ragazze, non imponendolo, ma suggerendolo con l'affetto: «Procura sin dal principio di tua carriera di prendere un modo esatto ed amorevole colle ragazze; tirate dall'affetto faranno tutto allegramente».¹⁸³ «Mettiti con impegno ad acquistare il vero spirito di amabilità che tanto attira all'obbedienza, al bene le ragazze: è cosa che certamente costa sacrifici, ma senza questi che si fa di buono in questo mondo?».¹⁸⁴

«Non basta istruire i fanciulli e le ragazze, bisogna formare il loro cuore, amandoli e trattandoli con benevolenza. Se vedono che le amate, esse profitteranno meglio degli insegnamenti che ricevono, e le loro insegnanti avranno minori difficoltà per la disciplina».¹⁸⁵

La bontà del cuore non sarà mai per la Morano una debolezza. Avendo chiare le mete di formazione, l'educatrice Morano vi puntava diritto: ma l'arma vincente che conduceva al bene le ragazze doveva essere la «grande bontà colle ragazze, essere indulgenti in tutto quello

¹⁷⁹ SHA 214, art. 9.

¹⁸⁰ Conferenza in Tunisia (ottobre 1903): SHA 145.

¹⁸¹ Attesta sr. Petronilla Mazzarello che, «allorquando Maddalena entrò nell'istituto delle Figlie di MA, non ebbe bisogno di sforzi per adattarsi: vi pareva già abituata. "La sua formazione era completa: seria, pia, umile, con spirito veramente salesiano"» (SHA 42).

¹⁸² Conferenza in Tunisia (ottobre 1903): SHA 145.

¹⁸³ Ad una giovane suora: SHA 93.

¹⁸⁴ Lettera ad una suora (12.5.1890): SHA 116. M. Morano suggerisce pure i mezzi: trovarsi con le ragazze, dominio del temperamento, non scusarsi, preghiera (cf *l.cit.*).

¹⁸⁵ Conferenza in Tunisia (ottobre 1903): SHA 144.

che non avesse carattere di male, essere senza asprezza nel correggere i difetti, pur attendendo a ciò con costanza»,¹⁸⁶

Di questo cuore buono fanno esperienza le adolescenti del Convitto di Catania, che frequentano le scuole normali: le Normaliste, «più che essere soggiogate dalla sua autorità, erano conquistate dal suo buon cuore e dalle sue materne premure»,¹⁸⁷

La «vasta potenza di affetto che si esprimeva in materna tenerezza»¹⁸⁸ non aveva come destinazione il sentimento delle ragazze, ma ciò che in esse è di più centrale per la costruzione della personalità: il cuore, il carattere: «Dobbiamo formare il loro carattere e il loro cuore! Vinciamo tutte le ripugnanze che possiamo avere a trovarci con loro, e moltiplichiamo le occasioni per dimostrar loro affetto sincero». ¹⁸⁹

4.1.3. Ragionevolezza

Un secondo tratto caratterizza il sistema preventivo di Maddalena Morano: il bisogno di dialogo con le ragazze, con le educatrici, per una necessaria intesa sui valori e sulle cose da fare, sui motivi che portano all'azione, sulle conseguenze dei propri gesti, sulla validità delle scelte operate. «Prima di andare alle varie pratiche di pietà in uso nelle nostre case, ci radunava tutte, educande e suore, e poi diceva: "Sentite, ora andiamo in chiesa a recitare l'ufficio della Madonna, ricordatevi che facciamo a gara con gli angeli [...]". E sempre così in tutte le cose: prima d'incominciare un'azione, essa col suo slancio sapeva stimolarci a nuovo fervore». ¹⁹⁰

«La carità verso le normaliste era veramente squisita. Le accoglieva con affabilità, le ascoltava quando ricorrevano a lei nelle loro pene, o le confidavano i loro insuccessi e le sventure di famiglia: ella sapeva comprenderle e dar loro quei consigli che avrebbe dato a figliuole carissime». ¹⁹¹

La ragionevolezza della Morano segna il linguaggio e caratterizza pure la didattica.

È ragionevole farsi intendere, perché tutti capiscano: il linguaggio non è fatto per racchiudere sotto veli arcani il contenuto del pensiero e,

¹⁸⁶ SHA 210-211.

¹⁸⁷ *Ivi* 149.

¹⁸⁸ Testimonianza di sr. Teresa Comitini, in *Summ.* 287.

¹⁸⁹ Conferenza in Tunisia (ottobre 1903): SHA 145.

¹⁹⁰ Testimonianza di sr. Teresa Panzica: SHA 337.

¹⁹¹ SHA 150.

più in generale, dell'animo. È contro ragione adoperare il linguaggio, che per sé è fatto per comunicare, per nascondere il vero o per creare trabocchetti all'interlocutore. Madre Morano «nelle sue istruzioni non aveva nulla di ricercato: amava parlare col cuore e con semplicità, servendosi delle espressioni più facili, delle similitudini più comuni: non mirava a far effetto, ma a istruire, e a rendere chiari a tutte i propri doveri».¹⁹²

In effetti, la Morano parlava spesso per immagini: «immagini semplicissime, nascenti dalla vita, certo mai studiate o preparate in precedenza».¹⁹³ Se ne può fare una carrellata: la metafora del mare, del pianoforte, della mamma, del ricamo, delle pietruzze di un mosaico; l'immagine del virgulto, della lattuga, del legno informe e poi lavorato, dei semi di fave, delle mandorle; l'apologo del demonio in convento.¹⁹⁴

La ragionevolezza caratterizza pure la didattica. Ad una insegnante, ancora alle prime armi, dice: «Insegna poco, fa' molte applicazioni e non passare avanti se le alunne non sono in possesso di quanto esponesti. Meglio essere indietro nel programma che camminare zoppicando».¹⁹⁵

Per se stessa, possedeva l'abilità di «abbassarsi alle capacità delle allieve col rendere facile e chiaro il suo insegnamento».¹⁹⁶ Una testimone diretta, perché alunna della Morano insegnante a Nizza nel 1880-81, scrive meravigliata (lo denotano i numerosi punti esclamativi che intercalano le brevi righe): «Quale studio poneva nell'istruire la sua scolaresca! [...]. Nelle sue lezioni semplici, chiare, ordinate interessava tutte e da tutte si faceva capire!».¹⁹⁷

4.1.4. *Condivisione in "cortile"*

Il cortile o campo di gioco e di ricreazione è luogo della liberazione delle energie compresse, tanto più necessaria quanto più esigenti di attenzione siano stati i tempi precedenti. Nel cortile non ci sono regole se non quelle del bel gioco: la persona si manifesta più naturalmente, l'animo, volto a un libero sfogo, non è prevenuto.

¹⁹² *Ivi* 218.

¹⁹³ Cf COLLINO Maria, *Così risplenda la vostra luce*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1989, 272-277.

¹⁹⁴ Cf *l.cit.*

¹⁹⁵ SHA 94.

¹⁹⁶ *Ivi* 43.

¹⁹⁷ *Ivi* 50.

La Morano coglie la forza educativa del cortile: vi partecipa personalmente e così vuole che vi partecipino le insegnanti ed assistenti: «Prendeva parte attiva alla ricreazione delle ragazze, si divertiva e giocava con lancio, mentre non si lasciava sfuggire la più piccola occasione per dare amorevoli avvertimenti e gettare, come a caso, in fondo all'anima il seme di un buon pensiero, di una nobile aspirazione».¹⁹⁸

È naturale che nel cortile l'educatrice smetta la veste dell'insegnante: venire incontro all'esuberanza giovanile, anzi promovendola, ha come scopo, anche, quello di guadagnare il cuore dei giovani. Ad una suora educatrice scrive: «Procura partecipare alla loro [delle ragazze] vivacità o allegria: cioè fatti piccina con loro piccine, vispa con esse vispe e otterrai di più!».¹⁹⁹

Dell'importanza della presenza attiva e animatrice in cortile fa una "norma" per le maestre ed assistenti: «Tenete sempre viva la ricreazione delle allieve, anche se dovesse costare a voi qualunque sacrificio: fate che sia generale, impedendo i crocchi; ma agite in ciò con avvedutezza e prudenza senza dar segno di sospetto».²⁰⁰

4.1.5. *Coordinamento*

Sr. Morano è una di quelle personalità che sembra non abbiano bisogno di collaboratori, ma di esecutori. Eppure nel coordinamento vede una delle condizioni più concrete per un'efficace azione educativa. Il coordinamento prima di essere modalità tecnica di interazione, per evitare doppioni o carenze, comincia dalla reciproca stima tra le educatrici: «Le maestre e le assistenti si portino vicendevole stima e rispetto ed evitino tra di loro ogni parola, ogni atto che sappia di rimprovero o di disapprovazione. Ciò suscita una santa influenza nell'animo delle allieve e fa loro concepire stima e riverenza delle proprie superiori».²⁰¹

L'unione, cordiale ed effettiva, tra le educatrici appare alla Morano come condizione non secondaria per il buon esito educativo. Nella "conferenza pedagogica" tenuta in Tunisia nell'ottobre del 1903 ripete ciò che abitualmente raccomanda alle maestre e assistenti: «Date loro [ai fanciulli e alle ragazze] il buon esempio di una grande affabilità tra voi stesse e non fate mai vedere che tra voi c'è qualche piccolo scre-

¹⁹⁸ *Ivi* 210.

¹⁹⁹ *L. cit.*

²⁰⁰ *Avvisi e Norme* n. 19, in SHA 215.

²⁰¹ *Ivi* n. 11, in SHA 214.

zio».²⁰²

La stima non esclude il reciproco aiuto nel correggersi. Sr. Morano anzi giudica la correzione vicendevole tra le educatrici vero atto di carità, utile alla persona e all'insieme dell'azione educativa: «Tra di voi avvertitevi sempre caritatevolmente non mai con aria di autorità e con tono di rimprovero, e tanto meno alla presenza delle ragazze. Ciascuna poi sia disposta a ricevere le osservazioni delle sorelle con vera umiltà».²⁰³

Capita nel normale dialogo tra le insegnanti e tra le responsabili delle ragazze che ci si trovi di parere diverso in ordine ad una iniziativa da prendere o da tralasciare, o nello scegliere tra varie possibilità di azione. Maddalena Morano non è preoccupata dei pareri diversi, ma delle conseguenze operative che da pareri diversi possono derivare per le ragazze. Se ciascuna delle educatrici rimane sul proprio punto di vista, in contrasto col punto di vista dell'altra, ed opera di conseguenza, chi ne soffrirà saranno le ragazze. Questo fatto non giova alla loro formazione e denota una grave crisi di coordinamento educativo. La Morano prende le difese delle ragazze e precisa l'orientamento di azione da tenersi dalle educatrici in due articoli degli *Avvisi e norme per chi sta con le ragazze*:

– «Una suora non faccia mai contro l'ordine già dato da un'altra. Ognuna si mostri facile a cedere alle altre e ad approvare ciò che si può approvare in coscienza. La condiscendenza è una virtù molto approvata da S. Francesco di Sales e fa parte dell'umiltà, della carità, della dolcezza: ma dev'essere condiscendenza cordiale e spontanea, altrimenti sarebbe finzione».²⁰⁴ Non sfugge la motivazione teologica ad un orientamento operativo. Non basta un qualunque coordinamento esteriore: occorre esserne convinti interiormente. Per questo la formatrice delle educatrici fa appello a valori interiori fondamentali, quali l'umiltà e la carità.

– «Non biasimate mai in presenza di una ragazza un ordine che essa abbia ricevuto da un'altra suora: e se deste un ordine contrario a quello che la ragazza avesse già ricevuto antecedentemente a vostra insaputa, appena ve ne accorgete, dite, potendo, alla ragazza che eseguisca pure il primo ordine da voi ignorato».²⁰⁵

²⁰² SHA 144.

²⁰³ *Avvisi e norme* n. 14, in SHA 214.

²⁰⁴ *Ivi* n. 13, in SHA 214.

²⁰⁵ *Ivi* n. 12, in SHA 214.

Che l'azione educativa non possa essere prerogativa di alcune, in un istituto di educazione, ma debba essere avvertita come un insieme di lavoro coordinato è detto a chiare note da Maddalena Morano nell'ultima sua conferenza tenuta a Catania, undici giorni prima della sua morte: «È un errore il credere alcune di non avere nulla da fare colle ragazze [...]. Quante siamo in casa tutte siamo addette alle ragazze, dalla portinaia alla cuoca. Ciascuna è al suo posto, ma tutto il lavoro è ordinato al bene delle ragazze, a salvare le anime loro».²⁰⁶

4.2. *Con le ragazze "difficili"*

Dall'insieme del comportamento di Morano educatrice sembra di poter dire che per lei non esistono ragazze difficili: sarà "difficile" il rapporto tra le educatrici e la ragazza, ma non la ragazza. La soluzione alla difficoltà di rapporto è da trovarsi nelle modalità educative già segnalate nel metodo preventivo di madre Morano.

Ad una educatrice scrive: «Codeste ragazze sono vivaci, ma facili a ridursi: sappi affezionartele e lascia per via ordinaria a parte i castighi».²⁰⁷ È l'amorevolezza paziente la prima modalità; la seconda è il dialogo paziente: «Aveva un modo tutto suo nel trattare certe alunne bizzarre e testarde: non le inaspriva, non le sgridava, eppure otteneva quanto tante altre non avrebbero mai ottenuto da quelle indoli ribelli».²⁰⁸

La terza modalità consiste in una tipica insistenza di madre Morano con le educatrici: «Nelle vostre preghiere e Comunioni, raccomandate le vostre alunne al Signore, il quale solo dà incremento alle opere nostre: senza il Suo aiuto e la Sua benedizione, inutili sarebbero tutti i nostri sforzi. Fate anche qualche novena o preghiera speciale per quelle che vedete in maggior bisogno, per il ravvedimento di una, per il buon esito di una correzione fatta o da farsi ad un'altra».²⁰⁹

Dalla sua esperienza di maestra, sia da laica che da suora, avverte che «l'educatrice prudente e virtuosa, che sa prendere le allieve per la via del cuore ed usare con esse una costante e ben intesa amorevolezza,

²⁰⁶ Conferenza del 15 marzo 1908: SHA 187.

²⁰⁷ SHA 210.

²⁰⁸ *Ivi* 50.

²⁰⁹ *Avvisi e norme* n. 22, in SHA 215.

difficilmente dovrà ricorrere all'espulsione».²¹⁰

Ogni educatrice può contare episodi di apparenti fallimenti educativi. «Sr. Morano non desisteva dalla sua carità neppure quando le ragazze si mostravano sconoscenti ed ingratitude e continuava ad aiutarle e ad indirizzarle anche allora che si trovassero in vacanza e definitivamente in famiglia».²¹¹

4.3. Una parola sui castighi

L'inizio di una testimonianza dell'allieva Teresa Pentore sembra porre la figura della Morano tra coloro che si sono acquistata la fama di essere delle "giustiziere": «Era rigorosa, severa con tutte: non lasciava impunita alcuna mancanza».²¹²

Prima di procedere nel seguito della testimonianza, è opportuno richiamare alcune norme disciplinari contenute nel *Regolamento unico per l'istruzione elementare*, R.D. 16 febbraio 1888, art. 77: «Sono assolutamente vietati come mezzi disciplinari: le parole offensive, le percosse, i segni d'ignominia, le pene corporali, come il costringere a stare ginocchioni o colle braccia aperte...».²¹³ In una circolare dell'Ispettore comunale prof. Antonino Amore nell'anno scolastico 1878-79, indirizzata ai maestri di Catania, si legge: «Sia l'affetto, non il timore dei gastighi, il mezzo educativo che valga a render buoni e disciplinati i fanciulli. L'uso frequente de' gastighi scema efficacia ai medesimi, perverte l'indole degli allievi, mostra l'inesperienza dell'educatore».²¹⁴

Ora riprendiamo la testimonianza dell'antica allieva: «Era rigorosa, severa con tutte: non lasciava impunita alcuna mancanza, ma lo faceva con modi e parole così persuasive, dolci e forti a un tempo, che non disgustavano mai la colpevole, ma la faceva rientrare in sé, la persuadeva del torto suo e l'induceva ad un'emendazione sicura ed efficace».²¹⁵

Nel sistema preventivo della Morano i castighi vanno prevenuti con la presenza attiva dell'educatrice; il parlare della maestra e dell'assistente dovrà essere libero da ogni moto violento, con voce sommessa, senza indulgere a prediche, senza mai avvilitare la ragazza: un

²¹⁰ Ivi n. 27, in SHA 216.

²¹¹ SHA 229.

²¹² Ivi 50.

²¹³ Riportato in COSTA, *La scuola* 185, nota 172.

²¹⁴ Ivi 184, nota 170.

²¹⁵ SHA 50.

parlare con senno, con moderazione, dolcemente, con serenità e carità.²¹⁶ «Avvenendo poi trasgressioni per parte di qualcuna, si chiami la colpevole, le si dica (senza stizza, ma con serietà e dispiacere) la sua mancanza, le s'imponga con tutta calma un castigo adatto, eccedendo piuttosto nell'indulgenza che nel rigore. Con tali riguardi la colpevole si sottometterà senza rancore e le altre saranno salutarmente impressionate».²¹⁷

Ragione e cuore, dialogo e affetto sincero sono gli ingredienti che rendono non solo inutili ma dannosi i castighi che mirassero a "punire" il colpevole. Quali, poi, possano essere i castighi che migliorano il colpevole, Maddalena Morano lo esplicita in un numero degli *Avvisi e norme per chi sta con la ragazze*: «Il metodo dei castighi da usarsi colle ragazze più grandicelle dev'essere del tutto diverso da quello che può adottarsi colle piccole. Se per queste si debbono usare castighi eccezionalmente, per quelle direi si debbono eliminare assolutamente. La maestra deve quindi diportarsi con queste con tale bontà ed insieme con accortezza ed autorità da obbligarle a dimostrarsi spontaneamente savie, docili, educate. Un segno di disapprovazione, una parola di amorevole avviso detta in disparte, un incoraggiamento a fare questo o quell'altro atto di virtù in ossequio o per amore della Madonna, avrà più efficacia che non qualunque castigo. Anzi in tale età i castighi peggiorano i caratteri vivaci ed impetuosi. Il buon esempio, l'amore al dovere, la soddisfazione dei superiori e dei parenti, e soprattutto il piacere di dar gusto a Dio e di godere la pace della coscienza, operano assai più sul cuore delle allieve più assennate che non altri mezzi. I castighi invece le avviliscono ed hanno funeste conseguenze».²¹⁸

Per parte sua, «quando voleva infliggere il maggior castigo, lasciava [la ragazza] a sé, non la interrogava, non le badava. Bastava ciò perché quietamente e tacitamente quell'indocile si rimettesse al dovere».²¹⁹

Conclusione

Maddalena Morano, ragazza a Buttigliera, maestra per 12 anni a Montaldo, paesino del Piemonte, posto a pochi chilometri dalla Torino

²¹⁶ Cf *Avvisi e norme* nn. 1-4, in SHA 212-213.

²¹⁷ *Ivi* n. 7, in SHA 213.

²¹⁸ *Ivi* n. 25, in SHA 216.

²¹⁹ Testimonianza di Teresa Pentore: SHA 50.

della metà del sec. XIX, vede come da una finestra la rivoluzione politica e sociale degli anni del risorgimento e del primo assetto dell'Italia unita.

Si organizzava una nuova società, con nuovi rapporti tra il cittadino e lo Stato; per la rivoluzione industriale sarebbero mutate sempre di più le condizioni delle famiglie e dei rapporti all'interno di esse. Da maestra delle nuove generazioni, come laica dapprima e quindi come religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Morano si avvide che la donna non doveva essere impreparata ai cambiamenti sociali. Il mantenimento della tradizione della donna in casa ove era nata o in quella dove sarebbe andata sposa avrebbe trovato sempre più ostacoli dalla necessità degli spostamenti delle famiglie in cerca di lavoro o dall'innovazione dell'impiego fuori casa.

L'educazione e l'istruzione tradizionali, che prima potevano bastare, non sarebbero state più sufficienti alla donna per affrontare nuovi diritti e nuovi doveri: occorreva formare donne aperte al sociale, forti contro una mentalità laicista, culturalmente fondate con soda dottrina, perché sapessero non solo leggere, e anche scrivere, o essere capaci di lavoro extradomestico, ma che si formassero saldamente ai valori interiori che danno senso al mutevole, sia per se stesse sia per le famiglie che avrebbero formato. La società intera, così, sarebbe stata vitalizzata da valori spirituali, non riducibili alle semplici necessità materiali. Secondo la Morano, l'istruzione è un dovere per la donna, dotata al pari dell'uomo di energie intellettuali e morali. È convinta pure che l'istruzione da sola non basta, che anzi, separata da una seria e profonda formazione religiosa e morale, genera personalità distorte, perché sganciate dallo scopo essenzialmente divino, cui ogni persona è chiamata.

Le scuole, i laboratori, gli oratori domenicali e festivi sono state per la Morano le istituzioni per la formazione delle ragazze, aperte alle novità culturali, integrate nella personalità, capaci di dare un contributo "femminile" alla nuova società.

La vicenda umana di Maddalena Morano si conclude il 26 marzo del 1908. Oggi la sua "memoria" balza viva per i valori che hanno dato senso alla sua esistenza: valori unificati in un compito che è come la sintesi della sua vita, ossia l'essere madre, realizzatrice di un ideale di femminilità portato a maturazione, maestra di vita per generazioni di donne e di uomini, formatrice di educatrici.

La qualità del suo essere maestra, educatrice e formatrice, non è denotata da fattori strumentali, che sono mezzo rispetto al fine. La qualità

della sua arte educativa si radica anzitutto nella eccellenza dei fini e delle mete che si è proposta, a cui ha orientato i processi formativi messi in atto.

In Maddalena Morano non vi è proclamazione di progetti di liberazione della donna: non si possono ritrovare in lei mentalità e terminologia proprie della fine del XX secolo, quali “femminismo”, “liberazione della donna”, “parità di diritti”, ecc. Lei non si presenta quale teorizzatrice di particolari teorie pedagogiche.

La Morano ha posto in essere processi educativi, con le caratteristiche della *totalità*, per cui l'attività educativa personalmente realizzata e inculcata alle educatrici da lei formate tende al perfezionamento di tutto l'essere della donna, senza riduzionismi (dimensione corporea, psicologica, affettiva, sessuale, intellettuale, sociale, morale, religiosa), e della *integralità*, per cui l'attività educativa non tollera disgregazioni o giustapposizioni dei valori, ma tende a favorire la costruzione di una personalità il cui asse centrale sia un valore considerato “assoluto”, che armonizzi e dia senso unificatore ai molteplici valori e connesse esperienze.

Sotto questa luce è possibile qualificare l'opera educativa della Morano quale educazione liberatrice: educazione che “libera” le diverse energie della persona, per orientarle verso la realizzazione di un progetto personale unificatore di esistenza, sostanziato dai valori della conoscenza (o della verità), della società (o della solidarietà responsabile), della Trascendenza: il Trascendente per la Morano costituisce il senso ultimo e costantemente presente nel vivere il quotidiano.

È del 1783 una affermazione programmatica, che ha il sapore di una sfida: «Non vi è alcun mezzo per migliorare l'educazione femminile».²²⁰ L'autore, per un verso seguace del naturalismo di Rousseau e per un altro verso – in una non lineare coerenza – fautore di una rivoluzione ispirata a Voltaire, sostiene «che la pretesa educazione trasmessa fino ad oggi non merita affatto questo nome; che le nostre leggi e i nostri costumi si oppongono in ugual misura a che se ne possa dar loro una migliore...».²²¹

²²⁰ DE LACLOS Choderlos François, *De l'éducation des femmes*, 1783 [trad. it.: *L'educazione delle donne*, Sellerio, Palermo ²1990, 29]. Il libretto si compone di due parti: «Quali potrebbero essere i mezzi più adatti a perfezionare l'educazione delle donne» e «Le donne e la loro educazione».

²²¹ Ivi 30. De Laclos continua: «Riflettete, donne, sul fatto che nate compagne dell'uomo ne siete divenute schiave; riflettete come, cadute in questo stato abietto, voi siate arrivate ad adattarvi e financo a considerarlo come il vostro stato naturale; ed infine

A questa affermazione di vecchia data, resa evidente dal non interessamento sociale-politico all'educazione della donna per tutto l'Ottocento, può accostarsi un'altra, molto più recente, che tocca il secondo polo del dialogo educativo: «Abbiamo molto cammino da fare per portarci al livello richiesto per adeguarci alle esigenze di un'autentica educazione delle giovani».²²²

Tra il polo della ragazza in crescita e il polo dell'educatrice adulta si pone la mediazione che sta alla base del necessario rapporto educativo: la comunicazione. Questa, per non suonare falsa o deviante, dovrà essere veicolatrice di verità esistenziali e quindi di valori. La libertà risulta condizione necessaria per conseguire i valori. Essa non è fine a se stessa: in questo caso sarebbe come una ventola da mulino che ruota, ma non esiste né grano né farina.

Per educare occorre un progetto d'uomo (nella relazionalità uomo-donna) e di società, una consapevolezza fondata di un'origine e di uno scopo all'esistenza umana; occorre rispetto per la totalità della persona, considerata nell'io interiore, di cui la corporeità è segno manifestativo.²²³ Se l'esteriore prende il sopravvento nella considerazione dei valori, la persona viene mutilata di ciò che la costituisce: la sua interiorità.

La fatica del cammino educativo, che aiuti a fare il passaggio dall'apparire all'essere, dal corpo alla persona, dal contingente all'essenziale, dall'io al noi, dal segmento temporale all'eternità, richiede un ambiente educativo, in cui circolino i valori della persona, dell'essenziale, dell'alterità, dell'eterno.

L'educazione della donna non potrà essere un evento di imposizione o di indifferenza: quale atto generativo, l'educazione avviene per partecipazione e per reciprocità. Non si educa la donna in sé isolata, ma la donna che è appello ed esigenza di reciprocità con l'uomo. D'altra parte, non può esservi educazione se non per via di partecipazione di valo-

come, sempre più degradate dalla lunga abitudine alla schiavitù, abbiate finito col preferire vizi avvilenti, ma comodi, alle virtù più faticose e proprie di un essere libero e rispettabile... Dove è schiavitù non può esservi educazione» (ivi 31).

²²² MARCHI Maria, *L'istanza educativa: dentro e oltre i segni del tempo*, in: COLOMBO Antonia (ed.), *Verso l'educazione della donna oggi*, Roma, LAS 1989, 189. L'Autrice ne dà la motivazione: «Non siamo (ancora abbastanza) all'altezza di un'autentica educazione delle giovani, perché (e nella misura in cui) non siamo (ancora abbastanza) all'altezza delle esigenze poste dall'educazione» (ivi 190).

²²³ Maddalena Morano insiste: «Dobbiamo formare il loro carattere e il loro cuore» (SHA 145).

ri. Gli educatori costituiscono insieme indice puntato verso i valori e realizzatori dei valori, indicazione di itinerari e vie essi stessi, voci che incoraggiano al superamento della schiavitù e dell'indifferenza e mediazione di liberazione.

La Morano è ancora "maestra" di processi educativi di liberazione. Tratto centrale della sua personalità di educatrice è la *benevolenza*, impregnata di qualità che la caratterizzano: una forte razionalità, una deliberata concentrazione delle energie verso un progetto unitario di esistenza.

Lei educa a saper discernere i segni dei tempi. Sa che il tempo dopo Cristo è segnato da Cristo: occorre decidersi per Lui e il tempo è breve. Un progetto di vita, per la Morano, non può non tener conto di Lui, il Cristo, termine ultimo del senso dell'esistenza umana.

La sua azione educativa è intrisa di buon senso umano, di calcolo ragionato e di sapienza evangelica. Alla base delle sue convinzioni è la coscienza dell'alta dignità della persona umana. Meta educativa, costantemente da perseguire, è l'integrazione delle molteplici doti personali attorno al massimo valore unificatore: il Cristo uomo-Dio, in una continua interazione tra valori personali e valori sociali, con una intrinseca destinazione sociale dei valori personali.

Formatrice di educatrici, ha insegnato loro a consacrare interamente se stesse non solo per istruire, ma soprattutto per formare il carattere e il cuore delle giovani.

In un tempo e in un ambiente che, pur rispettandola nei suoi valori domestici, emarginava la donna dal mondo culturale e sociale, sr Maddalena insegnò a centinaia di ragazze l'alto valore della loro personale dignità e a impegnarsi responsabilmente, mediante la cultura, il lavoro e la religione, per contribuire ad edificare una società senza barriere.

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1923.

S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis († 1908). Summarium Histo-*

ricum Addictionale, Romae 1975.

2. Studi

- BONATELLI Paolo, *Lineamenti d'educazione e di storia della educazione femminile*, Firenze, La Nuova Italia 1942.
- BONETTA Gaetano, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio 1981.
- BOSCO Teresio, *Maddalena Morano, madre per molti*, Leumann (Torino), LDC 1994.
- CANESTRI Giorgio - RICUPERATI Giuseppe, *La scuola in Italia dalla Legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher 1976.
- CIRIBINI SPRUZZOLA Ada, *L'educazione della donna*, in *Biblioteca dell'Educatore I. Educazione e politica*, Milano, AVE (s.d.).
- COLLINO Maria, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*, Roma, Figlie di Maria Ausiliatrice 1989.
- COSTA Sarino Armando, *La scuola e la grande scala: vita e costume nella scuola siciliana dal 1860 agli inizi del Novecento*, Palermo, Sellerio 1990.
- FRANCESCHI FERRUCCI Caterina, *Della educazione intellettuale. Libri quattro, indirizzati alle madri italiane*, Torino, Pomba 1849-1851.
- , *Della educazione morale della donna italiana. Libri tre*, Torino, Pomba 1847.
- SINDONI Angelo, *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale, II: Moti popolari, Stato unitario e vita della Chiesa in Sicilia*, Roma, Studium 1984.
- VACCINA Franco, *L'analfabetismo in Sicilia secondo i censimenti demografici*, Palermo, Ingina 1964.
- VERRI Carlo, *I Fratelli delle Scuole Cristiane e la storia della scuola in Piemonte*, Erba (Como), Sussidi 1956.

L'AZIONE CATECHISTICA DI MADDALENA MORANO NELLA DIOCESI DI CATANIA (1881-1908)

Maria Luisa MAZZARELLO

Introduzione

L'evangelizzazione e la catechesi sono due momenti strettamente connessi tra loro nel servizio alla Parola di Dio. Si tratta di due momenti che si inscrivono nella più vasta problematica della presenza della Chiesa-nel-tempo.

Dedicarsi all'annuncio non è evadere dalla realtà sociale, porsi al di fuori delle vicende quotidiane delle popolazioni locali, ma compenetrarle con l'annuncio del Vangelo per vivificare, in modo singolare, ad ogni svolta della storia, la stessa realtà culturale.

Vista in quest'ottica, l'azione catechistica rientra pienamente nell'ambito della storia sociale e culturale di un popolo, ed esprime una delle dimensioni della cura pastorale delle diverse Chiese locali. Tutto ciò richiede di vedere che cosa significa di fatto il servizio reso alla Parola-in-contesto. Richiede pure di vedere da dove deriva l'efficacia dell'annuncio e come si concretizza la risonanza che viene espressa dalla gente – emozioni, sensazioni, idee – attorno all'azione concreta di una o più persone.

L'indagine che viene proposta intende analizzare come si colloca l'opera di una donna, Maddalena Caterina Morano, religiosa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da don Bosco (1872), che, dal Piemonte, arriva in Sicilia nel 1881.¹ Precisamente, in un mo-

¹ Entrata nel 1878 nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che ha come carisma l'educazione cristiana della donna, Maddalena Morano (1847-1908) diede, come richiesto dal carisma, largo spazio all'opera catechistica. Si direbbe che questa le fosse

mento di grandi capovolgimenti storici segnati da forti cambi socio-politici, culturali e religiosi particolarmente vivaci negli anni che segnano questa ricerca.

Se, come spesso si pensa, la difficoltà di aderire alla fede fosse determinata dagli strumenti esterni (lingua, costumi, usanze, ecc.), questa donna avrebbe avuto ben poca speranza di riuscire a comunicare Gesù Cristo e a incontrarlo nella gente. Ma se lei, nonostante tutto, è subito riuscita, questo vuol dire che il problema si pone ad un altro livello: la catechesi non è solo e principalmente questione di strumentazioni esterne, ma di profondità evangeliche espresse attraverso una testimonianza credibile, un annuncio incarnato nell'azione educativa, sociale ed ecclesiale. In questo senso, l'opera della Morano presenta un forte aspetto di cattolicità. Si può, cioè, vedere come la fede vissuta trova le vie per comunicare al cuore dell'uomo, oltre le barriere geografiche ed etniche.

L'esperienza che ne emerge induce a riflettere ulteriormente su alcuni problemi di fondo della catechesi stessa: quali coloriture contestuali per un annuncio fedele al Vangelo e, allo stesso tempo, incarnato nella realtà sociale ed ecclesiale? Quale corrispondenza tra Parola detta e Parola vissuta perché l'annuncio arrivi al cuore della gente? Quale comunità educante e quali i luoghi educativi in cui rendere presente l'azione catechistica?

Interrogativi, questi, che hanno richiesto, per la ricerca, una delimitazione di spazio, di tempo, di azione.

L'azione catechistica della Morano viene, così, collocata nella diocesi catanese, più precisamente tra il paese etneo di Trecastagni e la città di Catania; l'arco di tempo si pone tra il 1881 e il 1908, periodo segnato da due grandi episcopati: quello del card. Giuseppe Benedetto Dusmet (1867-1894) e quello del card. Giuseppe Francica Nava (1895-1928); il servizio alla Parola si esprime in contesto educativo a tre livelli: scuola, oratorio, parrocchia.

Un'azione, dunque, quella di Maddalena Morano, che, ricostruita sulla base di studi storici e di alcune fonti anche inedite reperite nell'Archivio Storico Diocesano di Catania – "Fondo Francica Nava" – e nell'Archivio Maria Ausiliatrice sempre di Catania permette di indivi-

congeniale se la coinvolse non solo da suora, superiora, fondatrice – in Sicilia – di comunità educanti, ma prima ancora da fanciulla, adolescente, giovane (cf GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1923).

duare lo spazio riservato alla Parola all'interno di uno spaccato di vita sociale e religiosa catanese tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Si daranno solo indicazioni di massima, precisamente quelle che si ritengono necessarie per situare il più realisticamente possibile l'opera catechistica di una donna che, con il suo apporto, ha saputo collocarsi con intelligenza e cuore all'interno di una Chiesa viva, quale, appunto, quella catanese.

1. I precedenti: il problema dell'inculturazione della fede

Per Maddalena Morano collocarsi nel vivo della Chiesa catanese, ha implicato il venire a contatto con le scelte che da tempo segnavano il cammino della fede di un popolo.

Nella diocesi di Catania il problema della catechesi era stato posto per la prima volta, in modo sistematico, da Mons. Salvatore Ventimiglia (1757-1772). La catechesi occupò, infatti, un posto prioritario nell'azione pastorale di questo vescovo in un tempo tra i più ricchi nella storia del Mezzogiorno per tentativi di evangelizzazione e catechesi. Anzi, come documenta il Di Fazio, il rinnovamento catechistico costituì, per il vescovo di Catania, uno dei punti fondamentali del suo programma di riforma religiosa.² Riforma da lui messa in atto subito dopo aver constatato, nel corso della sua prima visita pastorale, la disastrosa situazione in cui versava la diocesi. Questa, infatti, era stata per oltre cinquant'anni priva di guida pastorale.³

Il rilancio della catechesi fu, quindi, collocato nel quadro di una più ampia riforma della vita religiosa e culturale della diocesi a tutto vantaggio dello stesso impulso catechistico che poteva così contare su un vasto rinnovamento ecclesiale.

² Cf DI FAZIO Giuseppe, *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del settecento*, in *Orientamenti sociali* 36 (1981) 1, 70-73. Punti qualificanti l'azione pastorale del Ventimiglia furono, oltre l'istruzione religiosa del popolo, la riforma dei costumi del clero e una sua migliore selezione, nonché un'opera costante di promozione culturale svolta attraverso il Seminario e l'Università degli studi di cui il vescovo era il Gran Cancelliere (cf *ivi* 72).

³ Un'analisi particolareggiata della situazione della diocesi di Catania alla metà del Settecento si può ricavare dalla relazione *ad limina* di Mons. S. Ventimiglia del 1762, in *Archivio Segreto Vaticano*, Congr. Concilio, Relt. Catanen., 1762 (cit. da DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 71).

La necessità, poi, di una catechesi svolta capillarmente tra le popolazioni era tanto più urgente quanto più viva la constatazione che la fede non aveva inciso sullo stile di vita della gente. Motivo, questo, per cui il Ventimiglia mise in atto alcuni tentativi per inculturare la fede cristiana nella Catania della metà del XVIII secolo.

Fu così che egli diede un forte impulso alla catechesi che continuerà ad essere patrimonio della diocesi fino all'inizio del Novecento, per cui la Morano stessa dovette tenerne conto per farsi capire dalla gente.

Il rinnovamento riguardò tre aspetti della catechesi: il testo di catechismo, l'organizzazione della catechesi e la sua collocazione nella parrocchia.

1.1. *Il Catechismo in dialetto siciliano*

La questione che in prima istanza apparve subito al vescovo di Catania come fondamentale nell'inculturazione della fede, fu la scelta di usare il dialetto siciliano nella catechesi. Il Ventimiglia risolse la questione investendo energie per la messa a punto di un Catechismo in siciliano nella forma di un Compendio.⁴

Egli stesso preparò il Catechismo, lo fece stampare e lo adottò come testo ufficiale in tutta la diocesi.⁵ Esso presentava due caratteristiche. Da un lato esprimeva il desiderio di inculturare la fede assumendo come via di comunicazione il dialetto del posto; tuttavia, l'uso del siciliano aulico adottato, quale mediazione fra le diverse parlate presenti nella vasta diocesi catanese del Settecento, risultava di difficile compren-

⁴ Cf *Compendio della dottrina cristiana ricavato dal Catechismo Romano e disposto in lingua siciliana per la diocesi di Catania*, Catania, Seminario Vescovile 1768. Il testo è riportato in appendice da DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 81-102. Da ricordare che l'uso della "lingua" siciliana nel catechismo era già stato sperimentato nel secondo decennio del Settecento. Questo avvenne per opera della Congregazione della Dottrina Cristiana con la traduzione, in siciliano, del Catechismo del Bellarmino.

⁵ Nel 1762 il Vescovo di Catania informava la Congregazione del Concilio di aver predisposto, per la propria diocesi, un Compendio della Dottrina Cristiana in dialetto, con tutti quei rudimenti della fede utili e necessari a conoscersi (cf *Archivio Segreto Vaticano*, Congr. Concilio, Relt. Catanen., 1762 [cit. da DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 63]). Qualche anno più tardi, tra il 1768 e il 1769, il vescovo sosteneva l'uso esclusivo del proprio Catechismo in tutta la diocesi contro il tentativo del viceré Fogliani di applicare un ordine regio che prevedeva, in alcuni casi, l'utilizzazione del testo del Bossuet. Nella posizione assunta egli si avvaleva di motivazioni pastorali riconosciute dal Concilio di Trento (cf Sessio XXIV de ref. cap. VII, in *Canones et Decreta Concilii Tridentini*; DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 73-80).

sione per la gente poco istruita.⁶ Dall'altro lato, se la struttura del Compendio presentava caratteri di completezza e di ortodossia della dottrina, presentava anche i caratteri razionalistici di molti Catechismi del tempo e, pertanto, non immediatamente adeguati ai destinatari.

L'esposizione della fede fu concepita a domande e risposte, per lo più sintetiche, per facilitare l'apprendimento mnemonico. Il testo procedeva partendo dalla spiegazione del Credo, per trattare poi dei peccati, delle virtù teologali, dei comandamenti e, infine, della grazia, dei sacramenti, della preghiera.

1.2. *L'organizzazione della catechesi*

Il progetto pastorale di adottare il dialetto siciliano rimandava – come si è accennato – a una scelta motivata dal desiderio di portare l'annuncio cristiano nel cuore della cultura popolare. Al riguardo, un ruolo di rilievo fu svolto dalla Congregazione della Dottrina Cristiana.⁷

Sul modello organizzativo di questa istituzione, prevalentemente laicale, il Ventimiglia predispose un'ampia diffusione del Compendio. Istituì subito, fin dal 1762, una «“Congregazione di preti Operarij” che si dedicatesse all'insegnamento della dottrina cristiana nei quartieri della città e nei comuni della diocesi».⁸

Questa Congregazione fu l'espressione di un nuovo slancio missionario della Chiesa catanese del XVIII secolo. Essa operava al di fuori delle strutture, anche se in molti casi si poneva a supporto delle chiese-parrocchie. Il principio che guidava l'opera era, infatti, quello di andare

⁶ Cf DI FAZIO Giuseppe, *Vescovi riformatori e cristianesimo della società nella Sicilia del Settecento*, in *Synaxis*, 2 (1984) 452-453; ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987, 411-412.

⁷ Sull'origine della Congregazione della Dottrina Cristiana in Lombardia dopo il Concilio di Trento ad opera di S. Carlo Borromeo e successivi sviluppi in altre diocesi cf BRAIDO Pietro, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal “tempo delle riforme” all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Leumann (Torino), LDC 1991, 134-144. Sulla instaurazione della stessa Congregazione a Palermo (1721) e sulla sua diffusione in molte diocesi dell'Isola cf ALBANESE F., *Cenni storici sulla Congregazione della Dottrina Cristiana di Palermo intitolata alla presentazione di Maria SS. al Tempio*, Palermo 1910, 4-15. Circa la presenza della Congregazione della Dottrina Cristiana nella diocesi di Catania occorre ricordare che essa venne fondata nel 1735 (cf DI FAZIO, *Vescovi riformatori* 459-461).

⁸ DI FAZIO, *Salvatore Ventimiglia* 72.

incontro ai fanciulli nei luoghi in cui essi trascorrevano buona parte della giornata: le strade e i cortili. La modalità operativa consisteva nel prevedere la scelta di un quartiere alla volta. Qui, nelle strade, venivano radunati i ragazzi per tutto un ciclo di incontri che permetteva loro di apprendere il catechismo.

Tra i mezzi per promuovere la partecipazione alle scuole di catechismo, il Ventimiglia adottò come “strumento” i premi. Questi venivano distribuiti a quanti si erano distinti nell’aver appreso a memoria tutto il Compendio della Dottrina Cristiana. L’assegnazione dei premi avveniva previo esame condotto dallo stesso vescovo o dal vicario generale. Un’attenzione particolare nella distribuzione dei premi fu riservata ai ragazzi più poveri.⁹

Quella delle gare è, ad esempio, una delle modalità che verrà poi rilanciata soprattutto durante l’episcopato del card. Nava, e a cui la Morano darà la sua collaborazione. Così pure una istituzione simile a quella dei “preti operarij” si avrà, sempre al tempo del Nava, con l’“Associazione dei Preti Catechisti di S. Francesco di Sales”. Con questa istituzione la Morano realizzerà un’attiva collaborazione.¹⁰

1.3. *La catechesi nella comunità cristiana*

L’opera evangelizzatrice del Ventimiglia non si fermò all’istruzione religiosa. Egli, infatti, si preoccupò che la fede si esprimesse anche all’interno di una concezione comunitaria della vita cristiana alimentata, questa, dall’impegno associativo laicale (le confraternite), come pure dalla pratica della preghiera comune.¹¹ Si trattava di una scelta catechi-

⁹ Cf *Regole, Istruzioni e Capitoli, che si prescrivono per osservarsi inviolabilmente dalli RR.PP. della Venerabile Congregazione della Dottrina Cristiana fondata in questa città di Catania l’anno del Signore 1735*, I, 13 (cit. da D^I FAZIO, *Vescovi riformatori* 459-460).

¹⁰ Da notare che al tempo del Ventimiglia le riunioni dei “preti operarij” dediti all’insegnamento della religione avveniva nella chiesa di S. Maria dell’Ogninella che continuerà ad essere la sede degli incontri catechistici del clero fino al tempo del Dusmet e del Nava. Questo luogo ha interessato la stessa Morano per il fatto che costituì anche per lei un punto di ritrovo per il coordinamento delle attività catechistiche. E qui fu tenuta una memoria funebre in suo onore (cf SHA 349).

¹¹ Il Ventimiglia, per promuovere la preghiera in comune, si ispira all’esperienza dei primi cristiani e all’azione pastorale di S. Carlo Borromeo. Questo risulta dal libretto stampato in siciliano: *Orazione comune della mattina e della sera ad uso della diocesi di Catania*, Catania, Bisagni 1763. Una parte dell’opuscolo del Ventimiglia, si trova in appendice a D^I FAZIO, *Vescovi riformatori* 465-472.

stico-pastorale che presentava un duplice interesse: la convinzione che la fede non può essere separata dalla concretezza della vita radicata in Dio, Signore della vita, e, da qui, la consapevolezza che la fratellanza tra gli uomini è possibile solo riconoscendo che Dio è Padre di tutti. Una scelta pastorale, dunque, quella del Ventimiglia, quanto mai pertinente al momento storico se si pensa che veniva a innestarsi in un contesto sociale di grandi contrasti e differenze di classe.

I risultati positivi incoraggiarono il Ventimiglia a curare l'organizzazione parrocchiale dell'insegnamento catechistico. Tale organizzazione fu di grande interesse per operare in modo capillare alla trasmissione del messaggio cristiano nella forma dell'istruzione religiosa. E questo lo si risconterà, poi, anche durante l'episcopato del Nava dove, appunto, si collocherà, in modo sempre più specifico, il contributo della Morano alla catechesi parrocchiale.

L'opera del Ventimiglia favorì, dunque, nella seconda metà del secolo, una ripresa significativa dell'evangelizzazione e della catechesi. Al riguardo, il Di Fazio documenta che «lo stesso vescovo, nel 1769, si riteneva soddisfatto di “avere ispirato un santo zelo non solo a Reverendi Parochi e Curati, m'ancora a tutti i Sacerdoti, ed Ecclesiastici” nell'insegnare la dottrina cristiana».¹²

Dall'impulso impresso alla catechesi per opera del vescovo Ventimiglia nacque, così, nella diocesi di Catania, un movimento catechistico che avrebbe continuato nel tempo. Tale movimento si sarebbe impegnato a combattere l'ignoranza religiosa e la superstizione, nonché a insegnare la dottrina cristiana come esigenza di formazione intellettuale. E, questo, in vista di rendere consapevole l'adesione di fede nel concreto della vita.

In altri termini, si trattava di impegni relativi all'evangelizzazione e alla catechesi i quali, pur andando oltre il testo di catechismo, trovavano in esso il punto di riferimento obbligato.

Occorre, allora, ricordare l'attenzione costante rivolta al testo di catechismo nei secoli XVIII e XIX.¹³ In particolare, per quanto riguarda

¹² DI FAZIO, *Vescovi riformatori* 461.

¹³ Per la storia della catechesi e dei catechismi nell'età moderna e contemporanea cf STELLA Pietro, *Alle fonti del catechismo di S. Pio X: il catechismo di Mons. Casati*, in *Salesianum*, 23 (1961) 197-225; FAVARO Oreste, *L'adozione del catechismo di Mons. Casati nel testo unificato lombardo-piemontese del 1896*, in *La Scuola Cattolica*, 102 (1974) 245-282; NORDERA Luciano, *Il Catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, Roma, LAS 1988; BRAIDO Pietro, *Catechesi e catechismi tra ripetizione, fedeltà e innovazione in Italia dal 1815 al 1870*, in AA.VV., *Problemi*

la diocesi di Catania, l'attenzione va posta alle sorti del Compendio del Ventimiglia. Tale Compendio, dopo la traduzione in italiano nel 1863,¹⁴ venne riedito nel 1868 in lingua siciliana ad opera del card. Dusmet. Pertanto, il tentativo religioso-culturale o, meglio, religioso-politico di contribuire, anche attraverso il testo di catechismo, ad instaurare la lingua nazionale nell'Isola come espressione dell'Unità italiana, durò poco. Ancora una volta, a un secolo di distanza dalla sua compilazione, venne privilegiata la legge dell'inculturazione e dell'adattamento, ritenuta fondamentale per la catechesi.

La catechesi impartita in linguaggio popolare continuava, così, ad essere per i vescovi un prezioso espediente per combattere l'ignoranza religiosa.

A Catania, alla fine dell'Ottocento, ci si rifaceva ancora al testo del Ventimiglia.¹⁵ Di fatto, questo testo, come altri catechismi in dialetto siciliano,¹⁶ circolarono fino alla fine del 1800 e i primi anni del Novecento.

Questa attenzione all'inculturazione della fede presente nell'impegno pastorale-catechistico dei vescovi siciliani, non fu estranea a madre Morano. Essa, infatti, inviando (verso il 1904) «un catechismo in siciliano» a una giovane suora nativa della Sicilia e residente a Parco (ora Altofonte) nella diocesi di Palermo, le diceva di non badare tanto all'italiano purché i fanciulli capissero bene quello che comunicava loro.¹⁷

Il problema del testo di catechismo rimaneva, comunque, un pro-

di storia della Chiesa: dalla restaurazione all'unità d'Italia, Napoli, Dehoniane 1985, 13-78; Id., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Leumann (Torino), LDC 1991.

¹⁴ Cf *Compendio della dottrina cristiana ricavato dal catechismo romano ad uso delle parrocchie e delle scuole elementari per la diocesi di Catania. Versione del siciliano nell'italiano*, Catania, Tip. R. Ospizio 1863.

¹⁵ L'Arcivescovo Dusmet raccomandava esplicitamente il catechismo del Ventimiglia al vicario foraneo di Biancavilla, nel gennaio 1872: «si farà recitare l'intera dottrina di Monsig. Ventimiglia» (cit. da ZITO, *La cura pastorale* 409).

¹⁶ Il Compendio del Ventimiglia non fu il solo ad introdurre nelle diocesi il testo in volgare. Al riguardo cf *Compendio della dottrina cristiana esposta in lingua siciliana*. Introdotto per ordine di Mons. Gabriello Di Blasi, Messina 1764; *Breve Compendio della Dottrina Cristiana*. Stampato d'ordine di Monsignor D. Serafino Filgeri Arcivescovo di Palermo, Palermo 1668; *Elementi della Dottrina Cristiana esposti in lingua siciliana*. Ad uso della diocesi di Monreale per ordine di Mons. Francesco Testa, Monreale 1764.

¹⁷ Cf SHA 312.

blema aperto. In effetti, se da un lato si cercava l'inculturazione usando la lingua del posto, dall'altro i testi in uso presentavano – come si è detto – una struttura dottrinale e, per questo, poco adatta alle capacità intellettuali dei fanciulli e della gente semplice.

Un tentativo per superare l'astrattezza fu il *Piccolo catechismo della dottrina cristiana* del Castagnola (1846).¹⁸ Esso, tuttavia, per quanto innovativo nel metodo e più aderente alla Sacra Scrittura, non fece fortuna a livello ufficiale, anche se nel 1885 era giunto alla decima edizione. Emblematico del fatto che il Compendio del Castagnola non fosse ufficialmente tenuto in considerazione è l'edizione del *Breve ristretto della dottrina cristiana* fatto pubblicare dal Dusmet. Tale *Breve ristretto* doveva essere letto durante la Messa festiva.¹⁹ Un modo, questo, per far ritenere ai fedeli le formule tradizionali della fede considerate indispensabili per la salvezza.

La visione di cristianesimo sottostante a tutto l'impianto del catechismo-formulario era certamente riduttiva. E tale rimaneva, cristallizzata in formule dogmatiche, finché non avesse trovato vie per esprimere, nel concreto della vita, gli imperativi della Parola di Dio.

Nella terra che accoglierà Maddalena Morano il tema della catechesi e, quindi, del catechismo era, dunque, una questione scottante, comunque fondamentale nel quadro dell'opera pastorale dei vescovi. Ed essi lo rilanciavano ogni volta che si affievoliva la vita cristiana. Di questo – come si vedrà – rendono testimonianza le scelte pastorali sia del Dusmet che del Nava.

2. Al tempo del Dusmet: l'azione catechistica di Maddalena Morano, un contributo alla pastorale della carità

Se con il Ventimiglia l'interesse per la catechesi andava verso l'istruzione del popolo e denotava la preoccupazione del pastore perché la fede divenisse più cosciente, per il Dusmet, l'istruzione catechistica sarà espressione della più genuina carità. Su questa scia si inserì attivamente la Morano fin dal suo arrivo in Sicilia.

2.1. L'educazione cristiana nell'orbita della carità

¹⁸ Cf CASTAGNOLA Tommaso, *Piccolo catechismo o compendio della dottrina cristiana, ricavato dal catechismo ad uso delle scuole elementari*, Catania 1846.

¹⁹ Si trattava di una raccolta di brevi formule, in qualche modo riconducibili al testo del Ventimiglia (cf ZITO, *La cura pastorale* 413-414).

L'arrivo di Maddalena Morano a Trecastagni, comune etneo della diocesi di Catania, con altre tre religiose, era stato voluto dallo stesso arcivescovo Giuseppe Benedetto Dusmet. Egli affidò loro la direzione «del così detto “Conservatorio delle Vergini” fino allora tenuto da vecchie zitelle, chiamate “Monache”». ²⁰

Il Dusmet, fin dall'inizio del suo episcopato, si era impegnato in una estesa, ma anche capillare azione pastorale centrata sulla carità. Egli fu, infatti, un pastore che, attingendo alla sua stessa formazione benedettina, privilegiò, appunto, la carità all'interno di un forte intento di riforma della vita religiosa della diocesi. ²¹ Riforma che, nell'intenzione e nell'opera del Dusmet, doveva permeare i vasti e numerosi campi di azione pastorale della Chiesa catanese dove, peraltro, si registravano già rilevanti iniziative a carattere politico, educativo, sociale e caritativo. ²²

Il progetto pastorale del Dusmet si è caratterizzato, dunque, come impegno a coniugare in unità, attorno alla scelta pastorale della carità, le numerose energie di cui la diocesi disponeva.

Il coordinamento delle varie iniziative era reso possibile, ma anche esigito dalla particolare struttura accentrata della diocesi, che aveva nel vescovo l'unico parroco. Una posizione giuridica per cui l'arcivescovo, pur mantenendo tutte le mansioni di parroco, era rappresentato nelle singole chiese della città da viceparroci o curati, e in quelle dei paesi da vicari foranei: tutti erano amovibili *ad nutum episcopi*. La Chiesa catanese, quindi, conservava una organizzazione che, in questa materia, non aveva attuato le disposizioni del Concilio di Trento. ²³ Dato, questo, che permarrà per diverse ragioni storiche fino ai primi del Novecento, ²⁴ e che dal punto di vista strutturale, differenzierà la diocesi di Catania dalla struttura delle altre diocesi italiane.

²⁰ Cenni sulle origini e sviluppo dell'Ispettorica Calabro-Sicula, in AMAC.

²¹ Cf LECCISOTTI Tommaso, *Il cardinale Dusmet*, Catania, O.V.E. 1962; DI FAZIO Giuseppe, *Dusmet a Catania (1867-1894): Chiesa e movimento cattolico*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 73, Fasc. I-II (1977) 89-112; ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987.

²² Cf DI FAZIO, *Dusmet a Catania* 112-138.

²³ Cf LONGHITANO Adolfo, *La parrocchia nella diocesi di Catania (prima e dopo il Concilio di Trento)*, Palermo, Istituto Superiore di Scienze Religiose 1977; ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania tra il Vaticano I e il Vaticano II*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane 1988, 218-222.

²⁴ Le ragioni sono indicate in LONGHITANO, *La parrocchia* 79-94. Si ricorda che nei

Nel cambio congiunturale che caratterizzò l'episcopato del Dusmet, la stessa struttura organizzativa della diocesi veniva, tuttavia, a favorire un progetto pastorale unitario che si rivelava assai utile nei frangenti determinatisi dopo l'Unità d'Italia. L'Arcivescovo poté così operare con determinazione attuando il suo progetto pastorale. D'altra parte, la scelta della carità si manifestava quanto mai pertinente alla stessa situazione politica e sociale. In questo senso, il Dusmet poteva rivendicare per la Chiesa un suo proprio spazio in una società governata da uno Stato laicista. Ed erano proprio le condizioni sociali a richiedere tale scelta; precisamente, la laicizzazione delle Opere Pie e la penalizzazione dei ceti più poveri, i contrasti tra cattolici e liberali, nonché la forte crisi economica che sfocerà più tardi nei fasci siciliani.²⁵ Tutto questo implicava per la Chiesa il soccorso ai bisognosi, il mantenimento dell'unità, il comunicare ragioni evangeliche per attuare la giustizia e vivere la carità.

Buon conoscitore della realtà della diocesi, fin dalla sua prima lettera pastorale (10 marzo 1867), il Dusmet presentò il suo stile di azione: «Alla classe elevata del nostro gregge, alla classe soprattutto che discute e scrive, e cammina sempre e non arriva mai a quel meglio dietro cui s'infiamma e si precipita capofitto, facciamo un solo invito: *Venite ad me omnes*. Le sale del nostro Episcopato sono aperte per voi. Là, se vi piaccia, converseremo insieme...».²⁶ Era questo l'invito al dibattito attorno ad una cultura cattolica che a Catania, negli anni del Dusmet, muoverà i primi passi fino a diventare espressione sempre più attiva con il card. Nava. Rivolgendosi, poi, all'altra classe del popolo, quella «più numerosa che non discute, non scrive, non comprende le teorie del giorno, ma domanda pane e fede, – il Dusmet diceva – oh si affidi pure tutta intera al nostro amore di padre. Sin quando avremo un panettello, Noi lo divideremo col povero [...]. Ma la fede... ah il nostro buon popolo vuol conservata la fede, e incombe a Noi che la gli si conservi».²⁷

Fu questo il modello di carità che il Dusmet volle alimentare nella

paesi etnei le prime parrocchie saranno costituite nel 1919, mentre nella città di Catania esse si avranno solo nel 1944. Tuttavia, già alla fine dell'Ottocento e ai primi del Novecento per i curati e i vicari foranei si utilizzava l'appellativo di "parroco" come risulta dalle stesse lettere pastorali del Nava.

²⁵ Cf ROMANO Salvatore Francesco, *Storia dei fasci siciliani*, Bari, Laterza 1959; GIARRIZZO Giuseppe, *Catania*, Bari, Laterza 1986, 41-122.

²⁶ DUSMET Giuseppe Benedetto, *Lettera pastorale al Clero ed al popolo dell'archidiocesi di Catania*, Roma, Stamperia della S.C. de Propaganda Fide 1867, 9.

²⁷ *Ivi* 10.

Chiesa di Catania: di fronte a uno Stato che, impossessandosi di tutte le istituzioni, dimenticava spesso la persona concreta, la Chiesa trovava proprio in questa persona lo “spazio” per intervenire.²⁸

Nel quadro dell'azione pastorale delineata entrava anche il progetto di dare un nuovo incremento all'opera per l'educazione delle ragazze. In questo senso, il Dusmet trasformava il “conservatorio” di Trecastagni – fondato dal sac. Alfio Coco con atto del 14 dicembre 1711 – in collegio,²⁹ «e ne affidava la direzione alle F[iglie] di M[aria] A[usiliatrice]».³⁰

Di fatto, per evitare che la sinistra al potere monopolizzasse, come era nei piani del governo, anche le istituzioni educative, il Dusmet, mediante una ammirevole opera di mediazione con l'amministrazione locale, ottenne, proprio nel tempo della soppressione degli ordini religiosi, di invitare nella diocesi le Figlie di Maria Ausiliatrice.³¹ Esse, ispirandosi al loro fondatore don Bosco, ne condividevano, al femminile, lo slancio educativo. E proprio con questa particolare nota caratterizzata dall'educazione, la Morano veniva presentata al Dusmet da don Giovanni Cagliero: «Sarà direttrice – diceva questi nella lettera inviata da Torino il 4 settembre 1881 – sr. Maddalena Morano, maestra normale di corso superiore, abile educatrice ed esperta nell'insegnamento».³² È

²⁸ Un'espressione dell'attenzione del Dusmet ai bisogni delle singole persone si può vedere nella fondazione da lui voluta: l'«Opera per l'assistenza degli infermi poveri a domicilio».

²⁹ L'atto di fondazione del conservatorio e i documenti attinenti alla sua trasformazione in Collegio si trovano in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Trecastagni, n. 28, div. II, sez. VIII.

³⁰ *Cenni sulle origini*, in AMAC. I cenni storici documentano che «nel settembre 1881 partiva da Nizza un nuovo drappello di Suore con a capo l'attiva ed infaticabile Madre Maddalena Morano, destinata dalla Provvidenza a divenire l'apostola della Sicilia ed il 14 settembre apriva la casa a Trecastagni» (*l.cit.*).

³¹ Nel 1878, il Dusmet aveva già ottenuto la presenza in Diocesi delle Figlie della Carità a cui aveva affidato l'Istituto Pio IX per l'educazione delle giovani. Nel 1879 riuscì a portare in diocesi le Figlie di Maria Ausiliatrice a cui affidò la direzione del Conservatorio Carcaci a Catania; nel 1880 affidò, sempre alle Figlie di Maria Ausiliatrice, la direzione di un Istituto a Bronte; nel 1881 alle stesse affidò il Conservatorio delle Vergini a Trecastagni. Fu in questi anni Settanta che il Dusmet ebbe contatti con don Bosco ottenendo anche una presenza dei Salesiani in Diocesi, ma a Catania essi sarebbero andati solo nel 1885, dopo Randazzo (1878) (cf *ivi* 54; FALZONE Maria Teresa, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane [1890-1920]*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia [1890-1920]. Atti del Convegno di studi - Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 272-275).

³² Lettera di Giovanni Cagliero (4 settembre 1881), in ASDC, *Miscellanea Paesi*:

da notare che per questo loro carisma educativo, dopo la soppressione degli ordini religiosi, le Figlie di Maria Ausiliatrice furono le prime nella diocesi catanese ad occuparsi dell'evangelizzazione e della catechesi in un'ottica educativa.

Data la situazione del momento storico, occorre religiose chiamate ad educare con stile nuovo la gioventù della diocesi che, al tempo del Dusmet prima e del Nava poi, si avviava verso un cambio radicale.³³ La città di Catania, infatti, veniva indicata come la "capitale" della Sicilia moderna caratterizzata da una vertiginosa espansione demografica ed industriale, ma anche sempre più minacciata dal dilagare dell'anticlericalismo massonico e socialista. Inoltre, la struttura sociale dei comuni della diocesi e, quindi, anche la struttura sociale di Trecastagni, non presentava varianti di particolare rilevanza rispetto a quella della città.

Nei paesi, tuttavia, il divario tra i pochi benestanti e il popolo si faceva sentire molto di più. E ciò per il ruolo che, nell'ambiente angusto del paese, giocava la differente condizione economica della gente. I problemi inerenti alla vita quotidiana ponevano così notevoli difficoltà sia sul piano sociale che su quello economico. Tali problemi si sarebbero potuti rimediare con «un sistema di provvedimenti educativi e sociali».³⁴

La missione educativa della Morano si collocava, dunque, in un contesto dove l'educazione era intesa come un mezzo privilegiato per sanare le disfunzioni sociali. Con la sua esperienza di insegnante, di educatrice, di catechista salesiana, arricchita dapprima dall'esperienza fatta accanto alla madre Maria Domenica Mazzarello e, poi, vicino allo stesso don Bosco, la Morano realizzò l'intenzione del Dusmet: sostenere, contro numerose opposizioni, la scuola femminile di Trecastagni.³⁵

L'opera della Morano a Trecastagni può essere considerata allora, nel campo dell'educazione cristiana, una piccola goccia che veniva ad alimentare le numerose iniziative che caratterizzarono l'intensa attività del card. Dusmet. E la risposta della nuova venuta in diocesi non deluse.

Trecastagni, Conservatorio delle Vergini, busta II, fasc. 2/A.

³³ L'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice si estenderà dapprima nei paesi etnei di Bronte e Trecastagni, poi nella Diocesi di Messina e infine a Catania per diffondersi in altre province della Sicilia (cf SHA 291-301).

³⁴ *Rapporti dei prefetti* (cit. da ΖΠΟ, *La cura pastorale* 17-18).

³⁵ Cf SHA 56-57. Molte sono le testimonianze che fanno riferimento allo stile educativo salesiano proprio della Morano: *ivi* 49-52, 345; ReV 73-73, 121-122.

Ma quale fu il primo impatto di una piemontese in terra siciliana? Si rilevano alcuni interessanti elementi da una lettera scritta da Maddalena al parroco di Montaldo Torinese, a due mesi appena dal suo arrivo a Trecastagni. La lettera fu scritta in due momenti; pertanto, porta le date del 21 e del 29 novembre 1881.³⁶

Dopo aver accennato al grande lavoro richiesto per adattare l'opera perché divenisse un "vero collegio", Maddalena parla della gente. «Il paese è [...] abitato da buona gente, in massima parte cioè di quei cristiani di una volta: ma poco istruiti».³⁷ Certamente Maddalena rimase colpita dalla religiosità della popolazione. Come quella di tutti i paesi etnei, la religiosità a Trecastagni era molto semplice, legata più alle pratiche devote che non alla conoscenza razionale dei dogmi.³⁸

Riguardo, poi, ai costumi delle ragazze, la Morano rilevava un particolare che non poteva non suscitare interesse in una settentrionale immigrata in Sicilia. Scriveva, infatti, che le ragazze vivevano ritiratissime e dopo i dodici anni non era più «loro permesso di uscire da sole senza avere un grande scialle che le ricopra da capo a piedi».³⁹ Comunque, da quanto risulta dalla lettera, le ragazze erano state subito attratte dalle nuove arrivate, andavano volentieri da loro. E questo era il modo con cui esse esprimevano l'accoglienza e l'ospitalità tipiche delle regioni del Mezzogiorno. Maddalena lo rilevava: «qui siamo state accolte con entusiasmo e già abbiamo il piacere di tenere una lunga nota di Cooperatori e Cooperatorici Salesiane».⁴⁰ E il campo apostolico si era esteso tanto che a poco più di un mese la comunità si era arricchita di «altre due sorelle» e presto ne avrebbero chiamate altre.⁴¹

³⁶ Il manoscritto è reperibile presso l'Archivio Storico Salesiano ed è stato pubblicato in FAVINI Guido, *Vita della serva di Dio madre Maddalena Caterina Morano dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prima superiora dell'ispettorato sicula*, Torino, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1968, 60-64.

³⁷ *Ivi* 63.

³⁸ Cf SINDONI Angelo, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Reggio Calabria, Edizioni di "Historica" 1984, 11-45.

³⁹ FAVINI, *Vita della serva di Dio* 63.

⁴⁰ *L.cit.*

⁴¹ Cf *l.cit.* Nella parte conclusiva della lettera c'è un particolare che sembra interessante segnalare perché sta ad indicare l'esistenza *in loco* della vita consacrata nella forma della "monaca di casa". Maddalena scrive: «Siamo oggetto di grande meraviglia, perché qui non sanno che cosa sia [...] una] congregazione religiosa: qui le figlie, e sono moltissime, che si danno alla devozione vestono da monaca come S. Rosa Limana e vivono in casa, attendendo specialmente ad educare altre fanciulle, o parenti, o vicine. Peccato che siano sì poco istruite se no farebbero maggior bene» (*ivi* 63-64). Questa

A due mesi dall'arrivo in zona etnea, questa lettera sta a documentare inserimento nell'ambiente, comprensione della realtà, adattamento, stima e simpatia, disponibilità e servizio. Qualità, queste, richieste da qualsiasi impegno di evangelizzazione e che, di fatto, trovarono concretezza in un programma di studi e di formazione che segnò la rifondazione del "Conservatorio delle Vergini". Esso si arricchì subito, oltre che di una scuola elementare per fanciulle, anche di un oratorio dallo stile salesiano. Due "luoghi", questi, dove l'evangelizzazione e la catechesi trovarono il loro giusto contesto a favore della crescita cristiana delle giovani.

Maddalena Morano comprese subito e bene le scelte pastorali del Dusmet. Ne condivise pure la preoccupazione di dare, con l'educazione, una solida formazione religiosa alle giovani al fine di prepararle ad assumere un atteggiamento critico nei riguardi del materialismo e del laicismo. E questo a differenza dell'operato di molti presbiteri, così come si deduce dalla documentazione consultata.

In genere il clero catanese era restìo ad accogliere, in buona parte, l'azione di riforma promossa dal Dusmet, anche se, in un certo senso, ne percepiva la validità. L'Arcivescovo, pertanto, durante le visite pastorali dovette continuamente richiamare i suoi preti a rendersi conto del valore e della fundamentalità della catechesi per gli adulti e, in particolare, per i fanciulli.⁴² Il Dusmet, inoltre, affrontò spesso il problema della catechesi nelle lettere inviate ai vicari foranei.⁴³ Sotto forma di "esortazione" o di "calda raccomandazione", e in certi casi ordinandolo esplicitamente, egli volle responsabilizzare i suoi preti a organizzare e a promuovere, secondo le esigenze di ogni comune, il primo dovere del

forma di vita religiosa laicale sarebbe nata nel comune di Pedara, confinante con Trecastagni, ad opera di una giovane, Giuseppina Faro, morta a soli 24 anni (cf DI FAZIO Giuseppe, *Santi e Santità nei comuni etnei in epoca contemporanea. Il caso di Giuseppina Faro*, in CONSOLI Salvatore - DI FAZIO Giuseppe, *Giuseppina Faro ieri e oggi. Studi storici e teologici*, Pedara [Catania], Galatea 1989).

⁴² Vedi ad esempio il testo delle disposizioni emesse dal Dusmet nel corso delle visite pastorali, in particolare quelle del 24 luglio 1875 (cf ZITO, *La cura pastorale* 344, 375 e Appendice IV).

⁴³ Cf *Lettera circolare inviata dal Dusmet ai curati della città e ai vicari foranei della diocesi il 25 ottobre 1888* (cf ZITO, *La cura pastorale* 544 [Appendice XI]). I concetti espressi dal Dusmet in questa lettera circolare del 1888 si ritrovano già nelle disposizioni pastorali lasciate nel 1881 ai Comuni di Adriano e di Paternò (cf *ivi* 535-539 [Appendici VII e VIII]), e si ritroveranno ancora nella *Circolare al clero della città e della diocesi*, 2 ottobre 1890 (cit. da ZITO, *La cura pastorale* 406).

ministero sacerdotale, cioè, quello profetico.⁴⁴ Al riguardo, la sollecitudine del vescovo per i suoi preti è riassumibile, in ultima analisi, nella prescrizione di un aumento di zelo sacerdotale.⁴⁵

La situazione del clero lascia, dunque, emergere meglio lo spirito di iniziativa di Maddalena Morano e la vivacità del carisma di cui ella si faceva portatrice nell'azione catechistica. Azione che si esplicò a servizio della formazione integrale delle giovani promovendo l'insegnamento religioso nella scuola e, concomitante a questo, l'educazione cristiana negli oratori.

2.2. *L'insegnamento della religione nella scuola*

Superate le difficoltà che, in un primo impatto con il paese, erano emerse nei riguardi della scuola femminile, la Morano incontrò in terra siciliana due problemi che allora si incrociavano e a cui ella dovette far fronte. Da un lato c'erano i latifondisti che davano forza alle tendenze reazionarie opponendosi all'istruzione del popolo fino al punto di chiedere l'abolizione della scuola elementare «perché i contadini e i minatori non potessero, leggendo, assorbire idee nuove».⁴⁶ Dall'altro si facevano sentire i laicisti che si opponevano alla religione nella scuola di Stato.

Riguardo a quest'ultimo problema, va ricordato che si trattava del passaggio, comune a tutta la nazione, da una scuola elementare centrata sulla religione, all'esclusione dell'insegnamento religioso o alla sua messa in discussione dopo l'avvento della Sinistra al potere, e la legge Coppino del 15 luglio 1877.

⁴⁴ Nella struttura della diocesi, accentrata attorno alla persona del vescovo-parroco, il clero, seppure privato del *munus* di pastore-guida, non era privo di altri importanti compiti in coerenza con il sacramento dell'ordine. Tra questi, molto sottolineato dal Dusmet era il dovere del prete di essere maestro mediante la predicazione e la catechesi.

⁴⁵ Si possono vedere le disposizioni del 30 maggio 1881 lasciate in Adrano al termine della visita pastorale (cf ZITO, *La cura pastorale* 93). Tuttavia, se Gaetano Zito rileva staticità e mancanza di zelo nel clero catanese, egli individua pure la presenza di una corrente spirituale e pastorale alimentata dallo stesso Dusmet. A questa corrente apparteneva un certo numero di preti scelti che sarebbero stati lasciati in eredità al card. Francica Nava (cf *ivi* 516).

⁴⁶ TOMASI Tina, *L'istruzione di base nella politica scolastica dall'Unità ai nostri giorni*, in AA.VV., *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi 1978, 15.

Nei programmi, tra le materie da impartire, scomparve la religione.⁴⁷ Tuttavia, non essendo state abrogate le norme ministeriali vigenti, l'istruzione religiosa continuava ad essere facoltativa. Se, poi, di fatto, tale istruzione venisse impartita nelle scuole pubbliche elementari è difficile dirlo.

Da una statistica dell'anno scolastico 1896-97 si sa che in quell'anno, ad esempio, nella diocesi di Catania su 63 Comuni la religione si insegnò solo in 16, così che 47 rimasero senza insegnamento catechistico. Pertanto, su un totale di 35.545 tra alunni ed alunne, solo 7.345 usufruirono di tale insegnamento, mentre 24.200 non ebbero alcuna istruzione religiosa.⁴⁸

Questo dato di fatto, se da un lato spinge a rilevare la carenza del «dovere del *reggitore della città* di provvedere [...] l'insegnamento [...] della religione»,⁴⁹ dall'altro deve indurre a ricercare come i cattolici furono presenti al dibattito. Il periodico diocesano, *La Campana*, scriveva: «L'educazione [...] che nel passato poggiava [...] su l'elemento cristiano, poggia ora sulla totale separazione da questo elemento».⁵⁰

Di qui l'importanza, secondo il giornale, di lottare perché nelle scuole primarie fosse mantenuto l'insegnamento della religione.

E i cristiani, di fatto, si battevano per questo. Attorno al 1897 risulta che, dove la presenza cattolica era più forte, i comuni avevano già ottenuto l'istruzione religiosa nelle scuole elementari (ad esempio Biancavilla e Mascali). In altri casi la richiesta era stata avviata e si aspet-

⁴⁷ Circa il problema dell'insegnamento religioso nella scuola tra l'Ottocento e il Novecento cf GORETTI Sergio, *L'insegnamento religioso nella scuola italiana*, in *La Rivista del Catechismo* 3 (1966) 401-416; 4 (1967) 19-27; 117-134; 175-194; 247-263; 344-360; LOMBARDI Franco V., *L'insegnamento religioso nella legislazione e nei programmi dalla legge Casati ai programmi del Gabelli*, in *Pedagogia e vita* 20 (1959) 535-545; ID., *L'insegnamento religioso nella scuola elementare dai programmi del Gabelli (1888) alla riforma Gentile (1923)*, in *Pedagogia e vita* 23 (1961) 54-66.

⁴⁸ Cf BONETTA Gaetano, *Scuola laica e scuola cattolica in Sicilia fra '800 e '900*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia [1890-1920]. Atti del Convegno di studi - Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 240. Dai dati riguardanti tutto il territorio isolano risulta che nel 1896-97 «l'insegnamento religioso in Sicilia fu impartito nel 22% delle scuole e a riceverlo fu il 23% degli alunni, dei quali il 49% ne fece esplicita richiesta. E ancora, sempre nell'Isola, su 357 Comuni 270 (ben oltre il 75%, che è la percentuale regionale più alta del Regno) non avevano scuola ove veniva impartito l'insegnamento religioso» (ivi 233).

⁴⁹ *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, in BEAC, 5 (24 aprile 1901) 109.

⁵⁰ *La Campana* 3 ottobre 1875.

tava una risposta del consiglio comunale (Adernò, Bronte).⁵¹

Il *Bollettino Ecclesiastico*, qualche anno dopo (1901), informava circa il dibattito dei cattolici con il consiglio comunale di Catania. Questo accoglierà, finalmente, la domanda dei “padri” perché l’insegnamento religioso fosse garantito dalla scuola.⁵² Ma le condizioni non erano incoraggianti se si pensa che un mese dopo lo stesso *Bollettino Ecclesiastico* avrebbe reso noto che lo spazio consentito a tale insegnamento era di «un’ora la settimana e precisamente l’ultima ora delle lezioni, ogni sabato, e sarà dato a quegli alunni i cui genitori o rappresentanti ne facciano domanda per iscritto al Sindaco». ⁵³ La volontà dei cattolici, tuttavia, era esplicita: continuare a difendere la legittimità della presenza dell’istruzione religiosa nella scuola contro coloro che avrebbero voluto «chiuderli nelle chiese per non far giungere nel civile consorzio l’influsso benefico dell’insegnamento del Vangelo». ⁵⁴

La Morano si pose in linea con questo dibattito e rispose operando attraverso la scuola cattolica. Nella scuola di Trecastagni ella, infatti, intervenne con correttezza di contenuti e di metodi. È quanto risulta dal *Bollettino Salesiano* a soli tre anni dall’inizio dell’opera.

Nel programma veniva indicato lo scopo: «dare [alle fanciulle] l’insegnamento morale e scientifico in modo che [...] nulla [lasciasse] a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia». ⁵⁵ L’insegnamento comprendeva le quattro classi elementari: «vale a dire corso di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico e tenuta dei libri per uso domestico. La declamazione, la ginnastica ed uno speciale esercizio nello stile epistolare [...] facevano] parte dell’insegnamento». ⁵⁶ Così pure veniva impartito «l’insegnamento religioso sul Catechismo e

⁵¹ Come risulta dalle risposte al questionario approntato dal Nava in vista della sua prima visita pastorale all’archidiocesi (cf DI FAZIO Giuseppe [a cura di], *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1982).

⁵² Nel *Bollettino Ecclesiastico* si diceva: «Plaudiamo al voto del Consiglio che ha compiuto un sacro dovere impostogli dalla stessa legge Casati [...] affermando così il] dovere della pubblica amministrazione di rispettare la volontà dei padri di famiglia, i quali vogliono siano educati i propri figli nella Religione in cui son nati» (*L'insegnamento religioso* 109).

⁵³ *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari*, in BEAC 5 (25 maggio 1901) 129-130.

⁵⁴ *Ivi* 130.

⁵⁵ *Conservatorio delle Vergini in Trecastagni diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Bollettino Salesiano* 8 (1884) 167.

⁵⁶ *Ivi* 167.

sulla Storia Sacra [...] essendo la religione e la moralità ritenute come parti fondamentali della buona educazione».⁵⁷

Con questo programma Maddalena Morano traduceva l'idea di don Bosco: non c'è educazione integrale senza la formazione della dimensione religiosa della persona. E proprio la religione, quanto più combattuta, tanto più sarà la condizione e la ragione dell'esistenza degli stessi Istituti che via via ella aprirà in Sicilia. Anzi, negli Istituti da lei fondati, il catechismo sarebbe stato insegnato «almeno per mezz'ora, tutti i giorni [...] nelle varie classi».⁵⁸ Così, in un tempo di forte laicizzazione della scuola di Stato e di discriminazione dei poveri dall'accesso alla cultura, la Morano riuscì a fondare ben sedici nuovi complessi educativi fiorenti e funzionanti per fanciulle e ragazze del popolo.⁵⁹

L'insegnamento religioso secondo lo stile impresso dalla Morano veniva, dunque, collocato nel più vasto quadro dell'educazione. In altri termini, ella mirò alla formazione della persona che, nel carisma salesiano, è meta indiscussa affinché la fede sia integrata nella vita e nella cultura.

Alla sua sensibilità educativa non sfuggirono neppure le nuove esigenze di formazione cristiana. Queste andavano emergendo in misura che le giovani dei corsi superiori di studio assorbivano, con la cultura laica e senza Dio, le idee del laicismo ateo. Madre Morano, infatti, constatava con preoccupazione la facilità con cui le studenti si lasciavano attirare dalle teorie del tempo dimenticando le fondamentali verità della fede. «È indispensabile – diceva – che noi cerchiamo di radunare il più possibile queste figlie per dar loro un contravveleno, e cioè una cultura religiosa profonda».⁶⁰

In questo senso, intervenne per le normaliste della scuola di Catania

⁵⁷ *L.cit.* Qualche anno dopo le Figlie di Maria Ausiliatrice assumevano la direzione del "Conservatorio Verginelle" in Catania. Lo stile di inserimento fu quello ormai sperimentato: rinnovare l'ambiente con una proposta educativa integrale (cf *Monografia Casa Conservatorio Verginelle S. Agata [1888-1892]*, in AMAC). E in seguito, nel 1896, chiamate dall'arcivescovo Francica Nava aprirono il Convitto femminile annesso alla Reale Scuola Normale (cf *Cenni sulle origini e sullo sviluppo dell'Ispettorica Calabria-Sicula*, in AMAC). Opera che avrà grandi sviluppi.

⁵⁸ SHA 312; cf *ivi* 309.

⁵⁹ Cf *ivi* 295-301. Dalle *Cronache* della casa e dall'*Elenco generale* (anni 1881-1908) si possono ricavare i seguenti dati: agli inizi del 1881 la Sicilia contava 2 case, 7 suore, 2 novizie; nel 1908 troviamo: 18 case, 142 suore, 20 novizie, 9 postulanti.

⁶⁰ SHA 106 nota 2.

istituendo una accurata e, in molti sensi, creativa scuola di religione.⁶¹ L'influsso di questa scuola fu grande se si considera che in essa si preparavano le future insegnanti elementari della città e dei comuni, le quali avrebbero dovuto far fronte alla concorrenza di maestri laicisti e massoni.⁶² Costoro, infatti, com'è documentato dalle risposte dei curati ai questionari preliminari alla prima visita pastorale del Nava, operavano apertamente contro la religione.⁶³

Il prezioso contributo della Morano al progetto pastorale del Dusmet fu davvero espressione di genuina carità. Una carità che fu dono alle giovani di un sapere completo nel senso che considerava i bisogni della persona nella sua totalità.

2.3. *L'educazione alla fede negli oratori*

Un'ulteriore risposta al bisogno di cristianizzazione, e in coerenza con il carisma salesiano, Maddalena Morano la diede fondando, contemporaneamente alla scuola, gli oratori festivi. Questo impegno ebbe innanzi tutto lo scopo di favorire l'educazione alla fede delle fanciulle e delle giovani intendendo per educazione alla fede la comunicazione della dottrina cristiana come momento del processo educativo.⁶⁴

All'epoca della Morano esistevano in diocesi altre opere associative, ad esempio la "Congregazione di Spirito di S. Luigi Gonzaga" fondata dal Dusmet per i ragazzi dai 10 ai 16 anni e che consisteva in adunanze domenicali e festive per l'istruzione catechistica, l'ascolto della Parola di Dio e l'adempimento di altre pratiche.⁶⁵ A differenza di quest'opera e di altre esistenti, negli oratori femminili fondati dalla Morano si attuò un più chiaro tentativo di sintesi tra valori umani e valori divini, all'interno degli elementi culturali, professionali e ricreativi. E tutto con i semplici mezzi della benevolenza, della carità, della gioia,

⁶¹ La Regia Scuola Normale Femminile di Catania comprendeva anche un convitto che si chiuse nel 1896. Per sopperire alle necessità delle giovani che non sapevano dove alloggiare l'arcivescovo Francica Nava chiese l'intervento di Madre Morano. Questa accettò l'opera che dopo cambi di residenza si stabilirà in Via Caronda, al Borgo, nel 1902 (cf *Cenni sulle origini*, in AMAC).

⁶² Cf *Opera catechistica*, in BEAC 5 (1901) 203-204.

⁶³ Cf DI FAZIO (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento* 3-137.

⁶⁴ Cf *Cenni sulle origini*, in AMAC; SHA 340.

⁶⁵ Cf DI FAZIO, *Dusmet a Catania* 105; ZITO, *La cura pastorale* 406-407.

della ragione e dell'espansione umana (fisica, sociale, morale).⁶⁶

Negli oratori, un ruolo indiscusso a favore della sintesi vitale veniva dato dalla catechesi quale atto d'insegnamento religioso (o catechismo) il cui testo di riferimento – come si è visto – era il formulario. La dottrina cristiana, trasmessa con le formule, trovava la via per il superamento del nozionismo nella concretezza della testimonianza data dal contesto vitale che la carità educativa sapeva creare nell'oratorio. È quanto si ricava da alcuni appunti scritti dalla stessa Morano per dare unità di metodo alle opere educative che sorgevano in Sicilia: *Avvisi e norme per chi sta con le ragazze*.⁶⁷

Si tratta di ventisette norme che stanno ad indicare la sua arte educativa e la capacità di inculturare, in Sicilia, il metodo di don Bosco mediante il linguaggio comunicativo della carità pastorale.

La carità costituiva, nel pensiero della Morano, il "luogo" ideale per la creazione di un clima umano positivo tra le educatrici e tra queste e le ragazze.⁶⁸ Clima che, peraltro, doveva caratterizzare gli incontri tra educatrici-catechiste e ragazze. In questo clima si esplicitavano alcune priorità:⁶⁹ incoraggiare, correggere con amorevolezza,⁷⁰ suscitare abilità,⁷¹ maturare nell'apertura a Dio e nel senso di responsabilità morale.⁷²

Tutto un clima, dunque, a sostegno della catechesi caratterizzato, appunto, da valori umani e cristiani, dove la fede trasmessa si faceva preghiera, celebrazione, carità. Una formula indovinata, questa, perché la fede potesse giungere più facilmente a integrarsi con la vita quale risposta reale al grande bisogno di cristianizzazione della società.

Se con la scuola l'attenzione veniva spesso rivolta a ragazze di classi elevate, l'oratorio accoglieva le ragazze del popolo.⁷³ Tra le tante testimonianze al riguardo, ne riportiamo una che fa riferimento al primo oratorio femminile aperto dalla Morano: «Difettava allora in Trecastagni l'istruzione catechistica ed essa [la Morano] aprì le porte del-

⁶⁶ Per alcuni spunti sull'oratorio di don Bosco, al cui stile la Morano si ispirò, cf ISOARDI Gian Carlo, *L'azione catechistica di San Giovanni Bosco nella pastorale giovanile*, Leumann (Torino), LDC 1974; BRAIDO, *Catechesi e catechismi* 67-69.

⁶⁷ Gli appunti della Morano dal titolo *Avvisi e norme per chi sta con le ragazze* fanno parte del "Quadernetto c", in AGFMA, 2 a - ct 3.

⁶⁸ Cf *Avvisi e norme* nn. 1, 11-13, 16-17, 19-21.

⁶⁹ Cf *ivi* nn. 3, 5-6.

⁷⁰ Cf *ivi* nn. 7-10, 25.

⁷¹ Cf *ivi* n. 4.

⁷² Cf *ivi* nn. 18, 22-23, 25.

⁷³ Cf FAVINI, *Vita della serva di Dio* 65.

l'istituto, istituendo l'oratorio maschile e femminile e quindi prodigava le sue energie a favore dei bambini e delle bambine, preparando tutte a ricevere bene la prima Comunione».⁷⁴

L'oratorio, infatti, fu subito un punto di riferimento delle fanciulle e delle giovani, nonché dei ragazzi, quando non c'era chi si occupasse di loro. E fu pure un luogo di coinvolgimento nella vita della Chiesa. Creare mentalità, opinione, gruppo, comunità fu, infatti, per madre Morano un'occasione per esprimere come la testimonianza dovesse sempre sostenere l'annuncio. Un sostegno indispensabile perché la Parola trovasse il "luogo" per incarnarsi.

Il valore della testimonianza nell'impegno apostolico fu la grande intuizione che la Morano ebbe fin dal suo primo impatto con la gente di Trecastagni. È quanto si trova documentato nella lettera che ella, appena giunta in Sicilia, scrisse al parroco di Montaldo Torinese: «Penso di essere qui per il Signore e col Signore [...]. Quando poi sentirò di amarlo davvero, lo farò amare anche da queste povere ragazze siciliane, che sì poco lo conoscono e son sì piene di pregiudizi».⁷⁵

L'impegno testimoniale della Morano coinvolgeva anche quello della sua comunità, e questa unione delle religiose poté far fronte alle inevitabili diffidenze che segnarono l'inizio dell'opera a Trecastagni. A questo riguardo, il Garneri rileva che «Sr. Morano non si allarmò per le chiacchiere altrui, ma si preoccupò di una sola cosa, che cioè la nuova casa vivesse del buono spirito che era in Casa Madre [Nizza Monferrato] e ne fossero indizio la pietà, lo zelo, le belle maniere, l'unione».⁷⁶

Per Maddalena Morano creare un ambiente formativo, inoltre, voleva anche dire impegnarsi per ravvivare nella vita cristiana il primo "luogo" dell'educazione alla fede, cioè la famiglia. Al riguardo il can. Salvatore Puglisi Grassi poté affermare: «Per mezzo dei bambini penetrava nelle famiglie per curare le piaghe morali che vi trovava. Ricordo a tale proposito di aver udito dall'arcivescovo Dusmet che, durante la sua permanenza a Trecastagni, essa trasformò moralmente quel paese che era alieno dalla frequenza ai sacramenti e con una fede molto languida; lo stesso operò in Alì e in altri paesi, ove fondò le sue opere».⁷⁷

E i risultati non si fecero attendere. Proprio ad Alì il 29 maggio

⁷⁴ *Summ.* 33. Lo stesso si dica per Alì Terme (Messina), per Catania al Borgo, per Barcellona, ecc. (cf SHA 307-309).

⁷⁵ FAVINI, *Vita della serva di Dio* 61.

⁷⁶ SHA 57.

⁷⁷ SHA 308; cf *Summ.* 18, 95; ReV 37, 56.

1892 il vescovo, mons. Giuseppe Guarino, «ebbe [...] le più dolci sorprese: vide tutto il popolo intervenire alle funzioni in atteggiamento di voto; i ragazzi (che formavano una sezione dell'Oratorio festivo, diretto dalle suore) l'incantarono colle risposte del catechismo che avevano ben apprese».⁷⁸

È da notare che a Catania, come nelle altre diocesi della Sicilia, non mancava allora la catechesi degli adulti. Tuttavia, non vi si trovavano iniziative originali al di là della predicazione nei tempi forti dell'anno liturgico, l'omelia alla domenica e la ripetizione a voce alta da parte dei fedeli delle formule più comuni del catechismo durante la Messa.⁷⁹ E non si avvertiva nemmeno l'esigenza di modalità rinnovate, nonché di incontri meno anonimi. Proprio quello che, invece, la Morano riuscì a fare. Dalle ampie vedute, ella, con abile capacità di coinvolgimento, si avvalse dell'apporto di tutti. Dire educazione cristiana delle giovani generazioni voleva dire, infatti, contribuire anche a rinnovare il territorio rianimando la stessa fede negli adulti.

In sintesi si può, dunque, affermare che, con l'insegnamento religioso scolastico, quello dell'educazione alla fede negli oratori fu una delle migliori risposte che Maddalena Morano diede alla pastorale del Dumsmet. Per lui infatti – come si è visto – proprio attraverso la catechesi si doveva rendere la gente consapevole del cristianesimo. Ma il popolo avrebbe potuto raggiungere questa consapevolezza solo incontrando persone che realizzavano gesti concreti di carità e di fede. In definitiva, questa è la testimonianza della vita che non può mai mancare accanto alla Parola annunciata. Pertanto, anche se l'attività catechistica della Morano all'interno degli oratori non presentò sostanziali innovazioni qualitative, per quanto riguarda la modalità d'insegnare il catechismo, va notato che questa si distinse per la contestualità educativa, per la testimonianza viva della comunità e per la quantità di giovani raggiunte, nonché per il forte senso di appartenenza maturato nelle oratoriane.

⁷⁸ SHA 85.

⁷⁹ Cf LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana* 165.

3. Al tempo del Nava: l'apporto di Maddalena Morano alla dimensione sociale della fede

Se l'insegnamento religioso nella scuola e la catechesi negli oratori caratterizzarono buona parte dell'attività della Morano, questa non si esaurì qui. Al tempo del card. Francica Nava, successore del Dusmet, ella diede un'ulteriore risposta ai bisogni della Chiesa catanese e si qualificò, ancora una volta, come donna aperta ai segni dei tempi, capace di risposta pronta e coraggiosa. E questo, come dice il biografo, perché «una grande fede reggeva tutta la vita di Sr. Morano e rifulgeva nelle sue azioni; ogni cosa che ella operava era ravvivata da un pensiero profondamente cristiano e dalla sua fede traeva la bellezza e l'importanza».⁸⁰

3.1. A favore dell'apertura della fede al sociale

La chiamata a un nuovo servizio alla Parola di Dio interpellò la Morano subito dopo il suo trasferimento dalla residenza di Ali Terme (Messina) al Convitto delle Normaliste di Catania il 21 ottobre 1898.⁸¹ E fu proprio in questa occasione che il card. Giuseppe Francica Nava le affidò l'*Opera dei Catechismi Parrocchiali*. Maddalena Morano accolse con entusiasmo quest'opera e coinvolse in essa le sue suore convinte, com'era, del valore della formazione religiosa nell'educazione delle giovani.⁸²

Una documentazione circa la sensibilizzazione della comunità di Catania per la catechesi si ricava dalla *Cronaca* della Casa. Infatti, in occasione della venuta della Morano a Catania (1898), la *Cronaca* iniziava una prima pagina di informazioni riguardanti la catechesi: «Si apre l'oratorio festivo presso la parrocchia di S. Maria dell'Aiuto vicinissima a noi. Vi si reca la madre visitatrice con le quattro suore addette. Le ragazze intervenute sono dai 6 ai 15 anni, tutte povere e la massima parte ignoranti in fatto di religione. La madre visitatrice ordina le classi di catechismo e ne forma cinque».⁸³

⁸⁰ SHA 131.

⁸¹ Cf SHA 106. Con il suo trasferimento, la Morano portò pure a Catania la sede Ispettorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (cf *ivi* 309). Questo le consentì di dedicarsi con una certa regolarità all'opera del catechismo.

⁸² Cf SHA 273, 309, 312.

⁸³ *Cronaca* (1898), in AMAC.

Il riferimento riportato nella *Cronaca* indica come in questi oratori si registri il primo avvio delle scuole parrocchiali femminili di catechismo, la cui direzione – come si è detto – fu ufficialmente affidata alla Morano dal card. Nava.⁸⁴

Molte sono le testimonianze che fanno riferimento a questo suo nuovo ministero catechistico.⁸⁵ Ad esempio, anche Teresa Comitini, che conobbe madre Morano fin da fanciulla,⁸⁶ indicò l'azione catechistica parrocchiale come il logico sviluppo degli Oratori aperti dalla stessa Morano nel 1898, subito dopo aver stabilito la sua residenza a Catania. La testimone dichiara, infatti, che la madre «spiacente che tra le figlie del popolo vi [... fosse] ignoranza religiosa ottenne di poter aprire il primo oratorio in S. Maria dell'Aiuto e in seguito quello della parrocchia di S. Cosimo e fu allora che il Cardinale Nava, ammirato dello zelo della Madre Morano, affidò a lei la direzione dell'insegnamento catechistico femminile in tutte le parrocchie della città. La Serva di Dio lavorò per nove anni, dal febbraio 1899, nell'opera dei catechismi parrocchiali e le fu tanto cara».⁸⁷ E l'assunse fino a chiamarla «la sua opera».⁸⁸

Ma per comprendere, nel suo reale spessore, l'apporto da lei dato alla catechesi parrocchiale è necessario aprire qualche spiraglio sulla realtà della Chiesa catanese subito dopo l'episcopato del Dusmet, ossia tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo.

Il Nava, nel vasto piano pastorale messo in atto fin dall'inizio del suo episcopato,⁸⁹ accordava alla catechesi un ruolo rilevante. Un aspetto, questo, dell'azione pastorale che – come si è visto – era già stato considerato con impegno dal card. Dusmet. Va comunque notato che «la notevole preparazione culturale e l'esperienza diplomatica facevano

⁸⁴ Cf *Summ.* 280-281, paragr. 742.

⁸⁵ Ad esempio cf SHA 307-312, 348; *Summ.* 200; ReV 37, 112-113.

⁸⁶ Cf SHA 96 nota 40.

⁸⁷ *Summ.* 280-281; cf ReV 33, 38; SHA 309; GRASSI Grazia, *Madre Morano. Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice del beato Don Bosco*, Torino, SEI 1930, 117-118.

⁸⁸ *Summ.* 281.

⁸⁹ Il progetto di azione del Nava emerge subito dalle prime lettere pastorali: cf FRANCICA NAVA Giuseppe, *Lettera Pastorale al clero e al popolo di Catania*, Catania, Galátola 1895 (va notato che questa lettera fu scritta dal Belgio dove il Francica Nava si trovava in qualità di Nunzio Apostolico, e dove lo raggiunse la nomina di arcivescovo di Catania); ID., *Sull'insegnamento della dottrina cristiana*, Catania, Galátola 1896; ID., *Sull'Opera dei congressi e dei comitati cattolici*, Catania, Galátola 1897; ID., *La educazione cristiana*, Catania, Francesco Galati 1899.

di Nava un tipo di vescovo assai diverso da Dusmet: un vescovo più attento ai problemi della riorganizzazione strutturale e giuridica della diocesi e capace di individuare per i problemi sociali una risposta che non fosse solo di tipo caritativo».⁹⁰

Tuttavia, tra l'episcopato del Dusmet e quello del Nava, la documentazione permette di leggere una certa continuità, pur nella discontinuità dovuta agli eventi storici. Indicative, al riguardo, sono le linee di azione pastorale tracciate dal nuovo arcivescovo fin dalla sua prima lettera rivolta al clero e al popolo di Catania (1895). Essa poneva al centro Gesù Cristo evidenziandolo nella sua identità di "verità" e "amore". E, in Cristo, l'attenzione veniva rivolta al popolo.⁹¹ Il Figlio di Dio doveva tornare a regnare sovrano in una società che, attaccando la religione, distruggeva se stessa.⁹² Avvalendosi, pertanto, della sua formazione, il Nava intervenne subito, a diversi livelli, per salvare appunto la società.

– L'attenzione dell'arcivescovo fu, innanzitutto, rivolta al clero. Va tenuto presente che, al tempo della sua prima visita pastorale (1897-1899), molte cose erano cambiate nella Chiesa catanese rispetto alla situazione del primo trentennio post-unitario. La paziente opera pastorale del Dusmet stava dando i suoi frutti, soprattutto con la nuova immagine di clero che andava emergendo.⁹³ Per fronteggiare i problemi sociali del tempo occorreva, tuttavia, una maggiore levatura culturale. Così, da tomista qual era, l'arcivescovo volle per il clero una formazione in cui il rapporto fede-ragione fosse di sostegno alla fede stessa, la sola che rende possibile il trascendimento della ragione aprendola all'umile ascolto di Dio che si rivela.⁹⁴ Implicanza, questa, tanto più urgente quan-

⁹⁰ DI FAZIO Giuseppe, *La prima visita pastorale di Giuseppe Francica Nava nella Diocesi di Catania (1897-1899)*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 13 (1978) 236.

⁹¹ Cf FRANCICA NAVA, *Lettera pastorale al clero e al popolo* 12-21.

⁹² Cf *ivi* 6.

⁹³ Cf DI FAZIO, *La Diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento* XXIV-XXVI. Dall'esame degli atti della prima visita pastorale del Nava alla diocesi si può rilevare come i preti seguivano fedelmente le indicazioni che venivano impartite dal vescovo in materia religiosa. Tra l'altro, è stato evidenziato come in quasi tutte le chiese la predicazione veniva effettuata regolarmente e, in generale, tutte le mansioni relative allo stato sacerdotale erano svolte con zelo. Molti presbiteri si dedicavano all'insegnamento catechistico, considerato dal Nava come uno dei capisaldi della sua azione pastorale (cf *ivi* XXV).

⁹⁴ Circa la formazione tomista del Nava cf DI FAZIO Giuseppe - PISCIONE Enrico, *Un neotomista siciliano: il Cardinale Giuseppe Francica Nava*, in *Sapienza* 34 (1981) 1-2,

to più il contesto sociale si rivelava imbevuto di razionalismo.⁹⁵ E una tale formazione doveva aiutare la stessa crescita cristiana del popolo. Infatti, la consapevolezza di dover attrezzare la gente per far fronte alla nuova temperie culturale dà ragione della vasta attività catechistica promossa dal Nava in tutta la diocesi abilitando, *in primis*, lo stesso clero.

– Una seconda attenzione il Nava la pose alla realtà sociale. I “Fasci siciliani” avevano riproposto il problema sociale in tutta la sua drammaticità.⁹⁶ In questa congiuntura, la Chiesa era stata chiamata a prendere coscienza della miseria contadina e della necessità di intervenire, non più in termini caritativi e assistenziali, ma con iniziative capaci di dare una risposta concreta ai bisogni delle classi rurali.⁹⁷ A tale fine, nello spirito dell’Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII (4 agosto 1879), l’arcivescovo promuoveva nei cattolici una forte azione sociale. Egli riteneva, infatti, che la causa del processo di scristianizzazione della società era stato il prolungato atteggiamento di passività degli stessi cattolici.⁹⁸

– Una terza attenzione nell’opera del Nava riguardò la cura per la riorganizzazione strutturale e giuridica della diocesi. Tale cura si poneva in stretta coerenza con gli intenti precedentemente indicati. Occorreva, infatti, attrezzare la Chiesa in Catania ad un’azione pastorale idonea a far fronte ai problemi sociali emergenti.⁹⁹ Una risposta significativa fu certamente quella di istruire nella fede le giovani generazioni. La graduale autonomia delle parrocchie favorirà, appunto, lo sviluppo di questa impresa.

203-212.

⁹⁵ A riguardo della formazione del clero cf TOSCANO DEODATI Alfonso, *Il cardinale G. Francica Nava, arcivescovo di Catania*, Milano, Convivio Letterario 1962, 187-204; DI FAZIO, *La prima visita pastorale* 241.

⁹⁶ Cf RENDA Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970 II*, Palermo, Sellerio 1990, 203-204.

⁹⁷ Cf DI FAZIO, *La prima visita pastorale* 236; DE ROSA Gabriele, *Linguaggio canonico e mutamenti sociali in Sicilia dopo l’unificazione nazionale*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 9 (1974) 26-27.

⁹⁸ Cf FRANCICA NAVA, *Sull’Opera dei congressi e dei comitati cattolici* 4-5. Si veda pure BARONE Giuseppe, *Lo Stato e le pie opere in Sicilia dall’Unità al Fascismo*, in *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 55-58; LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana* 156.

⁹⁹ Cf ZITO, *La cura pastorale a Catania* 218-222.

Nel quadro innovativo dell'attività del Nava la catechesi costituì uno dei capisaldi. Ordinata com'era a illuminare la mente con le verità della fede in vista di promuovere una concezione cristiana della vita, ne scaturivano due conseguenze quanto mai pertinenti alla strategia pastorale intrapresa. Da un lato si mirava al superamento di una religiosità ritualistica e precettistica e, dall'altro, si voleva alimentare la dimensione sociale della fede stessa.

Il contributo della catechesi veniva così a rinforzare il principio tomista, ispiratore di tutto l'episcopato del Nava: cultura e società civile si trovano in stretta interazione. E questo nella convinzione, come il Nava stesso si era espresso, che «dalla riforma della mente [...] dipende la riforma della vita e dei costumi». ¹⁰⁰ Riforma ritenuta urgente. Di fatto, quanto più egli constatava il sorgere di «nuove scuole, ove [...] accorrevano] numerosi i fanciulli di ambo i sessi», ¹⁰¹ tanto più rilevava che «da molti [...] veniva] dimenticato il più *necessario*, il più *utile* di tutti gli insegnamenti [...] quello della *Dottrina Cristiana* [...]». Si studiano – scriveva ancora il Nava – grandi volumi [...]; si leggono avidamente i giornali [...], ma non si degna di uno sguardo un piccolo libro che è la fonte di ogni sapere e di ogni civiltà; un libro che deve stare nelle mani di ogni cristiano: il *Catechismo*. ¹⁰²

3.2. *L'innovazione della catechesi parrocchiale*

La concezione di catechesi del Nava – come si è visto – non era estranea al contesto sociale e culturale del tempo. Essa risultava inserita in un progetto dalle ampie vedute: la società non era più solo cristiana; i tempi lo resero poi evidente. La Chiesa, pertanto, non avendo più l'esclusiva della cultura, doveva attrezzarsi per difendere il patrimonio evangelico di cui era portatrice. Ma doveva pure cercare nuove vie per riuscire a trasmettere il messaggio di fede alle nuove generazioni nella consapevolezza che esso non era più scontato. Da qui quella pastorale catechistica rinnovata nell'ambito delle parrocchie per rispondere, appunto, alle urgenze del momento.

Il graduale sviluppo della “parrocchialità” dava così il via ad una

¹⁰⁰ Questa affermazione di Francica Nava si trova in *L'amico del clero* (Caltanissetta 1882), n. 2. [cit. da DI FAZIO-PISCIONE, *Un neotomista siciliano* 206].

¹⁰¹ FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 3.

¹⁰² *Ivi* 4.

catechesi più viva, più organica, più strutturata, più culturale.

L'innovazione della catechesi parrocchiale si giustificava pure alla luce degli stessi eventi storici. Come si è visto, questi, fin dal tempo del Dusmet, andavano mettendo in crisi la catechesi scolastica affermatasi in Italia nel XVIII secolo.¹⁰³

Una nuova catechesi parrocchiale, in grado di competere con l'organizzazione e la didattica scolastica, doveva, dunque, far fronte all'emarginazione della religione dalla scuola.¹⁰⁴ E questo lo si rileva dalla consapevolezza dello stesso arcivescovo. Il Nava, infatti, nella sua terza lettera pastorale *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* (1896) indicava la necessità di supplire, con determinazione e dignità, alla laicizzazione dell'insegnamento. Una preoccupazione fondata la sua, se non si voleva che gli alunni crescessero per la rovina di se stessi, della famiglia e della società.¹⁰⁵ E l'anno dopo, nella *Circolare* inviata da Madrid, ritornava sull'argomento ritenuto di «somma importanza: *l'insegnamento catechistico de' fanciulli d'ambo i sessi*. Giacché sino a tanto che non si attua *come si conviene*, in tutte le parrocchie della diocesi, non possiamo sperare un cambiamento in meglio de' costumi del popolo».¹⁰⁶

In questo ampio contesto assumono significato tutti gli interventi del Nava ordinati a sostenere la scelta prioritaria della catechesi parrocchiale. La Morano contribuirà a promuoverla tra innovazione e tradizione.

Dei numerosi interventi dell'arcivescovo se ne ricordano qui alcuni.

– *L'istituzione dell' "Associazione dei Preti Catechisti di S. Francesco di Sales"*: lo scopo dell'istituzione era quello di «consacrarsi allo insegnamento del Catechismo in Città».¹⁰⁷ Scopo che richiamava quello

¹⁰³ Sull'affermarsi nel secolo XVIII della catechesi scolare cf BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi* 310-316; 377-378.

¹⁰⁴ Proprio in quel tempo il *Bollettino Ecclesiastico di Catania* rimandava alla cura della catechesi parrocchiale per colmare il vuoto dell'istruzione religiosa nelle scuole (cf *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari comunali*, in BEAC 5 [1901] 109; *Opera catechistica*, in BEAC 5 [1901] 203-205).

¹⁰⁵ Cf FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 11-12.

¹⁰⁶ [FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti del Clero secolare e regolare dell'archidiocesi di Catania*, in BEAC 1 (8 dicembre 1897) 4.

¹⁰⁷ *Statuto della Associazione de' Preti Catechisti in Catania*, art. 2, in ASDC, *Fondo Episcopati*. Francica Nava: *Dottrina Cristiana*, n. 42, div. V, sez. V, art. 1. Questo *Statuto* era stato redatto in data 3 novembre 1898 e veniva approvato *ad annum* dalle autorità competenti. Esso comprende 19 articoli che indicano doveri e diritti dei So-

di un'altra associazione analoga promossa – come si è visto – dal Ventimiglia.

– *L'organizzazione delle "Scuole di Catechismo" maschili e femminili.* Il Nava le incrementò ispirandosi ai criteri del tempo. Si rifece al Dupanloup per esaltare l'azione catechistica nei riguardi dell'infanzia e, quindi, per giustificare l'attenzione da lui posta alla catechesi per quest'età.¹⁰⁸ Suggerì, inoltre, il metodo del Pozzan il cui saggio era stato apprezzato al Congresso Catechistico di Piacenza del 1889.¹⁰⁹

Nel metodo del Pozzan si trovava sintetizzata sia la sapienza organizzativa impressa dallo stesso S. Carlo Borromeo alle scuole di catechismo,¹¹⁰ sia l'arte pedagogica di don Bosco al cui sistema educativo l'autore si ispirò indicando come tenerne conto, nel rapporto con i ragazzi, durante la catechesi.¹¹¹ Seguendo il Pozzan, l'arcivescovo riteneva che «una delle cose più importanti [nella catechesi] si è che gli alunni si dividano in classi, e ciascuna di esse sia formata di poco numero di ragazzi. Ad ogni classe poi si metterà un maestro».¹¹²

– *Il pronunciamento circa il testo di catechismo, il metodo, le gare, le premiazioni, gli operatori.*¹¹³ Per tale pronunciamento il Nava si ispirò sempre agli orientamenti del Pozzan. Circa gli operatori, incoraggiò

ci. Il tutto ordinato al buon funzionamento della catechesi parrocchiale (il documento è riportato nell'Allegato I di questo studio). Esiste, pure, sempre nell'archivio della Diocesi di Catania, la minuta di una lettera scritta dal Nava ai preti della stessa associazione. Il manoscritto non è datato, ma dal contesto si comprende che lo scritto risale ai primordi dell'istituzione. Interessanti sono, quindi, gli orientamenti organizzativi e di metodo che l'arcivescovo ribadisce ai suoi preti per il buon esito della catechesi parrocchiale (vedi *Minuta autografa del Card. Francica Nava* nell'Allegato II di questo studio).

¹⁰⁸ Cf DUPANLOUP Felix Antoine, *L'oeuvre par excellence* cit. da FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 18-19.

¹⁰⁹ Cf POZZAN Pietro, *Piccolo manuale per direttori di catechismo e per gli stessi catechisti in cui si espongono le norme pratiche per ben ordinare e guidare con frutto una scuola di catechismo in una parrocchia o in un oratorio festivo*, Chieri, Tip. C. Cravero 1891, 11-12.

¹¹⁰ Cf *ivi* 28-48. Si tratta della seconda parte del manuale del Pozzan, tutta riservata all'aspetto organizzativo della catechesi.

¹¹¹ Cf *ivi* 28. Si veda pure, nella terza parte del *Piccolo manuale* (pp. 49-124), come il Pozzan applica alla catechesi il metodo educativo di don Bosco.

¹¹² [FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti* 5. La circolare, pubblicata nel primo numero del *Bollettino Ecclesiastico*, può essere considerata una sintesi dell'opera del Pozzan.

¹¹³ Cf *ivi* 4-7.

a sentirsi responsabili della catechesi non solo i parroci,¹¹⁴ ma anche i «semplici sacerdoti»,¹¹⁵ i «catechisti ausiliari dei parroci»,¹¹⁶ i «laici dell'uno e dell'altro sesso»¹¹⁷ e, infine, anche i giovani.¹¹⁸ E questo per assicurare una catechesi permanente («*Catechismi di perseveranza*») che non doveva concludersi «all'epoca della *prima comunione*»,¹¹⁹ ma doveva continuare «quando l'intelligenza è più robusta e sa darsi conto delle cose che impara, giacché non dimentichiamo che la nostra fede è ragionevole: *Rationabile obsequium vestrum*»,¹²⁰

– *L'istituzione dell'“Opera del Catechismo” per una migliore organizzazione delle forze.* La finalità di tale opera, sull'esempio della catechesi belga,¹²¹ era quella di «procurare un gran numero di catechisti ausiliari dei parroci, e tutti quei mezzi *morali* e *materiali* necessari ad ottenere ubertosi e stabili vantaggi dall'insegnamento della Dottrina Cristiana». ¹²² Quest'Opera, presieduta dallo stesso cardinale, diede il suo costante contributo al coordinamento di tutte le attività concernenti la catechesi.¹²³ Ad essa la Morano prese parte come Direttrice della Sezione femminile delle Scuole di Catechismo dal 1898 al 1908, anno della morte.¹²⁴

Il risveglio catechistico a cui si è accennato era esigito non solo dall'emarginazione dell'insegnamento religioso dalla scuola, ma anche dal fenomeno dell'urbanizzazione causato in gran parte dalla crisi agraria. I dati statistici sono eloquenti.

La popolazione complessiva dei comuni della diocesi, secondo il

¹¹⁴ Cf FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 16; POZZAN, *Piccolo manuale* 34-38.

¹¹⁵ Cf FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 17.

¹¹⁶ *Ivi* 19.

¹¹⁷ *Ivi* 20.

¹¹⁸ Cf [FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti* 5.

¹¹⁹ FRANCICA NAVA, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana* 16.

¹²⁰ *L.cit.*

¹²¹ Cf *ivi* 21-22.

¹²² *Ivi* 19-20.

¹²³ È sufficiente sfogliare un'annata del *Bollettino Ecclesiastico* per conoscere il lavoro capillare e organico condotto da questa istituzione. Un resoconto completo delle attività dell'“Opera” si ebbe in occasione dell'Enciclica *Acerbo nimis*, emanata da Pio X (1905) (cf *Solenne commemorazione dell'Enciclica sul Catechismo*, in BEAC 9 [15 giugno 1905] 159-162).

¹²⁴ Per il ruolo della Morano nell'Opera del Catechismo vedi, ad esempio, *Catania Sacra. Stato del Clero e delle opere religiose della città e della Diocesi*, Catania, Galàtola 1904, 29.

censimento del 1901, risultava di 295.301 abitanti, con un incremento del 73% rispetto al 1861. Va poi notato che circa la metà della popolazione era concentrata nella città di Catania, la quale contava 146.504 abitanti.¹²⁵ Questo fenomeno portava con sé, inevitabilmente, seri problemi sociali ed etici.¹²⁶

L'“Opera dei Catechismi” costituì, pertanto, una risposta della Chiesa catanese alle necessità emergenti dovute alla crescita abnorme della città. Essa va interpretata dal punto di vista sociale come il tentativo di stabilire un incontro Chiesa-società quale espressione dei tempi nuovi. La situazione richiedeva nuove modalità di presenza cristiana nell'ambiente urbano. E ciò per salvaguardare l'integrità della fede e delle forme di vita comunitaria, verso cui si dimostravano tanto sensibili le popolazioni rurali. L'Opera va pure interpretata dal punto di vista ecclesiale come una delle opportunità privilegiate volte a favorire la ristrutturazione della parrocchia.

Da qui scaturì una duplice necessità: estendere l'Opera dei catechismi nelle varie parrocchie e chiese della città per dare a tutti la possibilità di accedere alla formazione religiosa accordando il dovuto spazio anche alle ragazze, e per maturare nel clero una nuova mentalità di servizio evangelico.

3.3. Lo sviluppo delle “Scuole Femminili di Catechismo”

Maddalena si dimostrò subito aperta agli impegni che derivarono dall'organizzazione parrocchiale della catechesi. La sua fu una risposta pronta e lungimirante alle sollecitazioni del Nava. Questa sua disponibilità, unita al coraggio e alla competenza, la resero – come si è detto – protagonista del risveglio catechistico nella Chiesa di Catania.

Il suo fu un impegno di avanguardia e che, peraltro, aveva iniziato a realizzare con il Dusmet, il quale – come si è visto – si trovò a dover risolvere i problemi connessi con la politica ecclesiastica del nuovo Stato unitario, nonché con il diffondersi del clima culturale laicista. Ora continuava con il Nava nell'intento di contribuire a rendere le strutture della Chiesa catanese idonee a reggere il confronto con i segni del cambio

¹²⁵ Cf DI FAZIO, *La prima visita pastorale* 227-229; GIARRIZZO, *Catania* 148-157; LONGHITANO, *Parrocchia e realtà urbana* 136.

¹²⁶ Cf Lettera di Mariannina Castorina al card. Nava (17 giugno 1901), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Dottrina Cristiana, n. 42, div. V, sez. V, art. 1 (vedi Allegato III).

sociale in atto.

Dell'attività catechistica realizzata dalla Morano in questa nuova svolta ecclesiale si possiede un prezioso documento che ci permette di conoscere la determinatezza con la quale ella si mise all'opera. Si tratta di una sua lettera autografa del 27 dicembre 1900 diretta allo stesso card. Nava. In essa si legge: «Ieri ed oggi mi sono seriamente occupata dell'Opera dei Catechismi da iniziarsi regolarmente in queste Parrocchie, secondo il desiderio espressomi da Vostra Eminenza. Ho procurato, dietro esperienze fatte da ben 20 e più anni, di riassumere le idee, o norme che, parmi, gioverebbero, se adottate, praticate, con costante fermezza. Desidero presentargliele: perciò La prego volermi dire quando V. E. non sarebbe troppo disturbata per accordarmi udienza, onde definire qualche cosa sul proposito».¹²⁷

Opportunamente, la Morano, scrivendo al cardinale, faceva riferimento alle «esperienze fatte da ben 20 e più anni». Esperienze accumulate in Sicilia durante gli anni del Dusmet, ma anche negli anni della sua giovinezza come maestra comunale a Montaldo Torinese, dove aveva anche operato attivamente nella catechesi parrocchiale.¹²⁸ A queste vanno pure aggiunte le esperienze condotte nel breve, ma intenso soggiorno a Mornese e a Nizza Monferrato. Qui, ispirandosi al metodo di don Bosco, aveva fatto del catechismo «la sua più bella cattedra».¹²⁹

Non conosciamo il piano di azione che madre Morano presentò al cardinale, ma ne abbiamo riscontro nella concretezza delle attività a cui diede vita. Il *Bollettino Ecclesiastico*, già dal 1902, poteva rendere noto il numero delle Scuole di Catechismo fondate con la sua collaborazione. Vi si trova scritto: «L'insegnamento della Dottrina cristiana alle ragazze viene impartito nelle chiese di S. Francesco di Paola - S. Berillo - M. SS. della Mercede - M. SS. dell'Indirizzo - S. Cosimo - S. Caterina al Rinazzo - S. Biagio - M. SS. del Carmine - M. SS. degli Ammalati - M. SS. di Monserrato - S. Agata al Borgo - Maria SS. dell'Aiuto - Maria SS. della Salette - M. SS. della Consolazione - S. Filippo Neri - Graziella».¹³⁰

Il numero delle chiese dove si andava attivando la catechesi alle ragazze crebbe di anno in anno. Relativamente a ciò non si dispone di da-

¹²⁷ Lettera di Maddalena Morano (27-12-1900), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Religiosi, Salesiani, n. 5, div. I, sez. I, art. VI.

¹²⁸ Cf SHA 37-38.

¹²⁹ Ivi 307.

¹³⁰ *Solenne premiazione per le scuole femminili di catechismo*, in BEAC 6 (27 settembre 1902) 267.

ti precisi. Di qui la mancanza di omogeneità negli elenchi riportati dalle testimonianze. Al di là della imprecisione numerica, i dati, tuttavia, sono consistenti e rivelatori del servizio reso dalla Morano alla Chiesa in Catania.¹³¹ Di questo le testimonianze sono concordi. Esse riguardano la complessità di un'opera che l'ha vista protagonista nella fondazione di numerose scuole femminili di catechismo, consapevole di un servizio urgente da rendere alla Chiesa e alla società.¹³²

Le testimonianze parlano di lei anche come di un'abile organizzatrice delle scuole,¹³³ nonché come visitatrice e animatrice instancabile pronta a sostenere, incoraggiare, animare ogni realizzazione, a predisporre per gli esami e le gare con rispettive premiazioni.¹³⁴ Le testimonianze riguardano pure l'abilità con cui la Morano coinvolgeva religiose e laiche a sostegno dell'opera stessa del catechismo,¹³⁵ nonché la sua sollecitudine per la loro formazione.¹³⁶ Una vera abilità, la sua, nell'applicare in modo creativo, le indicazioni proposte dal Pozzan e diffuse dal Nava.¹³⁷

Una testimonianza sintetizza bene la complessità dell'azione della Morano, ma anche la semplicità e disinvoltura con cui realizzava il ministero catechistico. Si legge: «Alla domenica [...] sia al mattino che nel pomeriggio, insieme alle altre suore [...] delle case di Catania, si andava nelle parrocchie per fare il catechismo alle fanciulle e rimanevano in casa soltanto la direttrice, la cuciniera e la portinaia. La madre

¹³¹ Solo a titolo indicativo si rende noto che all'elenco delle chiese riportato nel BEAC del 27 settembre 1902 si aggiungono nel 1903 altre chiese: gli Angeli Custodi, la Collegiata, i Filippini, l'Idria (cf Elenco. Catania 1903, in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Dottrina Cristiana, n. 42, div. V, sez. V, art. I). Altre aggiunte si hanno in seguito: vedi, ad esempio, l'elenco del 1905 riportato in *Catania Sacra* 28-29.

¹³² Ad esempio cf SHA 312; *Summ.* 11, 157; ReV 38, 110. Le testimonianze riguardanti l'azione catechistica della Morano rilevano pure le difficoltà da lei incontrate nella fondazione delle scuole parrocchiali, difficoltà dovute a «resistenze di alcuni parroci e specialmente dei sacrestani, cui era di fastidio aprire le chiese e suonare per il catechismo» (SHA 273; cf *ivi* 310, 312).

¹³³ Cf *ivi* 312.

¹³⁴ Cf *Summ.* 36, 150, 200; SHA 310; ReV 56. Il *Bollettino Ecclesiastico* presentava due volte l'anno lo svolgimento delle gare e delle premiazioni che costituivano momenti significativi dell'attività svolta nelle scuole di catechismo. Dal 1902 viene data relazione sistematica delle scuole femminili, e sempre è elogiata l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

¹³⁵ Cf SHA 312; ReV 112-113.

¹³⁶ Cf ReV 110.

¹³⁷ Cf POZZAN, *Piccolo manuale* 57-71. In queste pagine si possono leggere le norme date per la formazione dei catechisti, per gli esami di catechismo, le gare, le feste.

poi faceva il giro delle varie parrocchie, per assicurarsi del modo con cui si teneva la lezione e del profitto delle fanciulle. Al sabato sera radunava tutte le suore catechiste e faceva la conferenza insegnando come si doveva fare il catechismo, affinché l'indomani fossimo tutte ben preparate per questo insegnamento tanto importante, il più importante [...]. Al lunedì poi prendeva per compagna una suora e andava dai parroci nella cui parrocchia ancora non si faceva il catechismo, e sapeva così bene presentare la proposta che tutti accettavano. La madre allora mandava una o due suore con qualche signorina adatta per fare il catechismo».¹³⁸

Un'azione intelligente, capace – come si è accennato – di grande coinvolgimento, dunque, quella della Morano. Tutto questo fu più volte sottolineato dal *Bollettino Ecclesiastico*.¹³⁹ Apprezzamento e valorizzazione madre Morano riscontra pure da parte della stessa Associazione dei preti catechisti.¹⁴⁰ Su richiesta di questa Associazione ella intervenne in alcuni incontri previsti dallo Statuto dei “preti catechisti”. Si trattava di incontri mensili e straordinari,¹⁴¹ nonché di incontri bimestrali «per riferire ciascuno sull'andamento delle proprie Scuole, e per le proposte che crederà opportune».¹⁴² Di questa sua attività, tanto più singolare se contestualizzata in un tempo in cui la donna non aveva vo-

¹³⁸ SHA 340-341. La testimonianza è di Sr. Antonia Camuto. Ella scrisse una relazione dal titolo «Ricordi su madre Morano» (cf *ivi* 339-342). Fu una delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice siciliane.

¹³⁹ Nel *Bollettino Ecclesiastico* il riferimento all'opera della Morano e delle suore da lei dirette fu costante. Esso iniziò con la premiazione catechistica dell'oratorio femminile di S. Maria dell'Aiuto (cf *Il nuovo anno catechistico*, in BEAC 4 [24 marzo e 9 novembre 1900] 84-85, 230) quando ancora le scuole femminili non erano organizzate e continuò, poi, con le relazioni di gare e premiazioni: cf ad esempio, *Solenne premiazione per le scuole femminili di catechismo*, in BEAC 6 (27 settembre 1902) 265-267; *La premiazione delle scuole femminili di catechismo*, in BEAC 7 (5 settembre 1903) 218-219; *Solenne premiazione delle scuole catechistiche femminili*, in BEAC 8 (9 agosto 1904) 226-228; *Premiazione solenne delle scuole femminili di catechismo*, in BEAC 9 (15 settembre 1905) 242-244.

¹⁴⁰ Nel *Bollettino Ecclesiastico* del 1898 si può vedere lo «specchietto generale delle scuole catechistiche dirette dall'Associazione» (cf BEAC 2 [1898] 305-306). La dinamicità dell'Associazione si rileva anche dal fatto che essa, nel 1906, pubblicava un foglietto mensile di collegamento tra le scuole di catechismo maschili e femminili per «lo sviluppo e l'incremento delle opere catechistiche nella città e nella diocesi» (cf *Il Catechista*, in BEAC 10 [1906] 10).

¹⁴¹ Come previsto dallo Statuto art. 13 e 14 (vedi Allegato I).

¹⁴² Statuto art. 15 (vedi Allegato I).

ce, è significativa la testimonianza del can. Salvatore Puglisi Grassi.¹⁴³ Egli, infatti, ricordava: «Nelle conferenze che teneva nelle riunioni dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana, presente spesso lo stesso Cardinale Nava e gran numero di Sacerdoti Catechisti riusciva efficacissima e sempre ispirata a grande zelo; smussando tutte le difficoltà che si presentavano, lasciando una profonda impressione di convinzione di pietà in tutti coloro che l'ascoltavano».¹⁴⁴

La Morano, in questa ardua impresa, non lavorò da sola. Seppe farsi aiutare: coinvolse religiose e laiche motivando tutte con la sua grande fede.

Da alcune statistiche di cui siamo in possesso risulta, ad esempio, che nel 1903 avevano operato nelle diverse chiese di Catania sessantanove catechiste, di cui ventuno erano Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre le altre erano laiche spesso da lei attratte al ministero della catechesi.¹⁴⁵ Nel Comune di Biancavilla, nel 1904, le quattro Figlie di Maria Ausiliatrice componenti la comunità operavano nelle chiese seguenti: chiesa Matrice, S. Antonio, Immacolata, Annunziata. Con loro lavoravano pure ventiquattro catechiste laiche distribuite nelle rispettive chiese. Per ogni gruppo di catechiste, l'«Assistente e dirigente» risultava essere una Figlia di Maria Ausiliatrice.¹⁴⁶ Significativa la risonanza che si coglie da don Vito Piccioni, prete alla chiesa Matrice. In una sua lettera egli si esprime così: «Sento il dovere di mandare un plauso a tutte le catechiste delle scuole femminili con a capo le Rev. Suore Salesiane che tanto bene raccolgono nell'assidue lezioni dell'insegnamento catechistico».¹⁴⁷

La volontà della Morano e delle sue collaboratrici di contribuire al rinnovamento catechistico investiva, come previsto, le stesse strutture ecclesiastiche. La parrocchia riscopriva la sua funzione profetica e an-

¹⁴³ Il can. Salvatore Puglisi Grassi, delegato arcivescovile per la Dottrina Cristiana, lavorò con la Morano per l'Opera dei Catechismi. Egli fu pure assistente diocesano della Sezione femminile dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana fondata con la collaborazione della Morano nel 1906.

¹⁴⁴ *Summ.* 19-20.

¹⁴⁵ Cf Elenco delle chiese e delle catechiste (Catania 1903), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Dottrina Cristiana*, n. 42, div. V, sez. V, art. 1.

¹⁴⁶ Cf Elenco delle chiese e delle catechiste (Biancavilla 1904), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Biancavilla, Insegnamento del catechismo*, n. 20, div. II, sez. III, art. 1.

¹⁴⁷ Lettera del sac. Vito Piccioni al Segretario dell'Arcivescovo P. Licitri (10-2-1908), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Biancavilla, Insegnamento del catechismo*, n. 20, div. II, sez. III, art. I.

dava maturando un nuovo senso comunitario. Anche se a livello metodologico venivano riaffermate secolari consuetudini – la memorizzazione, la spiegazione del testo, la ripetizione e l'applicazione pratica, le dispute e le gare –, nonostante ciò, quanto veniva comunicato all'interno della realtà ecclesiale incideva certamente molto di più sulla maturazione dell'identità cristiana di quanto non facessero le sole formule mnemoniche. Il clima che andava maturando era così quello di un nuovo senso di appartenenza ecclesiale.

Quanto madre Morano abbia contribuito a promuovere il senso di appartenenza alla parrocchia si può documentare, oltre che con le testimonianze, anche con alcuni suoi manoscritti. Si tratta del "*Quadernetto b*" e "*Quadernetto c*". In quest'ultimo si trova allegato un prezioso documento: *Avvisi per i Catechismi parrocchiali*, datato 16 novembre 1905 e contenente diciassette annotazioni:

- «1° Prestarsi volentieri a fare il Catechismo.
- 2° Pregare (anche lungo l'anno) per ottenere efficacia.
- 3° Raccomandarsi spesso a D. Bosco per avere spirito di zelo paziente, costante, ecc.
- 4° Cercare di rendere ameno l'apprendimento del Catechismo alle fanciulle.
- 5° Prepararsi, pensarci anche lungo la settimana.
- 6° Nel giorno festivo, antecedente a qualche speciale solennità, annunziarla, spiegarla, dirne il fatto, l'origine.
- 7° Raccontare alle ragazze qualche bell'esempio, *efficace*, non spaventoso però.
- 8° Non finire la lezione di Catechismo senza aver inculcato alle ragazze qualche buona massima, qualche dovere, una pratica, qualche virtù; per esempio: l'ubbidienza, il rispetto ai genitori, ai vecchi, ai Religiosi, al Papa, alla Chiesa, al giorno festivo; la ritiratezza, la modestia, lo spirito di preghiera, di compassione per i malati, di soccorso ai poveri, ecc. corroborando sempre con qualche esempio raccontato, ecc.
- 9° Procurare di spiegare nella classe delle mezzane e delle grandi analfabete, in dialetto, per quanto è possibile, un capitolo, o una parte del Catechismo in modo di passare, così, a senso tutto il Compendio della Dottrina.
- 10° Animare quelle di 3^a, 4^a, 5^a invece a studiarlo a memoria.
- 11° Usare bei modi, pazienza, carità.
- 12° Tenere bene il registro delle presenze.
- 13° Procurare frequenza, gara d'imparare, ecc.
- 14° Tenerci lontane dallo spirito di vanità, di vana soddisfazione, mantenerci nello spirito di umiltà, di zelo per il bene delle anime.
- 15° Usare rispetto coi RR. Cappellani.
- 16° Usare cortesia con le Signore Catechiste.
- 17° (o meglio 3 bis) Dividere bene le classi delle fanciulle - secondo le

norme del Regolamento apposito». ¹⁴⁸

In questi *Avvisi*, ma anche in altri scritti, risulta evidente come la Morano incoraggiasse le sue collaboratrici a “rendersi disponibili” per la catechesi, a renderla “amena”, “educativa”, “testimoniante”. Indicava pure – da abile insegnante qual era – il principio pedagogico della gradualità consigliando la lingua siciliana, nonché il catechismo diocesano che – come si è visto – era, molto probabilmente, quello del Ventimiglia. ¹⁴⁹

Per la Morano, la catechesi doveva costituire motivo di festa, da esprimersi anche in occasione delle visite che ella, in qualità di Visitatrice, faceva alle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice. ¹⁵⁰

Da questa breve sintesi emerge, dunque, uno stile innovativo di catechesi. Si trattava di un annuncio di fede che permeava il vissuto. Così, tradotti in vita, i valori evangelici penetravano meglio nell’esistenza per trasformarla. In questo senso, le verità di fede erano accessibili ai piccoli e agli adulti. Tra questi ultimi gli stessi genitori.

La forte valenza educativa della catechesi contribuiva, inoltre, a rendere significativo l’apprendimento motivandolo con momenti di verifica in un clima di festa.

Il *Bollettino Ecclesiastico* del 1902, anno in cui venne ufficialmente riconosciuta la Scuola femminile di catechismo, riporta fedelmente – come si è detto – le relazioni semestrali e annuali delle attività catechistiche. Anche questo è un dato che sta ad esprimere la vitalità dell’opera. In definitiva, le relazioni del *Bollettino* sono una sorta di meta-linguaggio che rafforza l’idea di come il catechismo parrocchiale fosse molto di più di un formulario e di un apprendimento mnemonico. Esso era accoglienza, incontro, relazionalità, preghiera, gioia di comunicare e di apprendere la scienza di Dio. In una parola, testimonianza, unione tra vita e pensiero.

Attorno alla catechesi, le relazioni indicavano pure momenti cele-

¹⁴⁸ MORANO Maddalena, *Avvisi pei catechismi parrocchiali* (16 novembre 1905), in AGFMA 2a - ct.1.

¹⁴⁹ Alla fine dell’Ottocento e all’inizio del Novecento il *Bollettino Ecclesiastico* fa ancora riferimento al Compendio del Ventimiglia (cf BEAC 3 [1899] 70; BEAC 5 [1901] 128). Nel gennaio del 1906 la Conferenza dell’Episcopato Siciliano con la “Deliberazione XVI” adotta, per tutta l’Isola, il *Compendio della Dottrina Cristiana* del S. Padre Pio X (1905) (cf NAVA Giuseppe Card. et alii, *Conferenze dell’Episcopato Siciliano tenute in Palermo. Lettera al Clero - Deliberazioni*, Piazza Armerina, Tipografia A. Vincifori Giovenco 1906, 57-58).

¹⁵⁰ Cf “*Quadernetto b*”; “*Quadernetto c*”; SHA 107, 309.

brativi e iniziative di carità.¹⁵¹ Tre aspetti, questi, opportunamente interagenti nell'iniziazione alla vita cristiana.

Dall'Opera del catechismo ne venne un gran bene alla città di Catania. Ne dà testimonianza non solo la gente,¹⁵² ma lo stesso card. Nava, che più volte espresse questo riconoscimento. Si possiede la minuta di una lettera dello stesso cardinale datata 6 febbraio 1905. Una lettera, dunque, che assume il carattere di documento nel senso che in essa si fa riferimento ad un'esperienza che era ormai passata alla prova del tempo: sei anni di impegno costante. In questa minuta si legge: «Ci gode l'animo poter esprimere che le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, istituite dalla santa memoria di D. Bosco, sin dal primo giorno che si sono stabilite in questa città e Diocesi si sono sempre condotte degne in tutto della loro vocazione. Le cose di educazione a loro affidate si son fatte onore e per gli studi e per la pietà cristiana, e quindi presso ogni ceto di persone esse giustamente godono grande stima e fiducia. Da parecchi anni ho affidato anche a loro la direzione dell'insegnamento catechistico per le fanciulle nelle Parrocchie di questa città, ed esse hanno dato mostra di zelo costante e disinteressato, apportando moltissimo aiuto in un'opera così importante, in modo che il frutto di anno in anno si è reso più copioso, e ho motivo di sperare che in un non lontano avvenire l'istruzione religiosa delle fanciulle si estenderà in tutte le famiglie».¹⁵³

Il 26 marzo 1908, la morte inattesa della Morano ne interruppe l'attività indefessa.¹⁵⁴ E fu proprio in questa occasione che la Chiesa di Catania manifestò il suo riconoscimento per l'opera da lei intrapresa. Nel *Bollettino Ecclesiastico* si leggono, tra l'altro, queste parole: «Fu un vero apostolo, particolarmente per l'insegnamento della dottrina Cristiana, mandando le sue Figlie nelle parrocchie e chiese della nostra

¹⁵¹ Cf SHA 274; *Summ.* 18. Il *Bollettino Ecclesiastico* dava sistematicamente relazione delle collette raccolte a favore dell'Opera del Catechismo Parrocchiale.

¹⁵² Ad esempio cf SHA 307-312, 349-350; *Summ.* 250. In ReV su nove "voti", sette fanno riferimento all'attività catechistica di M. Morano.

¹⁵³ Minuta del Card. Francica Nava (6 febbraio 1905), in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava: Religiosi, Salesiani*, n. 5, div. I, sez. I, art. 6. Non si conosce il destinatario della lettera. Tuttavia, sia per la collocazione nell'archivio, sia per il contenuto, si può ritenere che si tratti di un superiore salesiano.

¹⁵⁴ In uno scritto di condoglianze per la morte di Maddalena Morano, il can. Puglisi Grassi, che l'aveva conosciuta, si esprime così: «Il lutto per la perdita della santa madre Morano è veramente lutto della diocesi catanese» (*Autografo* [s.d.], Fasc. Documenti personali MM, in AGFMA, 2a - ct 1).

città per impartire alle fanciulle l'istruzione religiosa. Ed ella stessa diresse le nostre scuole femminili di Catechismo».¹⁵⁵

Pochi giorni dopo, il 2 aprile, l'«Opera dei Catechismi» da lei diretta volle renderle omaggio.¹⁵⁶ Nel discorso tenuto dal can. Vito Marcenò vengono ricordate le parole con le quali il card. Dusmet affidava alla Morano, oltre il collegio, anche la catechesi nel paese etneo di Trecastagni: «Sorella, vi raccomando i pargoli [...] me li vedo abbandonati in gran lunga in fatto di religione». E subito viene sottolineato come «le parole del santo arcivescovo furono sprone [...] alla Morano, e il fortunato paese [...] non passò molto che intese come un alito di vita novella. E fu là, in sulle prime, che la degna suora non risparmiò fatiche, né sollecitudini; [...] e ben presto fu vista ora in una chiesa, ora in un'altra insegnare anche ai maschietti la dottrina cristiana».¹⁵⁷

Quando, poi, dopo la fondazione di Alì Terme madre Morano si stabilirà a Catania – continuava il can. Marcenò – «non è a dire qui il suo apostolato molteplice, la sua fenomenale attività; quanti ebbero il bene di conoscerla, ammirarono [...] i pregi non comuni della mente e del cuore di lei, per cui si meritò a buon diritto il rispetto non dico delle migliaia e migliaia di famiglie del popolo, del clero e della parte più cospicua della cittadinanza catanese, ma financo del nostro eminentissimo pastore Nava, che scorse in lei la donna forte delle sacre scritture: *Mulierem fortem*, la donna dell'apostolato e della carità! Qui ella non badò tanto a salute, a riposo, a vita; qui moltiplicò se stessa [...]. Fu qui in Catania che sr. Morano, ad ispirazione del [...] card. Nava, istituiva *l'opera della dottrina cristiana* per le figlie del popolo, affidandole alle cure di solerti signorine catechiste».¹⁵⁸

Da queste testimonianze emerge, ancora una volta, come il servizio alla Parola reso da Maddalena Morano fosse profondamente incarnato nelle vicende del tempo. Servizio che gli anni non hanno interrotto. Esso è passato, tra fedeltà e profezia, da una generazione all'altra di Figlie di Maria Ausiliatrice fino ai nostri giorni.

¹⁵⁵ Suor Maddalena Morano. Visitatrice delle Suore Salesiane, in BEAC 12 (31 marzo 1908) 6, 84.

¹⁵⁶ Si tratta di una memoria funebre fatta nella chiesa dell'Ogninella di Catania (cf SHA 349). Eloquenti è pure la scelta del luogo da lunga tradizione sede degli incontri catechistici, come documentano le riunioni fin dal tempo del Ventimiglia.

¹⁵⁷ SHA 349.

¹⁵⁸ Ivi 350.

Conclusione

Con questo studio si è cercato di mettere in luce un aspetto della straordinaria attività per il Regno che ha segnato la vita di Maddalena Morano: la catechesi quale momento del processo educativo.

L'Ispettore salesiano, don Giuseppe Monateri, testimoniò: «Posso dire che non conobbi mai religiosa sì attiva, intraprendente e capace di grandi cose per la gloria di Dio e per il bene delle anime [...]. Io mi rappresentava allora in lei S. Teresa [...], mi pareva di scorgere in lei proprio tutta quella sterminata Santa, gli ansamenti: il viso generalmente aperto e allegro, la risolutezza, e il timore di nessuno ostacolo pel bene».¹⁵⁹ Ed è pure stato detto che seppe essere «storica ideale continuazione della figura di S. Maria Mazzarello».¹⁶⁰

Il servizio della Morano alla Parola di Dio, anche se non ignorato dai biografi, pure meritava di essere maggiormente evidenziato e collocato nella realtà sociale ed ecclesiale che l'ha vista protagonista.

La contestualizzazione dell'opera di madre Morano nella più vasta attività pastorale della diocesi di Catania, infatti, ha lasciato emergere il suo grande amore alla Chiesa e, in essa, a Dio e alle giovani. Un amore illuminato, il suo, che ha trovato le vie di inculturazione del carisma educativo salesiano ordinandolo alla formazione integrale della persona nel concreto della situazione socio-politica, culturale ed ecclesiale della Sicilia orientale tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Proprio perché fedele all'eredità di don Bosco e di Maria Mazzarello, e interiormente libera, ella comprese le scelte dei grandi vescovi – il Dusmet e il Nava – con i quali la Provvidenza l'ha fatta incontrare e le assecondò con creatività. Infatti, via via che proseguiva l'indagine storica, l'azione catechistica della Morano è emersa sempre di più quale risposta dinamica alle scelte della Chiesa locale.

In questa prospettiva alcuni tratti distinguono la sua azione: una forte appartenenza ecclesiale; l'applicazione di modalità originali e innovative di formazione cristiana delle giovani; la determinatezza di salvare, alla luce dei valori evangelici, la verità della persona umana dagli attacchi del razionalismo imperante.

Questo impegno la Morano lo svolse in un'epoca in cui la condizione della donna era di inferiorità. Ella contribuì così a “liberare” le gio-

¹⁵⁹ ReV 108.

¹⁶⁰ *L.cit.*

vani offrendo loro nuove opportunità di accedere alla formazione cristiana quale occasione per maturare un giusto senso critico e contribuire al miglioramento della società.

Tutta questa attività emerge ancora una volta come attuazione del carisma educativo di don Bosco e di madre Mazzarello. Un'attenzione che – come si è visto – ha sempre costituito il riferimento di ogni suo intervento ordinato a risvegliare e a sviluppare la vita di fede.

L'azione di Maddalena Morano si è presentata, dunque, come un'azione-in-contesto dove la conoscenza della fede veniva mediata attraverso l'esperienza della fede testimoniata. Così, pur "attuando" una catechesi mediante le formule dottrinali, come voleva il suo tempo, lei è andata oltre le formule stesse e ha educato nella fede generazioni di giovani rispondendo alle sfide culturali e sociali, alle tensioni perenni e sempre nuove che scaturiscono dalla missione della Chiesa-nel-tempo.

Da qui quell'abilità a cogliere nei segni del suo tempo i risvegli evangelici quali altrettanti appelli del Vangelo che passa, appunto, attraverso i problemi della gente.

Per tutto questo chiaramente ella è stata «"profetessa" di eccezione nella comunità ecclesiale».¹⁶¹

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti Archivistiche

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CATANIA, *Fondo Episcopati. Giuseppe Francica Nava*.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE DI CATANIA.

ARCHIVIO GENERALE DELL'ISTITUTO MARIA AUSILIATRICE DI ROMA.

2. Fonti edite

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM - OFFICIUM HISTORICUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Sororis Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis († 1908). Summarium Historicum Addictionale*, Romae 1975.

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Catanen. Beatificationis et Canonizationis*

¹⁶¹ Ivi 74.

nis Servae Dei Magdalenae Catherinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Positio super Virtutibus. Summarium, Romae, Tip. Guerra 1978.

CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1847-1908). Relatio et Vota Congressus Peculiaris super Virtutibus (8 Martii 1988)*, Romae, Tip. Guerra 1988.

GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano, Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1923.

SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Magdalenae Catharinae Morano Religiosae Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super Causae Introductione*, Romae, Typis Guerra 1963.

Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Catania (1897-1908).

3. Lettere pastorali

DUSMET Giuseppe Benedetto, *Lettera pastorale al Clero ed al popolo dell'archidiocesi di Catania*, Roma, Stamperia della S.C. de Propaganda Fide 1867.

FRANCICA NAVA Giuseppe, *Lettera Pastorale al clero e al popolo*, Catania, Galátola 1895.

–, *Sull'insegnamento della dottrina cristiana*, Catania, Galátola 1896.

–, *Sull'Opera dei congressi e dei comitati cattolici*, Catania, Galátola 1897.

–, *La educazione cristiana*, Catania, Francesco Galati 1899.

[FRANCICA NAVA] Giuseppe Arcivescovo, *Circolare a' RR. Sacerdoti del Clero secolare e regolare dell'archidiocesi di Catania*, in *Bollettino Ecclesiastico Archidiocesi di Catania* 1 (8 dicembre 1897).

4. Studi

BARONE Giuseppe, *Lo Stato e le pie opere in Sicilia dall'Unità al Fascismo*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 35-65.

BONETTA Gaetano, *Scuola laica e scuola cattolica in Sicilia fra '800 e '900*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 213-242.

DE ROSA Gabriele, *Linguaggio canonico e mutamenti sociali in Sicilia dopo l'unificazione nazionale*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 9 (1974).

DI FAZIO Giuseppe, *Dusmet a Catania (1867-1894): Chiesa e movimento cattolico*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 73, Fasc. I-II (1977), 89-

138.

- , *La prima visita pastorale di Giuseppe Francica Nava nella Diocesi di Catania (1897-1899)*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa* 13 (1978), 227-249.
- , *Salvatore Ventimiglia e il rinnovamento della catechesi nell'Italia del settecento*, in *Orientamenti sociali* 36 (1981) 1, 63-102.
- , *Vescovi riformatori e cristianesimo della società nella Sicilia del Settecento*, in *Synaxis* 2 (1984).), 447-472.
- DI FAZIO Giuseppe - PISCIONE Enrico, *Un neotomista siciliano: il Cardinale Giuseppe Francica Nava*, in *Sapienza* 34 (1981) 1-2, 203-212.
- DI FAZIO Giuseppe (a cura di), *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nella visita pastorale di G. Francica Nava*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1982.
- FALZONE Maria Teresa, *Presenza sociale degli istituti religiosi nelle realtà urbane siciliane [1890-1920]*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia [1890-1920]. Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 243-285.
- GIARRIZZO Giuseppe, *Catania*, Bari, Laterza 1986.
- LECCISOTTI Tommaso, *Il cardinale Dusmet*, Catania, O.V.E. 1962.
- LONGHITANO Adolfo, *Parrocchia e realtà urbana*, in AA.VV., *Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920). Atti del convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989*, Acireale, Galatea 1990, 135-169.
- , *La parrocchia nella diocesi di Catania (prima e dopo il Concilio di Trento)*, Palermo, Istituto Superiore di Scienze Religiose 1977.
- POZZAN Pietro, *Piccolo manuale per i direttori di catechismo e per gli stessi catechisti in cui si espongono le norme pratiche per ben ordinare e guidare con frutto una scuola di catechismo in una parrocchia o in un oratorio festivo*, Chieri, Tip. C. Cravero 1891.
- RENDA Francesco, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970*, Palermo, Sellerio 1990.
- ROMANO Salvatore Francesco, *Storia dei fasci siciliani*, Bari, Laterza 1959.
- SINDONI Angelo, *Chiesa e società in Sicilia e nel Mezzogiorno. Secoli XVII-XX*, Reggio Calabria, Edizioni di "Historica" 1984.
- TOSCANO DEODATI Alfonso, *Il cardinale G. Francica Nava, arcivescovo di Catania*, Milano, Convivio Letterario 1962.
- ZITO Gaetano, *La cura pastorale a Catania negli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea 1987.
- , *La cura pastorale a Catania tra il Vaticano I e il Vaticano II*, in AA.VV., *Problemi di storia della Chiesa dal Vaticano I al Vaticano II*, Roma, Dehoniane 1988, 215-238.

DOCUMENTI ALLEGATI Errore. Il segnalibro non è definito.

ALLEGATO I

Statuto dell'Associazione dei Preti Catechisti (ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Dottrina Cristiana, n. 42, div. V, sez. V, art. 1). Il documento testimonia l'importanza che durante l'episcopato del Nava aveva assunto la catechesi coinvolgendo il clero fin dai primi anni di sacerdozio.

STATUTO DELLA ASSOCIAZIONE DE' PRETI CATECHISTI IN CATANIA

Art. 1° Si è costituita una Società di giovani Preti sotto la protezione di S. Francesco di Sales e sotto la presidenza dell'Autorità Diocesana. Questa però può farsi rappresentare da un Sacerdote di sua scelta.

Art. 2° Scopo di questa Società si è di consacrarsi allo insegnamento del Catechismo in Città.

Art. 3° Essa si compone di Soci effettivi e di Soci operatori. Sono soci effettivi coloro i quali si obbligano illimitatamente a corrispondere a tutte le esigenze dell'opera. Sono operatori quelli che si prestano soltanto allo insegnamento Catechistico in una sola Chiesa, ma conformemente al sistema adottato dall'Associazione. A questa classe possono appartenere anche i Chierici, cui verrà consentito dal Rev.mo Rettore del Seminario.

Art. 4° La Società ha un Segretario-Coppiere il quale si nominerà ogni anno nel mese di ottobre tra i Soci effettivi a maggioranza dei presenti. Può essere confermato il precedente.

Art. 5° Il sistema d'insegnamento sarà quello del Pozzan, d'altronde prescritto da Mons. Arcivescovo (V. Pastorale 1° Novembre 1896).

Art. 6° L'Associazione determinerà d'accordo coi RR. Curati quali Chiese della Parrocchia convenga destinare per le Scuole di Catechismo, ed inoltre il giorno e l'ora delle varie scuole.

Art. 7° Risiede ne' soci effettivi il diritto a) di deliberare su quanto concerne il miglior andamento delle Scuole di Catechismo; b) di accettare nuovi Socii; c) di distribuire a' singoli membri della Società le varie incombenze che nessuno dei Socii medesimi può rifiutarsi di accet-

tare, tranne che siano incompatibili con altro ufficio, cui sia obbligato per ordine dell'Autorità Diocesana.

Art. 8° I Socii effettivi non possono accettare inviti di qualsiasi genere da' particolari, quando per questo dovrebbero mancare ad una delle obbligazioni assunte.

Art. 9° Le deliberazioni dei Socii effettivi hanno valore a maggioranza di voti de' presenti.

Art. 10° Ogni socio deve interessarsi efficacemente della esatta esecuzione delle deliberazioni prese dall'Assemblea, ancorché esse non siano conformi alle proprie idee.

Art. 11° L'Associazione si obbliga di cercare i mezzi per formare un fondo di cassa per le spese necessarie al mantenimento dell'Opera.

Art. 12° A questo scopo ciascun socio effettivo darà, al bisogno, quella contribuzione che sarà stabilita dall'Assemblea.

Art. 13° Le riunioni dei socii effettivi si fanno una volta al mese, il giorno sarà determinato nella precedente riunione. In caso di riunione straordinaria appartiene al Segretario d'avvisare ad uno ad uno i Socii nel modo che gli sarà più comodo.

Art. 14° Le riunioni straordinarie possono aver luogo dietro domanda di alcuno dei Socii effettivi, accettata dal Segretario.

Art. 15° Ogni bimestre, nel giorno stabilito dai Socii effettivi, si riuniranno anche i Socii cooperatori, sotto la presidenza dell'Autorità Ecclesiastica o di un suo Rappresentante, per riferire ciascuno sull'andamento della propria Scuola, e per le proposte che crederà opportune.

Il Segretario curerà di partecipare a tutti la data della riunione bimensile.

Art. 16° Il Segretario-Coppiere: a) Compila i verbali di tutte le riunioni e li conserva. b) Tiene l'elenco 1° dei Socii sia effettivi che cooperatori, 2° delle scuole dirette dall'Associazione, distinte in ordine di Parrocchia, notando anche il giorno e l'ora in cui si fanno le scuole medesime. c) Tiene la cassa dell'Associazione e tutt'altro che ad essa Società appartiene.

Art. 17° I nuovi Socii effettivi saranno ammessi dietro domanda presentata all'Assemblea ed accettata a maggioranza assoluta di voti segreti. I Socii cooperatori chierici sono ammessi a proposta del Rettore del Seminario.

Art. 18° L'Autorità Diocesana può per giusti motivi, anche *ex informata conscentia*, espellere qualunque socio della Società stessa, ovvero punirlo con la privazione del voto o dell'ufficio ch'egli sostiene, senza che perciò il socio o la Società possano reclamare contro tali

provvedimenti.

Art. 19° Ogni Socio è obbligato strettamente ad osservare il presente Statuto in tutte le sue parti, questo poi potrà subire delle modificazioni dietro proposta della maggioranza dei Socii effettivi, ed ottenuto il beneplacito dell'Autorità Ecclesiastica.

N.B. Sebbene risulti dal presente Statuto che la Società miri esclusivamente allo insegnamento del Catechismo, pure è bene avvertire, per norma di coloro che appresso potrebbero appartenervi, che essa tende ad applicarsi ad altre opere di azione cattolica affini al Catechismo essendo suo scopo generale di concorrere, per quanto può, al miglioramento morale del popolo.

Catania 3 Novembre 1898

Sac. Giovanni Deodato
Sac. Vincenzo Giammana
Sac. Salvatore Pezzino
Sac. Gaetano Amadio

Catania 5 Novembre 1898

Si approva per un anno in via di esperimento

Dec. Riccioli Vicario Generale

Catania 22 Ottobre 1899

Si approva per un altro anno

Dec. Riccioli Vicario Generale

Catania 5 Ottobre 1900

Si approva per un altro anno

G. Card. Nava Arc. di Catania

ALLEGATO II

Minuta della lettera dell'Arcivescovo Giuseppe Francica Nava indirizzata ai Preti Catechisti. Probabilmente essa è connessa con la conferma data all'*Associazione de' Preti catechisti in Catania* (ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Congregazione di Spirito, Società della Dottrina Cristiana, n. 8, div. I, sez. II, art. 2). Ancora una volta viene documentata l'ampiezza di prospettive del "movimento catechistico" suscitato dal Nava.

Carissimi in G[esù] C[risto]

Un sentimento di viva soddisfazione ha destato nel mio cuore l'affettuoso indirizzo col quale nobilmente manifestato mi avete la ferma vostra risoluzione di continuare con alacrità nell'opera [...] intrapresa dell'insegnamento catechistico dei fanciulli nelle Parrocchie della città, al qual fine stretti vi siete in pio sodalizio sotto la protezione del santo Vescovo di Ginevra che consacrò tutta la sua vita principalmente nel catechizzare con apostolico zelo i giovanetti e gli adulti ignari dei misteri della fede.

La vostra santa determinazione ben mi dimostra quanto siate profondamente penetrati dell'importanza e della grandezza di tale opera. E certamente [...] non potrebbe recar maggior bene non dico alla gioventù, ma anche allo stesso popolo cristiano, essendoché con l'insegnamento della legge di Dio voi mettete i giovanetti nella via dell'onore e della virtù, che sono le sole fonti di felicità non solo eterna, ma anche temporale, questo il detto del Divin Maestro che chi cerca la santità avrà per soprappiù tutto ciò che fa bisogno per la terrena vita!

Ma ciò di cui maggiormente mi sono compiaciuto nell'organizzazione del vostro sodalizio è l'aver cominciato ad associarvi come cooperatori nelle vostre fatiche alcuni laici, i quali devono al certo essere animati dagli stessi vostri sentimenti di abnegazione e sacrificio per poter abbracciare un'opera poco stimata dalla comune degli uomini. Con ciò voi andate attuando gli ardenti desideri che io ho espresso principalmente nella mia Lettera Pastorale del 1° novembre 1896 e mi è grato potermene rallegrare con voi sinceramente, imperocché è questo uno dei mezzi più efficaci per poter con più rapidità e durata propagare l'istruzione cristiana e formare dei cattolici praticanti e zelanti, di cui si ha grande bisogno per il movimento religioso della nostra Diocesi. Soprattutto procurate che questi catechisti laici siano scelti fra gli stessi

alunni della Dottrina Cristiana con il metodo che indicai nella suaccennata Lettera e con quella solennità che darà una miglior idea dell'eccellente ministero che son chiamati ad esercitare.

Ho anche goduto, infine, del bell'atto compiuto dagli alunni delle vostre scuole catechistiche, coll'essersi accostati alla mensa Eucaristica là a fianco dell'urna di Sant'Agata modello di purezza per la gioventù, e di coraggio e fedeltà cristiana per tutto il popolo. In tal modo anche adusate i fanciulli a celebrare le feste con quello spirito che conviene affinché tornino di vero onore a Dio e di santità alle anime.

ALLEGATO III

Lettera della catechista Mariannina Castorina all'Arcivescovo Giuseppe Francica Nava (ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Dottrina Cristiana, n. 42, div. V, sez. V, art. 1). La lettera permette di cogliere uno spaccato di vita catanese all'inizio del secolo XX con i suoi numerosi problemi sociali e culturali. Il movimento catechistico, profondamente incarnato nella problematica sociale del tempo, svolgeva un servizio di coscientizzazione circa il ruolo dei cristiani nel sociale. La dimensione sociale e politica della catechesi, così come ben risulta dalla lettera, va comunque precisata alla luce dell'originalità propria della fede, peraltro ben evidenziata dallo stesso Arcivescovo nel documento riportato sopra (vedi Allegato II).

Eminenza

L'indulgenza di V.E. ha creduto bene di crearmi maestra di dottrina, quantunque contro i miei meriti.

Sebbene poco adatta, pure ho cercato di disimpegnare il meglio possibile l'incarico avuto, procurando di esserLe di aiuto negli sforzi che V.E. fa per inculcare a' ragazzi l'amor alla Religione e l'odio alla bestemmia.

Con mio sommo rammarico però ho dovuto constatare che per quanto si faccia i risultati non corrispondono a' nostri desideri, son pochissimi i giovanetti che accorrono ad ascoltare la parola di Dio.

È mio sistema di ogni effetto cercare la causa, così ho fatto anco in questa circostanza e credo di aver trovato non solo la causa, ma anco il rimedio. Se V.E. mi userà la grazia di accordarmi un po' d'attenzione, credo di proporle cosa utile alla società e alla Religione.

I ragazzi non vengono alla dottrina perché i loro genitori poco curano di mandarveli, e quasi che questo non bastasse, in casa si familiarizzano giornalmente con la bestemmia e con la sfiducia in Dio. Que' pochi che la frequentano si trovano tra due fuochi, la madre che cerca di inculcar loro un po' di religione, il padre che poco curando la loro presenza bestemmia, impreca alla società e parla di repubblica, di socialismo, di anarchia.

Sin qui la causa dello insignificante incremento ottenuto da' nostri sforzi. Se a questo dissenso delle famiglie vogliamo cercare l'origine, la troviamo subito nella mancanza di lavoro.

Il povero padre carico di prole e mancante di lavoro comincia dallo

invocare l'aiuto divino, e quando vede che, mentre altri godono d'un'agiatazza non procurata loro che dalla sorte, egli non può trovar lavoro per poter sfamare i propri figli, allora si rivolta e impreca al Suo Creatore, all'esistenza, a sé stesso. Presta fede alle promesse di alcuni facinorosi e si bea di speranza, fiducioso che vengano anco per lui tempi migliori mercé il socialismo e l'anarchia. Poco male quando esaltato per sollecitare lo scioglimento non presta l'opera sua.

I figli intanto come povere pianticelle sin dalle fascie cominciano a succhiare tali insegnamenti.

Volendo quindi applicare un radicale rimedio bisogna incominciare dalla cima, procurando del lavoro al capo di famiglia. Col lavoro cessano i bisogni, viene l'agiatazza e conseguentemente la riconoscenza verso Iddio.

Da noi mancano le industrie, se qualcuna ce n'è, è insignificante in confronto della popolazione.

Ella che ha vissuto fuori, in paesi industriali per eccellenza, sa apprezzare meglio di chiunque altri l'importanza della industria per una città, noi qui invece non si conta che sull'agricoltura, e ciò è ben poco in confronto de' bisogni della città.

Per l'impianto d'industrie da noi il denaro non mancherebbe, denaro ce n'è in abbondanza, solo si trova in poche mani, e sventuratamente di gente per lo più che al lavoro preferisce il dolce far niente.

A questo punto sottometto a V.E. la mia idea.

Catania conta 150.000 abitanti, se il terzo di questi abitanti si tassasse a £. 100 ognuno, avremmo subito la rispettabile cifra di 5 milioni, somma più che sufficiente per impiantare almeno 5 stabilimenti col capitale di un milione, e capaci di dar lavoro a 500 operai ognuno se non più. Sarebbero subito 2.500 famiglie che dalla squallida miseria passerebbero all'agiatazza procurata dal lavoro.

Ho fatto uso della parola tassare, erroneamente però, perché non è mia idea che ognuna delle 50.000 persone ci rimetta 100 lire. Tutto al contrario. La mia idea è basata sul principio che l'unione fa la forza. Creare delle società industriali per azioni come se ne creano ovunque dove si lavora, in Inghilterra accumulano de' milioni di sterline con azioni di 1 lira l'una.

Anco il ceto medio può disporre di 100 lire in un anno per impiegarle, son meno di 10 lire al mese, e questo, mentre darebbe all'azionista il suo regolare interesse, metterebbe tanti sventurati al coperto del bisogno e della miseria.

Questa idea applicata per 5, 6 anni, cosa facile ad effettuare quando

il primo anno ha dato buon risultato, metterebbe Catania in uno stato di ricchezza e di benessere invidiabile.

Credo la mia proposta di facile attuazione, sempre che venga propugnata da persona altolocata, ma volendo cogliere come si suol dire due piccioni ad una fava è V.E. che deve propugnarla.

Il popolo crede e spera nel socialismo per vivere tempi migliori, dimostriamogli che la vera ricchezza sta nell'associazione delle forze per creare lavoro, aiutiamoli a crearlo e sarà tutto nostro. L'uomo nasce con la fede incisa nel cuore, ha bisogno di credere e di sperare, se dispera è l'avversa fortuna che ve lo induce.

La massoneria ha preso piede perché ha saputo mettere il dito sulla debolezza umana, ha messo come condizione statutaria l'aiuto reciproco e fraterno.

Ora se è il clero che promuove e lotta per la riuscita di una tale idea, quale riconoscenza non ottiene dal diseredato, e quante pecorelle smarrite non ritornano all'ovile! Allora poi sia per sentimento proprio, sia ancora perché imposto, i ragazzi affluirebbero alla dottrina, e l'uso della bestemmia cesserebbe.

Perdoni al mio debole ingenio se non ho saputo esprimere che molto male il mio concetto, l'intelligenza di V.E. userà la carità di colmare le lacune. Se V.E. vuole concedermi un abboccamento, forse così alla buona saprò spiegare tutto il mio concetto meglio e più dettagliatamente che non colla penna, come pure potrò indicarle le industrie che sarebbero preferibili, dando subito ottimi risultati inculcherebbero meglio lo spirito di associazione e d'industria che da noi manca.

Mi conceda la Sua santa Benedizione, mentre mi permetto rafferarmi di V.E.

Catania 17 giugno 1901

Umiliss.ma Serva
Mariannina Castorina

ALLEGATO IV

“Regolamento e Programma per le Scuole di Dottrina Cristiana nelle Chiese di Bronte” (ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Bronte, n. 14, div. II, sez. I, art. 1). Esso esprime l'organizzazione della catechesi secondo le indicazioni dell'Arcivescovo Francica Nava (cf Lettera Pastorale del 1° novembre 1896). Un significativo contributo al rinnovamento della catechesi fu dato in quel tempo, a Bronte, dalle Figlie di Maria Ausiliatrice che – come scrisse il Sac. Luigi Currenti – «con la scuola di catechismo cooperano in Bronte al morale risorgimento della società» (cf Lettera del Sac. Luigi Currenti al Card Nava [Bronte 6 ottobre 1903], in ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Bronte n. 14, div. II, sez. I, art. 1).

REGOLAMENTO E PROGRAMMA PER LE SCUOLE DI DOTTRINA CRISTIANA NELLE CHIESE DI BRONTE

I. L'insegnamento della Dottrina Cristiana sarà dato in tutte le Domeniche, feste e Giovedì dell'anno da Catechisti scelti ed approvati dal Rev.mo Arciprete Parroco D. Giuseppe Ardizzone, nelle seguenti Chiese: Matrice, Rosario, SS. Annunziata, Catena, S. Vito, S. Antonio, S. Caterina, Cappuccini.

II. I libri di testo per l'insegnamento saranno i soli approvati e destinati dall'E.mo Cardinale Arcivescovo ad uso della Chiesa Catanese, cioè il Breve Ristretto e il Compendio della Dottrina Cristiana.

III. Gli alunni si terranno in Chiesa divisi in tre classi, e ciascuna classe in due sezioni: una sezione per gli uomini, ed una sezione per le donne. Ogni classe o sezione sarà diretta da due catechisti, uno per fare le domande di Catechismo, e l'altro per darne le risposte insieme con gli alunni.

IV. Alla 1ª classe, che sarà composta degli alunni non minori dell'età di sei anni, s'insegnerà: il Segno della S. Croce, il Padre nostro, l'Ave Maria, il Credo, la Salve Regina, ed il Mistero della SS. Trinità.

V. Alla 2ª classe, che sarà composta degli alunni esaminati ed approvati secondo il programma della 1ª, s'insegnerà tutto il contenuto nel Breve Ristretto.

VI. Alla 3ª classe, che sarà composta degli alunni esaminati ed approvati giusta il programma della 2ª, s'insegnerà tutto il Compendio della Dottrina Cristiana.

VII. I Catechisti terranno apposito Registro in ciascuna classe per segnare in esso nome, cognome, e paternità degli alunni, e per prendere nota della loro frequenza ed attenzione all'insegnamento.

VIII. I Catechisti si faranno trovare in Chiesa un quarto d'ora prima di darsi il segno della campana, affin di ordinare i posti per ciascuna classe o sezione, ricevere gli alunni e farli sedere al proprio posto.

IX. Il sacrista della Chiesa aiuterà i Catechisti nel far tenere l'ordine all'entrata e all'uscita degli alunni, e durante l'insegnamento resterà alla porta della Chiesa per far entrare in silenzio quegli alunni che verranno in ritardo.

X. Terminato l'insegnamento, gli alunni si faranno uscire di Chiesa ordinati a due a due con la maggiore compostezza, e loro s'insegnerà a non tralasciare l'atto di genuflessione semplice o doppia al SS. Sacramento, sia all'entrare in chiesa, come all'uscirne.

N.B. Si raccomanda vivamente ai Sig.ri Catechisti l'esatta osservanza di queste regole, perché da esse dipende in gran parte il profitto dei fanciulli nella Dottrina Cristiana.

ALLEGATO V

Lettera del Can. Benedetto Alfredo Portali all'Arcivescovo Giuseppe Francica Nava dalla quale si può intravedere l'impegno per l'educazione cristiana delle ragazze e il ruolo attivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Chiesa locale (ASDC, *Fondo Episcopati. Francica Nava*: Biancavilla, Insegnamento del catechismo - Oratorio festivo, n. 20, div. II, sez. III, art. 1).

Em. Rev.ma

Ordinariamente qui si costuma, come ne fan fede le suore Salesiane, che le ragazze frequentano l'insegnamento del catechismo sino a 10 o a 12 anni, e dopo lo trascurano, cosich  se arrivano a cacciar a memoria quella parte del Compendio della Dottrina Cristiana, pur ne ignorano il significato.

Non abituate da bambine a frequentar i S. Sacramenti, allontanate dalla scuola del catechismo, li trascurano sempre tranne alla Pasqua.

Per riparar a tale disordine ed anco per attirar maggior numero di ragazze alla scuola del catechismo, d'accordo con le suore Salesiane si   pensato di istituire nella Chiesa dell'Immacolata l'associazione di Maria Ausiliatrice, semprech  V. E. Rev.ma accorder  il permesso.

Si   per questo che accludo il regolamento, affin  V. E. R.ma possa esaminarlo e poi comandarmi cosa dovr  fare.

Col pi  sincero rispetto, baciando la s. porpora ed implorando la santa benedizione mi segno

Biancavilla 23 novembre 1905

Umil.mo e Dev.mo Figlio
Can. Benedetto Alfredo Portali

APPENDICIErrore. Il segnalibro non è definito.

**Omellerie pronunciate in occasione della Beatificazione
di Maddalena Morano**

Bibliografia su Maddalena Morano

**OMELIE PRONUNCIATE
IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE
DI MADDALENA MORANO**

Madre Maddalena Morano: luminoso esempio di solidarietà che ha saputo unire il Nord e il Sud dell'Italia¹

S.S. GIOVANNI PAOLO II
(Catania, 5 novembre 1994)

1. «Io sono la vera vite» (Gv 15,1). Gesù pronuncia queste parole il giorno prima della sua passione. Ma l'allegoria a cui ricorre si riferisce prima di tutto alla risurrezione: la vite è Cristo risorto, Vita invincibile che si dona agli altri. Per essere in grado di donare la vita, la vite deve essere potata. Il vignaiolo deve inoltre quasi «ferirla», quando intende innestarvi un nuovo tralcio. Gesù dice: Il Padre è il vignaiolo; è lui che coltiva la vigna. La vita che è in me viene dal Padre ed è vita invincibile. Se io accetto la morte lo faccio per dare ai tralci la vita che è in me, quella che mi ha dato il Padre (cf Gv 15,1-2).

2. Appare chiaro, dunque, che l'allegoria, usata da Cristo prima della sua passione, è orientata in realtà verso il mistero pasquale, mistero della vita che ha vinto la morte. Questa vita è passata attraverso l'esperienza della morte, perché si manifestasse pienamente la sua potenza.

¹ L'omelia è stata pronunciata da Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Maddalena Morano avvenuta a Catania, il 5 novembre 1994, durante la visita pastorale compiuta dal Pontefice all'Archidiocesi catanese. Il testo dell'omelia è tratto da *L'Osservatore Romano* (5/6 novembre 1994), 6-7.

Cristo si presenta come la vite su cui deve essere innestato ciascuno di noi. La vite è pertanto l'immagine della vita eterna, l'innesto è figura della vita che si diffonde. Il Padre è il Datore di quella vita che si manifesta nel Figlio e che dal Figlio è comunicata ad ogni uomo, il quale è come il tralcio, nel quale si diffonde la linfa; altrimenti esso appassisce, muore e viene gettato nel fuoco (cf Gv 15,6).

Che cosa dunque si deve fare per non essere un tralcio secco? Bisogna rimanere in Cristo; bisogna nutrirsi continuamente della sua parola. Parola che dà la vita. Se la parola di Cristo rimane in noi, la preghiera, che nasce da essa, viene sempre esaudita: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato» (Gv 15,7).

L'allegoria della vite e dei tralci ci svela il mistero del raccolto che Cristo offre alla sua Chiesa. Maturano nella Chiesa, come nella vigna evangelica, quanti accolgono la sua parola - e maturano alla vita in Dio, cioè alla gloria.

La gloria di Dio è l'uomo vivente, «*Gloria Dei vivens homo*», insegna sant'Ireneo, e aggiunge: Vita dell'uomo è la visione di Dio, «*Vita hominis, visio Dei*» (*Adv. haereses*, 4,20,7).

3. Così, mediante questa allegoria proposta alla vigilia degli eventi pasquali, Gesù rivela pienamente il mistero della vita che è in Lui. Questo mistero è diventato fonte di vita per tanti figli e figlie di questa terra benedetta, ai quali va oggi il nostro pensiero, mentre celebriamo la memoria liturgica di tutti i Santi delle Chiese di Sicilia: il martire Euplo, la martire Agata, ricordata dalla liturgia nel Canone, il beato Cardinale Giuseppe Benedetto Dusmet, per non citarne che alcuni.

Oggi, lo stesso mistero si rivela come fonte di vita immortale per la *Serva di Dio Maddalena Morano*, che ho la gioia di elevare all'onore degli altari nella città in cui per tanti anni ha svolto la sua attività di formazione cristiana della gioventù. In tal modo la nuova Beata, che consacrò totalmente la sua vita a Cristo, potrà renderGli testimonianza di generazione in generazione. Essa viene oggi iscritta nel Libro della vita, affinché tutto il popolo di Dio, peregrinante in questa antichissima culla della cultura greca e romana, possa leggervi la verità sulla giustificazione in Cristo.

4. Facendo memoria di questi eletti testimoni del Vangelo, come non pensare anche ad altri generosi cristiani, la cui avventura spirituale fu un dono di Dio a tutta la Chiesa? Penso al Padre Allegra, un figlio della vostra terra, che tanto efficacemente ha contribuito al progresso

del dialogo fra Cristo e la Cina. Penso al venerabile Capizzi e a San Nicola Politi. Penso anche a don Giuseppe Puglisi, coraggioso testimone della verità del Vangelo. Penso poi alle figure femminili, traboccanti di doni dello Spirito, di Lucia Mangano e Giuseppina Faro: in loro il dialogo d'amore del Signore con la sua Chiesa ha toccato vertici di commovente bellezza.

In comunione spirituale con tutti questi Grandi della vostra Terra, saluto con affetto la Chiesa di Catania che, alle soglie del nuovo millennio, attingendo all'esperienza e all'intercessione dei suoi Santi, vuole offrire alla Città il tesoro che porta racchiuso nei vasi d'argilla della sua umanità.

Saluto, in particolare, il vostro Arcivescovo, Mons. Luigi Bommarito, che ringrazio per le calde parole poc'anzi rivoltemi, descrivendo la ricchezza e gli impegni della Comunità ecclesiale. Con lui saluto il Cardinale Pappalardo e tutti i Vescovi siciliani presenti a questa celebrazione, con uno speciale, affettuoso pensiero per Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, che ricorda il 50° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale. Con gioia accolgo tutti i sacerdoti che oggi concelebrano questa Eucaristia. Accolgo i Religiosi, come anche le Religiose che sempre sono la maggioranza. Accolgo con gioia i laici dell'intera Diocesi catanese. *Christifideles laici*, vi saluto, vi vedo con grande gioia in questa grandissima assemblea. Uno speciale saluto porgo all'intera famiglia salesiana, incominciando dai Cardinali salesiani: Castillo Lara, Stickler, Javierre Ortas. Poi il Rettore Maggiore dei Salesiani, e naturalmente la Superiora Generale delle Suore di Maria Ausiliatrice. Un saluto particolare rivolgo alle Autorità civili, amministrative e politiche, che hanno collaborato alla realizzazione di questa mia Visita in Sicilia. Sono molto grato per la preparazione, per tutto quello che si è fatto, due volte. Una volta ad aprile, la seconda volta in novembre.² Un saluto cordiale va pure agli ammalati, agli anziani ed a quanti, non potendo essere presenti, sono uniti a noi spiritualmente mediante la radio e la televisione.

All'inizio del nuovo anno accademico, desidero indirizzare un cordiale pensiero a tutti coloro che operano nel mondo della cultura, in particolare ai Docenti, ai Ricercatori e agli Studenti della Università degli Studi di Catania, come pure a quelli dello Studio teologico San Paolo e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Luca. Auspico

² Il Papa fa allusione alla sua visita a Catania fissata per il 30 aprile 1994 e che, a causa di una sua caduta, si è potuta effettuare soltanto il 4-5 novembre 1994.

per tutti un generoso impegno di servizio alla verità, in atteggiamento di dialogo rispettoso ed aperto tra scienza e fede.

Carissimi Fratelli e Sorelle! La vostra antica Chiesa, che ha recentemente ricordato i 900 anni di apertura al culto della sua Cattedrale, è chiamata dalle odierne circostanze a servire la rinascita della Città mobilitando le energie che il Signore costantemente le rinnova, per una instancabile operosità a servizio del bene.

5. Proprio in questa prospettiva ha operato Suor Maddalena Morano! Ella, la maestra nata, era venuta da Torino, la città di Don Bosco, con il suo spiccato talento pedagogico e il suo amore per Dio e per il prossimo. Suor Maddalena dispiegò in quest'Isola, a favore della vostra gente, un'intensa e feconda attività spirituale ed educativa. Per lunghi anni si fece una di voi, diventando modello di fedele servizio a Dio e ai fratelli. Guardate a Lei, carissimi fedeli, per meglio realizzare quel progetto apostolico e missionario che la Chiesa catanese, in tutte le sue componenti, è tesa a promuovere, ascoltando la voce dello Spirito ed operando in un comune sforzo di diligente discernimento dei segni dei tempi.

Lo scoraggiamento e l'amarezza per vicende sconcertanti e opprimenti sono sentimenti umani comprensibili, ma non devono spegnere il coraggio cristiano dell'impegno nel bene, «costi quel che costi», come diceva Madre Maddalena Morano da oggi Beata.

Carissimi Fratelli e Sorelle di Catania! Voi avete un patrimonio di fede cristiana e di carità operosa che risale ai primi tempi del cristianesimo: testimonianze certe della presenza di una comunità cristiana in Catania ci sono date a partire dai primi secoli. In questa nostra epoca, caratterizzata da una drammatica crisi di valori umani e da una sofferta ansia per l'Assoluto, a voi è domandato di realizzare un programma serio e impegnativo di approfondimento dottrinale, di coerenza di vita, di perseveranza nell'esercizio della carità.

Vi sia di incitamento Madre Morano, che, animata da profondo anelito di amore e di santità, per tanti anni percorse serena e intrepida le strade della vostra Città e della regione. La sostenevano nel suo impegno gli insegnamenti e gli esempi di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello. Guardando il mare, ella diceva: «Vedi come è grande, immenso il mare? Più grande, immensa è la bontà di Dio!». E con un semplice ma incisivo paragone così illustrava il cammino verso la santità: «Si sale l'alta montagna della perfezione con la costante mortificazione. Anche le alte case sono fatte di piccole pietre

sovrapposte le une alle altre».

Le sue esortazioni illuminano, confortano, incoraggiano: «Pensate come avrebbe pensato Gesù. Pregate come avrebbe pregato Gesù. Agite come avrebbe agito Gesù». Così Madre Maddalena diceva e così viveva, ripetendo a se stessa: «Chiedi la grazia di portare in pace ogni giorno la tua croce».

6. La nostra sorella, la Beata Maddalena Morano, vive in Dio e Dio vive in lei per sempre. «Ti ho amato di amore eterno» afferma il Signore per bocca del profeta Geremia (31,3). La nuova Beata ha sperimentato in sé stessa la verità di questa parola divina e, dopo le prove della vita, rende ora testimonianza dell'avveramento della promessa di Dio al suo popolo: «Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada diritta in cui non inciampiranno; perché io sono un padre per Israele» (31,9).

La Beata Maddalena Morano, insieme con i Beati e i Santi di questa terra di Sicilia e con tutta la «grande folla» dei Santi del cielo, vive ormai «tra le consolazioni» che Iddio riserva ai suoi fedeli, a quanti si sono sforzati di vivere nella fede e di operare secondo carità.

Proprio questo la nuova Beata ha cercato di fare nel corso di tutta la sua vita, amando «non soltanto a parole o con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). Il suo amore è divenuto così testimonianza costante di fedele corrispondenza a Dio che è Amore. Ella risplende oggi davanti a noi come luminoso esempio di una solidarietà fattiva che ha saputo unire il Nord ed il Sud dell'Italia.

E adesso la nuova Beata intercede per noi, intercede per la Chiesa. Grande è la potenza dell'intercessione dei Santi! Maddalena ha compiuto la volontà di Dio ed ha lasciato a noi la testimonianza delle opere gradite a Dio.

7. Sii felice, Sicilia, sii felice, Catania, patria di Sant'Agata e di molti altri Santi e Beati; patria d'adozione della Beata Maddalena Morano!

«Esultino i fedeli nella gloria, sorgano lieti dai loro giacigli. Le lodi di Dio sulla loro bocca: questa è la gloria per tutti i suoi fedeli» (*Sal. resp.*).

Sii felice, Sicilia. Sii felice, nonostante tutte le difficoltà e sofferenze che devi portare in questi nostri giorni. Sii felice, sii riconoscente a Dio per questi tesori della santità, della cultura. Tutti questi tesori che sono tuoi rappresentano una sorgente di gioia, di riconoscenza a Dio. Tu sei ricca, con tante tue povertà. Sei ricca e devi essere convinta di

questa tua ricchezza. E direi orgogliosa di questa tua ricchezza.

La gloria di Dio risplende in questa illustre Chiesa catanese. Gloria di Dio sono coloro che qui L'hanno cercato con tutto il cuore, e L'hanno trovato. Essi vivono ora in eterno nella sua gloria. Alla loro intercessione noi ci affidiamo.

Amen!

La Beata Maddalena Morano: sulla santità di questa donna Dio ha costruito un segmento della sua storia di salvezza

Don Giovanni FEDRIGOTTI³

(Alì Terme [Messina], 6 novembre 1994)

L'atmosfera che si respira qui, quest'oggi, è simile a quella che il Vangelo ci ha fatto incontrare nella casa di Marta e Maria, a Betania (Lc 10,38-42).

Una volta, in un simile clima "domestico", Madre Maddalena stava sgranando alcune fave in compagnia delle sue suore. Aprendo un baccello vi trovò quattro fave: tre erano grandi e ben cresciute, una quarta era rimasta piccola piccola. Commentando il fatto, Madre Maddalena diceva: «Vedete, care sorelle: può succedere la stessa cosa nella vita religiosa. Si abita nella stessa casa, ci si nutre dei medesimi umori, si cresce allo stesso sole... E come si spiega che una diventa grande e l'altra resta rachitica?».

Questa spigolatura domestica illumina bene il mistero della santità. Oggi celebriamo il fatto che lei, la Madre Maddalena, è cresciuta, è diventata grande e luminosa, s'è colmata di una tale luce che si estenderà – a partire soprattutto da ieri e da oggi –⁴ al mondo intero. Noi ci troviamo insieme per interrogarci sul mistero che si è operato in lei.

Da dove le viene una tale grandezza? Il Vangelo di oggi ci aiuta a comprendere.

³ Membro del Consiglio Generale della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco.

⁴ Il riferimento riguarda il 5 e il 6 novembre, giorni delle grandi festività in occasione della beatificazione della Morano.

1. *Alla radice di tutto sta la “felicità” di una vocazione.*

Verso i trent'anni, al termine del suo cammino di orientamento vocazionale, Maddalena andava esclamando: «Il Signore mi ha dato la grazia: vado salesiana!». E lo diceva con la stessa letizia (o molto più grande?) con cui una ragazza dice, nel fior dei suoi anni, «Il Signore mi ha fatto una grazia: sono innamorata e vado sposa». E questa letizia rimase viva nel suo cuore in tutte le stagioni della vita, fino alla fine, facendo di lei una donna sempre fedele all'amore che l'aveva illuminata il primo giorno.

2. *La santità di Maddalena è il frutto della fedeltà al “sogno” della sua giovinezza.*

Maddalena amava dire che la cella che abbiamo in Paradiso si costruisce poco a poco, pietruzza su pietruzza, giorno per giorno, fino al termine della vita. E credo che intendesse sottolineare due cose.

Primo: la santità è un lento cammino, fatto di piccole cose quotidiane. Chi conosce la vita di Maddalena sa che questa donna è stata “straordinaria”, ma “nell'ordinario”, nella quotidianità, nella fatica e nella pena di ogni giorno.

Secondo: lo “straordinario” consiste nel fatto che tutto questo veniva inserito in un “grande disegno” che lei aveva colto interiormente col cuore di Maria, e sul quale ricamava ogni giorno con paziente adesione, e con la mano di Marta.

3. *Ci sono tre momenti della sua giovinezza, in cui questo disegno si delinea con maggiore chiarezza.*

Gli Esercizi Spirituali del 1878, segnati dalle famose parole di don Bosco sul “sacco” che, se ha le cuciture dell'obbedienza, diventa capace di contenere tutte le virtù, ma se le perde, perde tutto. Potremmo chiamare questo il “momento obbedienziale” della sua crescita in cui restano incisi anche i ricordi che don Bosco aggiungeva, nella stessa occasione, sulla mortificazione, «abc della perfezione», e sui minuti di tempo, ognuno dei quali «vale un tesoro».

L'anno seguente, al termine del periodo del suo noviziato, Maddalena nota sul suo diario: «Hai Gesù nel cuore. Ora sei sua sposa. Vivi per Lui solo». È il tema “sponsale” - così centrale nelle letture della liturgia di oggi e, soprattutto, nella vita di Maddalena che colloca Gesù al centro di tutto.

Il suo disegno di santità si delinea ancora l'anno successivo – in occasione della professione perpetua del 1880 – in un dono irrevocabile e

definitivo, accompagnato da propositi elementari, ma estremamente seri: «Non commettere mai nessun peccato. Fa' tutto il bene che puoi. Non inquietarti mai, mai».

4. Da questi “impegni” della giovinezza, che ricorrono fedelmente nella storia della sua vita, nasce *la sua capacità di proposta evangelica*.

È stato detto che è compito di ogni generazione – portato ad esecuzione piena soprattutto dai santi – scrivere un “quinto evangelio”, sulla traccia degli altri quattro, che ci sono stati consegnati. E S. Francesco di Sales, sempre così efficace nell'esprimere la verità, diceva: «Sapete, figli miei, qual è la differenza fra il Vangelo che noi leggiamo e la vita dei santi? È la stessa che c'è fra una musica scritta ed una musica cantata». Capire la bellezza di una musica, leggendo lo spartito, è compito di pochi specialisti. Ma gustarla, ascoltandola, è dato a tutti.

E così il Signore, nel suo grande amore verso l'uomo, continua a consegnare un Vangelo “scritto” sulla carta e, nello stesso tempo, anche un Vangelo “cantato” dai suoi figli e dalle sue figlie migliori.

5. Che cosa ci “canta” oggi Maddalena?

Ci canta, anzitutto, la *grazia dell'unità*: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio, perché forte come la morte è l'amore» (Ct 8,6).

Maddalena è stata donna di cuore, o donna di braccio? Il cuore e il braccio, in lei, si sono sempre mossi insieme, rispondendo ad un unico movimento di carità: è la carità della sposa che ha scelto il suo Signore, si dedica totalmente a Lui ed ai suoi figli, senza più pensare a sé. L'amore sponsale di Maddalena genera in lei l'unità della vita e l'unità della vita, a sua volta, accelera il suo cammino di testimonianza e di santità.

La sua stessa devozione a S. Giuseppe non è legata soltanto a quella cara tradizione salesiana che associa il “padre” di Gesù alle preoccupazioni dell'economia. Credo che essa provenga da una ragione più profonda (il pensiero mi è venuto poco fa, mentre contemplavo le immagini di S. Giuseppe, bellissime, che Maddalena custodiva, e che sono esposte qui presso).⁵ Credo che, a partire da quel misterioso episodio della sua giovinezza, lei amasse S. Giuseppe soprattutto perché era il custode, casto e verginale, della Vergine Maria, il custode dell'amore sponsale e totale di Lei. In qualche modo S. Giuseppe era diventato il

⁵ Si fa accenno alla cameretta dei ricordi adiacente alla cappella di Madre Morano.

ponte che collegava Maddalena ai misteri del Cielo, a quel Paradiso, cui lei continuava a guardare.

Così viveva in Maddalena il cuore di Maria, di colei che, secondo il Vangelo di oggi, aveva scelto la parte migliore e restava sempre intenta, come una sposa fedele, a contemplare il Volto del suo Signore.

Ma chi si è messo in ascolto della vita di Maddalena ha udito anche il canto, austero e ininterrotto, del suo gran lavoro. In lei il cuore di Maria era servito dalle mani e dalla operosità di Marta, e questo, con pienezza, per tutta la vita. Per impegnare la sua “operosità”, alcune aree avevano la sua predilezione.

Maddalena è venuta qui, in Sicilia, dalla sua terra natale, per servire i poveri. E lei era la prima “povera” nella sua comunità. I servizi più umili, semplici, quotidiani li voleva gelosamente per sé. E, dentro la casa, i più poveri e le più povere erano le sue predilette.

Ed ai poveri lei si sforzò, con tutta la sua vita, di comunicare il Vangelo. Divenne così, qui in Sicilia e specie nella zona di Catania, una grande animatrice della catechesi, perché fosse annunciato ai giovani il Vangelo di Gesù.

In tutto questo Maddalena mostrava uno stile educativo “sovrano”. Da una parte, si mostrava sentinella vigile del “sistema preventivo” di don Bosco, destinato a vivere, diffondersi e prosperare in terra di Sicilia. Dall’altra era attentissima ad educare le future maestre, le “normaliste” – come lei le chiamava – perché, a loro volta, sarebbero diventate educatrici dei piccoli e delle piccole che la tenerezza di Dio avrebbe affidato alle loro cure.

Tutto questo faceva con grande speranza. Ad una suora, che parlava delle sue ragazze con toni troppo scoraggiati, Maddalena diceva: «Mica devi tirarle fuori dall’inferno queste ragazze! Bada solo che non vi entrino!».

Ed operava con una tale capacità di lavoro, con una tale dedizione, che la sua vita, si potrebbe dire, fu riempita della gloria del martirio. Viaggi, servizi, obbedienze, partenza e ritorno dalla Sicilia al Piemonte... tutto questo l’ha macerata lentamente, l’ha fortificata e fatta santa, scavando in lei l’immagine di una figlia di Dio sempre più matura.

6. Come mai – mi domandavo visitando la Sicilia – l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha avuto in questa terra uno sviluppo così sbalorditivo? La risposta l’abbiamo gustata ieri ed oggi. *Maddalena era una “fondatrice” ed era una “santa”*. Ed è sulla santità che lo Spirito di Dio ama costruire la sua storia di salvezza.

Quando don Rua la vide, qui in questa casa,⁶ le disse scherzando: «Madre, in Lei mi pare di avere incontrato il parroco e il sindaco del paese». Madre Maddalena era diventata il centro della vita civile, spirituale, culturale di questo paese. La testimonianza di don Rua ci dice quanto ella abbia avuto la tempra di fondatrice e come sia giusto che oggi tutta la Sicilia, da voi rappresentata, si raccolga intorno a lei per ringraziarla della sua venuta, e per rendere grazie al Signore per averla chiamata, mandata, trasformata in terra sicula in un cuore siculo, cuore che accompagna il cammino delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia.

Noi contempliamo i santi, non solo per dire quanto sono bravi loro ed il Signore che li ha fatti, ma soprattutto per cogliere, in loro, i raggi di Vangelo che splendono fino a noi. Ieri, il primo raggio di sole pieno, senza volo di nubi, si è acceso al momento della beatificazione di Maddalena. Allo stesso modo, il Signore accende i suoi santi, non perché se ne stiano nascosti dietro le nubi, ma perché i loro raggi giungano a noi, trasformino la nostra vita illuminandola e facendoci scoprire la bellezza e la gioia, che scaturiscono dalla nostra vocazione.

Offriamo questa Eucaristia, perché questo sole di carità si accenda in tutti noi e ci aiuti a servire, più felici e più fedeli, il Signore della nostra vita, come una casta Sposa che ama il suo Sposo, con il cuore di Maria e le pazienti, operose mani di Marta.

⁶ Don Michele Rua, successore di don Bosco, visitò la casa di Alì il 18 febbraio 1892.

La Beata Maddalena Morano: come Maria ha scelto la parte migliore

Card. Pio LAGHI⁷
(Roma, 10 novembre 1994)

1. Non si poteva scegliere brano evangelico migliore di questo [Lc 10,38-42] per celebrare la memoria della Beata Maddalena Caterina Morano. In esso San Luca racconta l'episodio dell'accoglienza fatta a Gesù dalle sorelle *Marta e Maria* nella loro casa di Betania.

Entrambe riservano a Gesù un'accoglienza sollecita e amorevole, pur esprimendola ciascuna a modo suo. Maria si siede ai piedi del Maestro ed ascolta, attenta ed immobile, la sua parola; Marta invece si dà molto da fare, preoccupata di imbandire la mensa e di non far mancare nulla all'Ospite amato. Gesù viene onorato sia dall'atto di amore che lo serve, sia dall'ascolto della sua parola; sia dalla vita attiva, come dalla vita contemplativa.

Però, vi è forse un'esagerazione in Marta, e Gesù glielo fa comprendere con il suo amorevole richiamo. Essa, infatti, non ha ben compreso che l'Ospite divino è lì per dare, e non tanto per ricevere. Ella sopravvaluta il suo servizio e sottovaluta l'ascolto della parola del Maestro, non accorgendosi che l'ascolto e l'accoglienza della sua parola costituiscono la parte migliore.

La lezione per noi è molto chiara: sebbene anche il servire a tavola sia un'opera grande ed importante, come tutte le opere di amore al prossimo – poiché sono un servizio fatto a Lui –, tuttavia si deve dare priorità all'ascolto di Gesù, allo "stare con Lui", alla contemplazione. Impegnarsi nella vita attiva senza essere rimasti a lungo con il Signore, senza essere diventati "suoi", porta prima o poi alla stanchezza, all'affanno e, quel che è più grave, alla mancanza di frutti.

Esempio eloquente di come si possa mettere insieme la multiforme attività di aiuto al prossimo con il totale amore a Dio ci viene offerto dalla vita della Beata Maddalena. C'è chi, come il Beato don Rinaldi, l'ha paragonata, per la sua profonda spiritualità e la sua instancabile operosità, a Santa Teresa d'Avila, e chi l'ha definita la donna forte, ricca di risorse umane per la sua coerenza e la sua maturità nell'esercizio

⁷ Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica. Il testo dell'omelia, tenuta a Roma nella Basilica di Maria Ausiliatrice, è stato tratto dalla registrazione.

delle virtù.

Il segreto della sua operosità sta nel suo grande amore per il Signore. Ciò traspare nei consigli che Madre Morano un giorno ha dato ad una giovane suora: «Hai contratto l'obbligo di perfezionarti senza interruzione. Attenta! Lungo la giornata prepara regali per Gesù; la tua vita sia una continua preparazione, un continuo ringraziamento della Comunione. Quando hai Gesù nel tuo cuore, non lasciarlo mai solo. Sei sua sposa: vivi per Lui solo! Che importa dove e con chi trascorriamo questa vita: passano veloci i giorni e gli anni, viviamo come in esilio; viviamo dunque come se al mondo non vi fosse che Lui, Gesù, e noi».

2. Tra i fatti che più mi hanno colpito nella vita della nostra Beata vi è quello che riguarda *l'iter della sua vocazione*, il cammino cioè, la realizzazione del "progetto" che ella aveva della sua vita e del concomitante "progetto" che Dio aveva su di lei. Due "progetti" che, fin dagli anni della fanciullezza, sembravano divaricarsi, ma che poi, con l'apertura di mente e di cuore della Beata, e con la sua totale disponibilità a lasciarsi guidare sulla via che la Provvidenza le apriva davanti, confluirono insieme, fino a unificarsi. Non sempre e non tutte le circostanze della sua vita furono dirette a tale convergenza ed unificazione; anzi, a volte alcune erano contrastanti, come risulta dagli avvenimenti dell'infanzia e della giovinezza della Beata.

Maddalena Caterina nacque a Chieri il 15 novembre 1847, sesta di una famiglia di otto figli, alcuni dei quali morti ancora piccoli. All'età di 8 anni, ella perse anche il papà e già allora diede prova del suo carattere generoso e forte. Alla mamma, sopraffatta dal dolore e dalle difficoltà economiche, disse: «Mamma, non piangere più, fatti coraggio. Presto io sarò alta e ti aiuterò come facevano papà e Francesca».⁸

E così si impegnò al massimo delle sue possibilità, sia negli umili lavori di casa, sia a scuola, dove riuscì sempre la "prima della classe". Fu proprio per quell'impegno, nonché per l'innata e non comune versatilità per l'insegnamento – Giovanni Paolo II l'ha definita la «maestra nata» – che all'età di soli 14 anni il parroco la richiese come maestra d'asilo. Il suo primo biografo, don Garneri, la descrive «ilare, sorridente e di belle maniere, tanto che divenne presto l'attrattiva dei bambini; e le madri le affidavano i propri figli benedicendola per la carità che usava loro, piene di speranza che, a contatto dell'esempio della giovanissima maestra, essi sarebbero riusciti saggi e virtuosi».

⁸ Il riferimento riguarda la sorella maggiore, deceduta prematuramente.

A 16 anni Maddalena ottenne l'abilitazione per insegnare nelle scuole elementari inferiori e due anni dopo quello per le superiori. Le si apriva così davanti un avvenire sicuro e gratificante. Ma la Provvidenza aveva altri progetti per lei, progetti che Maddalena non conosceva ancora del tutto, ma che via via avrebbe saputo intuire ed accogliere.

Se ella si fosse fidata solo di sé e affidata solo al suo discernimento, probabilmente oggi non sarebbe sugli altari. Ma Maddalena si è fidata di Dio e si è affidata ai suoi ministri. Si è trovata così a percorrere strade che non aveva neppure lontanamente immaginato e a realizzare pienamente quella vocazione a cui Dio da sempre l'aveva chiamata.

La nostra Beata, fin da fanciulla, sentì di essere chiamata da Dio alla vita religiosa, ma tenne in sé questo germe come un segreto: non lo rivelò né alla madre, né ad altri. Cercò però di coltivarlo con cura: ogni anno, durante le vacanze estive, si recava a Torino, presso le Suore della Carità, per fortificarsi nella virtù. Aspettava intanto che le cose maturassero, che i fratelli crescessero e che la mamma fosse sollevata dallo stato di penuria. Non si sentiva di lasciare la sua famiglia in difficoltà. E poi non era neppure sicura per quale tipo di vita religiosa fosse chiamata. Ora le pareva di essere attratta alla vita domenicana; ora si sentiva incline ad unirsi alle Suore della Carità. Quando però manifestò questo desiderio, all'età di 31 anni, le fu detto che ormai era troppo avanti negli anni.

Che fare? La Provvidenza dispose che, in quel momento, la Morano incontrasse una santa religiosa, Suor Elisa Roncallo, che era entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, da poco fondato da don Bosco e da madre Maria Domenica Mazzarello. Suor Elisa la indirizzò a don Giovanni Cagliero, che don Bosco aveva designato come direttore spirituale della nuova comunità salesiana femminile. Egli le disse che, se si fosse fatta domenicana, il breviario le sarebbe caduto di mano. No, per lei c'era un'altra strada: divenire salesiana, farsi accogliere come Figlia di Maria Ausiliatrice. Fu accolta dalla stessa Fondatrice. Emessi i voti temporanei e poi quelli perpetui, nel 1881, a 34 anni di età, iniziò il secondo corso della sua vita: fu mandata in Sicilia per farsi carico del riordinamento di un istituto educativo femminile.

Iniziò così il suo apostolato d'insegnamento e di formazione delle fanciulle e delle giovani, che durò per quasi un trentennio, tranne che per la pausa di un biennio (1885-86), quando ritornò in Piemonte. Morì a Catania il 26 marzo 1908, all'età di 61 anni.

Come per tutti, vi fu per lei il problema di adattarsi non solo al clima, ma al modo di pensare e di vivere della gente siciliana, diversa, per

molti aspetti, dai piemontesi: un problema che oggi chiameremmo di “inculturazione”. Ma nonostante ciò, e nonostante i tanti ostacoli che trovò sulla sua strada, ella andò avanti. Insegnante, Superiore, Ispettrice, Maddalena unì alla semplicità e santità di vita l’intrepidezza e il coraggio delle grandi anime che trovano in Dio la forza per superare ogni difficoltà. Per decenni, con pazienza, stenti, attività febbrile, percorse la Sicilia da un capo all’altro: fondò ben 16 case, aprì chiese, noviziati, asili, oratori, laboratori. Instancabile, nonostante il male che le stava minando la forte fibra, visitava le Case e teneva lunghe conversazioni con le sue Suore, con le novizie, le allieve. Dappertutto, invitava a vivere la “carità” che, con un termine che le era caro, amava definire “sorellevole”.

Siamo ammirati di una vita così piena e intensa. Non dimentichiamoci che all’origine di tutto c’è stata una piena accoglienza della volontà di Dio, una totale docilità nel seguire i disegni della Provvidenza.

3. Il tratto essenziale della vita della Beata Morano è indubbiamente – e voi in una conversazione che avete fatto in un circolo di studi l’avete già rilevato – la sua *attività di educatrice e di catechista*, svolta in contemporaneità di tempi e di intenti, sia all’epoca della giovinezza a Montaldo Torinese, sia come religiosa Figlia di Maria Ausiliatrice.⁹

Intorno a questo nucleo centrale, espresso anche con doti umane di notevole solidità (basti pensare al suo carattere fortemente volitivo, indipendente ed un poco impetuoso, ma sempre tenuto sotto controllo), prendono forma viva tutta una serie di virtù, che sono vissute fino all’eroismo, nel compimento costante di quel “di più” quotidiano che le stava tanto a cuore. Insisto su questo “di più”, su questa apparente “ordinarietà”, poiché nella vita della Beata non appaiono momenti rilevanti o appariscenti: niente di straordinario, ma l’ordinario fatto bene e sempre con “qualcosa in più” ogni giorno. Maddalena amava dire: «Si sale l’alta montagna della perfezione con la costante mortificazione: non c’è bisogno di darsi alle penitenze particolari, basta stare attenti a soffrire di buon grado le mortificazioni che necessariamente porta con sé la vita religiosa». E aggiungeva: «Anche le alte case sono fatte di piccole pietre sovrapposte le une sulle altre». Una frase, questa, ricordata anche durante il rito della Beatificazione dal Papa Giovanni Paolo II.¹⁰

⁹ Si tratta dell’atto accademico organizzato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione «Auxilium», e i cui contributi sono raccolti nella presente pubblicazione.

¹⁰ Cf sopra, omelia di Giovanni Paolo II.

Fedeltà al quotidiano, alacrità, gioia e costanza: con questo programma la nuova Beata qualificò il suo intero impegno di educatrice, senza interruzioni o rallentamenti.

Come educatrice e come catechista, la Beata Morano si pose quale fedele seguace del grande educatore dei giovani, don Bosco, nonché in continuazione ideale con Santa Maria Domenica Mazzarello. Ella fece suo e realizzò il trionfo del sistema educativo salesiano: ragione, religione e amorevolezza.

Intuì l'inadeguatezza dei vecchi metodi di catechesi basati prevalentemente, se non esclusivamente, sulla ripetizione mnemonica, e si impegnò per un linguaggio e metodi nuovi, atti a coinvolgere l'intera persona degli adolescenti: non solo la memoria, ma la mente ed il cuore.

Era pure convinta della necessità di intervenire in modo tempestivo e preventivo per non lasciare la giovane sola ad affrontare un inserimento sociale difficile in un ambiente non favorevole, quando non ostile, ai valori morali e religiosi.

4. Vi è un ultimo aspetto che ritengo di dover rilevare e che rende vivo ed attuale – insieme agli altri – il messaggio della nuova Beata: *il suo governo religioso*, improntato a fermezza e dolcezza.

Oggi l'autorità non è molto rispettata ed è purtroppo in crisi, sia nell'ambito della famiglia che della società, della scuola e persino della Chiesa. A volte l'obbedienza è in crisi perché chi dovrebbe governare non lo sa fare nel modo dovuto. In molti casi i Superiori, presi da timore e da falso rispetto dell'altrui autonomia, hanno rinunciato al dovere del governo, che spesso è ingrato. La cosiddetta "desistenza" è purtroppo penetrata un po' dappertutto, allentando la disciplina e scalfendo l'unità nella compagine sociale.

Madre Morano può, a buon diritto, essere presentata come modello di governo umile ma forte, dolce ma intrepido. Una donna «nata per il governo» è stata definita; e ancora: «una donna di grande prudenza ed abilità nell'arte del comando. Una donna molto seria, poco incline alle emozioni, fortemente attaccata al dovere, e a considerare la vita come "missione"». In mezzo a tante pratiche burocratiche, richieste per le nuove fondazioni, tra tanti problemi, ed avendo a che fare con gente – talvolta anche con ecclesiastici – di non facile intesa, Madre Morano riuscì sempre a mantenere il controllo interiore e molta serenità.

Una giovane suora dice di lei che aveva «idee precise e chiare, armonia di doti umane e spirituali, sodezza, senso di attaccamento al dovere, spirito di organizzazione, fede granitica; d'animo forte, sempre

energica, ma anche amabile e dolce. Quando ci parlava, i suoi consigli erano affettuosi ma energici: tutta spirituale, ma anche tutta umana nel senso più bello della parola. Sempre nel suo dire si celava un cuore di madre».

«Ora siamo tutte qui – diceva ad un gruppo di educande – ma poi vi voglio tutte con me in Paradiso». Tale è l’invito che la nuova Beata, dal Cielo, rivolge a ciascuno di noi, a voi, Figlie di Maria Ausiliatrice; e tale sarà la ricompensa che il Signore ci darà se sapremo essere fedeli – come lei – ai nostri impegni e alla nostra vocazione. Ella ora, in gloria, intercede per noi presso Dio Padre. Che egli, per l’intercessione della Beata Maddalena Caterina Morano e sul suo esempio, ci doni di essere docili all’azione dello Spirito per compiere con gioia il suo divino disegno di amore.

Beata suor Maddalena Morano: santa a tutti i costi¹¹

Card. Giovanni SALDARINI
(Chieri, 15 novembre 1994)

È davvero bello che tutta una comunità si sia raccolta stasera per cantare la lode di Dio per il dono di questa nuova Beata.

La presenza di queste numerosissime persone, la splendida corona dei nostri parroci, dei sacerdoti salesiani e religiosi di questa città e di questo territorio; la presenza anche del Sindaco di Chieri e di altri Sindaci manifesta la coscienza della grandezza della santità, significativa per la storia di una comunità umana. La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice per cantare la gloria di questa loro sorella e la presenza di questa comunità cristiana che vive qui sono il segno evidente che i Santi non possono non rappresentare la speranza, esprimendo il desiderio che è nascosto nel cuore di ciascuno, anche se poi non tutti e non sempre si riesce ad arrivare a quelle altezze.

La santità rimane un orizzonte ed è giusto che qui si celebri questa

¹¹ L’omelia è stata tenuta dall’Arcivescovo di Torino a Chieri, città natale di M. Morano, in occasione della prima festa liturgica della nuova Beata.

vostra figlia, proclamata Beata a Catania, ma che qui ha cominciato il cammino della santità.

I Santi sono tesori di tutta la Chiesa. Ma è bello ricordare che questa grande donna è nata qui e nel battistero di questa Chiesa è stata battezzata, diventando figlia di Dio e vostra sorella.¹² È giusto esserne fieri; se ne ha il diritto se si desidera vivere come Lei sulla via del Battesimo, che è per tutti via di santità.

Non c'è nessuno qui presente che non sia santo, perché il Battesimo ci ha fatti tutti partecipi della santità di Dio. Poi tocca alla nostra libertà permettere a questa santità, che ci è stata regalata per amore, di esprimersi. E quando noi diamo questo permesso all'azione dello Spirito Santo, che continuamente ci santifica, si può arrivare anche alla santità eroica, quella che la Chiesa poi proclama e presenta come esempio a tutti.

La Beata Maddalena Morano chiede a me e a voi: desiderate diventare santi, come siete stati fatti diventare nel Battesimo?

Quando aveva espresso a don Bosco il suo proposito: «Voglio farmi santa», don Bosco le aveva detto: «Coraggio, figliola, il Signore vi vuole santa davvero. Corrispondete sempre alla sua grazia e lo sarete».

Io sono sicurissimo che non poche persone qui presenti hanno sentito, da piccoli magari, questo desiderio: voglio farmi santo. C'è ancora tempo per tutti.

Il segreto della santità di Maddalena, che potrebbe e dovrebbe essere anche il nostro, è stato questo: «Non ostacolare mai l'azione della grazia, con cedimenti all'egoismo personale». Maddalena sapeva bene, e lo diceva, che «la santità non si acquista in pochi giorni: basta volerla, basta domandarla continuamente a Dio, basta incominciare subito».

La sua famiglia l'ha aiutata. Era una tipica famiglia piemontese dell'Ottocento: l'alacre lavoro dei genitori permette di aprire a Chieri un negozio di stoffe, che procura una modesta agiatezza; ma ogni cosa è vista nella luce di una religiosità semplice e profonda. I genitori hanno il senso religioso della vita.

La vita viene considerata come una missione da compiere, il tempo come un dono di Dio, il lavoro un contributo umano al disegno del Creatore, la storia dell'uomo come cosa sacra, perché Dio è all'inizio,

¹² Chieri è la città che il 15 novembre 1847 ha dato i natali a Maddalena Morano. Il giorno dopo, nella cattedrale di S. Maria della Scala, Maddalena riceveva il Battesimo.

al centro, alla fine del mondo e dell'uomo.

Questo senso religioso della vita si tocca nel linguaggio quotidiano: «Se Dio vorrà... Sia fatta la volontà di Dio». «Dio ci ha dato, Dio ci ha tolto: sia benedetto». Parole semplici, di una fede autentica, piene di sapienza, che hanno costituito le radici di tante famiglie cristiane della nostra terra. Che Maddalena ci dia di poterne conoscere ancora molte, anche se molte già ci sono. E che molte altre tornino ad essere questo tipo di famiglia.

Nel 1885, a otto anni le muore il papà, stremato dalle fatiche della guerra e fulminato da una polmonite. Un mese dopo muore la sorella maggiore Francesca, di 18 anni. E lei, seria e volitiva, stringendo le mani della mamma distrutta dal dolore, ripete: «Non piangere più, io ti aiuterò tanto, tanto, come facevano papà e Francesca. Loro dal paradiso pregano per noi».

La santità di Maddalena Morano è tutta qui: nel senso di fede della vita, che mette Dio al primo posto e gli altri prima di sé: amore di Dio, amore del prossimo. Il primo genera il secondo e il secondo dimostra il primo.

Poi Dio, attraverso don Bosco, chiama Maddalena perché diventi tutta sua nell'Istituto delle "Figlie di Maria Ausiliatrice" e Lei fa sue, con gioia, le "promesse" di don Bosco ai suoi figli: «Pane, lavoro, Paradiso». Con sano realismo, il giorno della professione religiosa annota: «Anche le alte case sono fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre» e comincia il suo cammino di religiosa che la porta presto nell'immenso campo di lavoro della Sicilia, che diventa la sua terra. Al parroco di Montaldo scrive: «Farò amare Gesù da queste povere ragazze siciliane, che così poco lo conoscono» e fa suo il programma del Vescovo di Catania, Mons. Dusmet, anch'egli beatificato: «Nutrire la fede; dare pane e istruzione».

Una sua caratteristica che non posso sottacere è *sentire cum Ecclesia*, e la esprime concretamente col far convergere l'apostolato suo e delle suore con le direttive del Vescovo. *Sentire cum ecclesia* è il criterio per giudicare il cammino della santità, quella vera, quella del Vangelo.

Lei, che da ragazzina ha conosciuto la povertà, comprende la sofferenza dei poveri e, mentre cerca in ogni modo di alleviarla, esige da tutte le sue consorelle risparmio e parsimonia, una casa modesta e un cortile spazioso per l'Oratorio, secondo il tipico stile salesiano. Lo ha ricordato il Papa a Catania: «Lo scoraggiamento e l'amarezza per vicende sconcertanti e opprimenti sono sentimenti umani comprensibili, ma

non devono spegnere il coraggio cristiano dall'impegno nel bene, costi quel che costi»,¹³ come diceva Maddalena Morano: «Qualunque cosa capiti, Dio è lì che guarda». E son parole da ricordare e vivere anche da noi in mezzo alla terribile prova di questi giorni nel nostro Piemonte.¹⁴

E allora nessuno si rassegna... e la speranza conforta e sostiene. E invece di fermarsi alle proteste, ci si impegna a dare tutto quello che si può e a rimboccarsi le maniche per ricominciare, con speranza.

Come S. Paolo, la Beata Maddalena si è fatta tutta a tutti. Santa con i piedi per terra, come don Bosco, ripete come un ritornello: «Vivete con i piedi in terra, e gli occhi rivolti al cielo».

Seduta ai piedi di Gesù come Maria, riuscirà a realizzare 16 opere per la gioventù povera: oratori, scuole materne ed elementari, laboratori per le ragazze, scuole catechistiche, convitto per future maestre.

Questa Santa, come tutte del resto, ha sempre saputo conciliare Marta e Maria, che non si oppongono l'una all'altra, poiché quello che Gesù voleva insegnare era precisamente che chi è tanto indaffarato in terra, si ricordi che questo avrà valore se è disposto a star seduto ai piedi del Cristo ad ascoltare la sua Parola. Perché questo dà senso anche a quell'altro e così non si perde niente. Ecco il segreto della felicità e della fortuna. Tanta gente non Lo conosce e tanta altra, pur avendoLo sentito, non Lo segue. Che stranezza!

Si potrebbe star così bene quaggiù, si potrebbe stare bene per sempre, per la vita eterna se vivessimo con i piedi in terra e gli occhi rivolti al cielo. È il richiamo che la Beata Maddalena Morano rivolge anche a noi, sempre così indaffarati, sempre così presi dalle "cose" terrene, da considerare quasi uno strappo il tempo dedicato alla preghiera.

Eppure il segreto della vita cristiana è lì, come insegna l'apostolo Giovanni: «Ciò che abbiamo contemplato [...] noi lo annunciamo». Con la preghiera e la contemplazione della "Verità", che è Cristo, camminando sulla "Via" che è Cristo, arriveremo a vivere la "Vita" che è Cristo, e così la faremo vedere anche agli altri, diremo con i fatti il Vangelo, cioè evangelizzeremo. Il Sinodo – appena iniziato –¹⁵ mira a rinnovare questa coscienza di cristiani maturi che, camminando sulla via di Cristo, arrivano a vivere la vita di Cristo e così la irradiano.

Alla Beata chierese – il cui parroco è segretario generale del Sinodo

¹³ Cf sopra, omelia di Giovanni Paolo II.

¹⁴ Il riferimento riguarda le inondazioni che si erano verificate, proprio in quei giorni, in Piemonte.

¹⁵ Si tratta del Sinodo Torinese.

– salga la nostra supplica perché il Sinodo sia vissuto con generale partecipazione, in grande comunione, perché ogni cristiano diventi evangelizzatore amando e servendo Dio, amando la nostra Chiesa che è in Torino.

Sono sicuro che in questo momento la Beata Maddalena, che ci vede, ha già accolto questa nostra supplica. Amen.

BIBLIOGRAFIA SU MADDALENA MORANO

- ACCORNERO Giuliana, *Una vita da donare*, Roma, Istituto Figlie Maria Ausiliatrice 1986.
- , *Maddalena Morano. La sua vita in nove quadri*, in *Bollettino Salesiano* 118 (1° aprile 1994) 7, 18-21.
- BIEDERMANN Angela, *Si ama così. Madre Maddalena Morano*, Torino, Istituto Figlie Maria Ausiliatrice 1955.
- , *Ricca più del mare. Madre Maddalena Morano ispettrice della Sicilia*, Torino, Istituto Figlie Maria Ausiliatrice 1958.
- BOSCO Teresio, *Maddalena Morano, madre per molti*, Leumann (Torino), LDC 1994.
- , *Maddalena Morano: la maestrina che incontrò don Bosco*, Leumann (Torino), LDC 1994.
- , *Le “fanciulle” di suor Maddalena*, in *Famiglia Cristiana*, 54 (1994) 18, 104-106.
- , *I fioretti nell’isola del sole*, in *Bollettino Salesiano*, 118 (1° aprile 1994) 7, 26-29.
- CASTANO Luigi, *Serva di Dio Madre Maddalena Morano ispettrice delle FMA*, in Id., *Santità Salesiana*, Torino, SEI 1966, 239-256.
- CAVAGLIÀ Piera, *Maddalena Morano. Il genio della donna per l’educazione*, in *Da Mihi Animas* 41 (1994), 128-132.
- , *Su strade educative nuove*, in *Bollettino Salesiano*, 118 (1° aprile 1994) 7, 22-24.
- COLLINO Maria, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*, Roma, Istituto Figlie Maria Ausiliatrice 1989.
- FASANO Matteo Giuseppe, *Una grande educatrice. Maddalena Morano delle Suore di S. Giovanni Bosco*, Torino, Paravia 1936.
- FAVINI Guido, *Vita della serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice prima Superiora dell’Ispettorica Sicula*, Torino, Istituto Figlie Maria Ausiliatrice 1968.
- GARNERI Domenico, *Suor Maddalena Morano ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, San Benigno Canavese, Scuola tip. Salesiana 1923.
- GRASSI Maria Grazia, *Madre Morano. Ispettrice delle Figlie di M. Ausiliatrice del Beato Don Bosco*, Torino, SEI 1930.

HALNA J.B., *Soeur Madeleine Morano. Une vraie salésienne de Don Bosco*, St. Denis Western, Impr. D. Bosco 1954.

MACCONO Ferdinando, *Cenni biografici della serva di Dio Suor Maddalena Morano*, Torino, Istituto Figlie Maria Ausiliatrice 1947.

SCHIAVONI Angela, *Siempre en vuelo. M. Magdalena Catalina Morano Hija de Maria Auxiliadora, educadora y madre*, Barcelona, Ed. D. Bosco 1977.

ZARBÀ-D'ASSORO Bonaventura, *Una maestra di vita e di fede. Suor Maddalena Morano, prima ispettrice delle FMA in Sicilia*, Catania, Los 1950.

DIDASCALIE **Errore. Il segnalibro non è definito.**

Maddalena Morano maestra.

Dal 1866 al 1878 Maddalena fu maestra nelle classi femminili e maschili di Montaldo Torinese (AGFMA, *foto*).

La casa di Trecastagni.

Nell'agosto del 1881 l'Arcivescovo Dusmet segnalò l'urgenza di inviare le Figlie di Maria Ausiliatrice per assumere la direzione del Conservatorio delle ragazze di Trecastagni. A settembre giunsero le suore e Sr. Maddalena Morano ne fu la prima direttrice (AGFMA, *foto*).

Gruppo di educande di Ali Terme (Messina): anno scolastico 1902-1903.

Al centro Maddalena Morano (AGFMA, *foto*).

Casa "Maria Ausiliatrice" di Catania.

Complesso fatto costruire da Maddalena Morano per le normaliste di Catania. In questa casa ella visse dal 1898 alla conclusione della sua esistenza terrena, il 26 marzo 1908. Qui si prodigò per la formazione delle future maestre e qui le fu affidata, dall'Arcivescovo Francica Nava, l'"Opera dei Catechismi Parrocchiali" (AGFMA, *foto* 1930).

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Sommario</i>	9
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	10
MAZZARELLO Maria Luisa, Introduzione	11
1. <i>Maddalena Morano: una vita sulle frontiere dell'educazione</i>	11
2. <i>Attualità di una profezia</i>	13
SINDONI Angelo, La Sicilia ai tempi di Maddalena Morano, con particolare riguardo alla condizione femminile	17
1. <i>Ambientazione storica</i>	17
2. <i>Maddalena Morano in Sicilia: un nuovo modello di vita religiosa a servizio delle giovani</i>	22
<i>Bibliografia</i>	26
ZITO Gaetano, Maddalena Morano nella diocesi di Catania tra Dusmet e Francica Nava	29
<i>Premessa</i>	29
1. <i>Tratti salienti degli episcopati Dusmet e Francica Nava</i>	30
1.1. Il card. Giuseppe Benedetto Dusmet	30
1.2. Il card. Giuseppe Francica Nava.....	33
2. <i>Situazione religiosa di Trecastagni</i>	35
3. <i>L'innesto delle salesiane a Trecastagni</i>	38
4. <i>Alcuni tratti della vita spirituale di Maddalena Morano</i>	45
<i>Conclusioni</i>	49
<i>Bibliografia</i>	51
<i>Documenti allegati</i>	52
I. Minuta della lettera di Dusmet con cui chiede l'invio delle prime suore per Trecastagni	52

II.	Lettera di suor Orsola Camisassa al Dusmet (14 agosto 1881)	53
III.	Lettera di don Giovanni Cagliero al Dusmet (4 settembre 1881)	54
IV.	Lettera di don Alfio Grassi, arciprete di Trecastagni, al segretario del Dusmet, padre Della Marra (24 ottobre 1881) ...	56
V.	Tema assegnato alle alunne di quinta elementare del Conservatorio di Trecastagni per gli esami finali dell'anno scolastico 1902-03, e svolgimento dell'educanda Concettina Leonardi.....	58
VI.	Dettato eseguito dalle alunne di quinta elementare del Conservatorio di Trecastagni per gli esami finali dell'anno scolastico 1902-03	60
VII.	Necrologio della Morano apparso sul "Bollettino Ecclesiastico dell'Archidiocesi di Catania" (1908)	61
VIII.	Gruppo di 12 lettere della Morano al Dusmet dal 18 settembre 1881 al 22 settembre 1887	63
CRAVOTTA Giovanni, Maddalena Morano: l'impegno educativo a favore della donna		79
<i>Introduzione</i>		79
1.	<i>Maddalena Morano: una vita per l'educazione</i>	81
1.1.	La formazione di Maddalena Morano nella sua prima giovinezza	81
1.1.1.	La madre	82
1.1.2.	Il dolore	83
1.1.3.	Il lavoro	84
1.1.4.	La pietà	89
1.2.	Personalità di educatrice	91
1.2.1.	Tratti della personalità di Maddalena Morano	92
1.2.2.	Valori vissuti.....	95
1.2.3.	Personalità integrata	97
1.3.	Caratteristiche dell'arte educativa.....	98
1.3.1.	La capacità di ascolto	99
1.3.2.	La capacità di dialogo	100
1.3.3.	La capacità di farsi amare	101
2.	<i>L'educazione femminile nella seconda metà dell'Ottocento</i>	102
2.1.	L'analfabetismo e la laicizzazione in Sicilia.....	102
2.2.	L'educazione della donna	108
3.	<i>La missione educativa di Maddalena Morano</i>	114
3.1.	Dimensioni dell'educare	116
3.2.	Educazione ai valori	118

3.2.1. Il valore della verità.....	119
3.2.2. Il valore del lavoro solidale	120
3.2.3. Il valore della trascendenza	121
3.2.4. La rinunzia e la gioia	123
4. <i>Modalità educativa di Maddalena Morano</i>	125
4.1. La relazionalità educativa	125
4.1.1. Maternità.....	125
4.1.2. Amorevolezza	126
4.1.3. Ragionevolezza.....	127
4.1.4. Condivisione in “cortile”	129
4.1.5. Coordinamento	130
4.2. Con le ragazze difficili.....	131
4.3. Una parola sui “castighi”	132
<i>Conclusione</i>	134
<i>Bibliografia</i>	138
 MAZZARELLO Maria Luisa, L’azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)	141
<i>Introduzione</i>	141
1. <i>I precedenti: il problema dell’inculturazione della fede</i>	143
1.1. Il Catechismo in dialetto siciliano.....	144
1.2. L’organizzazione della catechesi	145
1.3. La catechesi nella comunità cristiana.....	146
2. <i>Al tempo del Dusmet: l’azione catechistica di Maddalena Morano, un contributo alla pastorale della carità</i>	149
2.1. L’educazione cristiana nell’orbita della carità	150
2.2. L’insegnamento della religione nella scuola	156
2.3. L’educazione alla fede negli oratori	160
3. <i>Al tempo del Nava: l’apporto di Maddalena Morano alla dimensione sociale della fede</i>	164
3.1. A favore dell’apertura della fede al sociale	164
3.2. L’innovazione della catechesi parrocchiale	168
3.3. Lo sviluppo delle “Scuole Femminili di Catechismo”	172
<i>Conclusione</i>	181
<i>Bibliografia</i>	182
<i>Documenti allegati</i>	185
I. Statuto della Associazione de’ Preti Catechisti in Catania (1898-1900).....	185
II. Minuta della lettera del Nava indirizzata ai Preti Catechisti..	188
III. Lettera della catechista Mariannina Castorina al Nava (Catania, 17 giugno 1901).....	190

IV. Regolamento e Programma per le Scuole di Dottrina Cristiana nelle Chiese di Bronte.....	193
V. Lettera del Can. Benedetto Alfredo Portali al Nava (Biancavilla, 23 novembre 1905)	195

APPENDICI

Omellerie pronunciate in occasione della Beatificazione di Maddalena Morano.....	199
S.S. GIOVANNI PAOLO II, <i>Madre Maddalena Morano: luminoso esempio di solidarietà che ha saputo unire il Nord e il Sud dell'Italia</i> (Catania, 5 novembre 1994)	199
Don Giovanni FEDRIGOTTI, <i>La Beata Maddalena Morano: sulla santità di questa donna Dio ha costruito un segmento della sua storia di salvezza</i> (Alì Terme [Messina], 6 novembre 1994)	204
Card. Pio LAGHI, <i>La Beata Maddalena Morano: come Maria ha scelto la parte migliore</i> (Roma, 10 novembre 1994).....	209
Card. Giovanni SALDARINI, <i>Beata suor Maddalena Morano: santa a tutti i costi</i> (Chieri, 15 novembre 1994)	214
Bibliografia su Maddalena Morano	219